

art a part of cult(ure)

REMOVE BACKGROUND NOISE

www.artapartofculture.net

2009
giu jun

Archivio approfondimenti
Insights Archive

Focus on: 53. Biennale di Venezia ed eventi collaterali

di **Raffaella Losapio** 1 giugno 2009 In art fair biennali e festival | 564 lettori | 1 Comment

visive architettura beni culturali
design grafica illustrazione (in)toleranza
multimedia musica poesia teatro
art part of culture
remove background noise

Cari Lettori di art a part of cult(ure), Vi ricordiamo che in home page è attivo un **Focus su La Biennale di Venezia**, contenente: programmi, testi critici, valutazioni, e dove potrete come sempre, interagire esprimendo consigli e commenti.

Le notizie che pubblicheremo verranno aggiornate in modo continuativo e saranno sempre consultabili on line entrando a far parte di un Archivio permanente.

Giovedì, 4 Giugno dedicheremo la prima pagina di Art a part of cult(ure) alle inaugurazioni degli eventi nazionali e degli eventi collaterali della 53. Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia. Così potrete trovare le informazioni necessarie per visitare i Padiglioni nazionali e i numerosi Eventi collaterali.

Attraverso il nostro servizio di newsletter Special individuale e mirata, che si avvale di un potente database di 21.900 selezionati indirizzi di posta elettronica in Italia e all'estero, immediatamente sarà possibile veicolare in Rete informazioni in ogni parte del mondo, evidenziando maggiormente la Vostra presenza alla 53. Biennale di Venezia, con economie sui costi, spazio illimitato e con conseguenze positive di primaria importanza per l'ambiente dovute al risparmio di carta stampata.

Per l'invio di materiale informativo ed eventuali inserzioni pubblicitarie, Vi invitiamo a scrivere alla seguente mail: promo@artapartofculture.org

Per eventuali chiarimenti i numeri telefonici della Redazione sono i seguenti: +39 0643417800 +39 3491597571

Mentre altre offerte del nostro listino sono visionabili al link:
<http://www.artapartofculture.net/promo-adv/>

Raffaella Losapio editore | publisher

Redazione: Via Bartolomeo Platina 1 F - 00179 Roma
Tel. +39 0643417800 +39 3491597571

Commenti a: "Focus on: 53. Biennale di Venezia ed eventi collaterali"

#1 Commento: di francesco il 3 giugno 2009

Gentile Losapio, mi aspetto dei commenti e reportages sulla Biennale di Venezia originali, soprattutto non sulla scia delle solite notizie su artisti che producono opere "indifferenti". Sinceramente, lo dico da amante dell'arte, sarebbe ora che si tornasse a un'arte che emoziona.

Sarebbe ora che si tornasse a un'arte che emoziona.
Sono certo che non saremo delusi dai suoi servizi. Buon lavoro
Francesco

A Toast to Adam Nankervis and All the Artists in Reliquaries of Empires Dust in Berlin, by David Medalla

di **David Medalla** 1 giugno 2009 In approfondimenti,arti visive | 575 lettori | [1 Comment](#)

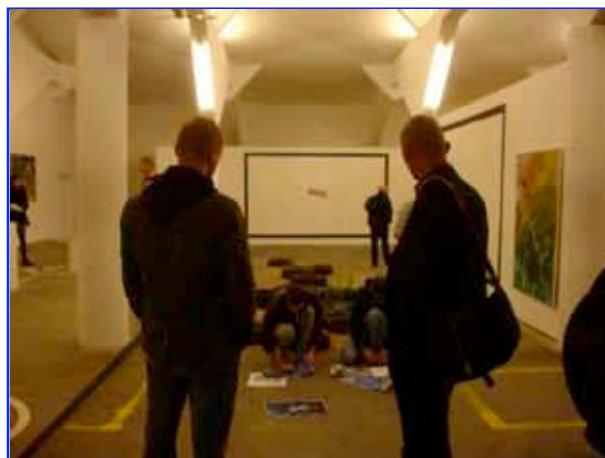
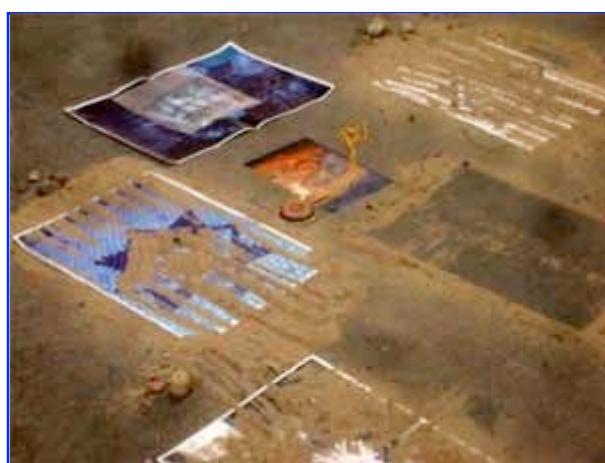
A Toast to Adam Nankervis and All the Artists in 'Reliquaries of Empires Dust' in Berlin"
by **David Medalla**



A Toast to Adam Nankervis and All the Artists in 'Reliquaries of Empires Dust' in Berlin" by David Medalla

EXTRACT of ARTISTS

Alexey Akimov (Russia)-Tania Antoshina (Ukraine)-Stephan Apicilla Hitchcock (USA)-Hannes Bend (Deutschland)-Geeske Bijker (Nederlands)-Nikolaus Berendonk (Deutschland)-Norbert Bisky (Deutschland)-Reinhard Bock (Deutschland)-Jenny Brown (Australia)-Johannes Buss (Deutschland)-Francesca Cho (Korea)-Jay Chritchley (USA)-Lorraine Clarke (UK)-Misha Dare (Australia)-Dominic Cloutier (USA)-Herve Constant (France)-Silvio De Gracia (Argentina)-Dorethea Daus (Deutschland)-Alfredo de Venezia (Chile)-Birgit Deubner (Deutschland/UK)-James Edmonds (UK)-Dominik Eggerman (Switzerland)-Thomas Draschan (Austria)-Bill Fisher (USA)-Leo Fitzmaurice (UK)-Angela Freiberger (Brazil)-Soledad Garcia (Chile)-Stephanie Gerner (Deutschland)-Garth Gregory (Australia)-Anthony Gross (UK)-Stephan Halter (Deutschland)-Karen Hirst (USA)-Lan Hungh (Taiwan)-Mariana Guzman-Hiede Hatry (USA/Deutschland)-Karen Hirst (UK)-Joanna Hoffmann (Austria)-(Chile)Yolande Hunter (USA)-Clint Imboden (USA)-Elmar Kaiser (Deutschland)-Elena Katz (Deutschland)-Julio Lamilla (Chile)-Konrad Laut (Deutschland)-Ryan Lemke (USA)-Liquid Cat (Italy)-Lello Lopez (Italy)-Therese Lundberg (Sweden)-Dion Laurent (USA)-Simon Mack (UK)-Antonello Matarazzo (Italy)-David Medalla (Phillipines/UK)-Boris Mikhailov (Ukraine)-Lauren Moffat (Australia)-Nicole Mollett



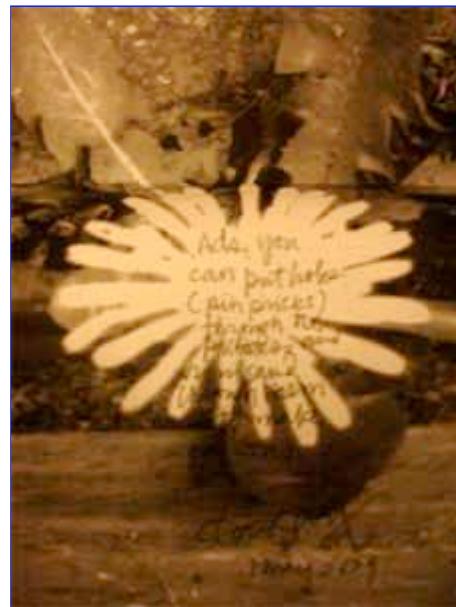
(Sweden)-Dion Laurent (USA)-Simon Mack (UK)-Antonello Matarazzo (Italy)-David Medalla (Phillipines/UK)-Boris Mikhailov (Ukraine)-Lauren Moffat (Australia)-Nicole Mollett

(UK)-Liz Munsell (USA/Chile)-Andrés Navarro (Chile)-Thomas Nicolai (Deutschland)-Nelleke Nix (USA)-Amanda Oliphant (UK)-Clemente Padin (Uruguay)-Reynolds (USA)-Petra Reimann (Deutschland)-Angelik Riemer (Deutschland)-Mauricio Román (Chile)-Karl Saliter (USA)-Janne Schaffe (Deutschland)/Kristine Agergaard (Denmark)-Carlos Silva (Chile)-Sebastiaan Schlicher (Nederlands)-Tai Shani (UK)-Pamela Seymour Smith (USA)-Willoughby Sharp (USA)-Shanghai Surbir (Deutschland)-Andre Smits (Nederlands)-Saso Stanojkovik (Macedonia)-Jacek Sztuka (Poland)Kai Teichert (Deutschland)-Claudia Tapia (Chile)-Anja Teske (Deutschland)-(Chile)-Anna Thew (UK)-Willi Tomes (Deutschland)-Iva Vacheva (Bulgaria)-Paula Venegas (Chile)-Hatty Vidal Hall (UK)-Deborah Wargon (Australia)-Claudia Zweifel (Switzerland).

Foto della performance 'telekinestetica' di Adam Nankervis – event on the finale of the show "Reliquaries of Empires Dust" at the Bereznietsky Gallery in Berline e di David Medalla in Bracknell (Inghilterra).

<http://www.museumman.org/exhibitions/index.php?type=3>

<http://www.artapartofculture.net/2009/05/01>



<http://www.museumman.org/exhibitions/index.php?type=3>

<http://www.artapartofculture.net/2009/05/01>

Commenti a: "A Toast to Adam Nankervis and All the Artists in Reliquaries of Empires Dust in Berlin, by David Medalla"

#1 Commento: di Reynolds il 4 giugno 2009

Hello Adam and David and Raffaella! ..I am truly honored to be part of this show! Adam, I am presently working on the etching of "Abomination" the piece I gave you for this show. I sent you a canvas reproduction of the drawing. This week I finally managed to give to Dr Donny George, the former Director of the the Iraq Museum in Baghdad, another reproduction of the piece,which has the Goddess Innana as a witness to the atrocities that took place during the invasion of Iraq. So because of you...my poster has really made the rounds..starting in London, then to Cyprus, Chile, and finally Berlin.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Il rumore assordante del minimalismo in "Garage", un film di Lenny Abrahamson | di Fernanda Moneta

di **Fernanda Moneta** 1 giugno 2009 In [approfondimenti.cinema](#) | 782 lettori | [2 Comments](#)

Larghi spazi spenti, della periferia di una cittadina, nella parte centro occidentale dell'Irlanda. Una comunità in cui la cultura dell'alcol è di casa da sempre, dove il pub è l'unico luogo di ritrovo, dove bere è normale e per certi versi, necessario. L'alcol scava nelle menti e negli animi delle persone, ne deforma la mente, le reazioni, il modo di socializzare. L'astinenza passa per necessità, la sbranza diventa poesia.

Il silenzio, l'immobilità e la solitudine sono lo stile di vita di Josie (Pat Shortt), custode di una faticante pompa di benzina, considerato dai pochi vicini di casa, un innocuo disadattato. A 40 anni, Josie è un uomo che suscita una gentilezza politicamente corretta, scandita da azioni dettate da un atavico senso di colpa di derivazione cattolica. Tollerato dai più, sfruttato dal suo datore di lavoro, usato come valvola di sfogo da bulli e persone arroganti, in genere, è sottovalutato, così come si fa con chi, dentro di noi, reputiamo inferiore. Certo, Josie è una persona limitata, ma tuttavia ottimista e a modo suo, felice. Sa ascoltare e rassicurare, è ospitale.

Il mondo di Josie cambia quando il proprietario della pompa di benzina gli affianca David, un apprendista adolescente per i week end. Che la pompa resti aperta fino a sera inoltrata è una scusa. In realtà, David sta attraversando un momento difficile, di passaggio dall'adolescenza all'età adulta, per il fatto che il suo amico del cuore si è trovato una ragazza e lo ha, per certi versi, abbandonato nella fanciullezza, per passare all'età adulta.

Tra David e Josie nasce un piccolo legame. Si confidano l'uno con l'altro, spesso si ritrovano a bere lattine di birra vicino ai binari della ferrovia coi ragazzi del posto. Sono anime simili e questo, assieme al ritardo mentale di Josie, all'inesperienza nei rapporti sociali di David e al fatto di stare spesso in solitudine, senza un confronto sociale, azzera la differenza d'età anagrafica. David si consola del tradimento del suo migliore amico, si apre, è migliore. Josie sa di dover pagare per l'amicizia del ragazzo: lattine di birra a sacchi, per David e i suoi amici. Come un bambino timido e senza autostima, che trova gli amici condividendo con essi i propri giocattoli. Come fanno i nuovi ricchi, che offrono feste luculliane a orde di scrocconi, pur di non stare soli.

Un meccanismo perfettamente bilanciato, fino a che uno dei clienti della pompa di benzina - un camionista insoddisfatto, che l'ammirazione di Josie per i suoi viaggi, fa sentire importante -, dona all'uomo una videocassetta porno.

Dopo un paio di frasi di prammatica, gemiti e sesso esplodono nel televisore e così Josie scopre di avere desideri inespressi e mai soddisfatti. Di per sè, il sesso è un fatto naturale, come mangiare e bere, come la ruota della vita, come sono la vita e la morte. ,àòà la sua scoperta e la sua socializzazione che sono legati a fattori culturali e comunicazionali.

Le donne lo trattano come se fosse un ragazzino. Ne provocano la libido senza intenzione, per poi restare attonite e fuggire scandalizzate quando questa si esprime. Sono piccoli gesti di approccio, quelli di Josie, ma inconfondibili.

Josie fa un passo falso: mostra al suo amico David la cassetta. David è turbato, se ne va, ne parla con l'amico del cuore, che il sesso lo ha già scoperto. Questi ne parla con altri, la voce si sparge. La madre di David denuncia Josie per molestie.

,àòà questo il segno dei tempi che viviamo, abnormi, per niente rassicuranti. Tra azione e reazione, mancano i passi intermedi. Ad esempio: la madre di David avrebbe potuto parlare del problema con il proprietario della pompa di benzina, suo conoscente, oppure direttamente con il figlio o con Josie.

Non lo fa. Sceglie di rivolgersi subito alla polizia, senza pensare al fatto che un sospetto di reato, in una piccola comunità, pesa come la colpevolezza. Senza riflettere sul fatto che, una persona debole, com'è Josie, è a malapena sopportata dalla comunità, tollerata, perché innocente, in ogni senso.

David sparisce di scena, succube di una situazione creata da lui solo indirettamente. Josie, il ritardato, capisce benissimo quello che sta succedendo, che solo superficialmente è il fatto che una madre inadeguata si è fatta prendere dall'ansia e lo ha denunciato senza

una prova certa. Quella che sta avvenendo è la sua morte sociale. Josie l'innocente è morto ufficialmente. Fuori dalla comunità, fuori dal mondo, fuori dalla propria vita. Josie sceglie il male minore.

Una sola volta Josie si toglie il cappello che gli schiaccia i capelli sulla testa e così lascia libero Pat Shortt, l'attore. Un'interpretazione difficile, la sua, perchè gestita attraverso piccoli gesti e particolari, eppure perfetta.

Viene dal teatro, Pat Shortt, che, dopo la Scuola d'Arte, ha creato con Jon Kenny, *D'Unbelievables* la più importante commedia a due della drammaturgia irlandese, che ha inaugurato una nuova tendenza, in scena nei teatri di tutta Irlanda, Gran Bretagna, Stati Uniti, etc.

Garage, vincitore al Torino Film Festival 2007, è il secondo film lungometraggio di Lenny Abrahamson, di Dublino, classe 1966. Un film che lascia tramortiti come un colpo al cuore, senza parole per la cruda verità che rappresenta, per quanto appaia piccola la porzione di umanità nel cuore degli esseri umani.

Dopo aver studiato filosofia al Trinity College, Abrahamson ha diretto il corto *3 Joes*, che nel 1991 vinse il premio come miglior corto d'Europa al Cork Film Festival e nel 1992 l'Organiser's Award all'Oberhausen Short Film Festival.

Nel 2004, *Adam & Paul*, scritto da Mark O'Halloran è stato il suo lungometraggio d'esordio. Nello stesso anno ha vinto il Galway Film Fleadh, e oltre ad essere nominato per otto premi cinematografici e televisivi Irlandesi, vince il premio come miglior regista. Oggi, Lenny Abrahamson è impegnato nella produzione di una serie tv in quarantuno puntate scritta da Mark O'Halloran, confermando la tendenza internazionale da parte degli autori quarantenni di passare alla narrazione seriale.

- A questo link trovate un'interessante intervista fatta da Anna Maria Pasetti a Lenny Abrahamson ne 2007, in occasione del Torino Film Festival.

<http://cineuropa.org/ffocusinterview.aspx?lang...>

- Qui invece, il trailer del film:

<http://cinetrailer.it/Garage/1>

Commenti a: "Il rumore assordante del minimalismo in "Garage", un film di Lenny Abrahamson | di Fernanda Moneta"

#1 Commento: di cossi il 5 giugno 2009

il film è bellissimo. l'ho visto ieri, grazie della segnalazione. quando esce in dvd? vorrei regalarlo a mio figlio.

#2 Commento: di lucrezia il 7 giugno 2009

splendido film. grazie della segnalazione. lucrezia

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Ri-fare mondi e pensierini per migliorare il Sistema dell'arte e della cultura oggi. Un impegno per il domani | di Barbara Martusciello

di **Barbara Martusciello** 1 giugno 2009 In [approfondimenti,convegni & workshop,osservatorio](#) | 863 lettori | [16 Comments](#)

Nell'ambito di **Risonanze #3 Michelangelo Pistoletto & Giovanni Sollima**, curato da **Marcello Smarrelli** per e con l'Accademia di Santa Cecilia nello Spazio Risonanze dell'Auditorium Parco della Musica a Roma, il curatore ha invitato il collettivo **1:1 project** ad attivare un interessante progetto: **WISH**. Questo ha coinvolto un nucleo di critici, curatori, artisti e intellettuali, eterogenei per appartenenza generazionale e scelte professionali, invitati il 29 maggio intorno al tavolo *specchiante* di Pistoletto e seduti sulle diverse sedie e panche (inviate dai diversi Paesi che si affacciano sul Mediterraneo) -tutto parte dell'articolato progetto *Love Difference* dell'artista- per un incontro in forma di evento durante il quale ogni partecipante ha resa nota la sua proposta per migliorare il Sistema dell'arte. Il preciso quesito posto ad hoc da *1:1 project* palesemente portava e ha di fatto portato ogni relatore a interrogarsi e riflettere sull'attuale situazione dell'arte e della cultura in Italia e internazionale.

Tanti sono stati gli interventi, moltissimi con profonde similitudini, desideri condivisi, speranze e approfondimenti critici con punti di contatto notevoli tanto da far balenare una qualche parvenza di "comunità dell'arte"... in nuce, da (ri)costruire.

Tutti si sono dovuti attenere al tempo massimo di un minuto ciascuno -a parte Cesare Pietrojasti in videoconferenza ed Alfredo Pirri che ha inviato un testo molto lungo-leggendo la propria relazione agli altri, in un confronto denso di input dei quali fare tesoro...



Di seguito, riporto il mio intervento.

“Qual è la tua proposta concreta ma visionaria, utopica ma applicabile che potrebbe cambiare il sistema della cultura contemporanea in un futuro nemmeno troppo lontano?”

Sì, come suggeriscono i colleghi di 1:1 project, la cultura si trova a fronteggiare un momento delicato nella storia, ma non solo del nostro Paese e dell'Europa, ma Mondiale, e non da oggi. E' certamente necessario riflettere proprio sulle responsabilità e sul ruolo che questa Cultura ricopre e che sempre più è chiamata a ricoprire nel prossimo futuro...

Ho portato avanti spesso queste argomentazioni e tali quesiti attraverso testi, articoli, convegni e blog molti dei quali su “art a part of cult(ure)” con cui, anzi, abbiamo attivato anche un OSSERVATORIO permanente...

Riprendendo una frase dell'archeologo tedesco Max Von Oppenheim (1), confermo che, in fondo, anche per me *“l'artista è come un sismografo, che indica in quale posizione si trova la società”*; dirò anche - secondo le parole dell'artista Alfred Jaar (2) - che la cultura, come l'arte, *“non riguarda tanto ciò che si fa, ma ciò che si è”*... Ebbene: credo che un modo giusto di migliorare il *Sistema della cultura e dell'arte*, ma direi ancor più l'Arte e la

Cultura, sia quello di darsi fino in fondo, lavorando per avere e restituire una visione d'insieme; e credo, anche, che sia quello di procedere, almeno in questo caso, per addizione, sommando scoperte, aumentando in chiarezza critica e divulgativa, in approfondimento, indicando strade nuove, percorsi imprevisti ma anche aggiungendo formazione continua e innovazione... Non omologandosi mai. Soprattutto creando piattaforme, facendo Rete, cercando e stimolando un continuo confronto tra addetti-ai-lavori ma anche con il pubblico (o meglio: i pubblici).

So per certo, infatti, che un impegno per riformulare un dibattito culturale alto e altro, e un Sistema dell'Arte equo, più trasparente, meno imbrigliato nel Mercato, non apporterà efficaci trasformazioni positive se si lavora singolarmente, chiusi nella propria torre d'avorio o negli orticelli del potere. E' necessario l'incontro, la condivisione, quel fare Rete di cui parlavo e che ha portato, in altri campi, fortunate aperture, informazione in tempo reale e risultati di libertà. Per Ri-fare Mondi - che è quanto credo debbano realizzare o aiutare a realizzare la cultura e l'arte -, oggi più che mai è necessario ragionare in termini di 2.0. Perché 2.0 è un'attitudine più che una pratica, che tra l'altro rivela (per sua stessa natura), un carattere vitale e propositivo, quindi carico di fiducia nel domani. Non verticale ma orizzontale.

Considerando sempre che – giocando con l'inglese – anche di amore si tratta. L'amore è la differenza, L'amore fa la differenza. In tutte le sue declinazioni. Love difference (3)

(1) Il **Barone Max von Oppenheim**, grande archeologo e diplomatico tedesco, qui è citato non a caso dato che contribuì a creare un ponte tra la cultura occidentale e quella orientale attraverso le sue scoperte.

Riuscì a portare alla luce un patrimonio culturale di straordinaria importanza scoprendo, tra l'altro, sulla collina di Tell Halaf, nella Siria settentrionale, numerosi reperti risalenti al periodo preistorico e al regno degli Assiri.

(2) Il cileno **Alfred Jaar** è qui citato perché la sua ricerca è strettamente connessa all'incontro in oggetto. Egli, infatti, crede fermamente in una stretta connessione tra etica ed estetica assegnando anche unabasile importanza al ruolo attivo e socialmente responsabile della cultura; Jaar, inoltre, con la sua ricerca ribadisce la necessità di confermare, attraverso la forza creativa dell'arte, posizioni etiche, anche fortemente critiche, anticonformiste, di fronte a temi difficili e a fatti gravi come ingiustizie, genocidi, emergenze umanitarie. In particolare, si pensi al recente progetto pubblico per Milano *Questions, Question...*

(3) Mi riferisco all'articolato progetto di **Pistoletto**, *Love Difference*, con una importante valenza sociale e politica, che chiede all'arte e alla creatività di porsi come base di un armonico sviluppo... Sul proseguimento e l'uso di questa iniziativa molto andrebbe argomentato e si parlerà.

Altre info:

- www.lovedifference.org

Leggi anche:

- <http://www.artapartofculture.net/2009/05/29/pistoletto-sollima...>
- <http://www.artapartofculture.net/category/osservatorio-inchiest...>

Commenti a: "Ri-fare mondi e pensierini per

migliorare il Sistema dell'arte e della cultura oggi. Un impegno per il domani | di Barbara Martusciello"

#1 Commento: di Donatella il 2 giugno 2009

ciao barbara, davvero un bell'articolo, con idee chiare e un'attenzione al contemporaneo, alle nuove pratiche della critica condivisibili. grazie

#2 Commento: di Kollettivo05 il 2 giugno 2009

Possiamo sapere chi c'era e chi no? E perché "chi no" non c'era? Non era stato invitato? Non ha voluto partecipare?
Grazie

#3 Commento: di gino_q il 2 giugno 2009

Magnifico il riferimento a Von Oppenheim Mi pare che anche Marcello Carriero lì in conferenza abbia parlato di archeologia!
Brava davvero, buon lavoro.

#4 Commento: di kasper il 2 giugno 2009

parole, parole parole.... cantavano Mina e Alberto Lupo; anche lì, nell'incontro, mi pare si sia trattato più di quello che di sano costruire... A parte qualche illuminante intervento, il resto é fuffa!
Mi sbaglierò?!

#5 Commento: di frangi il 2 giugno 2009

convivio, convivio, convivio...

#6 Commento: di rosa il 2 giugno 2009

...l'amore in che senso? Come passione? E amore per l'arte... lavorare con amore, amorevolmente... E' vero che é fondamentale, nella vita, oltre che nel mondo dell'arte enella cultura, nel rapporto con gli artisti, tra colleghi...
AMORE, é vero!

#7 Commento: di granata il 3 giugno 2009

Brava Barbara Martusciello, mi piace quel che hai scritto e detto! E brave 1:1che hanno ideato questo corner di grande respiro e qualità, ad invito ma anche piuttosto aperto, davvero!

#8 Commento: di anna il 8 giugno 2009

UTOPIA!

#9 Commento: di grazia il 8 giugno 2009

Mi piace questa analisi, davvero interessante e acuta.
Temo però che spesso la "costruzione di reti" che Lei auspica e nella quale crede, e che davvero sarebbe utile alla cultura e costruttiva, resti, invece, alla luce dei fatti, una magnifica utopia!

#10 Commento: di traditore09 il 8 giugno 2009

Traditore non tradito da questi pensieri, ama Pistoletto e Jaar, ma anche Oreste, che infatti ricordi in un altro articolo... ma servirà DAVVERO il confronto? Faremo o Rifaremo sul serio questo nostro mondo (dell'arte e della cultura, dello sguardo contemporaneo)?
bah.... sfiduciato... ma, come per il voto, comunque vado alle urne e ci provo, quindi anche in questo caso agisco e segue, commento, partecipo... Servirà?
Non so...

#11 Commento: di silvano il 8 giugno 2009

tra il fumo, nel dubbio, comunque non arrendersi, per non aver rimpianti:
meglio i rimorsi, almeno sono segno che qualcosa si è fatto e detto!

#12 Commento: di arianna il 8 giugno 2009

Poi vai alla Biennale, al Padiglione Italia, e assisti alla premiazione dei Leoni e capisci che è tutto da buttar già, prima di tentar di ri-fare...

#13 Commento: di francesca il 8 giugno 2009

Ristrutturae o radere al suolo? Questo è il problema...

#14 Commento: di massimo il 8 giugno 2009

Ricostruire significa edificare su area che non ha più costruzioni su, che però c'erano, anche solo come ricordo, macerie, ruderi... Pertanto, buttar giù o meno, l'importante davvero è tirar su e farlo bene, solido! RIFARE, io direi, quindi, dato che qualcosa c'è stato e c'è, e buttar via l'acqua con tutto il bambino è da imbecilli, da suicidi o da criminali... Non pensate che sia così?
Allora mi piace questo RI-FARE dell'autrice, piuttosto che FARE indicato dal Direttore giovane della Biennale in corso...

#15 Commento: di Luca il 8 giugno 2009

Gli storici e critici d'arte (non a caso NON CITO i curatori), gli Artisti, soprattutto, devono tornare a veder chiaro il loro peso, il senso e valore del loro pensare ed agire in questi nostri tempi, in questa società, recuperando autonomia, coraggio, lucidità, analisi; e devono abbandonare mentalità e operatività vecchie e un parlar di CONTEMPORANEO ma poi adottando o concedendo ,ÖövÑvÑstrumenti, linguaggi e modalità vecchie di trent'anni,ÖövÑvÑ.

Sì, anche io, come moltissimi qui, penso che la vera RIVOLUZIONE, e il FARE/RI-FARE MONDI stia tutto in questa diversa attitudine pratica e in questo suggerimento di rinnovato atteggiamento mentale

#16 Commento: di Davide il 12 giugno 2009

Bello! Creiamo questa piattaforma comune. E' urgente!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

ISKO + IDGA + BNTMRC77 (Abusers/ Padova) | Live-set & Dj-set @Collezione Peggy Guggenheim | di Alice Neglia

di **Alice Neglia** 3 giugno 2009 In [approfondimenti](#), [musica](#), [video](#), [multimedia](#) | 566 lettori | [No Comments](#)

ISKO + IDGA + BNTMRC77 (Abusers/ Padova). Live-set & Dj-set @Collezione Peggy Guggenheim – Venezia 25/05/2009. Avere contemporaneamente a portata la collezione personale di Peggy Guggenheim, dei beat intriganti ed un aperitivo crea di per sé una sensazione di piacevolezza articolata.

La composizione di questi elementi nell'ottica di fornire un aperitivo multisensoriale rappresenta una formula consolidata all'estero quanto in Italia. Proposta da Nu Fest/Veneto Jazz, Aperol e collezione Peggy Guggenheim ha confermato ulteriormente la sua efficacia in una serie di quattro appuntamenti.

Ogni lunedì di maggio il cortile di palazzo Venier dei Leoni ha ospitato infatti le realtà a base regionale più vivaci nell'ambito della musica elettronica secondo il direttore artistico del Nu Fest Marcello Mormile. Lumière, Madriema, Riddim Guerrillia & Kreyk si sono avvicinati sino alla serata conclusiva in cui tre componenti del collettivo Abusers di Padova (Isko, Idga e Bntmrc77) hanno accompagnato dal giardino delle sculture Nasher i visitatori.

Il live-set di Isko, articolato su macchine e campionatore, ha proposto un curioso equilibrio tra matrici dub e ritmiche asciutte, secche, impegnate a dialogare con sonorità d'evocazione organica nella prima parte. Gli spazi ambient hanno poi lasciato il passo ad oscillazioni sintetiche contrappuntate da una cassa regolare con retrogusto opulento. A chiudere una base breakbeat sui "canonici" e sempre rassicuranti 128 bpm avvolta da un campione debitamente micro-sezionato e rielaborato dal repertorio di udite James Brown.



A seguire, la performance di Idga ha sintonizzato i presenti su una un'electro assimilabile al sound di Kistuné Music o Ed Banger records soprattutto nelle ritmiche sempre compatte e penetranti a liberare la forza di un passato rock'n'roll. Le melodie ben strutturate a fungere quasi da involucro per i beat hanno ulteriormente contribuito a creare brani multi- sfaccettati in grado di mantenere un lato oscuro ed uno leggero, quasi pop allo stesso tempo. Un vicino mentre sorseggiava il suo bicchiere di Spritz (nella formula prosecco, Aperol e acqua a giudicare

dalla consistenza) si è lanciato in un "sembra dance anni '80", affermazione accolta con un sorriso ed un pensiero "chissà come sarebbero i Joy Division nel 2009?" – ovviamente non è contemplata la risposta "i New Order" e probabilmente anche dare troppa importanza a queste associazioni libere

Tornando alla serata, la conclusione è arrivata con il dj-set di Bntmrc77 che, preferendo discontinuità ad omogeneità, ha proposto una selezione coraggiosa in grado di unire il noise d'avanguardia della no-wave americana con la minimal stile Trapez/Traum di Dominik Eulberg su tutti. E mentre parte del pubblico s'infiammava iniziando a ballare, l'infinita (leggi dotata di una bellezza assoluta) "Holland Tunnel Dive" degli Implog veniva interrotta – sacrilegio – dagli organizzatori per segnalare l'eccezionale numero di presenze raggiunte (1500!), la conseguente chiusura dell'ingresso nonostante la fila all'esterno del museo e l'opportunità di comunicare via cellulare ai propri amici di starsene a casa

"Mind your own business" dei Delta 5 per fortuna ha funto da volano e rilanciato la vivacità

della situazione che si è conclusa in uno stato d'ilarità diffusa.

Ottimo aperitivo in preparazione della prima settimana di giugno che si appresta ad essere in assoluto il periodo più concentrato e dinamico dell'anno veneziano con l'apertura di Punta della Dogana, lo svelamento al pubblico della Biennale d'Arte Contemporanea ed una serie innumerevole di eventi in tutto il territorio lagunare.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Intervista ad Antonio Arévalo, curatore del Padiglione del Cile nella 53a Edizione della Biennale di Venezia | di Francesco Lucifora

di **Francesco Lucifora** 3 giugno 2009 In [approfondimenti, art fair biennali e festival](#) | 999 lettori | [11 Comments](#)

La **53. edizione della Biennale di Venezia** diretta da **Daniel Birnbaum** vede, per la seconda volta dopo otto anni, la presenza del **Cile** con il progetto di **Iván Navarro** curato da **Antonio Arévalo** e **Justo Pastor Mellado**. Nel 2001 l'artista **Juan Downey** ottenne una menzione d'onore della Giuria Internazionale. Rivolgendo alcune domande ad Antonio Arévalo, si intende focalizzare la situazione artistica cilena e comprendere le intenzioni curatoriali che hanno supportato il progetto di Iván Navarro.

Francesco Lucifora) *Mi piacerebbe sapere cosa ne pensi della tematica Fare Mondi scelta da Daniel Birnbaum per la Biennale di Venezia e quali nuovi orizzonti possono delinearsi a partire da questo intento?*

Antonio Arévalo) Confrontare due generazioni, partendo dalla Pop Art, passando a Fluxus, al Gutai, fino alla presenza indiscutibile della migliore arte italiana, Lara Favaretto, Simone Berti, Pietro Roccasalva: Birnbaum delinea un chiaro progetto curatoriale che attraverso la memoria riesca a conformare, appunto, un *nuovo mondo*. Qui non c'è traccia di comandamenti dall'alto, né di effimeri omaggi a questo o quell'altro movimento. L'arte normalmente risponde alla politica, ma *non la fa*, anzi *agisce*, e di conseguenza si fa sentire in maniere diverse rispetto alle modalità della politica.

F. L.) *Secondo la tua esperienza, con quali modalità l'immaginario europeo sul Cile si è evoluto fino ai nostri giorni e quanto ha influito la presenza dell'arte cilena contemporanea?*

A. A.) Nel **2001** il Cile ha avuto il primo padiglione nazionale all'interno della 49. edizione della Biennale di Venezia. Devi ricordare che in Cile, fino a poco prima, c'era un oscurantismo culturale causa la dittatura di Augusto Pinochet che operò nel paese una cesura drammatica nell'evoluzione dell'arte e della cultura, di cui ancora oggi si risente. La repressione, il controllo sulle istituzioni culturali e sull'istruzione, la scomparsa o l'esilio di intellettuali (io stesso sono un esule politico), l'impronta ideologico-moralistica ufficiale, la sostituzione dello Stato con l'impresa privata nel patrocinio dell'attività culturale, nell'ambito di un'economia reindirizzata verso il neoliberismo, furono alcuni dei fattori che interrupero violentemente i percorsi della cultura. Questa è anche una delle ragioni per cui si conosce poco, o meglio, si inizia solo adesso a percepire una legge culturale importante, come quello cileno che vanta ben due Premi Nobel e una decina di autori acclamati e molto letti nel mondo.

In quell' occasione essendo anche commissario-curatore ho voluto rendere omaggio a uno dei precursori della video arte a livello mondiale, **Juan Downey**. Nonostante fosse già morto, era imprescindibile fare conoscere il passaggio verso la contemporaneità della situazione latinoamericana. Questa intuizione fu in qualche modo premiata da parte della Giuria Internazionale (con la Menzione d'Onore). Non è un caso nemmeno che nell'ultima Biennale d'Architettura, il 40enne cileno **Alejandro Aravena** vincesse il Leone d'Argento.

F. L.) *Con quali modalità e finalità hai supportato, insieme a Justo Pastor Mellado, il progetto trifasico di Iván Navarro?*

A. A.) Otto anni più tardi della Biennale del 2001, e dopo la grande retrospettiva dedicata ad **Alfredo Jaar** a Milano, ci troviamo davanti una grossa responsabilità. Come avrai visto dall'elencazione che ti ho fatto nella domanda precedente, c'è una grossa aspettativa internazionale. Fra Juan Downey, Alfredo Jaar e **Iván Navarro**, nato a Santiago del Cile durante la dittatura, cresciuto in quel contesto e che oggi rappresenta la nuova generazione, c'è un importante filo conduttore... Questo progetto curatoriale vuole sostenere questo.



F. L.) Qual è la tua opinione riguardo all'arte intesa come resistenza culturale, pensi che sia un bacino tematico esclusivo dei paesi che hanno vissuto un regime? Pensi che tematiche simili possano, nel futuro, esaurirsi?

A. A.) L'apertura verso gli altri mondi è stata la chiave per leggere l'arte contemporanea cilena delle ultime generazioni e per anticipare le prossime.

Questi artisti coincidono generazionalmente e si caratterizzano per la manipolazione e l'articolazione di

una serie di materiali, come il riciclaggio d'immagini, gesti e forme della tradizione moderna, e per il loro transitare all'interno di diversi mezzi d'espressione: pittura, fotografia, video e installazione; sono strettamente legati ai movimenti neoconcettuali e neoggettuali che contraddistinguono la produzione d'arte dell'ultima decade.

Dalla loro zona geografica elaborano i rapporti fra modernità e contemporaneità utilizzando come punto di partenza le esperienze delle avanguardie più puriste dell'arte moderna, dall'astrattismo geometrico al costruttivismo e all'arte concreta, fino ad arrivare al minimalismo, all'arte ottica e alle derivazioni più contemporanee. E' da qui e con questi elementi che loro fanno sentire la loro resistenza culturale e non da una mera propaganda: questa la ragione per la quale, dal mio punto di vista, questo loro fare non è assolutamente destinato ad esaurirsi.

F. L.) Visto il tuo particolare legame con l'Italia e ribadendo della forte ingerenza della politica sul mondo dell'arte e della cultura, quali sono gli altri malfunzionamenti e quali le possibili soluzioni?

A. A.) Una domanda forte e impegnativa, la risposta, oggi più che mai, la lascio a voi...

Dopo la Biennale.

Leggi anche:

- <http://www.artapartofculture.net/2009/06/04/padiglione-del-cile>

Commenti a: "Intervista ad Antonio Arévalo, curatore del Padiglione del Cile nella 53a Edizione della Biennale di Venezia | di Francesco Lucifora"

#1 Commento: di granata il 7 giugno 2009

Bella! Bravi. navarro é interessante, Jaar un grandissimo!

#2 Commento: di Giaume Vidal il 9 giugno 2009

grazie per le informazione che ricevo.Ho letto la intervista a Antonio Arevalo e sono d' accordo con i suoi commenti. Adesso, in generale, manca una discussione più permanente sull' arte e le sue espressioni che molte volte sono molto spontanee e viscerali, difficile da capire e infatti più rappresentative di un bisogno dell' autore ancora non preparato a esprimersi in forma gradita ai sensi e ai sentimenti ed emozioni degli altri.Ma riguardo alla Mostra mancano più informazioni e visioni delle opere via internet o il vostro stesso sito.Forse non ci riesco a trovarle ma vorrei vedere le opere di

I.Navarro e di altri autori. Le mostre e i festival dovrebbero trasmettersi in un canale di TV o via Internet, permettendo al pubblico di "entrare", vedere e ascoltare. Eventualmente uno potrebbe anche essere socio di questo canale e contribuire al finanziamento. Vi lascio l'idea, intuendo che ci avrete pensato. Complimenti y hasta luego.

#3 Commento: di Carla il 11 giugno 2009

Io sono rimasta molto stupita perché Death row ha richiamato subito alla mia mente (e a quella delle altre persone che erano con me alla biennale) i "LUDOSCOPI" dell'artista italiano PAOLO SCIRPA che da moltissimi anni opera una ricerca sulle profondità virtuali con luce al neon, tanto che eravamo tutti convinti che l'autore fosse proprio lui...direi che questo toglie originalità all'esposizione...

Carla

#4 Commento: di Giovanna il 13 giugno 2009

Sono entrata al padiglione cileno e il mio primo pensiero è stato : "Ma che ci fa PAOLO SCIRPA al Padiglione Cileno? ". Poi ho visto che l'autore era un altro.

Mi sembra un'idea per nulla originale quella di Navarro visto che PAOLO SCIRPA crea i suoi LUDOSCOPI di luce al neon già da alcuni decenni. La serietà di un artista consiste nel non ripetere quello che già altri hanno fatto e di distinguersi subito!

Giovanna

#5 Commento: di fabiano il 14 giugno 2009

IN EFFETTI...: <http://www.paoloscirpa.it/>
!!!

#6 Commento: di angela il 16 giugno 2009

e provate anche a guardare l'articolo apparso oggi su
<http://www.lightingnow.net>

la dice proprio lunga sul padiglione cileno e sulla "originalità" delle opere esposte...

http://www.lightingnow.net/index.php?option=com_content&task=view&id=113&Itemid=1

angela

#7 Commento: di John Flickrstaff il 17 giugno 2009

...neoconcettuali....neoggettuali.....(non si sa più cosa inventare).....ma non si vergognano i "critici" (che non hanno niente a che spartire con le opere e gli artisti) con queste loro connivenze che lasciano soltanto trasparire un loro malcelato delirio d'onnipotenza e di presenzialismo?????

Quale museo ora acquisterà l'opera riprodotta.....usando i NOSTRI soldi???????

#8 Commento: di Graziano il 17 giugno 2009

Già, i nostri soldi, ma anche la nostra credibilità internazionale!

Ora, però, non affosserei così il Padiglione Cileno, tutto sommato più che dignitoso, specie conoscendo meglio il lavoro globale di NAVARRO; ma sono

scandalizzato di molte scelte curatoriali lì alla Biennale!!!!
Per fortuna, non tutti i critici sono uguali: voi artisti, però, cominciate ad essere severi con chi non stimate MA anche giusti con chi se lo merita! E non cassate solo perché qualcuno non vi fila o non vi invita perché è anche giusto che non si possa piacere a tutti e che un curatore abbia il suo giudizio e parere su un artista o un lavoro... L'importante, anzi l'ESSENZIALE è il rispetto per il lavoro serio altrui, anche se non si condivide, e l'onestà intellettuale che ormai in generale è venuta meno, ovunque...

#9 Commento: di Therry il 17 giugno 2009

Che prezzo ha la liberà?!

#10 Commento: di Maura il 20 luglio 2009

THE NEW YORK TIMES MAGAZINE

MATTER
Shock Tactics
By MAURA EGAN

Published: November 4, 2007

Fashioned from a single metal tube bent into a sleek, low-slung frame, Marcel Breuer's Wassily chair was a touchstone of Modernism, a manifestation of the movement's faith in technology, convenience and the promise of a better life. In the artist Iván Navarro's rendition of the chair, the frame is made from three neon tubes in a glowing shade of disco-era purple. Navarro's "Red and Blue Electric Chair" is another Modernist remake, this one in the image of Gerrit Rietveld's Red and Blue Chair from 1918. "It was kind of a building block for me," Navarro says of the fluorescent piece, an exercise in materials and formalism. Unlike the Bauhaus approach to chairs as "machines for sitting," Navarro's artwork is not for sitting at all, and he would be more apt to refer to his chairs as machines for killing. "Neon is fragile," he says, "but it can electrocute you."

Navarro was just a baby when Gen. Augusto Pinochet orchestrated a coup d'état in Chile in 1973. But the memories of Pinochet's brutal regime during the following two decades still resonate with the 34-year-old artist, who now calls Brooklyn home. What Navarro remembers most about his childhood was the fear of being "disappeared," as many political dissidents were. In order to better understand this dark history, Navarro uses light — a symbol of hope and truth — as his medium. "It wasn't until I moved to the States that I learned the extent of what happened in my country," says Navarro, whose father was a left-leaning university dean. "Chileans are more silent about it." Navarro constructs chairs, ladders, doors and even shopping carts from fluorescent and neon lights. With their ambient glow, the works are seductive, and yet with the live current coursing through them, they are admittedly unnerving. "There is a certain amount of fear in my pieces," Navarro says, navigating through his studio located deep in the industrial bowels of Bushwick. (He's since moved to Williamsburg.) Propped up against the wall is a shallow aluminum-frame door lined with brightly colored bulbs, part of a door series, the Edge, that the artist has been working on for the last two years. At first glance it looks slightly carnivalesque, but as you peer in, the light's reflection in the door's glass creates a trompe l'oeil effect — as if the illuminated portal goes on forever, spiraling toward some kind of abyss. "I make spaces in a fictional way to deal with my own psychological anxiety," Navarro says.

His work has touched a nerve in art superpowers like Charles Saatchi and is doing a brisk business at the auctions (one of his door triptychs went for \$84,000 — more than four times the original estimate — at Phillips last spring). Next year Navarro will have solo shows at Tufts University, outside Boston; Galerie Daniel Templon in Paris; and Centro Cultural Matucana 100 in

Santiago, Chile. He is also collaborating with his girlfriend, Courtney Smith, a sculptor who reworks discarded furniture, for an exhibition at the G Fine Art Gallery in Washington. Currently, his "Joy Division," a glass table, with a swastika base made from red fluorescent lights, is in a group show, "The Disappeared," at SITE Santa Fe in Santa Fe, N.M. The show deals with those who were kidnapped and killed by their governments during the dictatorships that plagued Latin America during the mid- and late 20th century.

One of Navarro's earlier works, "You Sit, You Die," is a lounge chair built from white fluorescent lights. "This is my version of the electric chair," the artist explains. Electricity was one of the tools of torture preferred by the Chilean government, but the piece also has local currency. On the paper seat, he has written the names of every individual executed in Florida by electric chair, to bear witness to the state's record on capital punishment. Then he delivers an extra jolt — the joints are fastened with shoelaces, an item confiscated from prisoners to prevent them from hanging themselves.

Always a provocateur, Navarro has even taken jabs at the art world, which he says is now ruled by the principles of consumerism instead of creativity. His video "Homeless Lamp, Juice Sucker" features two men with a fluorescent-bulb shopping cart — it's a Dan Flavin on wheels — strolling through Chelsea's gallery district. They pass blue-chip establishments like Barbara Gladstone and the Gagosian Gallery, stopping to break into lampposts to plug in their cart. They are latter-day Robin Hoods, stealing "power" from the rich (the art world, the government) to give to the poor. Navarro's cart is empty. But when it lights up, it gives off a blinding white glow. Perhaps there is hope after all.

#11 Commento: di ANGELA il 26 luglio 2009

Francesca Pini, "LA BIENNALE DEI COPIONI?" in Magazine, Corriere della Sera, 23 luglio 2009, pag. 12

...Scirpa ha giustamente una sua storia da difendere. L'opera di Navarro ha effettivamente una grande rassomiglianza con le sue opere al neon, per altro un linguaggio contemporaneo molto in voga, di cui Scirpa è un interprete di rilievo".

Ginevra Bria, "DE-SIGN e RE-SIGN" in Exibart.com del 24 luglio 2009

...similitudini e déjà-vu, quest'anno in Biennale sono state eclatanti (si pensi a Death Row di Navarro al Padiglione Cile e l'opera di Paolo Scirpa immutata e potente sin dalla metà degli anni '70)...

Daniela Lussana, "LUCI ALLA 53° BIENNALE DI VENEZIA", lightingnow.net, 16 giugno 2009

...Questa biennale ci concede altro ancora, e, per le opere che andiamo ora ad affrontare offre anche delle polemiche.

Uno storico dell'arte, non può non aver notato, entrando in una delle sale dell'Arsenale, una strettissima similitudine tra i lavori di un artista cileno con quelli storici di un conosciuto artista italiano. Sto parlando del padiglione del Cile e l'artista in questione è Iván Navarro (Cile 1972). Una parte della sua ricerca arriva in Italia, nella sua forma estetica, con ben 30 anni di ritardo. Navarro lavora anche con il mezzo luce ed alcune delle opere che oggi propone sembrano quelle realizzate da Paolo Scirpa fin dagli anni 70....Come ho prima anticipato, anche Paolo Scirpa dagli anni '70 realizza opere che si presentano nei fatti simili a quelle appena descritte. Queste installazioni sono da lui chiamate "Ludoscopi", utilizzano anch'esse luci al neon e specchi al fine di riprodurre all'infinito delle forme di luce colorata. Queste opere, realizzate in varie misure e sagome, nonché progettate per adattarsi a molteplici luoghi urbani, attirano lo sguardo verso un falso infinito. I "Ludoscopi" prendono il posto delle tele, nella cultura artistica di Scirpa; la luce è nel gergo pittorico il colore che, in più rispetto a quest'ultimo, permette al quadro di divenire elemento tridimensionale. La loro finalità è quella di analizzare e sperimentare lo spazio ed il suo rapporto con la luce...

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

A Punta della Dogana aspettando il diluvio – intervista a Francesco Bonami | di Simone Verde

di **Simone Verde** 3 giugno 2009 In [approfondimenti, art fair biennali e festival](#) | 1.043 lettori
| [3 Comments](#)

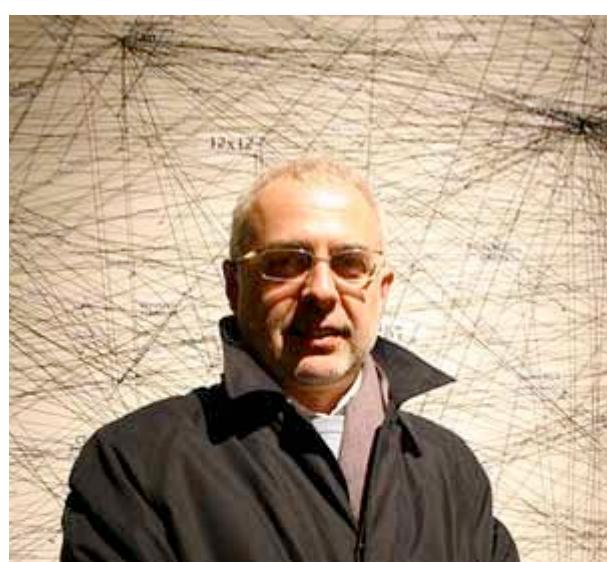
*"Una mostra di esemplare sobrietà, una lezione all'Italia. Così **Francesco Bonami** ad "art a part of cult(ure)", a pochi giorni dall'apertura di **Punta della dogana** e di *Mapping the studio*, mostra antologica della collezione di **Francois Pinault** che, divisa tra **Palazzo Grassi** e il nuovo spazio espositivo, attrarrà i riflettori in giorni tradizionalmente cari alla Biennale. "Malgrado i sospetti - dichiara il curatore - non c'è nessuna concorrenza. Soltanto spirito collaborativo".*

A destare curiosità, la trasformazione del prestigioso spazio seicentesco tenuta segreta fino all'ultimo perché, nello stile caro a Pinault, faccia evento. Anche se la collezione del magnate francese è nota e il lavoro dell'equipe che ha dato ampiamente prova di sé a Palazzo Grassi non dovrebbe presentare sorprese.

A cominciare dal minimalismo Zen dell'architetto **Tadao Ando** che si terrà a distanza dalle strutture antiche, ma sempre in dialogo con Venezia grazie alle numerose aperture sulla laguna. Poi, arte come prodotto di lusso sotto le mirabili cure di **Alison Gingers** e di Bonami. Articolata in spazi asettici come cliniche ma confortevoli e silenziosi come costosissimi appartamenti. Spazi dove la luce è perfetta e la temperatura è tale che né si suda né si prova freddo e si dimentica quasi di avere un corpo. Illuminazione diffusa su volumi di pietra, vetro e cemento, opere dove un concettualismo non cerebrale si coniuga volentieri a materiali industriali cari al minimalismo, temperati da qualche provocazione intellettuale o inflessione decorativa. Insomma, lo spazio di vita perfetto per un imprenditore del lusso che ama vedersi circondato da opere che celebrano la sofisticatezza del suo mondo.

"Una collezione -argomenta Bonami- che costituisce un percorso personale negli ultimi trent'anni". Delle 2500 opere, saranno visibili 250, tra cui pezzi di **Jeff Koons, Cindy Sherman, Cady Noland, Rachel Whiteread, Takashi Murakami, Jake e Dinos Chapman, Rachel Harrison, Richard Hughes, Nate Lowman, Francesco Lo Savio, Maurizio Cattelan** e tanti altri. Artisti che per lo più hanno investigato la società industriale, la sua cultura e le sue virtù democratiche e razionali.

Ma cosa resta di queste virtù in mezzo alla maggiore crisi economica e finanziaria del dopoguerra, dopo che un lungo impero degli istinti ha vanificato i principi razionali che avrebbero dovuto presiedere alla tutela del bene comune?



"Subito dopo la crisi -ammette il curatore- abbiamo temuto che la nostra fosse un'operazione anacronistica. Siamo stati convocati da Pinault che ci ha avvertiti: La festa è finita, ci vuole sobrietà. E su questo principio ci siamo mossi. Scegliendo i lavori per le loro qualità intrinseche e in attento dialogo con gli spazi. Il risultato è talmente riuscito che ne siamo rimasti stupiti noi stessi". Resta il fatto che a essere celebrata, nell'architettura e in numerose opere, sarà ancora una volta un'estetica della sofisticatezza, raffinata e altamente razionale, ma avulsa dalle estetiche di massa, dalle piaghe del mondo



contemporaneo e dai suoi processi.

Quanta anidride carbonica ci vuole, infatti, per produrre opere di Cady Noland o di Jeff Koons? E ancora: di quanti smalti tossici e di quanta plastica fa uso Takashi Murakami? Fuori provocazione, quali sono i catastrofici e organici risvolti dell'utopia razionalista dell'industria svelata magistralmente da Damien Hirst che, *"troppo osannato da un mercato sott'accusa"*, è stato

paradossalmente escluso dalla mostra? Insomma, perché l'utopia sia credibile, non c'è uno sfasamento troppo ampio tra la realtà e il mondo frequentato dalle classi dirigenti, tra le oasi estive dove stazionano le loro imbarcazioni e la natura devastata dei litorali popolari?

Tra gli interrogativi, i valori estetici dell'arte che si rivolge ai loro portafogli e le sfide delle società contemporanee alle prese con terribili accelerazioni dell'astoria?

L'arte -rassicura Bonami- è sempre stata un bene di lusso. Quanto a Pinault, ha seguito la sua sensibilità personale, un certo cartesianismo conservatore e un gusto che non è sovrapponibile alle tendenze del mercato. E' la passione di un uomo di 73 anni che ha deciso di spendere 30 milioni di euro per un bene che tornerà a un paese che non è il suo. In questo, dovrebbe essere d'insegnamento all'Italia". Il riferimento polemico è al **Padiglione italiano** alla Biennale diretto da **Luca Beatrice** e da **Beatrice Buscaroli** che vorrebbe scimmiettare **Bonito Oliva** e **Szeemann**, segnando il ritorno a un certo accademismo neo- figurativo. *"Visitando il padiglione -racconta ancora Bonami- mi è sembrato uno scherzo. Il nostro è un paese strampalato, dove non si capisce più di cosa si sta parlando".*

Forse, ha ragione Pinault: se ce lo si può permettere, meglio astrarsi alle temperature e alle luci indubbiamente perfette della sua collezione. Meglio consacrarsi al mapping proposto dai curatori, all'esercizio cognitivo dell'arte che muta significato *"nei diversi passaggi dalla mente creativa, nella creazione vera e propria, nelle mutazioni legate alle scelte del collezionista e dei curatori"*. Grazie a una decostruzione del senso che ci promette di decodificare il perpetuo rivoluzionarsi della realtà e di fissarlo una volta per tutte. Sperando di non essere sorpresi, uscendo, da un innalzamento imprevisto delle acque.

Commenti a: "A Punta della Dogana aspettando il diluvio – intervista a Francesco Bonami | di Simone Verde"

#1 Commento: di [gogo.org](#) il 10 giugno 2009

Ah, il diluvio, arrivasse aspazzar via tutto questo sfavillante lusso!

#2 Commento: di [Gregorio](#) il 10 giugno 2009

Che poi é un'ANTIBIENNALE!!!!

#3 Commento: di [valerio](#) il 11 giugno 2009

Molto luccicante, glamour, potere e volere, ma anche eccellente qualita', nulla da eccepire!

Peccato sentir dire che Arte alias Bene di Lusso.... Sarà vero ma tale sfacciata evidenza è molto fastidiosa, sa di privilegiati...

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

La cassetta degli attrezzi dell'attore. Enrique Vargas e la poetica dei sensi.

di **Isabella Moroni** 4 giugno 2009 In [convegni & workshop,teatro danza](#) | 332 lettori | [No Comments](#)

Caixa d'enes (Cassetta degli attrezzi) è un progetto concepito personalmente dalla compagnia Teatro de los Sentidos. Il suo obiettivo è la creazione di un laboratorio-processo di formazione/ricerca del linguaggio sensoriale applicato alle arti sceniche che si terrà dal **4 al 13 giugno** al [Nuovo teatro Nuovo](#) nel corso del [Napoli Teatro Festival](#). Uno spazio aperto agli studenti, ed al pubblico in generale, interessati alla metodologia ed alla filosofia della poesia dei sensi.

La poetica dei sensi ruota attorno ad alcune domande cardine che sono le stesse che trainano il lavoro dei laboratori: Come si fa a raccontare una storia in punta di dita? Come dare forma all'oscurità? Esiste un predominio del piano visivo? È possibile realizzare un poema olfattivo?

I laboratorio di "Poesia dei Sensi" e di "Immagine sensoriale" propone ai partecipanti di sviluppare una drammaturgia della curiosità, che genera domande intorno ai seguenti ambiti di ricerca: La poesia dell'oggetto, la poesia del silenzio, la poesia dello spazio, la poesia del corpo.

Gli obiettivi del laboratorio introduttivo sono: introdurre i partecipanti alla drammaturgia dell'immagine sensoriale, applicare il linguaggio dei sensi alla creazione Plastico-Teatrale, effettuare ricerche sulla poesia dell'oggetto, del silenzio, del corpo e dello spazio, applicare il Linguaggio dei sensi alla creazione scenica.

Le tematiche intorno alle quali ruota il laboratorio sono: come conferire peso ad un silenzio il rapporto fra silenzi passivi ed attivi; la memoria del corpo elaborata a partire dall'intuizione e dalla premonizione; l'elaborazione di codici e di scritture sensoriali; i giochi di improvvisazione.

Il laboratorio-seminario è rivolto a persone che, sia nella vita quotidiana, sia nella vita professionale, sono interessate a potenziare il proprio mondo sensoriale e la memoria del corpo.

Il [Teatro de los Sentidos](#), nella prima edizione del Festival, è stato invitato a creare uno spettacolo su Napoli, capace di offrire uno sguardo "altro" sulla vita e sulla realtà della città. Dopo un periodo di residenza e un laboratorio a Napoli, il Teatro de los Sentidos, guidato da Enrique Vargas, ha realizzato Cosa deve fare Napoli per rimanere in equilibrio sopra un uovo, spettacolo che si inserisce nel percorso di ricerca sulle città della compagnia e che ha coinvolto nel processo creativo numerosi artisti, fra musicisti, danzatori, poeti.

Nel 2009 il Teatro de los Sentidos torna a Napoli con un intenso programma di ricerca laboratoriale, strutturato in due momenti distinti. La prima sessione di workshop, curata da Valentina Vargas e Patrizia Menichelli, è aperta a trentadue artisti provenienti da differenti scuole teatrali italiane ed ha il proposito di introdurre i partecipanti al lavoro sul linguaggio del Teatro de los Sentidos, le cui creazioni si distinguono per un complesso processo di ricerca sulla dimensione sensoriale, recuperando il ruolo del corpo come fonte di conoscenza e strumento di comunicazione. La seconda parte del laboratorio, a cura di Enrique e Valentina Vargas, è dedicata agli artisti e agli attori che hanno preso parte, nel 2008, alla realizzazione di Cosa deve fare Napoli per rimanere in equilibrio sopra un uovo. Si tratta di un percorso di approfondimento avanzato delle tecniche e delle possibilità del linguaggio sensoriale del Teatro de los Sentidos.

Info:
laboratori@nuovoteatronuovo.it

N.T.N.Nuovo Teatro Nuovo S.r.l.
Via Montecalvario, 16 80134 Napoli Italy
Tel. 081.425958
www.nuovoteatronuovo.it

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Un mondo da riciclare: a Venezia la Biennale di Birnbaum | di Simone Verde

di **Simone Verde** 4 giugno 2009 In [approfondimenti, art fair biennali e festival](#) | 1.143 lettori | [7 Comments](#)

Rebut: si potrebbe dire che il Novecento sia cominciato con la scoperta del valore estetico degli "scarti". A partire da Picasso, Duchamp, Schwitters e fino a Boltanski. Avanzi della vita, resti dei suoi processi. Modo efficace per affermare – in un'euforia industriale portatrice di benessere e democrazia – che l'arte deve partire dalla vita quotidiana. Cosa succede, però, ora che i rebut non sono più un feticcio del benessere ma la prova ingombrante dell'insostenibilità di un sistema economico e di un modo di concepire la vita? La Biennale di Daniel Birnbaum riparte proprio da qui, dalla trasformazione del sogno modernista in ingombro, dove con *Fare mondi* (titolo di quest'edizione) vorrebbe restituire agli esseri umani gli strumenti per influire sul proprio destino. Non certo, però, costruendo ex novo in società ormai sature, ma cominciando a riciclare. Scrive Birnbaum: "Un'opera d'arte è più di un oggetto, più di una merce, essa incarna una visione del mondo e può essere vista come un modo di fare un mondo". Chi, però, si aspettasse da queste parole opere nuove, fiammanti e super tecnologiche, idee inedite e brillanti, rimarrebbe deluso. "Fare, è rifare", scriveva Nelson Goodman in *Ways of Worldmaking*, testo feticcio di Birnbaum. E per capirlo, basta un'occhiata al catalogo, tutto di carta riciclata, con colla al minimo.

Di Marjetica Potrc, uno dei primi artisti del lungo percorso delle Corderie, si legge: "La sua opera propone soluzioni architettoniche e stili di vita sostenibili in una situazione geopolitica globale caratterizzata da una profonda crisi ecologica ed economica, dalla dissoluzione dei progetti e delle utopie moderniste. Anche se il contesto può sembrare apocalittico c'è motivo di essere molto ottimisti". Ottimismo, in realtà, che è tutto di Birnbaum, fiducioso che la ragione che ha prodotto disastri ci salverà dalla catastrofe. Ecco, così, che il *rebut* fin qui prova di consumo e benessere diventa elemento dove la vita ricicla se stessa. Nella già menzionata Potrc, nei suoi progetti di razionalizzazione di villette e appartamenti; nella gigantesca architettura d'interni di Yona Friedman, fatta di materiali poveri e leggeri a tal punto da essere sospesi sulla testa dei visitatori; nelle sculture di Falke Pisano, moderniste, ma costruite con materiali umili e deperibili: scampoli di stoffa, bambù e qualche metro di spago. E ancora, nel finto villaggio africano di Pascale Marthine Tayou dove una montagna di simil rifiuti porta l'immagine delle discariche in uno dei templi del contemporaneo. Nessuna opera, si potrebbe obiettare, colpisce per qualità, inventività o rimane impressa. Ma è il prezzo da pagare per un'estetica del sotto tono, per un'arte che non ambisce più a inventare o a stupire ma che vuole contribuire, con i mezzi che le sono propri, a trovare soluzioni per problemi ineludibili e non più procrastinabili.



Qualche eccezione a inizio e a fine delle Corderie, in opere pensate per mostrarcici il principio e il fine ultimo dell'arte che una società finalmente sbarazzata dai suoi rifiuti dovrebbe promuovere: la ricerca individuale di senso, l'interrogativo sul significato della vita, l'espressione frugale del sapere e dell'emotività. Così è in *Ttéia* di Lygia Pape, prima opera del percorso dove fili di rame sospesi in uno spazio semi-buio "si dissolvono nell'immortalità cosmica di una scultura che sembra fatta di pura luce".

O nei sedici specchi di Pistoletto al cui interno riflettersi per sentire che l'arte è

interrogativo sulla vita e dare inizio alla ricerca. Analogamente per l'epilogo, quando dopo aver superato le urgenze di una contemporaneità in crisi, si può tornare all'arte fine a se stessa. Con la splendida stanza di Chu Yun dove vecchi elettrodomestici tenuti accesi nel buio con i loro rumori e le loro lucette trasformano lo spazio in un cosmo spirituale. O con i vetri colorati di Spencer Finch montati nelle ampie finestre delle corderie per conferire valenze meditative alla luce esterna, demistificando lo spazio creato dall'uomo e facendone luogo di effetti naturali.

Percorse le Corderie e il padiglione Italia, però, l'interrogativo resta. C'è un futuro per il criticismo razionale di Birnbaum, per il suo ottimismo, per la sua riforma del mondo? Per abbozzare una risposta, basta fare un giro nell'altra metà della Biennale. Basta spingersi oltre il percorso istituzionale, là dove i padiglioni nazionali vengono gestiti con criteri più vicini al funzionamento delle società contemporanee: il mercato e la concorrenza tra sistemi nazionali. Dopo aver cercato rimedi a un industrialismo in crisi, ecco nuove opere e progetti determinati a ingombrare i pochi spazi rimasti liberi nelle nostre campagne e nei nostri appartamenti. Qualche decina di metri dall'installazione di Spencer Finch, ed eccoci piombati nella sezione degli Emirati Arabi Uniti, sbalorditi davanti al plastico dei nuovi quartieri in progettazione a Dubai. Qualche isola artificiale, un enorme museo d'arte contemporanea firmato Zaha Hadid, manco a dirlo, tutto ferro e cemento. Poi, in Francia con *Grand Soir*, retrospettiva iper-decorativa di Claude Lévi-Strauss, artista prediletto dalla destra d'oltralpe, con una riflessione scintillante sui rischi autoritari che si nascondono nelle società dei consumi, caduta quanto una conversazione radicalchic. Infine, il padiglione italiano, con un ritorno massivo a quel figurativo neo-accademico che ingolfa da anni i depositi dei musei nostrani con opere prive di valore estetico e commerciale già difficili da riciclare.

Immagini:

- Le Corderie
- Ttéia di Lygia Pape

Commenti a: "Un mondo da riciclare: a Venezia la Biennale di Birnbaum | di Simone Verde"

#1 Commento: di maya il 8 giugno 2009

E' difficile scrivere un articolo sulla Biennale di Venezia... l'autore sembra aver colto il filo conduttore e lo ha analizzato a fondo, con i suoi pro e contro! Bravo!

#2 Commento: di grazia il 8 giugno 2009

bello bello bello, mi piace moltissimo questo punto di vista, condivido davvero e mi conforta riconoscermi nel pensiero di altri, sentendomi meno sola, abitatrice di questi (ipotetici) nuovi mondi da rifare...

#3 Commento: di Guglielmo il 8 giugno 2009

Alla crisi economica fa da sponda la crisi di un intero sistema culturale, ed è quella dei valori culturali e di credibilità. Il re è denudato, ora ci chiediamo: ci sarà da ridere o da piangere o solo da pazientare in attesa che il cataclisma passi lasciando tutto più pulito e vero?

#4 Commento: di guido il 8 giugno 2009

e che bell'articolo, che bell'approfondimento!

#5 Commento: di gogo.org il 10 giugno 2009

Azz, esattamente quello che ho visto e sentito!
Fantastico!

#6 Commento: di valerio il 11 giugno 2009

Ecco, appunto, qui tutto e' REMOVE BACKGROUND NOISE e la filosofia che ne esce non sa di privilegiati, di Arte come Bene di Lusso } come invece dice Bonami e come lo stesso Verde annota nella bella intervista al curator...
W Daniel Birnbaum!

#7 Commento: di Lucio Martina il 2 agosto 2009

Molto belle ed intelligenti le tavole geoarchitettoniche ed ecologiche di Marjetica Potrc.
Sono per uno sviluppo sostenibile ed ecocompatibile.
Grazie ed arrivederci

Dott.Martina Lucio
Sp.Medicina del Lavoro.
30026 Portogruaro(Ve)

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Nuovi Padiglioni Nazionali in Biennale – Repubblica del Gabon | di Barbara Martusciello

di **Barbara Martusciello** 4 giugno 2009 In [approfondimenti, art fair biennali e festival](#) | 795 lettori | [1 Comment](#)

E' una donna, **Yvette Berger, Owanto**, l'artista prescelta a rappresentare il **Gabon** in quella che sarà la prima partecipazione di questo paese alla **Biennale di Venezia**. Nata a Parigi nel 1953, di padre francese e di madre gabonese, ha mutuato il suo nuovo nome, Owanto, dalla madre, adottandolo come nome d'arte. Ha vissuto i suoi primi anni in Gabon, formandosi poi in Gran Bretagna, Francia e Spagna. Una scelta trasversale, dunque, quella del Gabon, che di fatto indica nella contaminazione culturale, che la Owanto porta in sè, la chiave per accedere ad una migliore conoscenza della sua storia, della tradizione e del suo linguaggio visivo. *Fare Mondi* attraverso il *meticcio*: sembra questa la strada migliore per accogliere le indicazioni di **Daniel Birnbaum** che il Commissario del progetto artistico -non a caso uno spagnolo- **Fernando Francés**, Direttore del CAC Malaga, Centro d'Arte Contemporanea di Malaga, ha scelto di concretizzare.

Donna coraggiosa e impegnata, eticamente soprattutto, la Owanto adotta nelle sue opere elementi di scarto traducendoli immateriale perfetto per disegni, immagini, sculture, installazioni, foto, light box, video che palesano realtà apparentemente sostenibili che si rivelano, invece, dure e degradate. La sua ricerca denuncia tale complessità che, di fatto, cela la vera identità non solo del territorio ma della collettività che lo agisce. Rimandando a problematiche di genere per nulla sanate.

Per questo, la mostra presenta fotografie di tali luoghi "inespressivi ma pieni di interrogativi sul destino del mondo e dell'umanità". Alla ricerca dell'originario, dove probabilmente recuperare una qualche verità antropologicamente strutturata e condivisa. Almeno, questo è quanto sembra suggerire il lavoro dell'artista, che spinge l'acceleratore sulla contaminazione, panacea di tutti i mali e probabile soluzione per una "costruzione di un mondo più impegnato". Owanto, pertanto, analizza e restituisce, liofilizzati, input d'oriente, d'occidente, del mondo gabonese e di quello europeo.

Contraddizioni? Tante. Questa è, però, anche una ricchezza. Così, se nel Gabon è la Natura ad essere protagonista del paesaggio e sostanza dei materiali, in Occidente è la Tecnologia e la stratificazione urbana, metropolitana.

Per questo, ci confermano dal Padiglione, l'esposizione presenta *La casa sull'albero*, un lavoro che ricostruisce, su scala reale, quello che in Gabon era un focolare, e che in occidente, nell'ambiente quotidiano dell'artista, è una casa di giochi. In questa *Tree house* è proiettato il video che focalizza l'immagine in movimento su due *bambine-come-noi*, che giocano a dipingere le pareti di una capanna trasformandola praticamente e idealmente in un atelier: "pertanto, in un laboratorio che l'artista ha interpretato come un'installazione in cui confluiscono due mondi opposti e contraddittori, ma complementari"; infatti, tale "capanna rappresenta lo scenario del passato africano di Owanto, ma anche il futuro di sua figlia" intenta in una danza ritmica e quasi ipnotica ma lontana dalle tipologie tipiche tribali e spirituali -di quelle per celebrare il Dio della pioggia o per favorire fertilità o una caccia abbondante- piuttosto volta ad una trasformazione positiva del (suo e nostro) mondo: "verso la comprensione, la solidarietà e la pace"; e una "costruzione di un focolare comune in cui la famiglia sia un punto di partenza di un villaggio globale".

Come preghiera e pratica attiva non è cosa da poco; ma l'arte ha questo nel suo DNA: la percorrenza di una strada dove tutto è possibile, dall'utopia alla realtà. Non la costruirà da sola, certamente no: ma riuscirà (forse) a far pensare gli uomini portandoli a desiderare ciò e a lavorare per attivare nuove visioni e punti di osservazioni possibili...

Titolo: "Go nogé mènè"

Artista: Owanto

Curatore: Fernando Francés

Commissario: Desirée Maretti

Sede: Telecom Italia Future Centre, San Marco 4826, Campo San Salvador

Inaugurazione: 4 Giugno – Ore 18

Data: 7 Giugno – 11 Novembre

Editore: Christian Maretti Editore

Info: owanto@monaco.mc

Commenti a: "Nuovi Padiglioni Nazionali in Biennale – Repubblica del Gabon | di Barbara Martusciello"

#1 Commento: di Luciana il 8 giugno 2009

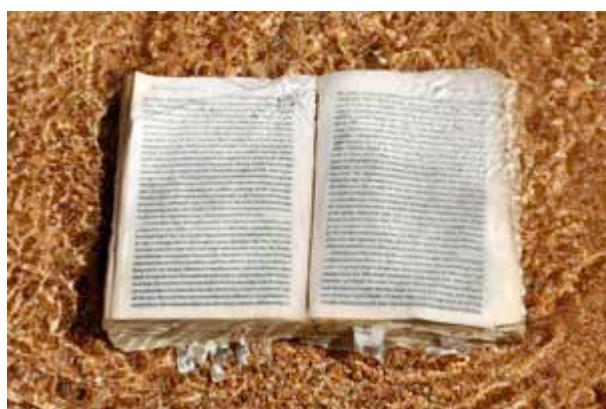
Stranissima artista, di grande classe, disponibile, con un lavoro diffuso in rivoli diversi che alla fine restituiscono una unità forte, fatta di riflessioni importanti sul ruolo della donna, sul genere ma soprattutto sulla possibilità di creare link tra culture e sensibilità solo geograficamente distanti e storicamente lontane...

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

L'umana sintesi di Ileana Florescu | di Francesca Orsi

di **Francesca Orsi** 5 giugno 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 598 lettori | [1 Comment](#)



Oggettivamente *L'umana sintesi* di Ileana Florescu propone la riproduzione fotografica di alcuni libri immersi nel mare, il cui moto, più o meno agitato, si rende fondamentale chiave di lettura dell'immagine.

Questa potrebbe essere l'analisi di un occhio clinico, di uno sguardo che riesce a prendere atto solo di ciò che ha davanti, senza dare troppo spazio all'interpretazione di un qualcosa che non può essere esplicitato. Ma si sa che l'arte ha bisogno anche della sua

impalpabile dose onirica e di un velato retrogusto poetico.

Al bando le generalizzazioni, ciò non è vero in tutti i casi, ma negli scatti della Florescu la questione della fotografia come mera copia del reale può anche essere messa da parte.

Il mezzo fotografico, in questo caso, avvalora la poeticità delle pagine scolpite dall'acqua in movimento. Il libro, in sé, perde la sua valenza di oggetto per lasciare il posto al suo valore trascendente, a quella sua carica impalpabile che lo rende grande protagonista dell'immaginario comune. I nomi degli autori scelti agevolano sicuramente la riconoscibilità dell'opera e forse sono essi stessi forte elemento di legittimazione, ma questo non è sicuramente un limite. Epicureo, Dante, Orazio, Svevo, Shakespeare, Macchiavelli, Bach, sono delle fondamenta mentali su cui lo spettatore basa un'interpretazione che di oggettivo e tangibile non ha nulla. Una sorta di certezze intellettive per poter spiccare il volo.



Il velo dell'acqua a volte risulta predominante, altre volte completamente invisibile, quasi assente. Il suo tumulto annulla l'impatto visivo del testo, la sua piattezza invece ne dà risalto. Anche il fluire del mare, quindi, partecipa al divenire dell'opera, al suo plasmarsi, conferendo ad ogni scatto una propria vita.

"La biblioteca sommersa" di Ileana Florescu scaturisce la stessa primordiale meraviglia che prova un bambino nel mondo dei balocchi o un ricercatore d'oro davanti a 149 dobloni.

Immagini:

- Macchiavelli, Il Principe
- RussellBanks, The Darling
- Italo Svevo, Una Vita

Ileana Florescu – L'umana sintesi

fino al 15 luglio 2009, presso la galleria Studio d'Arte Contemporanea Pino Casagrande
via degli Ausoni 7, Roma

dal lunedì al venerdì dalle 17.00 alle 20.00

Commenti a: "L'umana sintesi di Ileana Florescu | di Francesca Orsi"

#1 Commento: di grazia il 8 giugno 2009

Grande Diego Mormorio!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Algeciras. Suoni flamenchi e mediorientali alla Casa delle Culture.

di **Isabella Moroni** 6 giugno 2009 In [musica video multimedia,teatro danza](#) | 364 lettori | [No Comments](#)

Algeciras è un gruppoche nei suoi spettacolifonde musica, danza e poesiasul tema della fusione delle culture e delle etnie. Della molteplicità culturale conservata nello scrigno del bacino del Mediterraneo.

Sabato 6giugno 2009 alle ore 21,30 e domenica 7 giugno alle 18,00 "Algeciras" sarà alla **Casa delle Culture** di Roma, in Via San Crisogono, 45.

Lo spettacolo,ideato e curato da Paolo Monaldi,porta in scena un esempio di sinergia tra la tradizione andalusa e quella della musica mediorientale, attraverso momenti di musica e danza alternati a momenti di sola musica, interrotti da alcuni respiri dedicati alla recitazione, necessaria riflessione da parte dell'autore.

Lo scopo principale è quello di utilizzare questi linguaggi, propri dell'Associazione Culturale Algeciras, per mettere in scena una forma di integrazione musicale intesa quale integrazione culturale, giustificata non solo dall'idea che l'incontro con l'altro rappresenti l'esperienza fondamentale di chiunque, ma anche da quella che tutte le ingiustificate paure nei confronti delle contaminazioni, viste in genere quali perdite, rappresentino al contrario una ricchezza. Spesso si tratta peraltro di una ricchezza giustificata da una matrice comune, ancor più spesso dimenticata e trasformata invece in ostilità ed estraneità. Ma questo tipo di diffidenza e di tendenza alla separazione tra le razze e le culture, può cessare solo se ciascuno riconosce parte di sè nell'altro e accettando come valore aggiunto tutte le altre parti che al contrario in sè non riconosce.

Il titolo dello spettacolo richiama la piccola città posta all'estremo sud della Spagna, nella regione dell'Andalusia. Testa di ponte tra la penisola iberica ed il Marocco, luogo di incontro tra due popoli, è dunque punto di scambio tra due culture: l'Occidente e l'Islam. Il dialogo tra le civiltà è una delle espressioni chiave nel discorso mondiale sulla tolleranza culturale e proprio in Andalusia a partire dal 711, anno in cui inizia l'occupazione degli arabi della Spagna meridionale, ha inizio una nuova era che riguarda i campi della scienza, della cultura e dell'arte. Per la prima volta nella storia la regione meridionale della penisola hispànica, chiamata Al Andalus, diviene esempio unico di tolleranza, scambio e convivenza tra le culture musulmana, ebraica, cristiana e gitana. Nel loro intenso e ricco dialogo questi popoli non mirano a convertirsi alle rispettive culture, cercando piuttosto di approfondire la loro comprensione traendo beneficio dall'altro.

Il progetto artistico prende spunto ed energia dalla fusione di elementi comuni del flamenco e della musica e danza araba, nel tentativo di manifestare oltre alla possibile coesistenza di due linguaggi d'arte, la possibile e in taluni casi necessaria convivenza di dialogo tra queste stesse culture. Quindi uno spettacolo di musica, danza e a suo modo anche di affermazione di un bisogno di tolleranza e libertà, intesa nella sua più larga accezione, oggi spesso difficile a dichiararsi e ancor più spesso difficile a realizzarsi.

Lo spettacolo vede in scena un'ensamble musicale costituita da musicisti in gran parte provenienti dal flamenco e da due danzatrici, l'una di danza flamenco l'altra mediorientale, arricchita dalla particolare mescolanza di elementi etnici di differente estrazione.

Paolo Monaldi – percussioni – Sergio Varcasia – chitarra – Carlo Soi – chitarra – Laura Senatore – violino Andrea Pullone – liuto arabo – Barbara Tetti – canto – Francisca Berton – danza flamenco – Irene Da Mario – danza mediorientale – Luca Ventura – recitazione

La Casa delle Culture di Roma è un luogo indipendente. Al suo interno si sviluppano molteplici attività e progetti. Oltre all'attività teatrale che principalmente si attiva nella

rassegna "Segnali di Ascolto", uno spazio considerevole è assegnato alla presentazione di libri. ,àòà anche luogo di dibattiti, riunioni politiche, assemblee, punto quindi di riferimento all'interno della città per incontrarsi e confrontarsi. La Casa delle Culture di Roma per la Stagione 2008-2009 ha scelto di promuovere, come le passate stagioni, nuova drammaturgia proposta da compagnie che spesso hanno poca visibilità. Una programmazione teatrale che porti lo spettatore a stabilire un rapporto diretto con le compagnie, con le loro proposte e ad essere artefice e ispiratore dell'azione stessa dello stare in scena. La programmazione è particolarmente attenta ad un pubblico giovane e ad avvicinarlo oltre che al teatro anche ai libri, ai dibattiti, alla politica e a tutte quelle forme di arte che hanno la necessità di stabilire un rapporto dialettico e articolato con la società.

Biglietteria
CASA DELLE CULTURE
Via San Crisogono, 45 – Roma
T. 06 58333253

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Perino & Vele: Public Invasion – la cartapesta plastico-concettuale | di **Emiliana Mellone**

di **Emiliana Mellone** 6 giugno 2009 In approfondimenti.arti visive | 719 lettori | [No Comments](#)

*"L'incontro con **Perino & Vele** è stato particolarmente felice -racconta **Alfonso Artiaco**- mi mostrarono un catalogo con la copertina di cartapesta e appena la vidi pensai di cacciarli dalla galleria, ma già dalla prima foto trovai il lavoro interessante. Mi piacque immediatamente e gli dedicai una parete alla fiera di Basilea. Ebbero un successo fulminante e quando decisi di fare la loro mostra personale, arrivò l'invito per il Palazzo delle Papesse a Siena e poi per la Biennale di Venezia del 1999"* (Cfr. intervista ad Alfonso Artiaco a cura di D. Lancioni, in Arte e Sistema dell'Arte, A. B. Oliva, Italia 2000). In questo modo nasce il sodalizio, ormai decennale, tra i giovani artisti campani ed il profetico gallerista. Tale legame viene suggellato con una nuova mostra, creata ad hoc per gli spazi espositivi della Galleria Artiaco.

Public Invasion mette alla prova la capacità interpretativa dei visitatori, plasmando la realtà che ci circonda. Ancora una volta l'ispirazione nasce dalla quotidianità ed, in particolare, dall'uso e dall'abuso dei manifesti pubblici a cui veniamo costantemente sottoposti. Perino & Vele realizzano sculture plastico-concettuali, in cartapesta quadrettata a rilievo di formato variabile, interamente disegnate a pastello e china, che dialogano con lo spazio circostante, realizzando un percorso ideale ed obbligato. La monumentalità di alcune installazioni fusa all'utilizzo di un materiale povero e innovativo riesce a trasformare quell'aura e quella solidità tipica di una scultura tradizionale, in una nuova spiazzante dimensione percettiva.

It's the right direction è la prima installazione, costituita da frecce in ferro zincato, che indicano al visitatore la *giusta direzione* per raggiungere l'ingresso, ma anche -paradossalmente- l'uscita della galleria.

Entrando nell'area espositiva principale, il visitatore si ritrova accerchiato da un lavoro di circa 7 metri, costituito da 5 comuni cartelloni pubblicitari su cui sono iscritti messaggi ironici, ambigui, slogan politici e pubblicitari, che citano i personaggi del momento, al di là del bene e del male... *Silvio Berlusconi vs Vladimir Putin; Carol Wojtyla vs George W. Bush; Osama Bin Laden vs Mahmud Ahmadinejad; Achille Bonito Oliva vs Mary Carey; Neil Young vs Deng Xiaoping* occupano un posto abusivo all'interno dell'esposizione, sulla falsariga degli scempi perpetrati nelle nostre città, con l'affissione, spesso sin troppo arbitraria, di materiale propagandistico e pubblicitario. L'effetto è di forza prorompente e straniante ed induce a riflettere su temi sociali e di attualità, da sempre cari alla poetica di Perino&Vele.

Infine, a conclusione del percorso, gli artisti rappresentano l'informazione legata alla gente.

Uno dopo l'altro, è un' installazione monocromatica realizzata decontestualizzando una comune centralina elettrica che supporta annunci funebri con le date di nascita e morte degli artisti, attuando un'operazione che trasforma l'oggetto in un enigmatico simulacro della società in cui vige l'eccesso di informazione.

Perino&Vele, Public Invasion, sino al 19 giugno 2009 alla Galleria ALFONSO ARTIACO, Piazza Dei Martiri 58 (80121); tel.: +39 0814976072 , +39 08119360164 (fax); info@alfonsoartiacocom; www.alfonsoartiacocom

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Festival Laboratorio Interculturale di Pratiche Teatrali “Tra oriente e occidente” | La IV edizione in programma al Teatro Potlach

di **Isabella Moroni** 7 giugno 2009 In [convegni & workshop,teatro danza](#) | 360 lettori | [No Comments](#)

Torna dal **7- 19 giugno 2009** il organizzato dal Teatro Potlach in collaborazione con ISTA – International School of Theatre Anthropology diretta da Eugenio Barba

La IV edizione si svolgerà nella sede del Teatro Potlach in Fara Sabina (RI) e proseguirà nell'indagine sui linguaggi performativi che da sempre caratterizzano il percorso di ricerca del Teatro Potlach.

In particolare:

Dal 7 al 9 giugno/ ore 10.30-13.00 / 14.30-16.30

“MOVIMENTO, MASCHERA E COMMEDIA DELL’ARTE”

Con Michele Monetta

Il lavoro tende a individuare i principi fondamentali del corpo in azione e dei suoi sistemi dinamoritmici e biomeccanici. Nel tempo e con la pratica, occorre divenire i marionettisti di se stessi attraverso lo sviluppo delle articolazioni, delle relazioni intercorporee e del rapporto fra spazio interno, spazio esterno e i compagni di scena. Il programma del laboratorio comprende: assialità e neutralità, scomposizione del tronco, coordinazione ritmica, astrazioni gestuali, dinamoritmi, grandi Movimenti, movimento e maschera (Neutra, Tragica, dell’Arte...), dinamismo Corpo-Spazio, sviluppo cinestetico, partitura corporea e gestuale, improvvisazione, videoforum.

Michele Monetta studia Mime Corporel con il M°Etienne Decroux e contemporaneamente si perfeziona all’Ecole de Mime Corporel Dramatique con i maestri Wasson e Soum. Frequenta la Ecole National du Cirque “Fratellini”. Dal 1976 ad oggi è stato attore, mimo, mimografo e regista e autore di testi per ragazzi. Ha seguito i corsi di Pedagogia Teatrale diretti a Parigi da Monika Pagneux. Ha diretto numerosi stages di formazione per cantanti, attori e danzatori e ha tenuto incontri teorici e pratici per gli studenti di Università e Accademie.

Dal 10 al 13 giugno/ ore 10.30-13.00 / 14.30-16.30

“IL CLOWN”

Con Hernàn Gené

L’obiettivo del laboratorio è trasmettere agli alunni la base di una tecnica che apra le porte all’esplorazione di nuove forme di espressione teatrale, non solo nel campo del comico.

Lavorare sul tema del “Clown” è un’esperienza che mette gli attori di fronte ai propri principi e alle proprie verità, non solo attraverso il divertimento e il ridicolo. La risata è un termometro affinato, squisito e immediato. Chi si confronta con esso deve sempre porre attenzione alla propria sincerità e spontaneità. Il pubblico capendo il grado di esposizione a cui si sottomette l’attore e reagendo in accordo ai propri parametri, obbliga l’attore a percorrere un cammino intimo inusuale. I partecipanti perciò, sin dall’inizio del laboratorio, percorreranno attraverso improvvisazioni, un cammino che li porterà ad incontrare una verità teatrale tanto ricca quanto sorprendente.

Hernàn Gené è un attore, regista, drammaturgo e pedagogo di origine argentina. Dal 1984 esplora il terreno dell’arte del Clown, occupandosi intensamente di teatro comico alla ricerca di nuove forme espressive. Lavora come docente dal 1985 in America Latina e in Europa. A Madrid, dove vive e lavora, ha fondato e dirige la compagnia Extra-Vagante Teatro con il patrocinio del Centro Latino-America di creazione e ricerca teatrale (CELCIT).

Dal 14 al 18 giugno/ ore 10.30-13.00 / 14.30-16.30

"IL CANTO, LA DANZA E LE TECNICHE DELLA NARRAZIONE NELLA TRADIZIONE INDIANA"

Con Parvathy Baul

Lo stile Baul appartiene ad una tradizione narrativa non convenzionale, che si è sviluppata nello strato più profondo della pratica indiana dello Yoga. Geograficamente, la tradizione Baul è originaria del nord est dell'India (attualmente Bengala e del Bangladesh). Si tratta di una tradizione narrativa molto antica, ma molto viva che si integra in maniera attiva nella vita nell'India contemporanea. Ogni performer Baul suona il proprio strumento musicale (Ektara, Duggie), cantando e danzando allo stesso tempo. Il training nello stile Baul si differenzia notevolmente dal training delle altre arti performative: è ancora praticato come Guru-Shishya parampara. Il poema Baul è composto nel dialetto Bengalese e celebra l'amore sconfinato di Radha per Krishna; le visioni (idee) del Baul sono convertite in forma poetica e appartengono ad una sfera che si pone tra filosofia e poesia, tra musica e danza.

Parvathy Baul studia canto e danza tradizionale sin da bambina sviluppando un profondo interesse per la cultura tradizionale del suo paese, rivolgendosi soprattutto alla tradizione Baul. Il suo teatro è composto dalla narrazione delle antiche storie, dentro cui confluiscono la musica e la danza. Dal 2000 viaggia in India e in molti paesi europei, partecipando a numerosi festival.

Dal 7 al 18 giugno/ ore 8.30 – 10.00

"IL TRAINING FISICO E VOCALE"

Con Daniela Regnoli e Nathalie Mentha

Non esiste azione vocale che non sia fisica, come non esiste azione fisica che non sia mentale. Il training fisico e il training vocale ci permettono di lavorare sul ponte che unisce la sponda fisica e la sponda mentale. Attraverso esercizi, compiti, principi, scopriamo per esempio cosa è estroversione, introversione, equilibrio, disequilibrio, lentezza, rapidità, consistenza, leggerezza, così come apprendiamo a dilatare, ingrandire, assorbire, guardare o vedere.

Daniela Regnoli nel 1976 fonda il Teatro Potlach insieme a Pino Di Buduo, regista e direttore del teatro. Da allora il suo percorso di attrice si identifica con il percorso artistico del Teatro Potlach. Partecipa a tutti gli spettacoli prodotti e all'attività organizzativa in occasione di festival, rassegne ed eventi. Conduce inoltre un'intensa attività pedagogica in scuole di ogni ordine e grado, in seminari teorico-pratici per giovani allievi e in conferenze e dimostrazioni di lavoro in collaborazione con diverse Università italiane e straniere.

Nathalie Mentha partecipa alla Scuola Teatro del clown svizzero Dimitri a Verscio. Nel 1978 si diploma alla Scuola Superiore di Arte Drammatica del Conservatorio di Ginevra. Nell'1979 incontra il Teatro Potlach, e comincia la sua formazione con pedagoghi di fama internazionale. Da allora vive in Italia e lavora in modo stabile come attrice nelle produzioni del Teatro Potlach. Svolge da 27 anni un'intensa attività pedagogica sia in Italia che all'estero. Nel 1994 a Napoli Nathalie Mentha riceve il premio "Tassello d'argento" come migliore interprete non protagonista e per il valore dell'attività pedagogica e artistica svolta nel corso dell'anno 1993.

Il 19 giugno

"INCONTRO CON EUGENIO BARBA e JULIA VARLEY"

Eugenio Barba emigra giovanissimo in Norvegia nel 1964 iniziando a lavorare come operaio, meccanico e marinaio. Dopo essere entrato nell'università di Oslo, per studiare regia si reca in Polonia, e qui, tra il 1961 e il 1964, segue in particolare Jerzy Grotowski presso il suo Teatro Laboratorio. Quindi pubblica in Italia e in Ungheria il libro Alla ricerca del teatro perduto (1965) il primo sul regista polacco. Nel 1964, a Oslo, crea l'Odin Teatret con un gruppo di aspiranti attori che erano stati rifiutati alla scuola teatrale di Stato. Nel 1966 emigra con il suo gruppo teatrale a Holstebro, in Danimarca, e lo trasforma in Nordisk Teaterlaboratorium finanziato annualmente come teatro cittadino. Nel 1974, Barba

e l'Odin viaggiano nel Sud dell'Italia e in America Latina attuando la pratica del 'baratto', uno scambio reciproco di esperienze spettacolari per entrare in contatto. , a part of cult(ure) del 1976 il manifesto sul Terzo Teatro con cui Barba testimonia l'esistenza di un fenomeno teatrale diffuso in tutto il mondo con delle caratteristiche comuni non riconducibili né al teatro ufficiale né a quello d'avanguardia, che obbligano ad una riflessione sul valore usuale del teatro come luogo e situazione di scambio. Nel corso di una quarantennale attività Barba ha fatto la regia di oltre venti spettacoli che sono stati rappresentati in Europa, Asia, America del Nord e del Sud. Nel 1980 fonda l'I.S.T.A. (International School of Theatre Anthropology), una università itinerante di attori, danzatori, musicisti e teorici interessati alla ricerca sui fondamenti della presenza scenica.

Julia Varley si è unita all'Odin Teatret nel 1976. Oltre ad essere attrice, è attiva nella regia, nella pedagogia, nell'organizzazione e nella scrittura. Dal 1990 ha collaborato alla creazione e all'organizzazione dell'I.S.T.A. (International School of Theatre Anthropology). Dal 1986, anno del suo inizio, è un membro del Magdalena Project, una rete di donne del teatro contemporaneo. , a part of cult(ure) anche direttore artistico del Transit Festival di Hostelbro, editore di The Open Page, una rivista dedicata al lavoro delle donne nel teatro e autrice di Vento ad Ovest, un romanzo scritto da un personaggio teatrale e di Pietre d'acqua – Taccuino di un'attrice dell'Odin Teatret. I suoi articoli sono stati pubblicati in Mime Journal, New Theatre Quarterly, Teatro e Storia, Consunto, Lapis e Mascara.

Ogni giorno

dalle 17.00 alle 19.00 incontri con registi, attori, drammaturghi, compagnie e studiosi di teatro: Eugenio Barba (regista), Julia Varley (attrice), Lorenzo Gleijeses (attore), Vincenzo Cerami (drammaturgo), Ferdinando Taviani (docente storia del teatro) Alberto Robol (filosofo), Andrea Mancini (docente iconografia teatrale), Gabriele Vacis (regista e drammaturgo), Giuseppe Ferrazza (presidente ETI), Enzo Ciarravano (dirigente cultura) Pino Di Buduo (regista), Teresa Di Ludovico (regista).

Alle 21 dimostrazioni di lavoro, proiezioni video e spettacoli: Odin Teatret, Parvathy Baul, Teatro Potlach, Aesop Studio, Potlach Editing, Open Lab Company.

aperti a tutto il pubblico

Iscrizioni entro il 25 maggio 2009.

Per informazioni rivolgersi a:

Teatro Potlach

via Santa Maria in Castello 10, 02032, Fara Sabina (Rieti)

email: info@teatropotlach.org

info: www.teatropotlach.org

tel. +39.0765.277080 fax +39.0765.277210

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Shaker Party! Una domenica elettrizzante al Circolo degli Artisti.

di **Isabella Moroni** 7 giugno 2009 In [lifestyle,musica video multimedia,news](#) | 258 lettori | [No Comments](#)

Domenica movimentata il **7 giugno** al [Circolo degli Artisti](#) di Roma dove le crews romane – Amigdala, Elsewherefactory, [Frangette Armate](#), [Rocketto](#), Meat Pie presenteranno il terzo appuntamento con il nuovo party mensile della Capitale: lo [Shaker Party!](#)

Ricchissimo il programma dell'evento che si aprirà alle 16,00 con l'happy hour in piscina: music,fruits and fun!

A seguire, dalle 19,00 si terrà l'aperitivo in giardino e il "Mercatino Swap – l'arte del baratto". Uno swap party è una festa dove si barattano capi d'abbigliamento, oggetti, accessori e complimenti d'arredo in un momento organizzato ad hoc per incontrarsi e scambiarsi.

I requisiti fondamentali per partecipare allo scambio sono abiti, accessori e complementi d'arredo ben tenuti.

Una "giuria" valuterà gli oggetti attribuendo tante stelle quanto è il valore di ciascun capo,così da poter garantire uno scambio equo.

Lo scambio avviene quando entrambe le parti sono soddisfatte di ciò che stanno swappando (oppure scatta l'acquisto).

Ma non solo, perchè sarà anche la volta del **Garden Expo – Shake your Art** dove gli artisti presenti condivideranno per una sola sera un'esperienza, uno spazio espositivo per esprimere la propria creatività, liberi da impostazioni tematiche e stilistiche in perfetta filosofia saker.

Nell'area proiezioni invece "Queerin Action" presenterà: 'Short shorts' , rassegna primaverile di cortometraggi a tematica LGBTQ, e a seguire, il concerto in giardino di The Smoker's Trio Manouche.

Alle 22,00 sul palco centrale del Circolo degli artisti saliranno i [Trouble vs Glou](#) con il loro live concert. I visual saranno di Paconazim e Zigo.

Nel corso della serata, inoltre, saranno esposte, le opere degli artisti del collettivo Sguardo Contemporaneo: Giacomo De Panfilis, Massimo D'Alessandro, Serena Facchin e Nicol Vizioli.

Per tutta la serata, **Strongart hairfashion**, con la truccatrice Sugoski si prenderanno cura del look del pubblico per soli 5 euro e il ricavato sarà devoluto ai terremotati dell'Abruzzo.

Sarà, infine, presentata la collezione '09 di **Elettrochic – punk&street atelier**.

Il party sarà accompagnato per tutta la serata dal dj set di Civitillovich & Pensovich form Tape Party!

Ingresso gratuito

info place :

Circolo degli Artisti
Via Casilina Vecchia 42
tel. 06 70305684
www.circoloartisti.it
www.myspace.com/circolodegliartisti

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Nemo omnia partes | di Letizia Pini

di **Letizia Pini** 7 giugno 2009 In [approfondimenti](#) | 614 lettori | [No Comments](#)

Nemo diventa il pretesto per una trasposizione fatta di oggetti inconsueti e forme inaspettate, a volte inquietanti, pregne della loro possenza, della profondità di forte messaggio di richiamo alla vita, al suo peso, al valore infinito, al suo temporale scorrere, sotto l'enorme fardello della gravità e della staticità.

Nemo irrompe con la sua opera donandoci una visione della realtà non convenzionale, costringendoci a riflettere e osservare. Il suo modo di interpretare passa attraverso il delirio dell'incontro e della ricomposizione, in una rinascita che ci travolge con la diversità delle sue prospettive e la certezza brutale dei suoi materiali.

La vita è anima, pensiero, sogno, gioia, dolore, rifiuto e accettazione, solitudine e oblio. Ma anche materia, rude, grezza, inerte, pesante, soffocante, prepotente, imponente, presente, di ora e nel futuro, per sempre fin che tutto non finirà: per poi rinascere ancora, diversa e uguale, in altro tempo e spazio, per altri sguardi e incontri.

Nemo si perde e si annienta dietro la sua creazione con lo scopo di affidarle un messaggio di continuità e speranza, di ricostruzione dopo dilanianti lacerazioni. La sua opera parla in sua vece, urla la sua rabbia e la sua solitudine, la sua sete di giustezza, il suo disperato bisogno di incidere questo mondo e lasciare la sua impronta attraverso altre forme e azzardati accostamenti.

L'uomo, artefice o inerme, assiste, guarda, usa, distrugge. Passa oltre, inconsapevolmente sbadato e di fretta. Nemo interviene, raccoglie, recupera, osserva e ascolta, e guidato da quel racconto, crea per raccontare agli altri senza parole, riempiendo i loro spazi di ciò che morto altrove è rinato, affidandosi alla funzione degli oggetti per recapitare un messaggio altrimenti incomprensibile. Trasformare e creare, per l'espletamento delle necessità umane, per aiutare a comprendersi, accettarsi per non buttarsi via.

L'atto creativo parte da una fase di ricerca, ascolto e osservazione, necessari per trovare, sentire e capire quello che l'oggetto scovato ha già celato in sé, percepire ciò che suggerisce in modo più o meno esplicito per farlo assurgere a nuova identità, in altro tempo e altro luogo. A cui si aggiunge l'intervento attivo della mediazione dell'artista come un atto inevitabile più che ricercato.



l'essere pensante. Artista anche degli Oggetti Illuminanti e della Fotografia in bi-dimensio-

Punto chiave è l'incontro del caso con la necessità, dell'opera inconsapevole del tempo e degli agenti naturali con quella dell'artista, tra la lentezza della corrosione e del consumo che fa l'acqua con l'istantaneità del calore della saldatura; l'unione degli urti della caduta in disgrazia di un oggetto e della sua resurrezione; la sovrapposizione tra le superfici grezze e libere e l'ordine essenziale di forme e linee; l'incastro tra ferro e legno, ferro e ferro, ferro e altri materiali, nello sforzo di una possibile sintesi operativa ed estetica tra elementi naturali e

Dalla casualità si arriva al rigore della connessione impostata: da lì si riparte costruendo un discorso che inizia per non terminare né ora né mai, né in nessun luogo, in continua

ripresa. Vita e materia si incontrano fuori da ogni tempo, nel viaggio dell'incessante andare e tornare: e la mano dell'uomo guidata da nuova prospettiva di forma e vita, anelita con regole proprie da riportare altrove.

L'utilizzo del materiale che ha una sua vita precedente contribuisce a creare pezzi unici dove la componente estetica ha un rilievo che va al di là della funzione d'uso. Oggetti, tavoli, complementi di finto-vero arredo, accessori, quadri-sculture, pseudo-mobili, dormeuse d'uso, oggetti illuminanti: una proiezione di sé attraverso il medium usato e gli incastri trovati, dalla materia fino all'etereo fascio di luce che dall'oggetto parte e si distacca per congiungersi ad altro, con ombre e nuove figure dai confini infiniti.

Gli Oggetti illuminanti, le lampade di Nemo, dalla loro storia-non-storia vedono e segnano la strada. Fermi e immobili, derivati da altro, rinati e ripensati per qualcosa in più, proiettano un futuro, un messaggio oltre le parole, fatto di dura materia e eterea presenza, oltre il proprio confine: un alito di vita in un fascio articolato che avvolge o respinge, che indica e segna, fredda e calda luce, ombra e oscurità.

Gli Oggetti illuminanti di Nemo rischiarano le tenebre dell'indifferenza e guidano la mente oltre il sonno della ragione, sconfiggendo i mostri di una civiltà che non sa più fermarsi ad osservare.

Con la tecnica in bidimensione della Fotografia, e la stampa su lastre di alluminio, Nemo ricerca

una dimensione del 'vicino' proponendo 'una concitata visione ravvicinata che sovverte i canoni tradizionali dell'immagine fotografica, rintracciando, nella frammentazione del particolare, l'essenza autentica di una realtà che oscilla tra le dimensioni, persa e ritrovata – mai uguale – nell'inarrestabile fluire del momento' (da Emanuela Dho).

Realizza l'incontro tra materia e visione interponendosi come strumento di sintesi in un continuo processo ermeneutico.

La sua fotografia unisce due poli lontani, apparentemente mai in contatto, diventa il tramite per una nuova relazione fatta di attrazione, sguardo e piano frontale delle cose, della vita, dell'essere.

Immagini per oggetti, particolari per universi, sfumature irriconoscibili per conoscere il nuovo.

Colore e non colore, materia e creatività, caos e ordine, animato e non animato. Trasporre, trasformare, rifare, ricreare, dare uno sguardo perché gli altri diventino artefici di nuove visioni.



Nemo, nome d'arte di Andrea Zaccaria

Nemo, artista rude, introverso, pieno di energia dirompente, con materiali di recupero ricerca nuovi equilibri e forme per la continuità della vita in un espletamento edonistico delle sue vie di fuga, con strappi e saldature. Punto chiave è l'incontro del caso con la necessità, dell'opera inconsapevole del tempo e degli agenti naturali con quella dell'artista, tra la lentezza della corrosione e del consumo che fa l'acqua con l'istantanità del calore della saldatura; l'unione degli urti della caduta in disgrazia di un oggetto e della sua resurrezione; la sovrapposizione tra le superfici grezze e libere e l'ordine essenziale di forme e

linee; l'incastro tra ferro e legno, ferro e ferro, ferro e altri materiali, nello sforzo di una possibile sintesi operativa ed estetica tra elementi naturali e l'essere pensante. Artista anche degli Oggetti Illuminanti e della Fotografia in bi-dimensione.

Nemo, Andrea Zaccaria

Nemo: an interpretation of life starting from medium, it's decadency and rebirthing. Nemo listens, observes, catches the opportunity, the only-one, through the interface, the joint. Most of mediums used are woods from the sea smooth and transformed by the water and the time. But stones too, iron, metals, alloy, asphalt, rust, plastic: everything that from nature, from materials, from man action can come out, lifeless objects ready to live a new life. The usage of mediums with a previous life contributes to create unique objects where aesthetic component is more than its function and to interpret the passion and the life which puls to stop suddenly in the effort of a possible new synthesis between natural elements and the human mind. From causality the artist comes to the severity of imposed connection from where he starts again to build a endless dialogue. Artist of lightning objects and photopgraphy in bi-dimension.

- Photo 1: C2 quadro scultura – 77x94x11
- Photo 2: Monster scultura da muro – 73x59x18
- Photo 3: Lampada Innominate – 36x26x40
- Photo 4: New Jap

Leggi anche:

- <http://www.artapartofculture.net/2009/06/18/nemo-da-nemo>

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Roma da Scrivere | Di nuovo la città eterna ispira gli scrittori.

di **Isabella Moroni** 8 giugno 2009 In [concorsi bandi & premi, libri letteratura e poesia](#) | 333 lettori | [No Comments](#)

Un nuovo appuntamento con il concorso letterario **"Roma da scrivere"** giunto alla sua terza edizione e dedicato al racconto breve.

Il racconti che parteciperanno al concorso proposto da [Edilet](#) in collaborazione con il [Municipio Roma XII](#), dovranno essere in lingua italiana ed avere come riferimento, sfondo o ispirazione la città di Roma, in qualsivoglia dei suoi molteplici aspetti: storico, archeologico, fiabesco, fantastico, onirico, naturalistico, sportivo, attuale, sociale, politico, multiculturale...ecc.

Echi di vita vissuta. Roma come grande entità di millenarie e secolari vicende; come crogiolo in grado di segnare nel profondo le dinamiche dell'immaginario, dando loro forma, orientando le pulsanti direttive, colorando di passione le energie; come luogo dell'anima e del cuore; come punto cardinale di sogni, speranze e memorie, di densità umana, di incontri e scambi culturali – in una parola: di significato.

La partecipazione al concorso, che prevede anche dei premi in denaro (1° classificato € 500,00 – 2° classificato € 400,00 – 3° classificato €300,00) è libera e gratuita.

I migliori racconti selezionati verranno pubblicati in una raccolta antologica, per i tipi di edilazio. Ogni racconto sarà illustrato da una apposita tavola che, elaborata a cura della Scuola Romana dei Fumetti, sarà inserita nella raccolta come ulteriore e prezioso corredo. L'uscita del libro è prevista entro il mese di novembre 2009.

La premiazione si svolgerà a Roma il 22 Novembre 2009 ore 11:00 presso il Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini" (Piazzale Guglielmo Marconi, 14 – 00144 Roma E.U.R.)

I racconti, inediti, non devono superare le 10 cartelle (30 righe per 60 battute a riga ogni cartella, spazi inclusi) e devono pervenire **entro e non oltre le ore 12 del 31/07/2009**

Info:

06.69612679 – 339/4953334 (Municipio XII)

06.7020663 – 338/4680774 (Edilazio)

www.municipio12.it

www.edilet.it

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Biennale di Venezia: Premi tra brusii, applausi e galleristi felici in questa 53. | di Paolo Di Pasquale

di **Paolo Di Pasquale** 8 giugno 2009 In [approfondimenti, art fair biennali e festival, cinema](#) | 1.304 lettori | [16 Comments](#)



di Paolo di Pasquale | Ecco, ci siamo: i **Premi**... Tra applausi e polemiche, come sempre, l'aggiudicazione è stata ufficializzata: il **Presidente Napolitano**, in prima fila a rappresentare le istituzioni italiane, ha aperto e chiuso questo sospirato e inappellabile verdetto della **53. Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia**.

La giuria composta da **Jack Bankowsky, Homi K. Bhaba, Sarat Maharaj, Angela Vettese, Julia Voss**, che già avevadeciso i **Leoni d'Oro alla carriera**, andati a **Yoko Ono** e a **John Baldessari**, ha dichiarato **Bruce Nauman** meritevole del **Leone d'oro per la miglior partecipazione nazionale**.



L'artista è protagonista del Padiglione Usa, con la sua grande *Topological Gardens*, retrospettiva poderosa curata da Carlos Basualdo e Michael R. Taylor, dal Philadelphia Museum of Art, che la declinano anche a Cà Foscari e allo Iuav, Università che, tra l'altro, gli attesta una *Laurea honoris causa* in Progettazione e produzione delle arti visive.

Tobias Rehberger ha vinto come miglior artista per... la nuova area ristoro del Palazzo delle Esposizioni ai Giardini: curiosa, con una sua atypica bellezza ma, forse, non eccezionalmente funzionale... Dato che non è l'architetto e il designer a vincere ma, appunto, un artista, prendiamo atto e passiamo oltre: al Premio d'argento. Dato, come miglior giovane, a **Nathalie Djurberg**: sia lei che come il collega Rehberger, sono legati a **Giò Marconi**: ovviamente soddisfatto. Lo è anche **Massimo De Carlo**, che ha piazzato sul centro ben due frecce del suo ricco arco, con una doppietta tra le quattro menzioni speciali: andate alla neoconcretista brasiliana, scomparsa nel 2004, **Lygia Pape**, per la suggestiva struttura di luce dorata, molto bella, che ha attratto e coinvolto moltissimo del pubblico presente; a **Ming Wong** per il Padiglione del Singapore; ai "suoi" **Michael Elmgreen e Ingar Dragset**, per il Padiglione Danimarca e Paesi Nordici, e a **Roberto Cuoghi**.



Ecco quanto ci comunica lo stesso gallerista, premettendo di "aver creduto fortemente nel percorso dei propri artisti, sostenendo e collaborando attivamente alla realizzazione dei due progetti" vincitori. Dunque, Roberto Cuoghi ha ricevuto la menzione speciale "Tradurre Mondi" per l'installazione sonora *Mei Gui* presso il Giardino Scarpa, Palazzo delle Esposizioni, con le seguenti motivazioni: "Roberto Cuoghi, che non a caso colloca la sua opera in un giardino di memoria orientale progettato da Carlo Scarpa,



mette in scena la pratica della traduzione attraverso suoni e atmosfere. La specifica performance dell'artista tradisce volutamente la tradizione, mettendo in questione una doppia ossessione modernista: per la copia del mondo altrui, e per il cosiddetto autentico". Michael

Elmgreen e Ingar Dragset hanno ricevuto la menzione speciale "Curare Mondi" con l'efficace, intelligente progetto *The Collectors*, dove hanno ricostruito le case di due collezionisti, di fatto producendo un'opera-operazione collaborativa. Nella motivazione ufficiale si sottolinea questo aspetto, premiato: "Riunendo il lavoro di 24 artisti internazionali nei Padiglioni della Danimarca e dei Paesi Nordici, *The Collectors* rappresenta una delirante rete di narrazioni, che interroga il rapporto tra i nostri desideri e i mondi materiali che costruiamo intorno ai desideri stessi".

L'acqua alta, con tanto di sirene, ha infastidito, ma di poco, l'organizzazione della festa, faticosamente raggiunta -dal Lido all'Aeroporto, in quasi un'ora di percorso su acqua e ruote- che ha celebrato il successo del duo e, in larga misura, ha confermato il fiuto e il potere del loro gallerista.

Immagini:

- Mr B. Padiglione, particolare (ph P. Di Pasquale)
- Bruce Nauman
- Bruce Nauman

Commenti a: "Biennale di Venezia: Premi tra brusii, applausi e galleristi felici in questa 53." di Paolo Di Pasquale"

#1 Commento: di grazia il 8 giugno 2009

Anche qui, in questo articolo, che qualità nel focalizzare i punti essenziali! Condivido, su tutto, specie nel sottotesto che traspare, legato al mondo del potere di sistema (dell'Arte), senza nulla togliere alla qualità degli artisti, quando c'è... Per esempio, aggiungerei a questa mia che Nauman mi ha coinvolta eccezionalmente come non mi capitava da anni, segno che l'artista è un vero grande sciamano del pensiero.
Grazie

#2 Commento: di traditore09 il 8 giugno 2009

Allo IUAV si beano di questa scelta, della Laurea, intendo, perché così aumentano le loro quotazioni, in immagine, in autorevolezza, lorsignori... Scaltri...: ah, quando si dice che l'Arte non è più quella di una volta!!!!

#3 Commento: di massimo il 8 giugno 2009

Fare o RI-FARE Mondi? Con questi Premi si indica una strada equivoca, con qualità e libertà ma con un grande occhio al SISTEMA, edificato, quello sì, in maniera solida, abusiva o meno, ma granitica!

#4 Commento: di def il 8 giugno 2009

qualità e libertà, dite? Ma ciò è solo appannaggio degli artisti, del loro lavoro, semmai. Il resto -ovvero critici, premi, partecipazioni nazionali, mostre- risponde essenzialmente ad altre logiche, scaltre, come qui qualcun altro ha scritto

#5 Commento: di dew il 8 giugno 2009

:-)
:-O
:-(
:-)

#6 Commento: di Guglielmo il 8 giugno 2009

E quindi, alla crisi economica che c'è, si affianca la crisi più grave per l'intero sistema culturale: di credibilità. Il re è denudato, ci sarà da ridere o da piangere? O solo una pazienza per attendere la ripulitura dell'intero castello di carte?

#7 Commento: di Luca il 9 giugno 2009

Ma qualcuno sa dirmi qualcosa riguardo questo mistero su Exibart.onpaper (e non parlo dello speciale) del quale non si trovava una copia in tutta Venezia a differenza delle volte scorse che si trovava ovunque? Anche con il Corriere della Sera è uscito allegato solo lo speciale, cosa è successo? Se fosse stato censurato da Paolo Baratta per qualche articolo non gradito o altro che sia piaciuto alla direzione della Biennale, non capisco perché non è stato comunque distribuito a tappeto fuori dalla Biennale o addirittura all'entrata? Come facevano tutti gli altri....Vogliamo saper cosa c'è dietro. Chi sa qualcosa parli ora mai più.

#8 Commento: di Kalebarkab il 9 giugno 2009

I want to find good pop music. Help me please.

#9 Commento: di Gregorio il 10 giugno 2009

Già, è vero che allo strombazzamento Exibart.onpaper non ha corrisposto la sua reale presenza massiccia in Biennale e Collaterali... Non è vero, come qualche redattore giovane ha detto, che "semplicemente" è andato "esaurito, finito, stop": io sono di Venezia, non si è trovato proprio mai in giro, solo qualche copia in padiglioni marginali, e in un noto ristorante.
So che non è carino parlarne qui ma l'assenza dei vostri colleghi ci ha lasciati stupiti...
Ch'è successo? Tensioni con la direzione della Biennale?
In caso, come scrive l'amico Luca, nemmeno noi capiamo perché non sia stato distribuito a tappeto fuori dalla Biennale o addirittura all'entrata, come era avvenuto tutti gli altri anni e come hanno fatto i cartacei concorrenziali...Anche noi vorremmo sapere cosa c'è dietro...

#10 Commento: di C&C il 11 giugno 2009

Sì, possiamo proprio dire che se ci fosse stata anche la Piadina romagnola avremmo avuto tutti gli ingredienti per la sagra del paesello bello bello. Ci dispiace per qualche amico invischiato in un giochetto che sta stritolando troppe persone e professionisti, dai curatori per primi ai politici che hanno

eletto e dato fiducia, dagli addetti ai lavori agli artisti, sino all'Italia intera.

#11 Commento: di Luca il 11 giugno 2009

Si Gregorio spero che qualcuno ci faccia sapere qualcosa in merito, perché il lavoro fatto da Exibart fino ad oggi è meritevole e non vorrei che questi fatti fossero il frutto di un appiattimento sul sistema come è avvenuto (vedi Flash Art) ed avviene per molte delle altre riviste d'arte. Un chiarimento da parte dei responsabili sarebbe molto gradito ma non saprei come ed a chi comunicarlo se qualcuno sa come lo faccia e almeno uno dei tanti misteri all'italiana potrebbe forse essere chiarito?

#12 Commento: di Paolo Di Pasquale il 11 giugno 2009

toc toc> Mi chiedo per quale motivo non chiediate ai diressi interessati... Mi spiego> Accogliamo le vostre riflessioni, e ci auspicchiamo commenti interessanti atti ad aprire e stimolare dibattiti e confronti, ma per quanto concerne problematiche interne ad altre testate francamente sarebbe il caso che vi rivolgeste direttamente a queste e non a noi... Per una questione di correttezza e di stile.

P. Di P.

#13 Commento: di valerio il 11 giugno 2009

Premi tutto sommato giusti ma la Cerimonia ha lasciato a desiderare con una assenza dei nostri Beatrice /Buscaroli e Luca/ che non abbiamo visto nemmeno tra la folla ai Giardini...

#14 Commento: di Daria M il 14 giugno 2009

Non ne posso più di quest'arte del menga: l'articolo è buono, sono le opere a fare schifo. Vorrei che a fare arte fossero i critici.

#15 Commento: di Nathan il 14 giugno 2009

Daria, scusa... ma In che senso "l'arte la dovrebbero fare i critici"? Vuoi dire che l'Arte non la devono piu' fare gli artisti? Che gli artisti dovrebbero farsi più critici, prima partendo da loro stessi? Che certi critici non sono all'altezza e quindi non li reputi, appunto, critici?
Grazie

#16 Commento: di John Flickrstaff il 17 giugno 2009

.....complimenti!!!! Si continua ad assegnare premi ad artisti che hanno fatto il loro tempo 40 anni fa.....e che ancora attaccano insegne al neon sui muri dei musei.....e che la gente manco li guarda!!!!!!
Arte povera???? Povera Arte !!!!!!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Il falso Oreste: un tentativo di nuovi confronti sull'Arte e altre storie | di Barbara Martusciello

di **Barbara Martusciello** 8 giugno 2009 In [approfondimenti, convegni & workshop](#) | 608 lettori | [5 Comments](#)

E' un periodo evidentemente fertile, questo, per *talk*, convegni, dibattiti culturali, blog, conversazioni sull'Arte e, più in generale, per interrogativi sul senso dell'arte e della cultura oggi e sul ruolo dell'artista nella società... **Alfred Jaar** ci ha impostato un suo straordinario e importante lavoro (da non molto vistosi a Milano); **Michelangelo Pistoletto** con **Love Difference** ha diversamente ma anche similmente partecipato alla riflessione con alcuni analoghi approfondimenti. Declinando alcuni quesiti in maniera diversa, anche la neo-nata **Spring Academy**, con i suoi **Simposi**, sta facendo a Roma qualcosa di simile, e noi di art **a part of cult(ure)** ci abbiamo, da più di un anno, dedicato l'istituzione di un **OSSERVATORIO permanente...**

Allora: che succede, ancora? Nuove urgenze approfondite attraverso ulteriori incontri e confronti: fertili e propositivi -siamo certi-, come lo è il progetto **IL FALSO ORESTE**, che nasce dal desiderio di un nutrito gruppo di artisti, critici e intellettuali di (ri)trovarsi per dialogare su alcuni temi e su emergenze riscontrate nel nostro Paese.

Appuntamento a Bologna il 10 giugno: periodo post-*Biennale di Venezia*, dentro *ART Basel*, cioè tra due tappe importanti per l'Arte contemporanea e, quindi, molto adatto per fare il punto sul suo *stato di salute...*

Dunque, di cosa si tratta?

"Di un incontro aperto e partecipato, una riflessione polifonica e in divenire alimentata dall'esigenza diffusa di un confronto sul nostro apparato artistico-culturale, narcotizzato da logiche di Sistema che tutto omogeneizzano fino a renderlo sterile e conforme a costumi populistico – massmediatici".

Un chiarimento è obbligatorio, a questo punto, partendo dalla titolazione dell'iniziativa: **IL FALSO ORESTE**, che evidentemente si ispira, anzi, direi, **si collega ad ORESTE**, realtà particolare nata nel **1997** come progetto di residenza per artisti, a **Paliano**, nei pressi di Roma, per trasferirsi poi a **Montescaglioso** in provincia di Matera.

Oreste non fu (non è) un gruppo di produzione di opere collettive e nemmeno un'Associazione culturale ma una sorta di movimento: un insieme variabile di persone, in prevalenza artisti italiani, che già allora lavorava "per dare spazio alle idee, alle invenzioni e ai progetti..." Vi parteciparono in tantissimi, dai promotori ai fiancheggiatori, ai fruitori, ai più semplici osservatori e relatori: Cesare Pietroiusti, Giuseppe Boresta, Giancarlo Norese, Roberto Cascone, Cesare Viel, Luca Vitone, Emilio Fantin, Carlos Basualdo, Andreas Broeckmann, Riccardo Held, Carolyn Christov-Bakargiev, Agnes Kohlmeyer, Geert Lovink, Elisa Ottaviani, Pier Luigi Sacco, Harald Szeemann, Salvatore Falci, Claudia Colasanti, Gino Gianuzzi, Flippo Falaguasta, Eva Marisaldi, Anteo Radovan, Stefano Arienti, Liliana Moro, Grazia Toderi, Giovanna Trento, Pietro Fortuna, Alessandra Spranzi, Alessandra Tesi, Sabrina Mezzaqui, Mala Arti Visive, Annalisa Cattani, Fabrizio Rivola, Josephine Sassu, Enzo Umbaca, Nicola Pellegrini, Francesco Impellizzeri, le a. titolo Giorgia Bartolino, Luisa Perlo, Francesca Comisso; e ancora: Elisabetta Sonnino, Nello Teodori, Matteo Fraterno, Federico del Prete, Marzia Migliora, Gea Casolaro, Caroline Bachmann, Bartolomeo Pietromarchi, Alessandra Galbiati, Francesco Voltolina, Alessandra Pioselli, Gabi Scardi, Undo, Pino Modica, Laura Palmieri, Domenico Nardone, Anna D'Elia, Alessandra Toertarolo e una lista ancor più nutrita di partecipanti compresa la sottoscritta che vi ha più volte *ficcato il naso...* Lo feci anche, incuriosita e interessata, in quella che si può considerare una sorta di connessione ad Oreste: una tre-giorni-poi tradotta in un interessante libro edito da Charta per i Libri di Zerynthia- al **Link di Bologna**, tra **l'ottobre e il novembre 1997**; in **"Come spiegare a mia madre che ciò che faccio serve a qualcosa?"**, Pietroiusti, Viel, Vitone, Norese, la Marisaldi, Salvatore Falci, Cesare Anteo Radovan

organizzarono incontri – con più di trenta relatori e tantissimi artisti – dedicati alle nuove ricerche artistiche italiane ma con interessanti derive verso problematiche legate al sistema dell’arte simili a quelle discusse attualmente.

L’epilogo di questo ampio movimento critico e propositivo fu importante: alla **XLVIII Biennale di Venezia** (quella del **1999**), alla mostra *dAPERTutto*, fu invitato proprio il Progetto Oreste che, in quell’occasione, organizzò un fitto programma di incontri, presentazioni, discussioni, tavole rotonde, pranzi e incontri informali.

Da quel momento in poi Oreste è stato invitato a mostre ed eventi -la **XII Quadriennale di Roma**, e nel 2001 a **Le Tribù dell’Arte** alla galleria Comunale d’Arte Moderna di Roma (a cura di Achille Bonito Oliva-e furono organizzati un centinaio di eventi e oltre 500 persone in tutto il mondo hanno partecipato attivamente a questo progetto che oggi più che mai dimostra la sua importanza, testimoniando anche la sua attualità *in(attuale)*).

Oggi siamo di nuovo qui, domandandoci se abbia ancora un senso la discussione su “nuovi paradigmi di socializzazione come dinamiche sulle quali impostare il lavoro creativo o d’inedite reti di connessioni tra gli operatori del settore, alternative alle prerogative individuali e autoreferenziali del singolo autore”... O se ci sia o meno, ed eventualmente di che tipo sia, l’interesse da parte della collettività per l’arte e per le trattazioni ad essa connesse. Uno degli obiettivi de *IL FALSO ORESTE* è proprio questo: capire se questo specifico bacino d’interesse c’è “*in Italia o all’estero*”, per poter creare e diventare “*opportunità di incontro, libere e non determinate da criteri di mercato (come le Fiere) o di comunicazione mediatica (come le Biennali)*”.

A dare impulso all’intera iniziativa è il **DONO**, idea originaria legata proprio ad Oreste e considerata “*nelle sue accezioni immateriali (concetti o aforismi) e materiali (vivande e bevande), quella reciproca gestualità spontanea che si articola su tre azioni essenziali -offrire, ricevere e ricambiare- basata sull’imprevedibilità, l’assenza di pregiudizi e di regole definite; donare come condivisione e atto rivolto all’altro, donare come collante sociale*”.

A questo proposito, è importante che tutte le persone coinvolte “*portino qualcosa da mettere in comune e usare insieme*”; qualcosa da pensare, certamente, ma anche da mangiare, da bere, discutendo-come **Rirkrit Tiravanija** insegna, e come alla **Spring Academy** è stato fatto e sottolineato- ed estendendo l’invito ad altri, in modo da creare “*una dimensione fluida, accogliente e conviviale*”.

All’iniziativa, a cura dell’Associazione Arte pubblica con il supporto dell’Ufficio Promozione Giovani Artisti (fa parte di gAP – Giovani per l’Arte Pubblica – a cura di Gino Gianuzzi), intervengono: Annalisa Cattani, Vincenzo Chiarandà (Undo.Net), Emilio Fantin, Agnes Kohlmeyer, Ferdinando Mazzitelli, Luigi Negro, Giancarlo Norese, Cesare Pietroiusti, Anteo Radovan, Anna Stuart Tovini (Undo.Net). Partecipano fra gli altri: Associazione culturale Neon>campobase – Associazione culturale Shape – BridA – BuskArt – Cassero – Beatrice Catanzaro (artista) – Circolo Arci Sesto Senso – Darth – Fragile Continuo – Gruppo Diogene – Isola Art Center – Leggere Strutture Factory – La Pillola 400 – Radio Città del Capo – SvTren Lose (artista) – Andrea Nacciariti (artista) – Nosadella.Due – Elvira Vannini (curatrice indipendente)... e altri ancora.

IL FALSO ORESTE si articolerà in tre momenti: dalle ore 15.00 – TAVOLA ROTONDA E CONDIVISIONE DELLE IDEE; dalle ore 19.00 – APERITIVO E CENA A BASE DELLE VIVANDE DONATE DA CIASCUNO DEI PRESENTI; dalle ore 22.00 – FESTA DIFFUSA PER BOLOGNA: tutti i gruppi e le associazioni che hanno aderito a *IL FALSO ORESTE* lasceranno aperti in notturna i propri spazi, con un intervento artistico in programma o pensato appositamente, al fine di dare la possibilità a tutti i partecipanti di fare un tour alternativo per la città. Naturalmente, come premesso, gli eventi e i nomi sono in continua fase di aggiornamento in quanto creano una vera e propria sorta di work-in-progress partecipativo, per affinità elettive, direi, e per pratica e condivisione.

Appuntamento a Bologna, pertanto, mercoledì 10 giugno 2009, c/o CASSERO, Via Don Minzoni 18 a Bologna.

Leggi anche:

- <http://www.artapartofculture.net/2009/06/01/ri-fare-mondi-e-pensierini...>
-

Commenti a: "Il falso Oreste: un tentativo di nuovi confronti sull'Arte e altre storie | di Barbara Martusciello"

#1 Commento: di traditore09 il 8 giugno 2009

Ah, Oreste, vero o falso, clonato o ripetuto, è sempre attualissimo!

#2 Commento: di guido il 8 giugno 2009

Un pezzo di storia ricostruito alla perfezione, mi sembra. Complimenti all'autrice, non a caso una abituata alle analisi, finalmente

#3 Commento: di guido il 8 giugno 2009

che qui in questo luogo ,ÃövÑv/ſa part,ÃövÑù trovo in buona compagnia!

#4 Commento: di Luca il 8 giugno 2009

Gli artisti e gli storici e critici d'arte (non a caso NON CITO i curatori) devono tornare a veder chiaro il loro peso, il senso e valore del loro pensare ed agire in questa contemporaneità, recuperando autonomia, coraggio, lucidità, analisi; devono abbandonare mentalità e operatività vecchie e un parlar di CONTEMPORANEO ma poi adottando o concedendo "strumenti, linguaggi e modalità vecchie di trent'anni".

Anche io penso che la vera rivoluzione, e il FARE/RI-FARE Mondi sia tutto in questa diversa attitudine pratica e atteggiamento mentale...

#5 Commento: di Rita Vitali Rosati il 8 giugno 2009

"Per fortuna ci sono anch'io", insieme ad ...Oreste!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): [**http://www.artapartofculture.net**](http://www.artapartofculture.net)

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Giovanni Carandente: cordoglio per la scomparsa dello storico e critico dell'arte | di Luca Barberini Boffi

di **Luca Barberini Boffi** 9 giugno 2009 In approfondimenti | 476 lettori | [2 Comments](#)

E' morto nella notte a Roma, a 88 anni, Giovanni Carandente, eccellente e autorevole storico e critico dell'arte. Da tempo sofferente per problemi cardio-respiratori, era da alcuni giorni ricoverato nella Capitale per controlli.

La triste notizia è stata resa nota dalla famiglia e da Giorgio Flamini, Assessore alla cultura del Comune di Spoleto, città alla quale Carandente era molto legato e alla quale aveva dedicato una parte della sua attivita' di studioso e di creatore di mostre.

Era nato a Napoli, il 30 agosto 1920, ma abitava a Roma. Formatosi alla grande scuola di figure come il medievalista Pietro Toesca e lo storico dell'arte Lionello Venturi, con la grande energia creativa che lo contraddistingueva, "ha contribuito in maniera determinante, attraverso innumerevoli mostre, saggi e studi di rilievo internazionale, alla formazione e all'elaborazione dell'educazione culturale del nostro Paese". E' il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Sandro Bondi a indicare con queste parole la figura dell'intellettuale e studioso, "uomo di grande personalità e passione civile, storico dell'arte che con acume, intelligenza e libertà ha animato il panorama della critica nazionale del secondo dopoguerra". In questo giorno di lutto, prosegue il Ministro, "ricordo Carandente, tra l'altro, alla guida del settore Arti Visive della Biennale di Venezia, Ispettore alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma e, soprattutto, curatore della mostra Sculture nella città realizzata nel 1962 per il Festival di Spoleto e documentata dalle memorabili immagini di Ugo Mulas: un'esperienza irripetibile e che lo ha legato per sempre a questa straordinaria città".

Sarà allestita oggi alle ore 12.30 nella sala Sol Lewitt della Galleria Civica d'Arte Moderna, la camera ardente dello storico e critico d'arte Giovanni Carandente scomparso nella notte. I funerali, invece, si terranno al Duomo di Spoleto alle 16.30. Al termine delle celebrazioni, che potrebbero essere ufficate da mons. Riccardo Fontana, la salma sarà tumulata nel cimitero di Spoleto dove è sita la tomba di famiglia. L'Amministrazione comunale ha anche disposto la proclamazione del lutto cittadino per la giornata di domani, dalle 12.30 alle 18.30, in occasione della cerimonia funebre.

Commenti a: "Giovanni Carandente: cordoglio per la scomparsa dello storico e critico dell'arte | di Luca Barberini Boffi"

#1 Commento: di Alessandro Carandente il 10 giugno 2009

A Giovanni dedicammo un fascicolo monografico di Secondo Tempo libro quattordicesimo nel 2002.

Oggi preziosissimo. Giovanni era nato a Napoli non a Roma, dove abitava...
Saluti affettuosi.

#2 Commento: di barbara martusciello il 10 giugno 2009

Alessandro,
prontamente corretta la svista dovuta alla foga della testimonianza di stima per il Professore, mi associo al cordoglio espresso dal nostro Redattore e da tutta la Redazione.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

53. Biennale di Venezia: immagine fuori concorso | di Francesca Orsi

di **Francesca Orsi** 9 giugno 2009 In [approfondimenti, art fair biennali e festival](#) | 433 lettori |
[No Comments](#)

Un uomo seduto al sole a godersi un po' di riposo: è questa una delle immagini che mi ha colpito maggiormente della 53. edizione della Biennale di Venezia.

A dire la verità, dati gli sguardi interessati dei miei compagni di fila e le occhiate complici, penso di non essere stata l'unica a prestarci attenzione.

Non era una performance, non era un'installazione, non era una fotografia né tanto meno un video. Cinque minuti è durata quella scena, poi come è iniziata è anche finita. La sua delicata bellezza ha trovato dimora proprio nella sua valenza casuale. , àòà strano come, in mezzo a tanta arte considerata tale, quell'immagine "non artisticamente legalizzata" sia ancora nella mia testa.

Su un fondale bianco (il muro esterno del padiglione serbo) c'era un uomo e le ombre di due grandi alberi. L'uomo era seduto tra questi due alberi fatti d'ombra e il suo volto era rivolto beato verso il sole. Il substrato inafferrabile di quella scena era vivido, quell'inafferrabilità propria del surreale. E non capisci se tale valenza è data più dalla proiezione della realtà materializzata in ombra o dalla realtà stessa, ma forse semplicemente dalla sussistenza di entrambe le dimensioni in un unico riquadro bianco, dalla possibilità che ciò accada senza che ci sia una netta separazione tra le due cose.

Man Ray diceva: "Ammiro quei pittori che sanno imitare con tanta perfezione da trarre in inganno i famosi capolavori della natura." In questo caso la natura ha fatto tutto da sola: manifestandosi sia nella sua veste ufficiale sia in quella di imitatrice di se stessa. , àòà riduttivo dirlo ma se quella immagine avesse dovuto essere riprodotta sarebbe stata efficacemente una fotografia. L'unico caso in cui una fotografia avrebbe potuto fondere le ombre del bianco e nero con i colori più vividi del reale. Di come la luce sia pedina fondamentale per la risoluzione dell'immagine già lo stesso Man Ray ce ne aveva dato prova.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Sophie Calle al Palais des Beaux Arts di Bruxelles | di Francesca Campli

di **Francesca Campli** 9 giugno 2009 In approfondimenti | 680 lettori | [2 Comments](#)

E' la voce di Frederic Mitterand ad accompagnarci nella lettura delle immagini e delle parole di **Sophie Calle**, in una delle retrospettive più attese dei prossimi mesi estivi.

Il multiforme e dinamico **Palais des Beaux Arts** di **Bruxelles** rende omaggio all'artista francese che la Francia aveva scelto come unica rappresentante all'ultima edizione della **Biennale di Venezia (2007)**, occasione in cui l'artista aveva presentato il complesso e intimo lavoro dal titolo *Prenez soin de vous colmando ogni angolo dell'ampio padiglione francese.*

Nell'esposizione, che proseguirà fino al 19 Settembre 2009, Calle sceglie di mostrare e mostrarsi attraverso una ventina di lavori, tra quelli più intimi, in cui la sua esperienza personale è più direttamente coinvolta.

La ricerca di quest'artista ha inizio negli anni novanta, momento in cui le arti visive adottano i più molteplici e differenziati linguaggi per esprimersi, ma è possibile individuare un comune atteggiamento che mira a rileggere e recuperare, secondo nuove letture e interpretazioni critiche, le immagini e le eredità delle avanguardie e delle correnti artistiche passate. Particolare attenzione viene rivolta alle sperimentazioni degli anni settanta e ai linguaggi legati alla Minimal Art e all'Arte Concettuale.

Il lavoro di Sophie Calle mostra alla base l'innovativa concezione di opera d'arte con la quale **Joseph Kosuth** aveva inaugurato la poetica concettuale negli anni settanta, ma la sua ricerca si spinge oltre e rivela subito i suoi aspetti originali e del tutto legati all'individuo artista-protagonista.



Se di sapore concettuale è l'adozione di un'espressione che sfrutta tre linguaggi (fotografico, dell'oggetto stesso e della parola), mantenendo sempre una distanza tra questi e salvaguardando una loro, seppur in apparenza, reciproca indipendenza, innovativo e del tutto personale risulta il coinvolgimento in prima persona che l'artista attua nella sua ricerca. I soggetti che Calle pone al centro delle sue operazioni artistiche sono raccolti dalla vita quotidiana, spesso quella che le passa accanto, in alcuni casi sono

vicende che lei ha personalmente vissuto.

Sophie Calle non vuole spingersi lontano, non è interessata a temi universali né ad argomenti contorti e di difficile approccio. Lei concentra l'attenzione su ciò che la circonda più da vicino e rivolge lo sguardo subito dopo in se stessa, nel suo animo. " *Sophie Calle è il modello della sua opera, o la sua trasformazione. Lei non è però il centro e quindi non ne è l'asse vorticoso*" : così la racconta **Marie Desplechin**; e prosegue dicendo che l'opera della grande protagonista francese dell'arte: "è centrifuga: ciò che lei vi inserisce di se stessa, le sfugge e si dissemina". Una volta posta sotto la lente d'ingrandimento, però, l'artista svanisce, si dissolve lentamente e ciò che resta siamo noi. La sua opera non fa uso di molte parole, le poche che sceglie servono a stimolare ragionamenti e discorsi più complessi, ulteriore digressioni. Come una fontana, per la quale qualsiasi argomento, saggio e erudito, ma anche banale e comune, è ben accolto. Nelle sue immagini, Calle vuole che noi ci perdiamo, sprofondando per poi risalire e non trovare altro che noi stessi, giungendo così a leggere ogni volta in un modo nuovo e del tutto personale il racconto che Sophie ci narra.

SOPHIE CALLE, dal 27.05 al 13.09.2009, al Palais des Beaux Arts de Bruxelles.
www.bozar.be

Commenti a: "Sophie Calle al Palais des Beaux Arts di Bruxelles | di Francesca Campli"

#1 Commento: di Angelo C il 9 giugno 2009

Tra le più grandi, in buona compagnia!

#2 Commento: di Salmone controcorrente il 18 marzo 2010

Grandissima, accanto a grandi come lei, è la primavera, il profumo, la verità e onestà, l'impegno nel e del mondodell'Arte ancora sano...
Grazie Sophie!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Esbat. Dal mondo dei manga un horror fantastico. Intervista con Lara Manni | di Isabella Moroni

di **Isabella Moroni** 10 giugno 2009 In [approfondimenti, libri letteratura e poesia](#) | 505 lettori
| [No Comments](#)

Viene dal mondo sconosciuto ai più delle [fan fiction](#), giovane e un po' fobica, bionda e limpida nella sua scrittura, [Lara Manni](#) ha stregato il mondo dei fan dei manga con un libro che finora non esisteva. [Esbat](#), edito da Feltrinelli, appena arrivato in libreria.

Ambientato in Giappone *Esbat* è la storia di una disegnatrice di manga che, scopre di avere il potere di varcare la soglia fra il reale e il mondo da lei immaginato che, con sua grande sorpresa, si rivela vivo e reale.

Ma non è sola. Dall'altra parte del globo, a Roma, vive un'adolescente impaurita e dubbia, anche lei sulla soglia...

Lara Manni, prima di tutto cos'è un *Esbat* e in che ambito nasce questo concetto?

Un *Esbat* è un rituale benevolo utilizzato soprattutto nella magia bianca dei Wiccan. Si compie con la luna piena e non ha nulla di sanguinario, come invece ho immaginato io. Ne avevo sentito parlare, mi incuriosiva, e ho pensato, come spesso avviene: cosa succederebbe se ci fosse una branca "deviata" della Wicca? Ecco.

Come hai iniziato a scrivere e perché proprio un horror ambientato fra i personaggi manga?

I manga mi piacciono moltissimo: ce ne sono alcuni davvero straordinari e intensi per trama e personaggi. E la cosa che mi è sempre piaciuta è parlarne su Internet con gli altri lettori. Certe volte abbiamo intrapreso discussioni che spaccavano il capello in quattro su un determinato episodio o sulle motivazioni di una certa svolta impressa dagli autori. Poi, mi piacciono i romanzi horror: anche quelli giapponesi, ma soprattutto Stephen King. Ho fatto due più due.

Non è facile raccontare la trama di *Esbat*. Ci vuoi provare?

No, non è facile per niente. In breve: una mangaka ha finito la sceneggiatura del suo manga più celebre, adorato in tutto il mondo. Ma ad uno dei suoi personaggi, un Demone, il finale non piace: e quel Demone entra dalla sua finestra. Perché il mondo che la mangaka crede fantastico esiste davvero, e in quel mondo lei è in grado di interferire con i suoi disegni: non mutando la personalità delle creature, ma condizionandone le azioni. Ucciderla non servirebbe a nulla: occorre che lei stessa, di sua volontà, cambi la storia. Questa è la missione del Demone. Ma non è così semplice: la mangaka, nota con il solo nome di Sensei, è un osso duro. Con un unico punto debole: la passione per il personaggio che crede di aver creato. Non è la sola: centinaia di migliaia di fan lo adorano. Fra loro c'è Ivy, quattordicenne romana goffa e isolata: con una passione smisurata per il manga e per il disegno. Le vicende della Sensei, del Demone, di Ivy, si intrecciano. E sembrano essere manovrate da Yobai, creatura che appartiene al mondo del Demone e che, nelle intenzioni della mangaka, era destinato a morire. Ecco, questo potrebbe essere un riassunto?

Sono molte in Giappone le disegnatrici (donne) di manga?

Molte. E molte le sceneggiatrici. C'è una generazione intera di mangaka uscita dal mondo delle doujinshi, le storie amatoriali: e sono anche decisamente brave.

E' un libro che parla di demoni, ma - a mio avviso- parla soprattutto di donne, del loro rapporto con se stesse e di quello con il sogno e l'interiorità. E' una possibile chiave di lettura questa?

Verissimo! Anzi, grazie per avermelo chiesto. In un certo senso, tutta la storia (compresi il secondo e il terzo libro) potrebbero persino essere letti come il sogno di queste donne, come qualcosa che non è mai avvenuto se non nella loro fantasia. Poi, certo, il rapporto con l'interiorità avviene in modo diverso: per la Sensei è un'accettazione che arriva dopo anni di lucidità e di dedizione al lavoro, per Ivy il rifiuto di conformarsi alle regole del mondo adulto. Ma per entrambe il Demone è il Passaggio.

Tu sei giovane e (a quel che si legge nel tuo blog) appari molto vitale nelle emozioni, nella quotidianità e nei sentimenti. Come hai fatto ad immedesimarti in una donna di mezza età?

Beh, giovane ma non giovanissima: ho scavallato i temibili trenta. Ho cercato, per le mie due donne, di ricordare e di proiettare. Per Ivy è stato abbastanza semplice: ci sono episodi che vengono direttamente dalla mia adolescenza. Per la Sensei, ho provato a immaginare come ci si sente quando qualcosa ci avverte che si sta cambiando di nuovo, e irreversibilmente. Spero di esserci riuscita.

Il libro ha una trama innovativa, pur seguendo il classico carattere irrazionale della letteratura horror, in che parte di te hai trovato il materiale fantastico da plasmare?

Ovunque! Il materiale fantastico era già pronto: è venuto a galla di colpo, e in modo anche troppo tumultuoso. L'estate in cui ho scritto Esbat è stata un'esplosione di euforia, sapevo esattamente dove i tasselli dovevano incastrarsi. Si vede che tanti anni di lettura lasciano qualcosa dentro che è pronto a uscire quando ci si "stura", come direbbe King. O ci si autorizza a usarlo.

L'idea che un personaggio di fantasia si incarni ed entri in comunicazione con il suo creatore è uno degli elementi più accattivanti del romanzo gotico, eppure in questo libro diventa un evento fatale capace di cambiare anche la realtà. Come sei riuscita a rendere innovativo questa che generalmente è una tecnica di scrittura?

Io non so se sia innovativo, sinceramente. So che avevo precedenti illustrissimi: "La metà oscura" di Stephen King per esempio, ma anche il mito di Pigmalione e decine di altri esempi. Mi piaceva l'idea che aprire le porte fra due mondi mettesse in crisi entrambi. Mi piaceva l'idea di un tabù che non deve essere infranto e che solo una donna folle di passione poteva immaginare di spezzare.

Tu "metti in scena" uno dei sentimenti più naturali per un autore: provare una passione totale per il suo personaggio, per un essere, quindi, del quale sa tutto perché ne è il suo creatore. Tutto ciò che non riuscirebbe a sapere di nessun altro essere umano. Dunque l'amore della Sensei per il demone è un sacrificarsi, un entrare nel cuore delle forze esoteriche, oppure è l'ultimo, estremo, atto di narcisismo dell'autore?

Difficilissimo a dirsi. In parte è un atto di narcisismo, sicuramente. La Sensei è una donna di rara arroganza e non tollera che una "sua" creatura possa comportarsi in modo diverso da come ha previsto. E' una donna, anche, assetata di potere: e l'idea di "domare i fulmini", di avere potere su un semidio, la esalta. Ma è anche una donna sola e infelice: e dunque vulnerabile.

E tu, che rapporto hai con le tue creazioni?

Viscerale. Quando, poche settimane fa, ho finito di scrivere la trilogia, sono stata male per tre giorni. Male fisicamente. E credo che ci metterò un po' per staccarmi dai personaggi: ammesso di riuscirci.

Di te si dice che leggi moltissimo quindi saprai dare una risposta ad un dubbio letterario tutto italiano: il romanzo gotico in Italia è mai esistito? La letteratura horror è una conquista recente del nostro paese oppure ha una storia che si è

tramandata nel tempo?

Ma certo che ha una storia! Per me I promessi sposi èANCHE un romanzo gotico. E poi ci sono gli autori neri della scapigliatura. E Landolfi! E ci sono gli autori di oggi: sempre di più, mi pare, e sempre più bravi!

Gli scrittori di horror sembrano avere tutti dei grossi fantasmi interiori. Tu, invece, appari molto semplice e anche divertita nel narrare (parlo anche delle cose che abbiamo letto nel tuo blog) oltre le paure di cui affermi essere vittima, ti porti dentro altre, drammatiche presenze irrisolte?

Ho le mie ferite, come tutti. Sono lontane nel tempo oppure vicinissime. So di essere una persona abbastanza fobica e troppo legata al computer: ma il fatto di esserne consapevole non risolve la cosa. Diciamo che io sono il mio peggior fantasma, probabilmente.

Come è nato il tuo rapporto con Feltrinelli? Hai mandato tu il manoscritto o ti hanno intercettato loro leggendo il sito di fan fiction su cui hai pubblicato in anteprima la storia?

Né l'una né l'altra cosa. Un lettore della fan fiction ha mandato il link a una persona che mi ha messo in contatto con un agente e dunque con l'editore.

Questo è il primo volume di una trilogia che esaurisce l'indagine di questo mondo mitologico dalla doppia identità oppure indica la strada per un'ulteriore viaggio fantastico?

Ah, saperlo! Al momento la trilogia è chiusa. Però..."è difficile dire addio", come dice la Sensei.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Sacro e profano, Madonna e regista, donna e artista: sono molte le umiliazioni da digerire prima di diventare famosi | di Fernanda Moneta

di **Fernanda Moneta** 10 giugno 2009 In approfondimenti, cinema | 1.087 lettori | 8 [Comments](#)

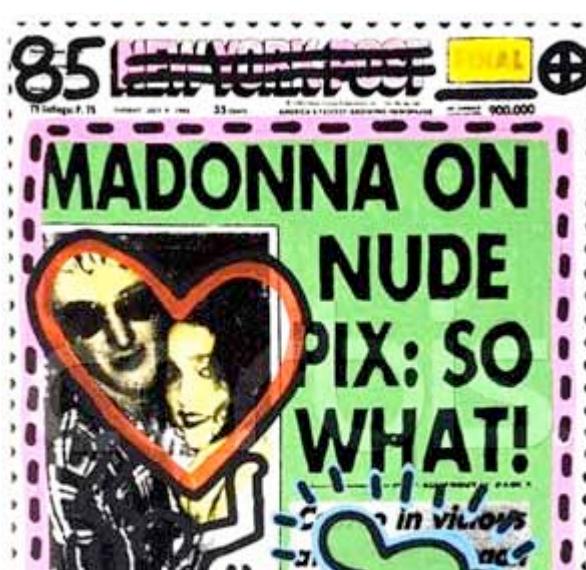


A due anni dalla sua presentazione al Festival del Cinema di Berlino, dopo esser passato dai festival di Torino e Trieste, dal 12 giugno 2009 arriva nelle sale italiane, *Sacro e profano*, il film d'esordio alla regia di Madonna. ,àòà la Sacher Film di Nanni Moretti che (nonostante film come *Caro Diario*) ha fatto il colpaccio.

Detesto la suspense e dico subito che il film è un ottimo esordio e se il pubblico avrà voglia di scegliere di vedere la versione in lingua originale e sottotitoli, potrà apprezzarne la qualità. Già, la

qualità.

Quando il presente sarà storia, ed i nostri pronipoti cercheranno dati sulla cultura e l'Arte dei nostri tempi, ne troveranno parecchi su Madonna. Non tanto per il mare magnum di prodotti musicali (21 album originali, interpretati e composti, dal 1983), non per i 7 libri pubblicati dal 1992, non per le linee di abiti disegnati e prodotti, non per le svariate interpretazioni attoriali in film di altri e forse neppure per aver diretto alcuni film (perchè *Sacro e Profano* non è l'unico e mi auguro non sarà l'ultimo). Quello che garantirà a Madonna di sopravvivere all'oblio è il fatto che è tutto questo assieme, oltre ad essere una grande imprenditrice culturale, attenta esperta di marketing, instancabile ricercatrice. Non si ferma mai. Credo davvero che Madonna sia l'unica vera erede di Handy Warhol, del senso profondo e ultimo che questi dava al suo poliedrico ruolo nell'Arte. Lo stesso Warhol che, nei suoi diari, praticamente non fa passar giorno senza parlar di dollari e che scrive: "Class, il film è stato grande e delizioso. Dopo, nell'atrio, ho cercato di vendere gli autografi di Andrew e Rob, ma nessuno li ha voluti." (a cura di Pat Hackett "I Diari di Handy Warhol" De Agostini, 1989, pag. 380).



Si frequentavano, Madonna e Handy Warhol. Quando la pop star si sposò con Sean Penn, Warhol regalò alla coppia un'opera divertente e dissacrante realizzata con Keith Haring (vedi foto).

Nelle sue note di regia, Madonna tiene a dire a dire che in questo film ha impegnato, oltre a se stessa dall'altra parte dell'obiettivo, i propri soldi. Nell'epoca del capitalismo dell'informazione, l'indipendenza ha un prezzo. In questo caso, meno di un milione di dollari.

Sua la sceneggiatura, sua la produzione esecutiva, sua la regia.



cosa. Non è stupefacente che un artista riesca ad avere questo approccio innamorato, nonostante l'enorme esperienza nel gestire lo stress da prestazione e la paura di sbagliare?

Ambientato nella Londra multietnica, trasgressiva e sessualmente disinibita di Notting Hill (il quartiere dove Madonna risiedeva con l'ex marito Guy Richie), *Sacro e Profano* ci vuole dimostrare che Inferno e Paradiso, buio e luce, male e bene, sono due facce della stessa medaglia. Il film è aperto e trainato da Eugene Hvnz, leader della gypsy punk band Gogol Bordello, che interpreta se stesso e che fornisce i codici morali e la scala di valori su cui si basano tutte le vicende.

Ai tempi in cui Madonna si era trasferita a Londra, iscrivendosi in una palestra come un comune mortale e frequentando i luoghi di quartiere con serenità, la città viveva l'impatto dell'emigrazione dai paesi dell'est. Io ero lì. Stesso quartiere.

Un mio amico dj, jugoslavo, scappato dal suo paese a causa della guerra e trasferitosi dopo varie vicissitudini a Portobello Road, mi disse: tu fai la regista, se dirigi film hard, io ti produco e facciamo un sacco di soldi. Non c'era una vena di malizia, ne' consapevolezza di "peccato" nelle sue parole. Il suo ragionamento era di una logica ferrea, senza nozione della differenza tra bene e male, senza emozione. Fu difficile fargli accettare che io non lo avrei mai fatto. Per lui, era uno spreco perchè tutto ciò che non è severamente e realmente punito, è lecito. Per inciso, a Notting Hill c'erano (oggi non so) diversi locali clandestini che radunavano orde di giovani in fila per entrare e nessuno ha mai fatto nulla per chiuderli. Da parte mia, in quella occasione ho capito il valore di quella cosa dentro che ti ferma dal commettere un reato o una cattiva azione anche se non ti vede nessuno, anche se non lo scoprirà mai nessuno. La davo per scontata, ma scontata non è. Tutto ciò, per dire che la sceneggiatura (scritta con Dan Cadan), è tridimensionale, che i personaggi sono realistici e ben costruiti, che si percepisce che Madonna ha la sensibilità di vedere davvero ciò che guarda. La struttura triangolare è ben equilibrata, l'ironia e il dramma ben dosati.



Fino in fondo, il film lo ha seguito anche al montaggio. Con l'orgoglio dei debuttanti, il nome di Madonna compare e ricompare nei titoli di coda. Mi ricorda la freschezza dei miei allievi del corso di regia che fanno la stessa

Certo, il film ha alcuni vizi tipici degli autori al primo ciack: monologhi lunghi e intrisi di filosofia per la foga di dire tutto in una volta come se fosse l'ultima, recitazione lenta e stentorea in certi momenti, tentazione al video musicale. Ma nonostante questo, la mente e il cuore si fanno catturare e il film assorbe tutta l'attenzione, commovendo e agevolando persino una sorta di catarsi. Fatto non da poco, quello di emozionare. Basterà, per la prossima volta, trovare anche un bravo sviluppatore (su Londra, mi permetto di consigliare Gareth Jones, sempre che sia disponibile).

Tra gli interpreti, tutti perfetti nei loro ruoli, non si può non segnalare la presenza della leggenda Richard E. Grant (questo è il suo sito ufficiale: <http://www.richard-e-grant.com/>)

che qui interpreta un ex scrittore di successo, omosessuale, cieco da anni e per questo caduto in depressione. Certo, la scena in cui Grant abbraccia le rose su musica lirica si sarebbe potuta evitare, ma un tributo a un grande attore, tanto stimato, si comprende.

(*Filth and Wisdom, Gran Bretagna, 2007*) di Madonna; con Eugene Hutz, Holly Weston, Vicky McClure, Richard E. Grant, Inder Manocha, Elliot Levey, Francesca Kingdon, Clare Wilkie, Olegar Fedoro, Ade, Elena Buda, Stephen Graham.

Uscita in Sala: 12 giugno

Commenti a: "Sacro e profano, Madonna e regista, donna e artista: sono molte le umiliazioni da digerire prima di diventare famosi | di Fernanda Moneta"

#1 Commento: di Paolo il 10 giugno 2009

Che bell'articolo! Il film lo avevo messo tra i preferiti da vedere; ora ci corro proprio, al Cinema!
Grazie.

#2 Commento: di calliope il 10 giugno 2009

Gogol Bordello sono FAN-TA-STI-CI!
Mi precipiterò a vederlo...

#3 Commento: di Sandro Sas,àö,Ät Mardox il 10 giugno 2009

Gogol Bordello vs Madonna: un incontro al fulmicotone!

#4 Commento: di dax il 13 giugno 2009

Adoro questa donna! E anche chi scrive non è male!

#5 Commento: di Mario il 13 giugno 2009

Dopo aver letto questo entrerò nei musei più volentieri.

#6 Commento: di Daria M il 14 giugno 2009

Vedo che qui i film li guardate davvero prima di scriverne: sono stanca di giornalisti alla Mollica che esalta qualsiasi cosa.

#7 Commento: di francesca il 14 giugno 2009

ammazza prof!

#8 Commento: di Daria M il 20 giugno 2009

Ho letto la recensione del film in questione fatta da Grazia: non capiscono davvero nulla di cinema (ne' di arte) in quella rivista. Forse dovrebbero smetterla di portare scarpe col tacco 14 in redazione (se ne vantano loro): il sangue stagna nei polpacci e non arriva al cervello.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Dalle “zone di confine” ecco l’Orlando Furioso di Artestudio

di **Isabella Moroni** 11 giugno 2009 In [teatro danza](#) | 244 lettori | [No Comments](#)

Sarà presentato giovedì 11 giugno alle ore 20.00 al Teatro Palladium “Orlando Furioso” un’esercitazione scenica, tratta da Ludovico Ariosto, con gli ospiti delle comunità terapeutiche di san Basilio, Tarsia e del Centro diurno Pasquariello di Roma, a cura di Maria Sandrelli, Daniele Cappelli e Alba Bartoli.

“Orlando Furioso” fa parte del progetto Port Royal diretto da **Riccardo Della Pietra**, che [Artestudio](#) realizza come Officina di Teatro Sociale con la Regione Lazio e nel quale sono in corso nove laboratori teatrali in zone di confine come il carcere, il centri anziani, le comunità terapeutiche, i centri per gli immigrati.

Nel faticoso lavorio teatrale per evitare ogni tipo di spettacolo o spettacolarizzazione ci siamo fatti aiutare dagli attori copiando per differenza le loro interruzioni. In una tensione forte fra moto centripeto e moto centrifugo che diventa gioco di gruppo.

“Orlando Furioso” come sistema di sistemi, dove ognuno condiziona gli altri e ne è condizionato.

Le parole fuori posto segnano il campo inedito del gioco e della relazione.

Ogni vita è una enciclopedia, una biblioteca, un inventario di oggetti, un campionario di stili che può essere continuamente rimescolato. Ogni volta si finisce addosso al muro eppoi si riparte.

Orlando fabbrica del mondo, testo liquido, aereo, profondamente leggero, ingannevole, svagato, divagante, vagolante, eppoi ironico, e folle e saggio.

Al posto della regolarità e della sistemazione, l’Orlando propone di riconoscere e tematizzare la crisi, l’irregolarità. Comprendere le fatiche iniziatriche e conoscitive di un viaggio, la risalita verso il caos delle situazioni originarie. Provare ad ascoltare la fatica di stare al mondo.

I prossimi appuntamenti del progetto Port Royal prevedono la lezione teatro Cleopatra presso il reparto delle trans al G8 del carcere di Rebibbia il 30 giugno; e ancora una versione dell’Orlando realizzata con i detenuti della sesta sezione di Regina Coeli il 15 luglio.

Info:

Teatro Palladium
Largo Bartolomeo Romano, 8 (Garbatella)
tel. 57 33 27 68

Ingresso libero fino a esaurimento posti, si consiglia la prenotazione.

info@artestudiox.org
www.artestudiox.org

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Rainbow of Indian Film | Alla scoperta del cinema indiano

di **Isabella Moroni** 11 giugno 2009 In [cinema](#) | 277 lettori | [No Comments](#)

Proseguono gli appuntamenti di "Rainbow of Indian Film" la rassegna voluta dall'Ambasciata dell'India in collaborazione con il Comune di Roma che conduce gli spettatori alla scoperta del cinema indiano alla [Casa del Cinema](#) di Villa Borghese.

Giovedì 11 giugno alle ore 18,00 è la volta di "**Jodhaa Akbar**", un film epico del 2008 opera del regista Ashutosh Gowariker.

Jodhaa Akbar è la storia del più grande imperatore Mughal che abbia mai governato l'India, Jalaluddin Mohammad Akbar, e di una fiera giovane principessa Rajput, Jodhaa.

Ambientato nel XVI secolo, questa epica storia d'amore prende inizio con l'alleanza matrimoniale tra due culture e religioni: per tornaconto politico il re Bharmal di Amer offre la mano di sua figlia all'Imperatore Akbar. Quando il giovane sovrano Mughal accetta la proposta, non sa ancora che i suoi sforzi per rinforzare le relazioni con i Rajput lo porteranno a conoscere il vero amore.

Dal campo di battaglia in cui Jalaluddin è incoronato imperatore, attraverso le vittorie che gli varranno il titolo di Akbar il Grande, fino alla conquista dell'amore dell'incantevole Jodhaa.

Jodhaa Akbar traccia l'impressionante ascesa del potente imperatore e della sua storia d'amore con la coraggiosa principessa.

soggetto e sceneggiatura: Haidar Ali, A. Gowariker; fotografia: Kiran Deohans; musica: A.R. Rahman; montaggio: Ballu Saluja; interpreti: Hrithik Roshan, Aishwarya Rai, Sonu Sood, Kulbhushan Kharbanda, Raza Murad, Suhasini Mulay; origine: India; produzione: Ashutosh Gowariker Productions Pvt. Ltd., UTV Motion Pictures; lingua: Hindi; durata: 205'

Venerdì 12 giugno alle 16,00 è in programmazione, invece, "**Taare Zameen Par**" (2007) per la regia di Aamir Khan.

Ishaan Awasthi è un bambino di 8 anni la cui vita è piena di meraviglie che nessun altro sembra apprezzare. Sembra proprio che Ishaan non riesca a farne una giusta in classe. E finisce quindi in guai più grandi di quelli che i suoi genitori possono gestire tanto da essere spedito in un collegio ad imparare "la disciplina". Le cose non vanno diversamente nella nuova scuola e Ishaan deve confrontarsi anche con il trauma della separazione dalla famiglia.

Un bel giorno Ram Shankar Nikumbh irrompe sulla scena: il nuovo insegnante di arte contagia gli studenti di gioia e ottimismo. Il professore rompe tutte le regole sul "come sono fatte le cose" chiedendo ai ragazzi di pensare, sognare e immaginare, e tutti rispondono con entusiasmo, tutti eccetto Ishaan. Nikumbh presto capisce che Ishaan non è felice a scuola, e comincia a cercare il perché.

soggetto e sceneggiatura: Amole Gupte; fotografia: M. Sethuraaman; musica: Shankar Mahadevan, Loy Mendonsa, Ehsaan Noorani; montaggio: Deepa Bathia; interpreti: A. Khan, Darsheel Safary, Tisca Chopra, Tanay Chheda, Sachet Engineer, Vipin Sharma; origine: India: Aamir Khan Productions, PVR Pictures; lingua: Hindi; durata: 163'

Info

Ufficio Culturale Ambasciata dell'India- Roma

info.wing@indianembassy.it

Tel 06 4884642

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Napoli in Fest(ival) | di Emiliana Mellone

di **Emiliana Mellone** 11 giugno 2009 In [approfondimenti](#) | 404 lettori | [No Comments](#)



Il mese di **giugno** parte all'insegna dei **Grandi Eventi** a **Napoli**, occasione e strumento per un riscatto culturale e turistico, potenzialmente auspicato, ma non sempre verificato. Il termine *evento*, rimanda all'etimologia *e-ventum* (da *e-venire*): esso è il risultato di un divenire, un movimento, una dinamica per cui qualcosa viene alla luce, un oggetto e un soggetto che si esprimono, si comunicano, si manifestano.

Questa semplice definizione associa all'evento due caratteristiche fondamentali quali il dinamismo e l'ambito sociale: l'evento non è altro che un divenire in relazione agli altri, è la relazione umana e la comunicazione sociale. In particolare, per quanto concerne gli eventi culturali, il nesso con la società è ancora più forte e sostanziale, in quanto la cultura è un *colere*, un *cultivare* sentimenti e identità, è un'esperienza umana condivisa.

S'è iniziato il 4 giugno (e sino al 28), per la seconda edizione del **Napoli Teatro Festival Italia**, in cui sono ospitati spettacoli teatrali internazionali, alcuni coprodotti con festival e teatri di tutto il mondo, altri nati da progetti ideati e

promossi dal Festival, che impegnano insieme artisti italiani e stranieri: 25 giorni di spettacolo, 30 luoghi di rappresentazione -dai teatri più blasonati della città, agli scavi archeologici del Decumano Superiore- 23 paesi coinvolti, 16 lingue parlate, per esorcizzare lo spettro dello stereotipato provincialismo partenopeo.

Inoltre, in collaborazione con il Museo Madre, il programma della seconda edizione del Festival si apre ai linguaggi dell'arte contemporanea, con un **ciclo di performances** che presentano l'incontro tra la pratica artistica e le sperimentazioni teatrali più radicali.

Altra rassegna particolarmente attesa, dai cinefili e non solo, è Il **Napolifilmfestival** che si prepara ad aprire i battenti a Castel Sant'Elmo, fortezza medievale che domina la città e che sinoal 15 giugno si trasformerà in casa del cinema per la rassegna diretta da Mario Violini. Da quest'anno, l'immagine- guida del festival sarà realizzata da un illustratore, che interpreterà la visione e tutte le simbologie possibili tra Napoli e la Settima Arte. L'immagine del NapoliFilmFestival 2009 è stata realizzata da **McKean**, tra i massimi artisti visivi contemporanei. Cinque i concorsi e numerosi gli ospiti di questa undicesima edizione, che vedrà anche due retrospettive dedicate rispettivamente a Francesco Rosi e a Robert Bresson a dieci anni dalla scomparsa.



Infine, spazio alla musica: in attesa del **Neapolis Festival**, manifestazione musicale consolidata, nata nel 1997, che propone un'immagine innovativa della città partenopea attraverso la realizzazione di concerti e performances, il 3 luglio avrà luogo il **Freakout Festival**, una lunghissima giornata di musica live e non solo, con ospiti di livello internazionale: concerti, dibattiti e dj set.

Il festival nasce per celebrare i vent'anni di attività del Freakout Magazine, fanzine che ha contribuito alla crescita della scena musicale indipendente nazionale.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

L'ultima cena a 9 miliardi di anni luce | Installazione di Vincenzo Ceccato, RO.MI. Arte contemporanea, Roma | by Mike Watson

di **Mike Watson** 12 giugno 2009 In approfondimenti,arti visive | 512 lettori | [2 Comments](#)

L'ULTIMA CENA A 9 miliardi di ANNI LUCE. Installazione di **Vincenzo Ceccato, RO.MI.** Arte contemporanea, Roma. Inaugurazione: Giovedì 21 maggio, ore 19. Durata: dal 21 maggio, **fino al 30 giugno 2009.** **RO.MI.** Arte Contemporanea, Roma. Via Vetulonia 55 – 00183 Roma.

Quand'è che un'opera d'arte non è un "ready-made"?

E' di Duchamp il concetto che ogni oggetto d'uso quotidiano può essere dichiarato Arte dall'artista, quindi "detto-fatto" prima che qualsiasi intervento artistico renda libero il mondo degli oggetti, potenzialmente fino ad elevare ogni "cosa" del mondo allo stato di arte. Tale concetto è ormai ben compreso e accettato, ma non vi è un ulteriore spinta al "ready-made" dietro il Duchampiano ready-made, che è spesso suggerito dalle opere d'arte stesse ma di rado reso esplicito: tutte le opere sono sostanzialmente "dette-fatte", indipendentemente da quanta intenzione l'artista abbia messo nella loro realizzazione.

Come il filosofo De Duve afferma: "il ready-made sta all'arte in generale come un tubetto di vernice sta alla pittura moderna", il che implica che il ready-made è un nuovo mezzo artistico, ma suggerisce anche che, così come la somma totale di tutte le cose potrebbe essere effettivamente dichiarata un "ready-made" artistico, tutte le opere d'arte sono sostanzialmente un ready-made che aspettava di accadere.

L'Ultima Cena a 9 miliardi di Anni Luce dell'artista romano Vincenzo Ceccato espone esattamente una variazione sul tema dell'Arte e del ready-made.

Si tratta di 12 manichini seduti, androgini e abbigliati come in un B-Movie di fantascienza, sottoposti al bagliore di una luce ultravioletta, disposti come se stessero valutando freddamente un banchetto di fronte a loro, la loro "Ultima Cena", in una scena parallela a quella di Cristo che ci viene chiesto di immaginare come se si stesse svolgendo a circa 9 miliardi di anni luce dalla terra, nel futuro, in un universo parallelo.

Facendo così riferimento alla teoria scientifica, Ceccato ci ricorda il legame tra i campi dell'Arte e della Scienza, un legame spesso dimenticato in quanto si presume che esista un immutabile divario tra l'apparentemente soggettivo reame dell'Arte e l'obiettivo regno della Scienza. In quest'opera, i due regni assumono adeguatamente il loro ruolo; la Scienza offre in apparenza la giustificazione della reale possibilità di un'Ultima Cena parallela tenuta da androgeni biondi ossigenati in un futuro remoto, mentre l'Arte ci fornisce l'equipaggiamento di fantasia necessaria a vedere concretamente questa scena, costruita da manichini, modificati con caschi, formati di plexiglas, tubi di luce ultravioletta, modelli di frutta e vernice color argento.



La cosa che è più eccezionale di questa scena è forse che, contrariamente alla chiara resistenza che la comunità scientifica potrebbe opporre, per il fatto che la scena presenta un vagare dell'immaginazione soggettiva che poco ha a che fare con il progresso scientifico, siamo messi di fronte -in quanto pubblico- alla possibilità di invocare una "realtà" che la Scienza non potrà mai effettivamente verificare, nonostante quello che essa



presume di "conoscere".

Siamo indotti a vedere questa Ultima Cena come reale, come un'opera ready-made, dove la cena in se stessa è la realtà oggettiva e attuale a cui il ready-made si riferisce: un compito reso più facile dall'effetto ipnotico che la luce ultravioletta ha sullo spettatore che, insieme con il silenzio della scena, trasforma il pubblico nell'astronauta dell'Explorer, che si intromette in un altro mondo, tanto sensuale quanto sterile. Superfici pulite e trasparenti in argento suggeriscono una sorta di trasgressione terrestre, una abile illusione, dato che il lavoro è in realtà fatto interamente dalla mano umana.

C'è un problematica nell'opera d'arte qui presentata in quanto essa si avvicina per somiglianza alla Religione contro cui si è lottato per liberarsene. Ci è forse chiesto un atto di fede nell'immaginare che la creazione di Vincenzo Ceccato sia reale?

Alla luce della superiorità dell'Arte sulla Scienza per la sua capacità di progettare nuove e improbabili realtà come immediate e reali, la Scienza potrebbe ribattere che non è altro che un gioco di prestigio: una sorta di illusione patinata perversa tanto quanto la scena di Ceccato. In questo caso, *L'Ultima Cena a 9 miliardi di Anni Luce* sarebbe lontana dalla realtà proprio come il suo nome suggerisce, usando l'artista per mettere in ridicolo la sua stessa arte in relazione alla Scienza come una sorella più povera.



Tuttavia, emettere una tale sentenza equivarrebbe a commettere un errore madornale sulla funzione dell'Arte: l'Arte si basa su un'illusione e, pertanto, la dichiarazione di Ceccato che questa scena – un possibile parallelo alla nostra visione dell'Ultima Cena è 'Arte' – è un dato di fatto (il fatto di essere "Arte" e quindi di essere come tale immaginato). In realtà, l'Arte ci mostra che il nostro sogno più grande – e i nostri risultati – sono proiezioni della fantasia umana.

Forse la cosa più rivelatoria in questo caso è che chiunque volesse sostenere la superiorità della Scienza sull'Arte si troverebbe a difendere la verità dell'Ultima Cena di Cristo al di sopra dell'immaginaria Ultima Cena che ci è presentata come se si verificasse a 9 miliardi di anni luce nel futuro. Indicando l'Ultima Cena come se si ritenesse che essa abbia avuto luogo realmente ai tempi di Gesù e sia perciò in contrapposizione con la

controparte immaginaria presentata da Vincenzo Ceccato, si metterebbe chiaramente la Scienza in una posizione difficile. Su quale base si può assegnare un rango superiore a una serie di pensieri umani rispetto ad un'altra? Sicuramente o essi sono tutti reali o sono tutti fallaci.

Ancora, non è quantomeno discutibile che non vi possa essere un mondo immaginato parallelo a quello immaginato quando raffiguriamo l'Ultima Cena di Cristo nel modo in cui è avvenuta circa 2000 anni fa? La realtà è che qui la Scienza avrebbe difficoltà a separare i fatti dalla finzione, risiedendo l'unica sua istanza in una riduzione di entrambe le Ultima Cene a meri impulsi chimici situati nel cervello delle persone, quando "pensano". La superiorità della produzione di Ceccato su un tale semplice calcolo è che egli espone un'occasione di riflessione per la costruzione di nuove realtà; il che non discrimina tra Scienza e Arte, ma funziona con entrambe le discipline, permettendo la nostra ulteriore comprensione.

L'Ultima Cena a 9 miliardi di Anni Luce fa riferimento alla *Ultima cena* di Leonardo da Vinci, e a Leonardo come uomo di Arte e di Scienza insieme. In Leonardo il tempo dell'Arte e quello della Scienza godono di una partnership chiara in quanto l'artista cercò di ricostruire il mondo e l'anatomia umana in modo da rendere possibile alla scienza una

migliore interpretazione. L'Arte e la Scienza più tardi si discostarono l'una dall'altra poiché quest'ultima svelò sempre più livelli della realtà, allargandosi verso il regno del telescopico e del microscopico. Laddove la Scienza ha cercato l'obiettività completa, l'Arte si è ritirata verso il regno del soggettivo. Eppure, da allora è diventato chiaro che la Scienza non può fornire una singola risposta oggettiva a un determinato problema ma, piuttosto, molte risposte.

Il filosofo Meillassoux, punta di diamante di una nuova tendenza di pensiero, mira ad invertire la tendenza di Hume e Kant che per primi lavorarono all'indagine specialistica Illuminata, suggerendo che non si può supporre che la realtà ruoti attorno ad immutabili leggi fisiche; letteralmente qualsiasi cosa potrebbe accadere in qualsiasi momento, un pensiero che è del tutto in linea con le recenti scoperte della fisica quantistica.

Dato questo livello di incertezza è opportuno che l'Artista sia invitato ad utilizzare flessibilità e aiuti le Scienze ad immaginare nuove coraggiose realtà, poiché l'Artista non ha mai dato per scontato la realtà così come ci appare. Qui, Vincenzo Ceccato cerca di trovare la realtà e di portarla fino a noi!

Per vedere il video dell'opening: <http://www.c6.tv/archivio?id=4408>

Per vedere un ulteriore video: <http://www.artapartofculture.net/2009/06/29/lultima-cena-a->



L'ULTIMA CENA A 9 MILIARDI DI ANNI LUCE.

Installation by **Vincenzo Ceccato**,

RO.MI. Arte contemporanea, Rome

Opening: Thursday 21 May, 19:00

Duration: **until 30 June 2009**

RO.MI. Arte contemporanea, Rome.

Via Vetulonia 55 – 00183 Rome



When is an artwork not a 'Readymade'? Duchamp's notion that any found object can be declared art by the artist, hence 'ready made' prior to any artistic intervention frees the world of objects up, potentially elevating each and every mundane 'thing' to the status of art. This is by now well understood and accepted, yet there is an ulterior impulse behind the Duchampian Readymade that is often suggested by artworks, yet rarely made explicit: all works are essentially Readymade, regardless of how much effort the artist put into their completion.

As philosopher De Duve argues: "the readymade is to art in general what the tube of paint is to modern painting", implying that the Readymade is a new artistic medium, but also suggesting that, as the total sum of all things could effectively be declared to be an 'Artistic Readymade', all artworks are essentially Readymade's that are waiting to happen.

L'Ultima Cena a 9 Miliardi di Anni Luce by Rome based artist Vincenzo Ceccato puts just such a twist on the notion of Art and the Readymade. 12 seated Mannequins, androgynous, and suited in Sci-Fi B-Movie space attire, glow under an ultraviolet light, as they coolly weigh up the banquet in front of them, their 'Last Supper', which parallels that

of Christ in a scene that we are asked to envision as taking some 9 Billion light years in the future, and in a parallel Universe.



Referring to Scientific theory in this way, Ceccato reminds us of the link between the fields of Art and Science, a link often forgotten as an immutable gap is presumed to exist between the apparently subjective realm of Art and the objective realm of Science. Here, the two realms assume their roles suitably; Science provides the apparently factual account of the possibility of their existing a parallel Last Supper inhabited by androgynous peroxide blondes far far in the future, whilst Art equips us with the imaginative skills to actually envision this scene, constructed of Mannequins, modified crash helmets, formed perspex, UV lighting tubes, replica fruit and silver paint.

What is most outstanding perhaps about this scene is that, contrary to the clear resistance that might be encountered within the Scientific community, on the grounds that the scene presents a subjective imaginative meandering that has little to do with

Scientific fact, we are presented as an audience with the opportunity to invoke a 'reality', which Science can never actually verify, despite what it purports to 'know' .

We are inveigled to see this Last Supper as real, as a Readymade artwork, where the supper itself is the existing objective reality to which the Readymade refers: a task made easier for the hypnotic effect that the UV lighting has on the viewer which, along with the stillness of the scene, casts the audience as the Spaceman Explorer, intruding into another world, which is as sensuous as it is sterile. Clean silver and transparent surfaces invite some kind of Earthly transgression, a clever illusion, given that the work is in fact entirely man made.

Here the artwork is presented with a problem, in that it starts to resemble the Religion it fought so hard to free itself from. Are we to commit some act of faith in imagining Vincenzo Ceccato's creation to be real?



In light of Art's superiority to Science in its ability to project new and improbable realities as immediate and real, Science could retort that the former is nothing other than a method of conjuring: a kind of glossy wishful thinking, as perverse as Ceccato's scene is. In this case *L'Ultima Cena a 9 Miliardi di Anni Luce* is as far from reality as its name (In English: *The Last Supper 9 Billion Light Years Away*) suggests, the artist serving to ridicule Art in its relation to Science as its poorer sibling.

However, such a judgment would be to popularly misconceive Art's function: Art has illusion as its basis and therefore Ceccato's declaration that this scene – an imagined parallel to our vision of the Last Supper – is 'Art' is serves to grounds it in fact (the fact of it being 'Art' and of therefore being imaginary). In reality Art shows us that our grandest dreams – and achievements – are projections of the human imagination.

Perhaps the most telling point here is that anyone who wishes to make the case for the superiority of Science over Art would find themselves defending the reality of Christ's Last

Supper over that of the imaginary Last Supper presented to us as occurring 9 Billion Light Years in the future. Presenting the Last Supper as we believe it may have taken place in Jesus' time as 'real' in opposition to this 'imaginary' counterpart, as presented by Vincenzo Ceccato, would clearly put Science in a difficult position. On what basis can we rank one set of human thoughts over another? They are surely either all fact or all mere fallacy.

Yet, is it not arguable that there can be an imagined world parallel to that imagined when we envision Christ's Last Supper as it occurred around 2000 years ago? The reality is that Science would have a hard time separating fact from fiction here, the only recourse residing in a reduction of both last Supper's to the mere chemical impulses set off in the brains of humans when they 'think'. The superiority of Ceccato's production over such a merely objective account is that he presents the opportunity for thought to construct new realities; one's that do not discriminate between Science and Art, but which work with both discipline's to further our understanding.

L'Ultima Cena a 9 Miliardi di Anni Luce refers to Leonardo Da Vinci's last Supper, and to Da Vinci as a man of both Art and Science. In Da Vinci's time Art and Science enjoyed a clear partnership as the artist attempted to reconstruct the world and the human anatomy in such a way as to make it possible for Science to better interpret it. Art and Science later diverged as the latter peeled back ever more layers of reality, extending out into the realms of the telescopic and microscopic. Where Science sought complete objectivity, Art withdrew to the subjective realm. Yet it has become clear since then that Science can not provide a singular objective answer to a given problem, but, rather, many answers.

Philosopher Meillassoux, spearheading a new trend in thinking, aims to reverse the Humean and Kantian trends that first grounded specialized Enlightened enquiry, suggesting that we cannot suppose reality to be revolve around unchanging physical laws; literally anything could happen at any given moment, a thought that is quite in keeping with the recent findings of Quantum Physics.

Given this level of uncertainty it is fitting that the Artist be called upon to utilise his flexibility and aid the Sciences in imagining brave new realities, for the artist has never taken for granted reality as it appears to us. Here, Vincenzo Ceccato seeks to find reality and bring it to us!

To watch the videos:

<http://www.c6.tv/archivio?id=4408>

<http://www.artapartofculture.net/2009/06/29/lultima-cena-a-9-miliardi-di-anni- luce-video->

**Commenti a: "L'ultima cena a 9 miliardi di anni
luce | Installazione di Vincenzo Ceccato, RO.MI.
Arte contemporanea, Roma | by Mike Watson"**

#1 Commento: di Davide il 12 giugno 2009

Bello!

#2 Commento: di carlotta il 14 giugno 2009

FuturCeccato parolibero?!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Biennale di Venezia – Sguardo femminile dal mondo arabo | di Manuela De Leonardis

di **Manuela De Leonardis** 12 giugno 2009 In [approfondimenti.art fair biennali e festival](#) | 845 lettori | [1 Comment](#)

Intelligenti quanto vivaci e intriganti, le artiste di cultura araba sono una presenza decisamente interessante nel circuito della **53. Biennale di Venezia**, eventi collaterali inclusi.

Molte di loro ci tengono, intanto, a sottolineare la propria autonomia rispetto ai luoghi comuni diffusi in occidente, primo fra tutti quello della donna remissivo-passiva schiacciata nelle morsie di una società maschilista.

Essere artiste le pone, però, sicuramente in una categoria sopra le righe, rispetto a quella della donna *comune* alle prese con casa e famiglia, tanto più in un contesto sociale *ad hoc*.

"No. Non è penalizzante essere donna nel mio paese. In Marocco ci sono artiste che sono anche più famose dei loro colleghi uomini.", afferma **Fathiya Tahiri** (Rabat 1959), architetto con una grande passione per l'arte (è collezionista e presidente della *Fondazione del Museo Hassan di Rabat*) che l'ha portata a sperimentare propri linguaggi pittorici e scultorei all'insegna dell'armonia. L'artista, già invitata alla 51. Biennale di Venezia, rappresenta il **Padiglione marocchino**, insieme al pittore, scultore e scrittore **Mahi Binebine**. Tahiri, nei cui lavori è ricorrente il motivo dei denti: *"sono ciò resta anche quando il corpo umano si disfa. Mi danno l'idea della continuità"*, cita alcune delle artiste più famose del suo paese, veri punti di riferimento per le generazioni successive: **Chaibia, Fatema Hassan, Fatna Gbouri**. Pittrici straordinarie di cui parla anche la sociologa e scrittrice **Fatema Mernissi** nel libro *"Karawan. Dal deserto al web"* (2004), aggiungendo all'elenco anche **Fatema Elouardiri o Regragua** che, come Hassan e Gbouri, sono approdate alla pittura partendo dall'arte tradizionale della tessitura.



Quanto a Chaibia (1929-2004) era una contadina analfabeta che iniziò a dipingere da adulta, dopo aver fatto un sogno premonitore. Fece la sua prima mostra in Marocco nel 1963, ne seguirono altre nei templi internazionali della cultura che la consacrarono. La sua creatività si nutrì sempre della natura, parte integrante del proprio background. *"Fatema, non puoi neanche immaginare, tu che sei nata nella medina di Fès con le sue stradine strette, che piacere è rotolarsi nell'erba"* -disse l'artista alla Mernissi in un'intervista del 1985- *"Svenivo dentro i covoni di fieno. Credo che tu non sappia cosa vuol dire infilarsi in un covone di fieno quando piove. Una pioggia fresca che senti, più che vedere. Ritroverai queste cose, guardando i miei quadri."*

C'è da dire che il Marocco è, storicamente, uno dei paesi di cultura araba più raffinati e aperti, ma il mondo islamico è vasto, e altrove l'emancipazione femminile fa parte di

un lento processo. In alcuni casi è, innegabilmente, ancora utopia.

A testimoniarlo, anzi a denunciarlo, in occasione dell'inaugurazione della kermesse veneziana, è l'artista pakistana che vive da tempo in Italia, **Maimuna Feroze Nana** con la sua performance *I diritti negati. Donne tra oriente e occidente*, che ha coinvolto quindici donne in burqa. Donne senza volto e senza voce.

All'idea del burqa si riallaccia anche **Zolaykha Sherzad** (Kabul 1967, vive tra Kabul e New York) con l'installazione "Hawa-e-Azad" (Spazio libero) del 2009, in occasione della collettiva **Divano Orientale-Occidentale: Arte Contemporanea dall'Afghanistan, Iran e Pakistan**, al primo piano della **Scuola Grande della Misericordia**. Il tessuto, che sembra muoversi nello spazio sollecitando l'idea di una danza, è l'anelito ad un traguardo da conquistare. Sherzad ha lasciato l'Afghanistan nel 1978-79, per farvi ritorno solo nel 2002: ha una formazione di architetto, conseguita in Svizzera, e di stilista al Fashion Institute of Technology di New York. Dal suo studio di design, in una strada silenziosa di Kabul, il messaggio che porta avanti è quello del risveglio culturale di un paese la cui identità è stata duramente minata negli ultimi trent'anni di storia.



Tra le altre artiste -**Farzana Wahidy** (Kabul 1989, vive tra Ontario, Canada e Kabul) e **Nusra Latif Qureshi** (Lahore 1973, vive a Melbourne, Australia) - è **Aisha Khalid** (Faisalabad, Pakistan 1972, vive a Lahore) a sentire l'urgenza di palesare, attraverso un metodico ed intricato disegno geometrico (peraltro alla radice della cultura iconografica islamica), un malessere personale che è anche collettivo. La reiterazione del pattern, per lei, è voce della claustrofobica condizione sociale in cui è collocata la donna nel suo paese.

Spostandoci nella penisola arabica si può constatare come il ritmo galoppante, con cui procede la marcia verso il futuro, includa a pieno titolo le donne. Organizzata dalla *Zayed University di Dubai*, ad esempio, la collettiva **Emerge - Ways of Worldmaking**, che offre tra l'**isola di San Servolo** e **altre sedi**, una panoramica del lavoro di 39, fra artiste e designer, alcune studentesse universitarie, altre già inserite nel mondo lavorativo.

Proprio gli **Emirati Arabi Uniti (Abu Dhabi, Ajman, Dubai, Fujaira, Ras al-Khaima, Sharja e Umm al-Qaywayn)**, per questo loro debutto alla Biennale, hanno puntato al femminile, nominando commissario del **Padiglione** la dr.ssa **Lamees Hamdan** e, artista principale, **Lamya Hussain Gargash** (Dubai 1982), fotografa e filmmaker con una laurea in *Visual Communications* all'Università Americana di Sharjah e master nel prestigioso Saint Martins College of Art di Londra.

Nel padiglione dell'UAE all'Arsenale, il titolo provocatorio è *It's Not You. It's Me*, il confronto che viene proposto è quello tra la visione immaginifica di architetture futuristiche e ori sfavillanti, con i plastici di recenti grandi opere architettoniche (tra cui il Sharjah Museum of Islamic Civilaziation) e *Familial*, una serie di immagini a colori realizzate nel 2009 da Lamya Gargash. Gli Emirati, che nell'immaginario occidentale sono emblema di benessere e lusso, mostrano un lato quotidiano inaspettato, comune a tante altre realtà del globo.

Afferma la giovane artista di Dubai: "Sono sempre interessata alla cultura e allo spazio. Anche il progetto precedente riguardava persone che avevano lasciato le vecchie case per trasferirsi in nuove abitazioni. Da noi c'è un'idea del tempo molto diversa che altrove. Quando chiedo a qualcuno quanto è vecchia la sua casa, mi risponde che è molto vecchia, perché ha vent'anni. Al contrario in Europa vent'anni vuol dire nuovo. Dall'esterno il mio paese è vissuto come un posto dove è tutto nuovo, ricco e senza personalità. Invece ci sono anche altri aspetti. Personalmente mi sono molto incuriosita vedendo gli hotel di una sola stella, di cui non sapevo neanche l'esistenza. Entrando in questi alberghi economici ho scoperto luoghi pieni di emozioni, anima e conoscenza, molto diversi dall'immagine stereotipata degli Emirati. Così ho deciso di andare in giro per fotografarli. Ognuno ha una sua personalità, che lo rende differente dagli altri: racconta storie diverse. All'interno delle stanze ho posto i ritratti dei miei familiari, perché volevo personalizzare l'esperienza. Anche la scelta di lavorare con la tecnica tradizionale, ovvero con la pellicola stampata e non in digitale, è molto importante per me, perché la pellicola non si può manipolare e il discorso è più autentico".

Alla domanda se ci sia libertà di espressione negli Emirati Arabi, risponde: "Il mio paese è orientato al valore della famiglia e anche molto attaccato, come me del resto, alla religione. Per quanto mi riguarda non vedo alcuna contraddizione, perché non farei mai un lavoro che entri in conflitto con la mia fede. Non c'è motivo di censura".

Sembrano aver trovato un compromesso, nel dialogo tra eredità culturale e proiezione nel futuro, anche le artiste saudite della collettiva **Edge of Arabia**, a **Palazzo Contarini Dal Zaffo**. Utilizzano la tecnica fotografica **Maha Malluh** (Riyadh) e **Manal Al-Dowayan** (Dhahran); quest'ultima è autrice della serie *I am a Saudi Citizen* (2005-2007), in cui i volti di donne sono descritti in un contesto di parafrasi dei mestieri più propriamente maschili.

Shadia & Raja Alem (Jeddah), sorelle che uniscono le diverse competenze: Shadia dipinge, disegna e crea installazioni; Raja è scrittrice; presentano una suggestiva video installazione. In *Her hair on hejaz note* (2008), il profilo -che nella fotografia appare duplicato in una versione femminile di Giano- è associato alle immagini che scorrono sul monitor di un computer portatile ricoperto da un drappo nero. Attraverso la trasparenza della garza si intravede il ritmo del gesto di una donna che pettina i lunghi capelli neri.



Intimo anche il racconto di **Jumana Emil Abboud**, artista palestinese (nata a Shefa-Amer nel 1971, vive a Gerusalemme) inserita dal direttore Daniel Birnbaum nel grande puzzle di **Fare Mondi**. Nel video-animazione *The Diver* (2004), in cui si intrecciano ricordi d'infanzia, la voce femminile accarezza suadente le immagini.

Palestinesi sono anche **Sandi Hilal** (Beit Sahour 1973, vive a Betlemme) e **Emily Jacir** (Ramallah 1970, vive tra New York e Ramallah), che fanno parte del gruppo di artisti di **Palestine c/o Venice** alla **Giudecca**. Jacir è particolarmente apprezzata per la sensibilità, oltre che la lucidità, con cui affronta un tema difficile come quello della questione palestinese: è stata



vincitrice del Leone d'oro come migliore artista under 40 alla Biennale 2007, con l'installazione *Material for a film*".

Parlando di esilio non può mancare **Mona Hatoum** (Beirut 1952, vive tra Londra e Berlino) con le sue opere altamente *dangerous*: alta tensione, chiodi, palle di cannone, granate... .

Interior Landscape - a cura di **Chiara Bertola**- è il titolo della personale alla **Fondazione Querini Stampalia**. Figlia di genitori palestinesi evacuati da Haifa nel 1948 e, a sua volta, costretta all'esilio a Londra nel 1975, quando in Libano scoppiava la guerra civile, l'artista insiste sui temi dell'identità negata e del nomadismo, sulla minaccia della guerra. Dalle sue opere, in cui volutamente crea un corto circuito in chi guarda, trapela l'inquietudine e il senso di precarietà. Ci spiega: "Non è tanto uno scioccare a livello mentale, il mio scopo è di creare nello spettatore una reazione fisica, perché sia costretto a reagire fisicamente a certe mie opere. L'ironia c'è sempre, anche nei soggetti più seri come Over My Dead Body. Serve per attivare un processo mentale. I titoli delle mie opere, del resto, sono molto ironici.". Molto più che ironico è il site specific *Impenetrable* in cui, quella che appare come una delicata installazione di elementi sospesi, rivela la sua vera natura di filo spinato.

Immagini:

- Manal al-Dowayan, The choice, 2005-2007, stampa alla gelatina ai sali d'argento, 40,64 x 50,8 cm, Courtesy Edge of Arabia/ Offscreen Education Programme.
- Jumana Emil Abboud, Jumana Emil Abboud, "The Diver", 2004-2005, Single-channel video, audio narration, 4', Courtesy the artist;
- Lamya Gargash davanti alle sue opere della serie Familial, 2009-Padiglione UAE (Ph M. De Leonardis);
- Emerge- Ways of Worldmaking, immagine invito, Collettiva di artiste della Zayed University di Dubai;
- Aisha Khalid, Love Triangle, 2007, Opaque watercolour on wasli, 63.5cm x 43.5cm, collection the artist;
- Mona Hatoum, Worry Beads, 2009, bronzo patinato, acciaio dolce / patinated bronze, mild steel, 20 cm x dimensioni variabili /variable length and width, Ph A. Osio, Courtesy Fondazione Querini Stampalia, Venezia;

Commenti a: "Biennale di Venezia – Sguardo femminile dal mondo arabo | di Manuela De Leonardis"

#1 Commento: di Armando il 13 giugno 2009

Bello e originale, un vero pezzo di CRITICA!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Video of Kinesthetic performance 'Reliquaries Of Empires Dust' | by David Medalla

di **David Medalla** 13 giugno 2009 In approfondimenti,arti visive | 396 lettori | [1 Comment](#)

Dear Artists-Friends,
Warm greetings!

Reinhardt Block made a short video of the kinesthetic performance "***Reliquaries of Empires Dust***" by **Adam Nankervis and myself at the Bereznitsky Gallery in Berlin last May 30, 2009**. You can see the video by clicking on the following link in the internet:

<http://www.youtube.com/watch?v=ZdloKm0lg0E>

"What is a kinesthetic performance?" some of you have asked me recently.



It is a performance that takes place in two (or more) different places (some times as far apart as two or more continents) around a given theme or subject.

In 1979 I was invited by a group of Dutch artists to give a performance on the opening night of the UMA Winter Salon at the Stedelijk Museum in Amsterdam. The invitation was sent to me by letter to Rome. I said "yes", momentarily forgetting that I already accepted another invitation from Fluxus artist Ben Vautier to give a performance in Nice, France, on the same date and time as the exhibition in Amsterdam. I thought of a way of creating a live performance via a telephone link between myself in Nice and a group of artists in Amsterdam. The two events occurred simultaneously and as one unified performance it was deemed by those who witnessed the events in Amsterdam and in Nice (by two sets of different spectators) a great success. They were among my first kinesthetic events.

During London Biennale 2002, Adam Nankervis asked me to do a kinesthetic event on behalf of MUSEUM MAN, from Liverpool, England. The event took place on Brighton Beach during the "Long Shore Drift" organised by Katie Sollohub, linked to Adam in Liverpool.

In Valparaiso, Chile, last year, Adam Nankervis participated in another telekinesthetic event organised by Fritz Stolberg and Cecilie Gravesen in Paris.

Last year, during the inaugural week of London Biennale 2008, Marko Stepanov (inside the Jeu de Paume in Paris) and Guy Brett (outside Tate Modern in London) relayed to each other different winter tales by different London Biennale artists scattered in different parts of the world.

Last year also, I dedicated an event to the Sydney Biennial, entitled "Croissant Boomerang". I invited artists in different parts of the Pacific Rim and elsewhere to hurl boomerangs across the Pacific Ocean or other bodies of water. Among those who participated in that event were Australian artists Lucas Ihlein, Jenny Brown, Misha Dare and Luke Roberts aka Pope Alice. There is a beautiful video of Lucas Ihlein's participation in that telekinesthetic event. I myself threw boomerangs across the river Thames at Windsor, watched by the people who were there on that day, including tourists and young Etonians, and by the white swans on the river.

Telekinesthetic events are wonderful ways of linking artists all over the world.

Next July 2009, Adam Nankervis in Odessa, Ukraine, on the shore of the Black Sea, will enact another telekinesthetic event with me in Oxford, England. We will dedicate our performance to the memory of Mikhail Bakhtin.

We'll keep in touch. . .

All the best from David dM.

Commenti a: "Video of Kinesthetic performance 'Reliquaries Of Empires Dust' | by David Medalla"

#1 Commento: di boKens il 14 agosto 2009

the video was shot by REINHARD BOCK.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

LosVastCollectief – Un progetto da Anversa | di Betty Fulgeri Plagiarista

di **Betty Fulgeri** 13 giugno 2009 In [approfondimenti](#) | 421 lettori | [No Comments](#)

Collettivo LosVastCollection è un gruppo fondato nel **maggio 2008** e raccoglie artisti, scrittori, scenografi, lavoratori socio-culturale e altri simpatizzanti. Promosso da un artista visivo, **Erik Van In**, vede come attivi partecipanti e membri principali **Han Van der Ven, Ruth Loos, Geert Gielis, Wim DETAGLI e Patrick Vinck**.

Di cosa si tratta? A cosa mirate?

*"Vogliamo che la nostra proposta avvicini le diverse comunità culturali nel **nord Anversa**. Siamo convinti che le arti visive siano uno strumento con un ruolo importante, diretto, ludico-serio da svolgere; e che possano reciprocamente avviare e / o promuovere un dialogo.*

Il collettivo LosVast ha creato da questa convinzione una piattaforma in cui la diversità, l'identità culturale, di interculturalità e di dialogo hanno un posto speciale".

La creazione di una rinnovata comunicazione tra le diverse comunità culturali, è volta a coinvolgere *"in primo luogo artisti di varie nazionalità invitati e / o incoraggiati a mostrare il loro lavoro in un ambiente multiculturale"*.

Una prima concretizzazione di questi programmi? L'organizzazione della mostra **Hiwaar**, ovvero **Dialogo**, con unmisterioso sottotitolo: *Expo2060*.

Dove e come?

"Intanto, abbiamo deliberatamente scelto luoghi impropri e non gallerie, perché prima di tutto vogliamo coinvolgere i residenti nel nostro progetto. Nella nostra ricerca di spazio (per l'arte e per la riflessione, n.d.a.) abbiamo riscontrato cordiale entusiasmo da parte dei commercianti, di associazioni culturali e altri istituti. La mostra (con vernissage, finissage, momenti pubblici, cataloghi e visive relazione) è dal di dentro le diverse comunità culturali che il punto di LosVastCollectief sostengono.

Di cosa si tratta, più specificamente? *Expo2060-Hiwaar* è una mostra ma, assicurano promotori e organizzatori, ha una *mission* diversa dalle solite esposizioni, come già indicato dallo stesso collettivo, ed è pratica condivisa, mirata a creare confronti, dialogo, attiva partecipazione... Tutto ciò appare un pò vago? Forse, ma è pieno di spirito attivo, di desiderio di capire e far capire, di coinvolgere collettività e territorio, di riportare l'artista al centro dell'arte e del *sistema dell'arte*; soprattutto, di riposizionare l'Arte a termometro del mondo, a motivo di riflessione. **E la cosa non si ferma qui, giusto?**

"La mostra sarà seguita da altre esposizioni ma anche da attività artistiche; sempre con lo stesso obiettivo..." Il LosVastCollectief "vuole creare un percorso sostenibile" con un atteggiamento attento alla realtà e mirato, appunto, al "vivere insieme una nuova dimensione nella diversità".

La prima tappa per verificare se il progetto funziona è prevista sabato 20 giugno 2009 alle ore 14.00; termina domenica 28 giugno 2009 alle ore 19.00. Dove? Antwerpen 2060, Willy Vandersteenplein 1, ad Anversa, zona nord.

NEDERLANDS. Een project van het LosVastCollectief

"Onze werkgroep bestaat sinds mei 2008 en verzamelt kunstenaars, tekstschrijvers, opbouwworkers, sociaal-cultureel workers e.a. sympathisanten. Gedreven initiatiefnemer is beeldend kunstenaar Erik Van In. Andere kernleden zijn Han Van der Ven, Ruth Loos, Geert Gielis, Wim Geeven en Patrick Vinck.

Wij willen met onze werking de verschillende culturele gemeenschappen in Antwerpen Noord dichter bij elkaar brengen. Wij zijn ervan overtuigd dat de beeldende kunsten hierin een belangrijke, eigenzinnige, speels-ernstige rol kunnen spelen en een wederzijdse

dialoog kunnen initiëren en/of bevorderen. Het LosVastCollectief reikt vanuit deze overtuiging een platform aan waar diversiteit, culturele identiteit, interculturaliteit en dialoog een bijzondere plaats innemen.

Het tot stand brengen van een (vernieuwde) communicatie tussen de verschillende culturele gemeenschappen hopen we in eerste instantie te bereiken door beeldende kunstenaars van diverse nationaliteiten uit te nodigen en/of aan te moedigen om hun werk te tonen in een multiculturele omgeving.

Een eerste concretisering hiervan is de organisatie van de tentoonstelling Hiwaar (dialoog), met als ondertitel Expo2060. We hebben bewust gekozen voor oneigenlijke locaties en bijvoorbeeld niet voor galerijen omdat we ook de buurtbewoners zelf willen betrekken in onze opzet. In onze zoektocht naar ruimtes ontmoeten we tal van gastvrije en enthousiaste handelaars, culturele vzw's e.a. instellingen. De tentoonstelling (met vernissage, finissage, publieksmomenten, catalogus en beeldend verslag) wordt daarmee van binnenuit gedragen door de verschillende culturele gemeenschappen die het uitgangspunt van het LosVastCollectief onderschrijven.

Hiwaar-expo2060 zal opgevolgd worden door andere artistieke acties en tentoonstellingen, steeds vanuit dezelfde doelstelling. Het LosVastCollectief heeft een duurzaam traject voor ogen en wil vanuit een realistische houding het samenleven in diversiteit een nieuwe dimensie geven".

ESPAVÉOL. Un proyecto de la LosVastCollectief

"Nuestro grupo se fundó en mayo de 2008 y reunió a artistas, escritores, escenógrafos, animadores socio-culturales y otros simpatizantes. Impulsor y por el promotor es el artista visual Erik Van En. Otros miembros principales son Han Van der Ven, Ruth Loos, Geert Gielis, Wim DETALLES y Patrick Vinck.

Queremos que nuestra fuerza acerque las diferentes comunidades culturales en el norte de Amberes. Estamos convencidos de que las artes visuales son una parte importante, de idiosincrasia, que desempeñan papel lúdico-serio y puede iniciar y / o promover un mutuo diálogo. El LosVastCollectief realiza desde esta convicción una plataforma en la que la diversidad, la identidad cultural, la interculturalidad y el diálogo un lugar especial tienen. La creación de una (renovada) comunicación entre las distintas comunidades culturales, que esperamos lograr en primera instancia por los artistas visuales de diversas nacionalidades invitados y / o para fomentar su trabajo y mostrarlos en un entorno multicultural.

La primera expresión es la organización de la exposición Hiwaar (diálogo) con el subtítulo de Expo2060. Hemos optado deliberadamente por insolitas ubicaciones y no por galerías, porque queremos involucrar a los residentes locales en nuestro proyecto. En nuestra búsqueda de espacio nos hemos encontramos con muchos cordiales y entusiastas comerciantes, asociaciones culturales y otras instituciones. El punto de inicio de la exposición organizada por LosVastCollectief (con Vernissage, finissage, momentos públicos, catálogos e información visual) es que desde el interno venga ayudada por las diferentes comunidades culturales.

Hiwaar-expo2060 irá seguida de otras actividades artísticas y exposiciones, siempre con el mismo objetivo. El Colectivo LosVast tiene una senda sostenible en mente y que a partir de una actitud realista dar una nueva dimensión a la convivencia en la diversidad"

Info e altro qui: www.hiwaar.be

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Biennale di Venezia: cosa è emerso tra Corpi, Casa e Mondi da Ri-fare | di Barbara Martusciello

di **Barbara Martusciello** 13 giugno 2009 In [approfondimenti, art fair biennali e festival](#) | 8.263 lettori | [42 Comments](#)



"Un'opera d'arte è più di un oggetto, più di una merce. Rappresenta una visione del mondo, e, se presa seriamente, deve essere vista come un modo di costruire un mondo". O di ricostruirlo. Parola di **Daniel Birnbaum**, quarantasei anni ben portati, al timone di questa **53. Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia**. Che è andata benissimo, anzi: no.

E' iniziato, infatti, il gioco alla difesa e all'attacco, al "che te ne pare", "come ti sembra", "che ne pensi": come se fosse agile e lecito condensare in poche battute non *Mondi* ma interi *Universi*. Non lo farò, pertanto, cercando di dare un punto di vista, un'interpretazione tra le possibili di questa importantissima tappa culturale internazionale, parcellizzata tra inaugurazioni, mostre ufficiali, collaterali, ufficiose, convegni, eventi, feste, incontri, confronti, clima incerto e acqua alta...

Abbiamo già dato conto dei **Premi**, che giudichiamo accettabili; registriamo, anche, una scelta da *colpo al cerchio e alla botte* che ha rallegrato non poco alcune potenti gallerie e la *Fondazione Nicola Trussardi* che ha sostenuto i progetti dell'italiano **Cuoghi** e del duo **Elmgreen & Dragset**.



Sul **Padiglione italiano** confermo quanto scritto mesi fa, anzi rilancio, dovendo ammettere che anche la selezione delle singole opere non è felice e che l'allestimento lascia decisamente a desiderare. Il tutto si palesa come **un oltraggio al Futurismo**: avanguardia coraggiosa e sperimentazione allo stato puro, è qui stata affiancata ad una scelta, di fatto, *passatista*.

Ciliegina sulla torta: l'assalto non autorizzato di quelli della **New Gallery** che hanno, con uno dei loro gesti guerrigliero e di ricordo controculturale,

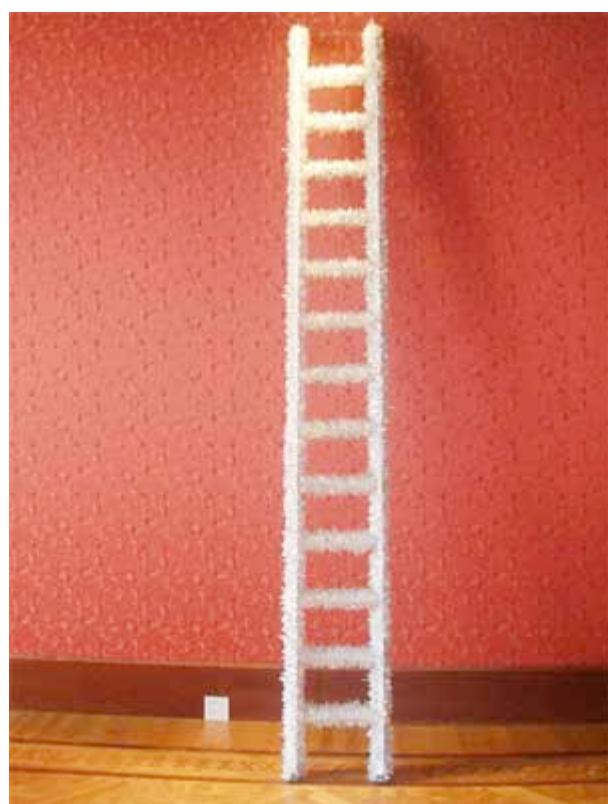
sottolineato il vecchiume della scelta **B&B** invadendo di palline triturate di naftaline l'intero Padiglione. Chi era lì al momento dell'incursione giura di aver patito un odore acuto e fastidioso, di aver visto addetti ai lavori tra l'incredulo e l'intontito e la security sguinzagliata per acciuffare i colpevoli... Se tutto è andato come è stato raccontato, forse **Marinetti**, dall'alto, se l'è goduta tanto...

Risposte a caldo alle tante domande che in molti (mi) hanno fatto in Biennale e altrove: "c'è crisi?" Ovvio che sì... "E' un male?" Ovvio che lo sia, ma in fondo in fondo non del tutto: confermo di credere che la recessione possa fare anche pulizia e chiarezza, a patto che la qualità e l'eccellenza possano resistere e sappiano rilanciare. "Questa crisi, s'è percepita nelle opere dei tantissimi artisti?" Non in maniera diretta. Piuttosto, si sono visti

e intuiti tanto **Corpo** e **Casa**, come elementi e concetti diversamente declinati...

Il **Corpo**: è emerso prepotente ed esagerato nel monumentale *glamour antiglamour* – o *antiglamour glamourizzato*, mi si passi lo scioglilingua – del protagonista del **Padiglione Giappone**: **Miwa Yanagi**, infatti, indaga vecchiaia e morte zoomandole con un filtro distorto, quello dell'opulenta vita.

E' inquietante presenza, questo *corpo*, della scena finale – o iniziale, ma come effetto *flashback* - allestita nel **Padiglione Danimarca e Paesi Nordici** del premiato (Leone) di **Michael Elmgreen & Ingar Dragset**, coppia d'arte e nella vita che ha affogato un *Mister B* in piscina, immerso a testa in giù, definitivamente. Tra le righe, va indicata un'altra (ce ne sono almeno due, in questa Biennale, come diremo) strana coincidenza con una simile opera e immagine - para para: scultura/manichino biondo che galleggia in piscina come un cadavere – realizzata molti anni prima da **Robert Gligorov**...



Il *Corpo* è evocato od espresso nella sua gloriosa presenza o in perturbanti trattazioni in moltissime opere a **Punta della Dogana** e a **Palazzo Grassi**, in quella che è stata definita l'*Antibiennale* di **Pinault-Bonami**; o c'è in **Palazzo Cavalli Franchetti**, nella più bella mostra su opere contemporanee realizzate in vetro: l'evento collaterale **Glasstress**, fortemente voluta dalla **galleria e studio Berengo**. Presenta grandi artisti che palesano la propria ricerca tramite una materia duttile e solo apparentemente fragile, proprio come non lo è il *corpo*, che alcuni mettono in scena, celebrandolo: indicandone la caducità, citandone la complessità, come diversamente fanno, per esempio, **Louise Bourgeois**, **Orlan**, **Kiki Smith**, **Chen Zhen**; o come propone l'artista e ricercatore **Belga Koen Vanmechelen**, che coniuga arte e scienza alla ricerca del melting pot perfetto, sottinteso pure nell'installazione **Unicorno** alla **Scuola Grande Confraternita di San Teodoro**.



Anche quando è assente fisicamente, il *Corpo* c'è: è quello dello spettatore, che diventa necessariamente attore, nei lavori di **Ivan Navarro**, nel **Padiglione cileno** – a firma di **Antonio Arevalo** – che invitano al movimento del pubblico per fruire dei suoi luminosi, accattivanti lavori che giocano con la prospettiva e l'illusione della visione. Queste trappole della percezione sono belle, funzionano. Peccato che – seppur con una differente poetica, chiamiamola motivazione concettualistica – abbiano un sapore di *già visto, già dato*: **Paolo Scirpa** ne aveva fatte di praticamente

identiche, tantissimi anni fa. Impostate, tra l'altro, su un linguaggio optical di più lontane e assodate radici. La storia si ripete...

Il *corpo*, da protagonista *mobile* e con derive ludiche diventa soggetto drammaticamente evocato nello straordinario lavoro di **Mona Hatoum**, alla **Fondazione Querini Stampalia**; o da **Rebecca Horn**, estrema e sempre coerente, in mostra alla **Fondazione Bevilacqua La Masa** di Piazza San Marco.

Al **Teatro La Fenice**, **Yoko Ono** ha usato il suo, di *corpo*, in una performance ancora – e ancora e ancora – molto Fluxus. Molto poetica e raffinata, non c'è che dire. Alla stessa **Fondazione Bevilacqua La Masa**, ma al **Palazzetto Tito**, la sua mostra **Anton's Memory** fa molti riferimenti al senso del tatto e alla *materia* del *Corpo*, in particolare richiamando, come la stessa artista ci dice, "quello della vita vera, di una donna, in questo caso vista attraverso gli occhi di un figlio ma filtrando tale realtà con la sua memoria, che è fallace".

Altra memoria, e sguardo intimo di donna, della palestinese **Jumana Emil Abboud** che nel suo video *The Diver in Fare Mondi* accompagna l'animazione con una voce femminile.

E' evidente quanto siano connessi il *Corpo*, la **Donna** e la **memoria**: che siano proposti come indagine sulla realtà o come simboli adottati, qui a Venezia il loro legame è fortissimo, e appassionato, come nel caso di **Simone Weil**, una che ha voluto sino alla fine esplicitare il suo pensiero soprattutto mediante la pratica di vita, coerente, impegnata, etica e civile, durissima sino al martirio, e a cui un battaglione di artiste donne – **Carol Rama**, **Maria Lai**, **Lidia Puglioli**, **Mirella Bentivoglio**, **Carla Accardi**, **Sara Campesan**, **Ida Barbarigo**, **Anna Torelli**, **Valentina Berardinone**, **Elisa Montessori**, **Gabriella Benedini**, **Giosetta Fioroni**, **Lucia Marcucci**, **Irma Blank**, **Renata Boero**, **Amalia Del Ponte**, **Cloti Ricciardi**, **Fausta Squatriti**, **Chiara Diamantini**, **Paola Gandolfi**, **Lucilla Catania**, **Marilena Sassi**, **Maria Bernardone**, **Liliana Moro**, **Monica Bonvicini**, **Sara Rossi**, **Lara Favaretto** - rendono omaggio (nella mostra **Venezia Salva**, a cura di **Vittoria Surian** in collaborazione con **Stefano Cecchetto**, **Lidia Panzeri**, **Carla Turola**, ai **Magazzini del Sale**).



Un altro e diverso omaggio a una donna lo fa il citato (copiato) **Robert Gligorov**, con video, installazione e fotografie, in **Palazzo Pesaro Papafava**: con la sua mostra **Delara** (a cura di **Valerio Dehò** è promossa da **Galleria Pack di Milano** in collaborazione con **Galleria Michela Rizzo** di Venezia) rende onore alla memoria dell'artista e poetessa iraniana **Delara Darabi**, impiccata dal regime di Ahmadimejad, dopo essere stata condannata all'età di 17 anni per un omicidio mai commesso (ma del quale si era inizialmente assunta la responsabilità per salvare il suo ragazzo, il vero colpevole, che al tempo dell'accaduto, nel 2003, era già maggiorenne). Gligorov riflette sulla violenza e protervia del potere, denunciando specialmente quello dei regimi, che annientano esseri umani, spesso civili inermi, e tra questi le donne, rese corpo e anima deprivate di diritti e dignità.

Nel **Padiglione Russia**, ai Giardini,

Andrei Molodkin sceglie ancora un *corpo* femminile, ma emblematico: quello della Nike di Samotracia; ne dà una trasposizione duplice, ambivalente, in una versione con petrolio e in una con sangue, un rosso e un nero che si affiancano e si contrastano. Didascalica.

Il *corpo* diventa *corpo sociale*, collettivo e viene analizzato nelle sue inquietudini e paure nel ***Padiglione de la Urgencia*** della **Regione autonoma di Murcia**, all'Arsenale Novissimo. Con ***The Fear Society*** è proposta un'indagine sui meccanismi delle paure diffuse sempre più indistintamente in tutto il mondo e ormai motivo di gran parte delle azioni umane. La mostra è curata dall'interessantissimo artista, qui in veste critica, **Jota Castro**, che ha invitato 12 artisti di varie nazionalità, tra i quali il duo italiano **Goldiechiari, Alfredo Jaar, Regina Jose Galindo, Hans Haacke**, con opere di forte impegno e dalla concettualità eticamente orientata.

Corpo è anche *identità*: la troviamo analizzata da **Antonello Matarazzo** nel suo ***MOTUS, whatever we are...*** all'interno della meravigliosa archeologia industriale recuperata del **Molino Stucky**, tappa dell'evento collaterale e diffuso ***Détournement Venise 2009***. Qui ci sono anche i corpi e le storie degli interrotti di **Lello Lopez**, e la possibilità della sosta che ci dà **Monica Marioni** con il suo ***Ego***: antro dove il corpo e la mente di ogni visitatore è invitato, uno alla volta, a un'immersione in un'altra dimensione un tantino sovrastrutturata e didascalica...

Una forte *corporeità* è esibita anche in ***From the Feet to the Brain***, all'Arsenale, da **Jan Fabre** sempre rivolto alla caducità della vita attraverso l'esaltazione del rapporto *nascita-vita-morte* nel suo ciclo perenne, e quindi, e ancora, fortemente legato all'attrazione per il linguaggio visivo fiammingo, con la sua restituzione delle sofferenze fisiche dell'essere umano.

Bruce Nauman (anch'esso premiato con il Leone), nel ***Padiglione USA*** e dislocato anche in altre due sedi veneziane, riflette da sempre su un altro rapporto centrato sul *Corpo* ma analizzato nello spazio: utilizza stimoli visivi luminosi e sound per provocare esperienze ad hoc volte ad influire sulla condizione fisica e psicologica dello spettatore trasformato in fruitore partecipe.



Michelangelo Pistoletto, presente alle Corderie dell'Arsenale, ha usato il suo, di Corpo, per una performance che lo ha visto spaccare con un martello di legno 22 enormi specchi incorniciati e attaccati alle pareti di una delle grandi sale espositive. Un'azione apparentemente violenta e distruttiva, ma a suo modo giocosa e generatrice di tante altre immagini del mondo, apparentemente infinite, riflesse nelle schegge di vetro prodotte dallo specchio originario. La mente torna alla Storia dell'Arte, quella dei tanto

saccheggiati anni Sessanta e a un'azione fotografata – quindi: prima l'azione, poi l'immagine come memoria dell'azione – di **Renato Mambor**, con la quale quella *pistolettiana* ha qualche affinità. Quella di Mambor fa parte di una serie targata **1968/69**, iniziata a **Genova** e in parte esposta in unapersonale alla **Galleria La Bertesca nel maggio 1969**.

Accanto alla trattazione sul *Corpo* e sulle sue connessioni, a Venezia è molto presente l'analisi sull'ambito del suo agire, vivere e stare: la ***Casa***, intesa come dato concreto, allegorico od esemplificativo.

Eccola, pertanto, la sua variante quotidiana, ma eccelsa ed eccentrica, ricostruita dai già citati **Elmgreen & Dragset**, che con la collaborazione di più di una ventina di artisti internazionali, hanno trasformato gli spazi espositivi del Padiglione nell'abitazione di un immaginario collezionista creando la sua collezione ipotetica... Come andrà a finire, lo

abbiamo rivelato...

Casa *ad arte* è quella restituita dall'interessante video della tedesca – ma vive a Parigi – **Ulla von Brandenburg**, ambientato nella meravigliosa **Villa Savoy** di **Le Corbusier**, dove scene di vita quotidiana esibiscono un'analisi sui comportamenti formali, costruiti, comparandoli a quelli teatrali e performativi.

Da una casa d'arte a **Stanze d'artista**, a **Dorsoduro**, nello splendido e a tratti fatiscente palazzo **Palazzo Zenobio-Collegio Armeno**: la nuova proposta del **Padiglione arabo-siriano**. Inspiegabilmente, o forse no, è presieduto e curato da italiani e con artisti italiani (**Gastone Biggi, Salvatore Emblema, Sergio Lombardo, Hannu Palosuo** – che è quasi italianizzato e vive a Roma -, **Franca Pisani, Concetto Pozzati, Turi Simeti**), e sottolinea, ambiente dopo ambiente, i fitti rapporti culturali che intercorrono tra i Paesi del Mediterraneo.

Interni arredati appartenenti non a *case* e quindi a luoghi vissuti in intimità e ben caratterizzati bensì a *non-luoghi* che sono, ormai, di fatto innalzati al rango di *nuovi luoghi* dei rapporti sociali, seppur dall'inquietante assenza umana, si vedono nel **Padiglione degli Emirati Arabi**. Sono le camere d'albergo e hall fotografate da **Lamya Gargash** ed esposte nel suo Padiglione accanto al presuntuoso plastico del progetto di nuovi quartieri a Dubai, con isole artificiali e un esagerato Museo d'arte contemporanea firmato dall'archi-star **Zaha Hadid**. Si resta basiti.



Surreale, spiazzante, romantica è la visione di **Ragnar Kjartansson**, protagonista eccellente del **Padiglione Islanda**, che con video, un'azione e una installazione, trasforma in *casa-studio d'artista* la sede espositiva, **Palazzo Michiel dal Brusà. The End**, sorta di loop performativo, analizzando le perenni problematiche artistiche e paragonandole a quelle esistenziali, tocca l'angoscia dell'umana caducità sublimandola a tempo di blues.

Dunque altri posti, tante realtà e differenti idee di *Casa...*: come quella nel **Padiglione Canada**, tratteggiata in alcuni film - del 2009- di **Mark Lewis**, anche se essa è la strada (**Cold Morning**) e non la meravigliosa struttura di **Mies van der Rohe** dalla quale sovrastare la città (**TD Centre, 54th Floor**).



C'è, poi, l'inquietante struttura-scheletro da ikea-style del **Padiglione tedesco**, con **Liam Gillick**; e c'è l'ipotesi di arredamento di un'abitazione, proposta, fuori Biennale, in **Calle Lunga San Barnaba**, da **Laboratorio 2729**. Si tratta di

Plusdesign, nome del marchio

dedicato al design contemporaneo per la produzione di edizioni limitate di oggetti d'arredo affidati ad artisti e designer; in questo progetto nove artisti – **Flavio Favelli, Anna Galtarossa, Robert Orchardson, Anila Rubiku, Andrea Sala, Elisa Sighicelli, Francesco Simeti, Patrick Tuttofuoco, Richard Woods** - si cimentano con una interessante contaminazione linguistica coniugando, appunto, l'arte e la sua concettualità all'oggetto d'uso, seppur per tasche piene e palati fini...

Molto, molto diversi sono gli spazi arredati e le situazioni apparentemente domestiche che l'**Hatoum** richiama: ma la sua non è *Casa-dolce-casa*, bensì un luogo minaccioso, aggressivo, di coercizione e violenza, dove la cecità del potere annienta ogni barlume di umanità.

C'è poi la Casa-albero (**Tree house**), costruita nel **Padiglione del Gabon** -quest'anno per la prima volta in Biennale e per la cura di **Fernando Frances** - da **Yvette Berger Owanto**, ricordando una realtà che in Africa rappresenta salvezza, riparo, cuore - appunto: *casa* - e in Occidente si trasforma, attraverso un'altra vita, una diversa realtà e cultura, in una casa giocattolo.

Pure spartana, ma ambientazione quasi zen, è quella di **Haegue Yang** - nel **Padiglione coreano** - dove con video, installazioni e sculture si prospetta un viaggio in spazi marginali restituiti o ricostruiti per *condensazioni* della comunicazione, forse ancora possibile...

Più che una *Casa*, è un antro, un percorso *al nero*, quello allestito dalla **Leveque** per il suo del **Padiglione Francia**: un monumentale, accattivante e inquietante lavoro-ambientazione molto discusso.

Casa è anche *collettività*, cioè *fare comunità*, un'azione e una propensione indicate nel **Padiglione Catalano**: con **La Comunità inconfessabile**, curata da **Valentin Roma** dopo aver vinto un Concorso indetto dall'Istituto Ramon Llull, *il personale è politico* e sempre condiviso, e la *Casa* è qualcosa di più ideologico e politico di una semplice abitazione...

Come non lo è in **Massimo Bartolini** che ha progettato una *casa-a-misura-di-bambino*, un'area per i più piccoli, atta alla didattica e divulgazione, nello spazio **educational** del nuovo **Palazzo delle Esposizioni**, dove sia più facile la comunicazione e la condivisione.

Spazi a misura anche *d'uomo*, partecipativi come sua abitudine, sono quelli che **Rirkrit Tiravanija** recupera nel **bookshop** progettato per lo stesso Palazzo.



La *Casa* è simbolo ma anche tangibile presenza della ricerca di tanti artisti, con un risvolto inquietante ed ecologicamente scorretto: la produzione di ingombranti materiali residui. Ma con essi è immaginabile, appunto, *fare Mondi*, riciclando quanto è possibile salvare dalla catena del super-consumismo.

Architetture d'interni fatte di miseri materiali (**Yona Friedman**), villaggi africani simili a bidonville (**Pascale Marthine Tayou**); e un "cielo in una stanza", come recita una famosa canzone, salvo poi scoprirlo fatto di lucine dello stand-by, ronzanti, realizzata con vecchie apparecchiature elettroniche, quindi con un *sapore* domestico (**Chu Yun**).



Ovunque, in generale, tecnica al minimo, poca sofisticazione, bassa tecnologia, *bric a brac*, visioni ecocompatibili, ipotesi sostenibili... La mostra ci consegna un gran turbinio di progetti molto diversi, alcuni decisamente meno riusciti, con rari picchi di grandezza; nel complesso, una proposta curatoriale forte, chiara, che sia o meno condivisibile.



Lo sforzo che su tutto emerge è una richiesta di impegno collettivo - e dell'arte in primo luogo - per l'edificazione di ambiti e realtà - appunto: *Mondi* - che producano o promuovano *senso*, adatti per recuperare comunicazione e condivisione e una riformulazione culturale che è anche etica: per un partecipare alternativo, sempre e solo costruttivo.

"Questo mondo è una porta chiusa, è una barriera ma nello stesso tempo è il passaggio" dichiarava **Simone Weill**, citata non a caso... Allora, in questo

mare magnum dell'immagine con poca sostanza, dell'apparenza, della superficialità, della protervia, della prevaricazione, dell'opportunismo, della violenza, dell'inciviltà, della corruzione, della mancanza di memoria e di cultura, quella di Birnbaum è una proposta alla quale va riservato comunque il massimo rispetto.

Immagini (ph Paolo Di Pasquale):

- Grazia Toderi, Fare Mondi, Arsenale
- Padiglione Cile: Ivan Navarro, veduta parziale
- Padiglione Italia (veduta paziale; in primo piano: A. Demetz; sullo sfondo: G. Costa, M. Basilè)
- Glasstrass: Luca Pancrazzi
- Mona Hatoum (dalla Personale alla Fondazione Querini Stampalia)
- Robert Gligorov (dalla Personale a Palazzo Papafava)
- Michelangelo Pistoletto (Sala all'Arsenale)
- Padiglione Islanda (veduta)
- Padiglione Islanda (particolare)
- Fare Mondi (veduta)
- Tobias Rehberger, Giardini, area Ristoro

Leggi anche:

- <http://www.artapartofculture.net/2009/06/08/53-esposizione-internazionale-darte-di-venezia-premi-tra-brusii-applausi-e-galleristi-felici-di-paolo-di-pasquale/>
- <http://www.artapartofculture.net/2009/06/04/un-mondo-da-reciclare-a-venezia-la-biennale-di-birnbaum-di-simone-verde/>
- <http://www.artapartofculture.net/2009/06/03/a-punta-della-dogana-attendendo-il-diluvio-intervista-a-francesco-bonami-di-simone-verde/>
- <http://www.artapartofculture.net/2009/01/07/biennale-di-venezia-padiglione-italia-prime-indiscrezioni-di-barbara-martusciello/>
- <http://www.artapartofculture.net/2008/10/03/biennale-di-venezia-fresche-nomine-polemiche-e-un-invito-monumentale-forse-di-barbara-martusciello/>

Commenti a: "Biennale di Venezia: cosa è emerso tra Corpi, Casa e Mondi da Ri-fare | di Barbara Martusciello"

#1 Commento: di Giovanna il 13 giugno 2009

Mi é piaciuto il suo articolo; visitando il Padiglione del Cile , ho visto però l'opera con neon di Navarro (la cui foto é in questo articolo) e subito ho pensato che é la stessa idea della ricerca di Paolo Scirpa sulla quale lavora e continua a lavorare da molti anni (1972) realizzando delle profondità fittizie che lui chiama Ludoscopi . Credo perciò che alla Biennale bisognerebbe esporre opere che colpiscono per la loro originalità
Giovanna

#2 Commento: di mario appignani il 13 giugno 2009

é vero alla biennale c'era un odore di naftalina molto forte, personalmente non ho capito cosa stesse succedendo, eravamo in gruppo ed anche gli altri erano disorientati.

Abbiamo chiesto alla sicurezza, ma nessuno sapeva niente.
ora leggo che gli autori della provocazione sono stati quelli della neg gallery.
Bravissimi, geniali e molto coraggiosi

#3 Commento: di kolla il 13 giugno 2009

Ciao Mario, New Gallery!

#4 Commento: di Armando il 13 giugno 2009

Bello, argomentato, preciso, di CRITICA!

#5 Commento: di Gi,àö,â§ il 13 giugno 2009

Grazie, un puntuale resoconto e uno sguardo critico raro...

#6 Commento: di Peri il 13 giugno 2009

Dottoressa, ma Lei apprezza la pittura?

#7 Commento: di benedetta il 13 giugno 2009

Vero: grandissimo Pistoletto; Nauman straordinario; Hatoum strepitosa; Horn eccellente. La Ono ormai epigona di se stessa...
Venezia ha confermato che la crisi c'è eccome, ma c'è anche tanta voglia di confronto e di rilancio. Noi comuni mortali, mondo dell'arte e della cultura diamo il nostro contributo, voi state dando il vostro in maniera interessante e stimolante. Grazie.

#8 Commento: di barbara martusciello il 14 giugno 2009

Rispondo a Peri e a quanti, anche sulla mia pagina FACEBOOK hanno espresso qualche perplessità non comprendendo bene alcuni punti da me, tra l'altro più che chiaramente, fissati.

Che si tratti di pittura, scultura, fotografia, performance, elettronica e via dicendo, un linguaggio é un linguaggio e non ne abbiamo alcuni meglio di altri. Quindi io non faccio nemmeno distinzioni tra "figurazione" e "non figurazione"... E' sempre e solo una questione di qualità e di senso... ma anche di onestà intellettuale, di consapevolezza; ciò riguarda le Arti visive e la cultura tutta.

La questione é a monte: c'è Arte e c'è qualcosa che vi assomiglia, che ci spacciano per tale, che l'impreparazione culturale, ormai diffusa, della collettività crede sia arte...

Approfitto qui per ribadire l'importanza della DIVULGAZIONE, qualcosa che istituzioni, professionisti di settore, media ed altri hanno chiuso in soffitta e che va assolutamente riproposta come missione di ogni progetto.

Barbara Martusciello

#9 Commento: di fabiano il 14 giugno 2009

L'autrice non cita il Padiglione Cile del quale inserisce una bella foto: mi domando se non ne ha parlato perché conosce il lavoro di Paolo Scripa, incredibilmente analogo a quello di Navarro ma assolutamente realizzato anni e anni prima: <http://www.paoloscirpa.it/>

#10 Commento: di carla il 14 giugno 2009

Ma quando la smetteranno, all'estero, di scopiazzare il lavoro italiano senza riconoscere debiti dei quali indebitamente tutti si appropriano? Tre quarti di quanto era in Biennale ricordava le ricerche italiane, precedenti!

#11 Commento: di sara il 14 giugno 2009

a me é sembrato un bellissimo lavoro quello del francese Leveque, quello di jan fabre anche se era negli eventi collaterali, la caccia al tesoro della Hatoum.

E' mancato il capolavoro.

La collezione Pinault molto deludente a parte Polke.

Ma ha ragione Barbara c'era un forte odore di naftalina, al padiglione italiano, la sera di venerdì 4 c'era una puzza terribile.ciao

#12 Commento: di carlotta il 14 giugno 2009

Mr B, il nostro Birnbaum, almeno ha una sua visione critica: appannata, debole? Forse ma sua e molto chiara, almeno per noi...Per voi?

#13 Commento: di Ruggero il 14 giugno 2009

Navarro? Molto Biasi... Accidenti!

#14 Commento: di Ruggero il 14 giugno 2009

cioé: così é chiaro che tutto l'oggi (dell'Arte ma non solo..) affonda radici in forti terreni ma purtroppo germoglia senza linfa vitale a sufficienza per farsi albero secolare. Peccato, ma W i grandi vecchi!

#15 Commento: di Melanyec il 15 giugno 2009

Articolo molto interessante, grazie per il reportage!

#16 Commento: di Andrea il 15 giugno 2009

Grazie Barbara, un pezzo interessante, di reportage e di critica acuta a tratti impietosa, come é giusto che sia quando si fa onestamente e coraggiosamente, anche, il proprio lavoro. Te lo devo riconoscere...

#17 Commento: di genius il 15 giugno 2009

A me nel Padiglione Italia é piaciuto il lavoro enorme di Cingolani, Basilé, Costa...; anche Daniele Galliano ha portato un lavoro buono seppure molto meno cattivo e grintoso del solito...
G.

#18 Commento: di HOTEL il 15 giugno 2009

Chi decide cosa é arte e cosa no? Chi ha titolo per farlo? Ed é giusto farlo? Non é arbitraria questa divisione? Steccati, sempre steccati...

#19 Commento: di daww il 15 giugno 2009

SISSI = non pervenuta, in odor di certa Abramovic; NIDO= scimmiettamento; LODOLA= piazzista di lampade all'Ikea; COSTA= mumblemumble...; VERLATO=noncicredoommioddio!
Daww (l'altro)

#20 Commento: di massimiliano il 15 giugno 2009

Ammetto che l'articolo(ne) é coraggioso e ben assestato, a tratti caustico e divertente, in altri profondamente critico, ma...: non é che sei troppo severa con i nostri amici Beatrice Luca e Buscaroli Beatrice?

#21 Commento: di dario il 16 giugno 2009

La biennale profumava di naftalina, ma il padiglione italiano era davvero accademico.
Ognuno ha fatto il prpprio compitino.
Deludente cingolani, scarsissimo pittore, non é riuscito nemmeno a stendere bene l'olio sulla tela, se ne vedevano le macchie.
Basilé bravo ma noiosissimo.

#22 Commento: di giancarlo il 16 giugno 2009

Sono stato alla biennale. Ormai sono 50 anni che si vedono le stesse sciocchezze, chi si ricorda il film di Sordi del 78 ha già visto tutto.

<http://www.youtube.com/watch?v=AnlyM0Ms8AY>

mi chiedo per quanti decenni dovremmo supportare ancora le stesse idiozie?

#23 Commento: di luca il 16 giugno 2009

Puzze a part non mi é sembrata una grande biennale.
Comunque complimenti per l'intervento. Esauriente!!!

#24 Commento: di Luciano il 17 giugno 2009

A me Cingolani piace e mi é piaciuto il suo lavoro, "sporco", accennato, a tratti, ma volutamente: altro che cattivo pittore... ! Piuttosto vogliamo parlare di Montesano e Chia ?! Dai maestri ci sia aspetta il massimo, il rigore, che si "bevano" i giovanotti.... invece: che tristezza !

#25 Commento: di Therry il 17 giugno 2009

grazie professoressa!!!!

#26 Commento: di Graziano il 17 giugno 2009

Oh, dovesono finiti i nostri soldi, ma anche la nostra credibilità internazionale!

Sono scandalizzato di molte scelte curatoriali lì alla Biennale!!!!

Per fortuna, non tutti i critici sono uguali ma bisogna che qualcuno -artisti per primi- comincino a distinguere e ad agire! Cominciate ad essere severi con chi non stimate! Non sulla base del fatto che, magari, quel tal critico o critica non vi fila o non vi invita: é giusto che non si possa piacere a tutti e che un curatore abbia il suo giudizio e parere su un artista o un lavoro Siate giusti con chi se lo merita! Anche in questo caso, l'ESSENZIALE é il rispetto per il lavoro serio altrui, anche se non si condivide, e l'onestà intellettuale che ormai in generale é venuta meno, ovunque

#27 Commento: di laura ponte Milano il 18 giugno 2009

Grazie per l'articolo sulla biennale molto preciso anche nei dettagli.
Mi sono piaciuti diversi lavori, ma il livello é stato abbastanza deludente, soprattutto il padiglione italiano, che come molti hanno sentito é stato bersagliato di puzzle di ogni genere.
Ma forse mai come in questo momento certe azioni servono.
La collezione Pinault, veramente niente di che.
Saluti

#28 Commento: di tagliabue il 18 giugno 2009

Fare o RIfare, questo é il problema...

#29 Commento: di Valentina il 20 giugno 2009

Padiglione Italiano deludente. Dividere la pittura dalla fotografia é stata un'idea provinciale, che contrasta troppo con la giusta abitudine di mischiare le tecniche, come ha fatto giustamente Birbaun nella sua mostra. Non capisco perché i bravi Manfredi Beninati e Marco Cingolani abbiano accettato di esporre in quel contesto, che li ha visti penalizzati anche nell'esposizione: Beninati aveva un solo quadro e Cingolani era in fondo. I curatori hanno privilegiato altri artisti decisamente inferiori. Anche le foto della Sighicelli erano messe in un angolo. V

#30 Commento: di Franco il 21 giugno 2009

Ho assistito in diretta alla vendita di una quadro enorme di Marco Cingolani ad un signore con i capelli bianchi e sua moglie. Concluso l'affare il collezionista se ne é andato senza nemmeno vedere il resto della mostra. Ecco perché Cingolani ha accettato di partecipare alla Biennale, é una vetrina mercato,

altro che mostra culturale!

#31 Commento: di paolo il 24 giugno 2009

comunque li avrà pure venduti, ma vi garantisco che i quadri di cingolani erano davvero brutti

#32 Commento: di ARTISALL il 27 giugno 2009

Una biennale fantastica!!! sono stato follemente attratto dalle esposizioni di Elmgreen & Dragset!!!

#33 Commento: di beba il 2 luglio 2009

Ovvio che alcuni artisti del nostro padiglione nazionale si possano o vogliano salvare -e ognuno avrà i suoi preferiti- ma anche io condivido con la Martusciello -ribadisco: brava davvero- che quella di B&B doveva essere una visione collettiva, di respiro alto, rigorosa; invece, è sciatta, confusa, incoerente... Non perchè sceglie la pittura -e non è vero: ci sono video e foto portanti- o perchè guarda al Futurismo -anche questo non è vero: mostra passatista, concordo anche qui con la Martusciello- o perchè fa una selezione che si sbandiera libera da lobby minimalconceitualpoverioste. No. Ma perchè è business e intrallazzi evidenti sotto la crosta... Non prendiamoci in giro negando l'evidenza e quanto in Biennale tutti dicevano, italiani e soprattutto internazionali... Non è che per marcire la libertà critica tutto vada bene, compresa la sciatteria!!

I motivi di tale sfacelo si sanno, e stanno nell'impreparazione dei curatori o nella loro incapacità a sganciarsi dal dio denaro e dalle amicizie galleristiche, che sembrerebbero fare interessi propri e non certo collettivi. Il padiglione nazionale è tale perchè ha l'obbligo di dare dell'Italia una panoramica credibile che tutti gli altri Paesi non solo non ci hanno riconosciuto ma che hanno registrato per quel che è: politica e potere allo stato brado, ma piccino piccino, da Repubblica delle Banane, che l'Italia di fatto è diventata non da ora o da Berlusconi -badate bene!- ma da parecchio tempo...

#34 Commento: di ANGELA il 29 luglio 2009

vorrei far presente a Barbara Martusciello che ha messo in evidenza nel suo testo l'immagine "Death row" di Navarro che richiama immediatamente alla mente in particolare i "Ludoscopi" di Paolo Scirpa. Basta controllare il suo sito: <http://www.paoloscirpa.it> per rendersene conto.
angela

#35 Commento: di Grandi il 30 luglio 2009

Mi pare che con sta storia di Scripa vs navarro (e viceversa) se ne sia detto e scritto abbastanza, o no?!

#36 Commento: di Alice il 30 luglio 2009

Ahah. Ho letto il report di Luca Beatrice sollecitato su Flash Art (Politi sembra "salvarlo", o mi sbaglio?) sugli "attacchi" ricevuti da lui e dalla collega a riguardo dell'loro lavoro per l'area italiana. Io penso e non solo io, che ogni volta che qualcuno argomenta le sue valutazioni negative e dà una sua versione critica non è onnестo e non si dovrebbe necessariamente gridare all'ATTACCO!, al "FAR CARNE DA MACELLO DEI CURATORI"... La critica è diritto

di chiunque a maggior ragione se professionista della materia. Come tutti ben sanno, la capacità di dare un giudizio è non solo di questo mondo ma riguarda questa nostra disciplina. Allora: stateci! Sì, perché la registrazione di questa Biennale è quella che si sa ed in particolare quella che riguarda la specifica area B&B non è buona. E guardate che non è parere mio ma è generale e unanime (e non barate sulle statistiche, ok?!). Succede. Specialmente se si gioca a fingersi paladini della pittura e delle scelte vs altre-lobby con armi piuttosto scariche, spuntate, con sospetti di attenzioni che non siano meramente di qualità...!!

#37 Commento: di Natalia Navratila &C il 30 luglio 2009

Ma credo che la Martusciello ne abbia scritto sapendo bene tutto perché anche' anche anni fa (su un noto webmagazine o era un Blog o un Sito) scrisse a lungo di Scirpa e infatti a lezione ne parla e pure benissimo. Questa qua, la Prof., la sa lunga!

Ciao Prof., vedi che ci tocca fare!

#38 Commento: di corrado il 17 agosto 2009

Va bene che la cultura è, e deve esserlo, internazionale e senza confini, ma perchè noi italiani siamo sempre così esterofili? Perchè non cerchiamo di proteggere e salvaguardare quello che abbiamo di buono in Italia? In pochi - non qui: ottimo - hanno evidenziato la somiglianza tra il lavoro presente al padiglione del Cile con quello, trentennale, di Paolo Scirpa. E' solo per diplomazia che nessuno all'interno della Biennale si pronuncia in merito? Probabilmente è un'altra occasione perduta per l'Italia...

#39 Commento: di rina il 19 agosto 2009

corbezzoli che critica!!!!

#40 Commento: di wow il 6 settembre 2009

mi è piaciuto il padiglione Italia.
arrivando da un turbine di schifezze che si snodavano lungo tutta l'arsenale, vedere finalmente un pò d'arte, è stato un sollievo.
probabilmente ognuno avrebbe portato i suoi artisti preferiti, ma c'è stato il coraggio di cambiare e di essere nazionalisti e non i soliti lecchini del moma.
Bravi B&B, poi, alla prossima, farete ancora meglio! :)

#41 Commento: di sandra il 31 ottobre 2009

Che soddisfazione leggere che qualcuno lo scrive e lo ricorda che Elmgreen & Dragset hanno fatto una parte dell'opera copiando GLIGOROV! Grazie.

#42 Commento: di Dinoride il 3 novembre 2009

Questo è un esempio di approfondimento personale e originale di qualità eccellente. Complimenti davvero!

Questione di stile #2 | Diamonds are the girl's best friends! Non solo maison Bulgari | di Eloisa Catini

di **Eloisa Catini** 14 giugno 2009 In [approfondimenti,lifestyle](#) | 1.463 lettori | [No Comments](#)

Una seducente meravigliosa Marilyn in tubino rosa-shocking cantava strizzando l'occhio che "i diamanti sono i migliori amici delle donne /Diamonds are the girl's best friends!" Come darle torto, del resto l'argomento del giorno nel mondo del lusso è proprio il **125mo anniversario della maison di gioielli più celebre del mondo, Bulgari**.

L'azienda, fondata dall'argentiere greco **Sotirio Bulgari** nel 1884, iniziò a muovere i suoi primi passi in una boutique di via Sistina a Roma, dove è iniziato il sogno che ha trasformato il negozio di un gioielliere in un colosso dalle dimensioni mondiali. E in suo onore oggi la Capitale festeggia la ricorrenza ospitando la storia della maison **con una mostra a Palazzo delle Esposizioni**, inaugurata da una cena di gala extra-lusso sulla terrazza di Castel Sant'Angelo.

Anche io attratta -come quasi la maggior parte delle donne- dagli sfavillanti luccichii delle vetrine di Bulgari, ho deciso che i protagonisti del mio prossimo argomento sarebbero stati i gioielli. Come al solito ho indugiato prima di decidermi a invitare un gioielliere nel mio *salotto virtuale di art a part of cult(ure)*; la lista, potete immaginare, è lunga, avrei potuto chiacchierare con molte note maison di anelli e bracciali, orologi, o dei loro ricercati eleganti collier. Roma, poi, offre un nutrito elenco di artigiani orafi e aziende affermate, ma questa volta ho lasciato la città eterna per trasferirmi a Torino.



Il capoluogo piemontese vanta una vitalità artistica, culturale e industriale davvero fervida e brillante, ed è qui infatti che, in via Beaumont, ho trovato **Tataborello Officina Bijoux**. Un'azienda di gioielli -appunto- che da quasi 10 anni realizza collezioni di alta gioielleria esportandole in tutto il mondo. Mai sentita nominare? Questa azienda artigiana, anzi, officina -come tiene a precisare la sua fondatrice Federica Borello-, è nata nel 2001 per volontà della stessa Federica (Tata) che sin da quando aveva 12 anni realizzava

"gioielli e monili per le amiche di mamma". Bracciali, anelli, collane, orecchini, spille dal carattere elegante, raffinato, in grado di dare allo stesso tempo una sensazione di grande leggerezza; oggetti esclusivi, nati tutti dal genio creativo di Tata Borello, unica designer e *"artigiana prima"* delle sue creazioni. Una vera passione che si è trasformata in professione, dunque, *"sì, assolutamente"* - interviene Tata - *"un vero e proprio hobby che si è trasformato in lavoro. La mia è un'officina, e mi piace ribadire questa parola perché si carica dell'effettivo significato del mio lavoro improntato a realizzare gioielli di alta qualità esclusivamente e assolutamente a mano"*.



Brevi cenni di storia: finito il Polimoda di Firenze, Tata apre la sua attività in solitaria; *"con l'aiuto di mio padre - racconta - ho iniziato questa avventura che, lo confesso, era cominciata un po' per gioco"*. Adesso, invece, Tataborello Officina Bijoux è una realtà concreta e vivace che presenta due collezioni l'anno, una per la Primavera/Estate e



una per l'Autunno/Inverno. "Mi piace portare in questo lavoro un po' del sapore del mondo della Moda -racconta- realizzando collezioni come si fa nel campo dell'abbigliamento. Per

esperienza e studi mi piace fare sì che i gioielli s'intreccino alle trame e ai filati, mi diverto a inserire le pietre o i cristalli tra nastri e fettucce". Una procedura assolutamente originale, esclusiva, che nasce da una ricerca e da uno studio diretto dei materiali e delle tendenze. "Mi piace respirare l'aria dei saloni internazionali -dice- qui si iniziano a conoscere le prossime correnti e gli orientamenti delle nuove stagioni, i colori, i materiali, etc.". Una sensibilità, questa, che Tata trasferisce poi ai suoi gioielli che nel tempo hanno progressivamente conquistato una folta clientela in tutto il mondo: "si tratta per lo più donne tra i 30 e i 50 anni, soprattutto signore benestanti; la lavorazione e i materiali sono di altissimo livello e il prodotto finale è un oggetto di lusso a tutti gli effetti". A riconoscerlo, oltre al singolo cliente, è anche una fetta di mercato considerevole che vede tra i maggiori compratori paesi come il Giappone, la Francia e l'Inghilterra; "proprio qui, in Inghilterra, ho trovato uno spazio ideale, le mie creazioni sono molto apprezzate, e poi da qualche tempo ho iniziato a collaborare con un gruppo americano, Anthropology, che proporrà i miei gioielli anche sul mercato USA".



Dunque la crisi sembra non spaventare questa giovane designer, che chiarisce: "dire che quest'anno non ho risentito della flessione economica sarebbe una bugia; i mercati hanno subito un blocco consistente. Nonostante questo l'asse commerciale e l'interesse dei compratori si sta spostando naturalmente favorendo comunque gli scambi, sia economici che culturali. E questo è un bene". Nonostante l'abitudine a lavorare "in solitario", infatti, come afferma lei stessa ridendo, Federica Borello è un'artista a

tutto tondo, attenta e favorevole alle contaminazioni, "ammetto che non ho molta conoscenza dell'arte contemporanea, ma quando sono in viaggio, specialmente a Parigi città che amo e frequento molto spesso, non manco mai di andare in giro per mostre o musei. Sono molto attratta poi dalla pittura impressionista: le sfumature, i colori delle opere impressioniste li trasferisco inevitabilmente nel mio lavoro. Ho una particolare predilezione per le nuancè che vivono in quei dipinti, così ricreo quelle stesse sensazioni giocando con i cristalli o le pietre accostate a corde e nastri".

Per vedere in mostra Tataborello Bijoux? "Ci sarà un appuntamento a Milano l'8 luglio -prosegue- ma riservato alla stampa, che la Swarovski ha organizzato con i suoi maggiori clienti. E poi come ogni anno sarò a Parigi dove a settembre presenterò le tendenze per la prossima estate". Anticipazione per la bella stagione 2009-2010 firmata Tataborello: il ritorno ai colori naturali, opalescenti, che richiamano alla memoria i sassi marini o i coralli; spariscono gli effetti brillanti e le pietre e i cristalli si intrecceranno come al solito con i nastri e le fettucce -leitmotiv del suo lavoro- e tra le novità ci sarà il colore oro che prenderà ora la forma di un laccio, ora di un nodo, di una sfera o, perché no, di una libellula. "Il tutto poi - aggiunge la creativa- si completa delle tecniche di cucito e ricamo che regalano al gioiello un sapore di antica sartoria assolutamente insolito e unico". Questo poi è uno dei motivi per cui Tataborello è difficile da individuare nelle comuni gioiellerie: "il mio gioiello non viene compreso facilmente -dichiara, infatti- e la mia ostinazione a giocare con la Moda e i suoi materiali rende faticosa l'esposizione orafa comune, i gioiellieri li considerano più facilmente usurabili rispetto a un comune oggetto d'oro". Gioielli e abbigliamento sono considerati dalla Borello come un unicum indivisibile, necessari l'uno all'altro per esistere e affermarsi, "eppure -ammette- si considera l'accessorio, il gioiello in questo caso, come un complemento. Ma il gioiello segue, fa e

*spesso anticipa la Moda, ne è parte integrante". **Mademoiselle Coco** diceva che se allo specchio vi sembrate troppo "ricche" togliete l'ultimo accessorio che avete indossato. Se posso permettermi, aggiungerei di stare attente che non sia un gioiello by Tataborello, sarebbe un vero peccato.*

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Bloomsday 2009 | Tributo a James Joyce all'Atelier MetaTeatro

di **Isabella Moroni** 15 giugno 2009 In [teatro danza](#) | 388 lettori | [No Comments](#)



Anche quest'anno il [Metateatro](#) di Romas' appresta a commemorare mister Bloom, il protagonista dell'Ulisse di Joyce, nella data -il 16 giugno, appunto- in cui nella 'realtà' si sarebbero svolti gli avvenimenti narrati nel libro, una data, cara ai milioni di joyciani sparsi per il mondo.

Il 16 giugno alle ore 21,00 all'Ateler MetaTeatro andrà dunque in scena **"Bloomsday 2009"**

„Trittico Joyciano: de Berardinis, Schenoni, Melchiori“ a cura di Pippo Di

Marca

brani audio da „Past Eve and Adam's“ di Leo de Berardinis

lettture da Finnegans Wake, traduzione di Luigi Schenoni, a cura di Ilaria Drago

commemorazione di Giorgio Melchiori a cura di Franca Ruggieri e Carla De Petris

Questa sorta di una sorta di 'tribute to James Joyce' ha avuto dei precedenti straordinari: nell'edizione del 2007 venne realizzata una maratona-lettura dell'Ulisse, iniziata all'alba e conclusasi a notte inoltrata, a cura di Pippo Di Marca e con l'intervento di ben diciotto diversi attori, uno per ogni capitolo del romanzo. Mentre nell'edizione del 2008, sempre a cura di Pippo Di Marca, lo stesso Di Marca ed Enrico Frattaroli diedero vita a uno spettacolo composto da brani del libro interpretati da Di Marca e da Franco Mazzi, mentre Anna Paola Vellaccio ha interpretato ALP, Anna Livia Plurabella, un brano tratto dal Finnegans Wake, l'opera finale di Joyce, l'altro suo 'monumentale' capolavoro.

E proprio e in special modo sul Finnegans Wake si soffermerà l'edizione del Bloomsday di quest'anno. Con l'intento precipuo di rendere omaggio, nel nome di Joyce, alla memoria di tre dei suoi più grandi cultori-cantori recentemente scomparsi: l'attore Leo de Berardinis, raffinato e struggente interprete di Joyce; lo scrittore Luigi Schenoni, che ha dedicato praticamente tutta la sua esistenza alla traduzione italiana del Finnegans Wake; e il professor Giorgio Melchiori, insigne anglista, il più grande esegeta e commentatore di Joyce in Italia. Pertanto la serata, che prenderà la forma, e il titolo, di un inedito 'trittico joyciano', si articolerà in tre momenti.

Nel primo si ascolteranno, in una registrazione di Leo de Berardinis, i tre pezzi tratti da Joyce che l'attore ha inserito nel suo ultimo, straordinario spettacolo, „Past Eve and Adam's“ , da molti considerato una summa, una sorta di testamento poetico. E per l'esattezza: l'inizio del Finnegans Wake - „riverrun, past Eve and Adam's“ - (il Padre, la Vecchiaia, la Morte); il finale dell'Ulisse (Molly Bloom, la Madre, la Vita); e un'altro brano (Stephen Dedalus, il Figlio, il Dubbio, la Conoscenza) tratto ancora dall'Ulisse. Nel secondo l'attrice Ilaria Drago racconterà ed evocherà Luigi Schenoni, leggendo alcuni brani tratti dalla sua traduzione italiana di Finnegans Wake: tuttora colpevolmente misconosciuta, per pigrizia o supponenza, da gran parte della critica letteraria. Nel terzo, infine, sarà reso omaggio a colui che più d'ogni altro in Italia (e anche nel mondo anglosassone) si è speso, con esiti di assoluta eccellenza, nel far conoscere, tradurre e studiare criticamente tutta l'opera di Joyce: quel Giorgio Melchiori che, insieme al suo maestro Mario Praz, ha incarnato quanto di meglio l'anglistica italiana abbia prodotto nel Novecento. Le docenti Franca Ruggieri e Carla De Petris, le più strette collaboratrici di Melchiori, non che colonne portanti della Italian Joyce Foundation, parleranno del loro 'maestro' e leggeranno passaggi di sue riflessioni-epifanie 'illuminanti' per comprenderne l'approccio critico

metodologico a Joyce.

Si ringrazia Carola de Berardinis per i materiali di Leo messi a disposizione.

Info

Atelier Meta-Teatro
Via Natale del Grande 21, Roma
tel. 06 5814723
compagniadelmetateatro@fastwebnet.it

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Michele Spanghero, Translucide a Trieste | di Anita T. Giuga

di **Anita T. Giuga** 15 giugno 2009 In [approfondimenti, cinema](#) | 709 lettori | [3 Comments](#)

Imperativo è dematerializzare, nel conflitto sempre attivo tra realtà esterna al soggetto, organi di senso e mezzo tecnico di registrazione. Per il giovane artista triestino la rivelazione dell'immagine è frutto di un percorso sia filosofico che parascientifico. Accade frequentemente che l'estetica e la filosofia contemporanee informino di sé il modus operandi della generazione ultima. è altresì inevitabile confrontarsi con i paradigmi della tecnologia, che hanno mutato sensibilità e visione, tempo e concetto spaziale.

Il tempo si è contratto in byte, la spazialità frammentata in pixel(s).

Il mistero risiede nell'immagine pura, dereferenzialitata e preesistente all'intervento dell'artista (H. Bergson), nella significanza *discreta* che la connota, nel *mood* originato da situazione scenica e sonora.



Spanghero è sound artist (tra l'altro è un musicista e partecipa come contrabbassista a numerosi festival di musica contemporanea), proviene da una formazione umanistica di recupero e reinterpretazione di modelli: la sua è una frequenzialità [sonora] ambiente che ragiona d'immagini e deriva da una forte dimestichezza con i linguaggi del teatro. La pratica artistica non può qui prescindere dalla più attuale caratterizzazione retinica che è manipolata, digitalizzata, priva di sedimento e memoria. In questo punto nodale interviene la scelta - nelle operazioni di scatto, selezione e ripresentazione del processo/paesaggio - di opporre una schermatura, la volontà di offuscare e astrarre il prodotto ultimo rendendolo *traslucido*: corpo dotato di una trasparenza che consente di distinguere la forma di un oggetto posto dietro di esso ma non i suoi contorni.

La mostra nasce a partire dalla riflessione di Gilles Deleuze sul fatto che "*I blocchi di spazio-tempo sono figure di luce. Sono immagini in sé.* [...] *L'occhio è nelle cose, proprio nelle stesse immagini luminose. La fotografia, se fotografia vi è, è già presa, già scattata, all'interno stesso delle cose e per tutti i punti dello spazio.* [...]" (G. Deleuze, Immagine-movimento, p. 79); siamo noi ad abbisognare di un supporto traslucido, di uno *schermo*, per visualizzarle. Spanghero ha realizzato un video in cui questa dinamica, di solito istantanea, viene rallentata rendendo così la visione dell'immagine una conquista (un loop di 32 minuti di ciclo porta lo spettatore ad affondare in una lentezza ipnotica, che tende a generare un tappeto sonoro). Arrivati alla massima risoluzione, quel video ritorna su se stesso, imprigionando lo spettatore in un'aporia visiva. L'audio è la diretta trasposizione del segnale video in due canali, riprocessato in maniera da evitare l'effetto soundtrack. La realtà si configura per ciò stesso in apparizione, stanza d'esperienza che per contenere il

mistico/mistero aggira l'eccesso di nitidezza consegnandoci al silenzio imperfetto.



Nato a Gorizia nel 1979, Spanghero vive e lavora a Ronchi dei Legionari. Contrabbassista e sperimentatore nel campo della sound art, si esibisce regolarmente nei principali festival internazionali di musica elettronica. Sue registrazioni sono uscite per le etichette Dedalus Records, headphonica e MiraLoop.

La mostra, a cura di Daniele Capra, è in corso fino al 20 giugno 09 alla FACTORY ART
Trieste, Via Duca d'Aosta 6/a, tel.

+39.040314452

info@factory-art.com, www.factory-art.com

orari: da martedì a sabato 17-20, ad ingresso libero

Commenti a: "Michele Spanghero, Translucide a Trieste | di Anita T. Giuga"

#1 Commento: di genius il 15 giugno 2009

E' uno bravo.

#2 Commento: di massimiliano il 16 giugno 2009

a trieste lavorano bene

#3 Commento: di Morlotti Ennio il 26 gennaio 2010

Alè un bràf frùt ancje se alè bisiac!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

In volo dal trailer di Shutter Island, il film di Martin Scorsese ancora in lavorazione. Il cinema, l'informazione, il lavoro implicito e la "prova costume" della cultura | di Fernanda Moneta

di **Fernanda Moneta** 15 giugno 2009 In [approfondimenti, cinema](#) | 1.427 lettori | [4 Comments](#)

Mettendo il naso fuori dal nido, c'è come la sensazione che i creatori di contenuti, artisti, uomini e donne della cultura, stiano trattenendo il respiro, in attesa del momento giusto per esternare opere, a fronte di tante repliche e tappabuchi. Una ragione per farsi scivolare addosso questa sensazione non bella che dà il sospetto di aver già letto e visto ciò che valeva la pena d'esser letto e visto, è sapere che il 2 ottobre uscirà in America l'ultimo film di Martin Scorsese, *Shutter Island*, thriller psicologico girato in zona Boston, già set di film tratti da romanzi di Dennis Lehane, ad esempio *Mystich River* di Clint Eastwood.

La storia, un adattamento di Laeta Kalogridi è tratta da *L'isola della paura*, pubblicato in Italia nel 2005, da Piemme.

Isola di Shutter, al largo di Boston. Nel settembre del 1954, due agenti federali Teddy (nel film è interpretato da Leonardo Di Caprio) e Chuck (Mark Ruffalo) sono coinvolti nelle indagini per ritrovare la "paziente 67" dell'Ashecliffe Hospital, istituto per la detenzione e cura di criminali psicopatici, in cui si praticano tecniche avanzate per la cura della psiche umana. La detenuta scomparsa è un'omicida (Emily Mortimer). Un uragano si abbatte sull'isola, impedendo qualsiasi collegamento con il resto del mondo. Ma niente è quello che sembra e per scoprire la verità i due agenti saranno costretti a diffidare di chiunque, anche di se stessi.



Sulla rete, il libro divide i lettori tra chi ne canta lodi e chi si chiede se sia stato scritto da qualcun altro. Chissà se la stessa sorte toccherà al film, che è definito, come per mettere le mani avanti, "la prima volta in thriller di Martin Scorsese".

Da giovedì 11 giugno, in rete si trova il trailer ufficiale del film, in HD, naturalmente non doppiato. L'evento è stato osannato dai blogger e ignorato dai Tg ufficiali, almeno fino ad ora. Per inciso, molte notizie che in rete sono reputate rilevanti, in tv passano lisce sotto i ponti dell'oblio, nonostante canali tematici come Rainews24. Chi sa della condanna a 12 anni di lavori forzati in Corea del Nord alle giornaliste televisive americane Euna Lee e Laura Ling? Chi sa che nel disegno di legge 733, per un emendamento del senatore Gianpiero D'Alia (Udc), è stato introdotto l'articolo 50-bis sulla "repressione di attività di apologia o istigazione a delinquere compiuta a mezzo internet"? Non si tratta di essere

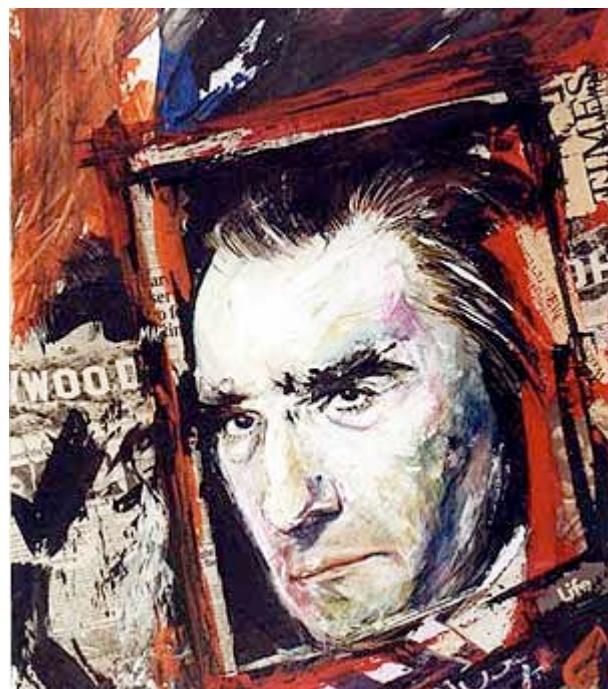
d'accordo o no, ma di poter conoscere le cose. Magari per poter applaudire.

Guardo il trailer di *Shutter Island* su [Filmzone](#). Nero su nebbia, un pesante cancello in ferro si apre cigolando. Atmosfere gotiche, mura di pietra compatte e inquietanti. Voce fuori campo.

Secondo il diario del set firmato dalla regista argentina Celine Murga, in questo film Martin Scorsese sfida le convenzioni del genere, attraverso slittamenti sematici applicati alla grammatica cinematografica. Un'anticipazione, ad esempio, è che le sequenze "reali" ed "oniriche" sono girate nello stesso modo, senza l'utilizzo cioè di quegli escamotage (fotografia diversa, effetti speciali, mascherini e quant'altro) utilizzati di solito per far capire allo spettatore quando si tratta di "sogno" e quando di "realità". L'intenzione di Scorsese sarebbe quella di creare ambiguità nella mente dello spettatore. Vedremo. Nel cinema conta solo il risultato. Però, è bello sapere che qualcuno che opera con un grosso budget (il regista, certo, ma anche Columbia Pictures, Paramount Pictures coproduttori con la Phoenix Pictures di Scorsese e la Appian Way di Di Caprio) abbia il coraggio di sperimentare (ancora) sulla sintassi filmica. Evviva.

E' questo atteggiamento da pioniere, da uomo di frontiera, che ha caratterizzato da sempre Martin Scorsese. Nonostante Frank Capra, a suoi tempi non era semplice per un ragazzo di Brooklyn pensare alla regia cinematografica. Ci voleva coraggio e una porta aperta. Per Scorsese, questa porta si chiama [New York University](#).

Scorsese è una gran bella persona. Mi ricordo quando, nel 1992, Filmcritica gli assegnò il premio Maestri del Cinema, con relative retrospettiva e monografia dedicata. Dopo la cerimonia al Campidoglio, andammo tutti a pranzo, noi della redazione della rivista fondata (anche) da Roberto Rossellini e Scorsese, che del regista italiano aveva sposato la figlia Isabella. Il mondo è piccolo.



Casualmente, mi fu assegnato il posto a tavola di fronte a lui: l'autore di buona parte dei miei film preferiti, il regista che ha "scoperto" De Niro, in assoluto il mio attore preferito. Stomaco chiuso per l'emozione. Lui se ne accorge e mi rivolge la parola. Ride alle mie battute e sdrammatizza le (per me) inevitabili gaf alla Paperoga. Alla fine del pranzo, gli chiedo un autografo sul libro. Lui risponde di no, che il libro l'ho (anche) scritto io, che sono io a dover firmare la sua copia. Mi stringe la mano. Un uomo senza conti in sospeso col mondo, che vive il presente, che rispetta la vita e trasmette serenità. Incoraggiante. So che, incontrandolo da giovanissimo, Spike Lee ha avuto la stessa impressione. Da poco, ho avuto modo vedere un olio dedicatogli da Edelweiss Molina, docente dell'[Accademia di Belle Arti di Roma](#) (vedi foto). Oggi, quel quadro sta a

casa Scorsese, "grazie ad una serie di circostanze - dice Molina -: il set a Cinecittà per il tanto atteso film *Gangs of New York* con Di Caprio e la Diaz, alcuni amici che lavoravano con lui mi hanno permesso di informarlo di quel che stavo facendo". In cambio, Scorsese le ha scritto una lettera, per ringraziarla del dono, in cui dice "I was very touched by your tribute to my work. (Sono stato davvero colpito dal suo tributo al mio lavoro)".

Oltre ad aver frequentato la New York University, Scorsese, e vi ha anche insegnato. Crede fortemente nell'importanza della cultura teorica per chi fa il mestiere del cinema (oggi si

potrebbe dire dell'audiovisivo).

“Se fai cinema, non ha importanza dove si studia. – aveva dichiarato Scorsese alla rivista *Cahiers du cinema* nel 1984 (n.326-327, pp. 108-110). – La differenza sta nell’andare a scuola o no. Se studi all’università hai un bagaglio più teorico. Ciò ti dirà quali sono i buoni o i cattivi film. Se invece apprendi negli studios, sul set, conoscerai un unico modo per fare cinema. La cultura universitaria permette di scegliere il metodo più congeniale alla propria personalità artistica.” E’ una dichiarazione d’amore per la cultura, la conoscenza, la ricerca: unici mezzi che consentono di esser liberi di scegliere.

Se un regista debba essere laureato o piuttosto un “animale da set”, è un argomento su cui ancora oggi si discute, senza venirne a capo. Con il passaggio al digitale, le stesse Università e Accademie stanno subendo il fascino del software, rischiando di trasformarsi in “zombifici” per smanettoni. Il software, come ogni mezzo e tecnica (pennello compreso), non è neutro, ma porta con sè la filosofia, l’ideologia, la politica economica che lo ha generato. La rivoluzione digitale ha conseguenze forti anche nel campo della psicologia cognitiva e della divisione del lavoro. Pensiamo da esempio al dilagare del lavoro implicito: quanto ne fa chi mette i suoi video su youtube? Ci si rende conto o no che, in un certo senso, paghiamo per lavorare ed altri (i provider, ad esempio, ma anche le tv che trasmettono trasmissioni fatte con filmati amatoriali) si arricchiscono? Non so.

Esiste una relazione tra i software, i codici, e i programmi che si producono con essi. Per questo, vanno contrattati a livello sociale. L’esempio della Cina che decide di passare a Linux per non essere legata a Microsoft è illuminante. Ma se non ho studiato la teoria che sta dietro, come scelgo? Ecco perchè nasce a Bologna (anni 80), il Dams comunicazione.

Di sicuro, in Italia, con un sistema del cinema oggettivamente romanocentrico, senza i Dams e, senza i cosiddetti “insegnamenti complementari” (nome istituzionale per i corsi accademici di Regia, Teoria e Metodo dei Mass Media, Storia del cinema etc.), a fare i film sarebbero ancora solo i pochi stagisti, amici, assistenti, e/o ex allievi del Csc. Personalmente, credo che se non ci fosse stata l’entrata in campo audiovisivo dell’Università e delle Accademie, non avremmo avuto quella ricerca che ha portato all’analogo a basso costo, prima, al digitale, poi. Di più, credo che la spinta ad aprire le Tv private sarebbe stata di altra portata. Il mondo sarebbe diverso, con meno punti di vista sulla realtà, senza videoarte, senza cortometraggi, senza rete, senza autori fuori-casta. Certo, diranno molti, anche senza youtube e senza immondizia audiovisiva. La realtà è fatta di complessità. A chi pensa che per essere regista basta aver realizzato un film, ricordo che nel 1992, Roberto D’Agostino ha diretto un film cosiddetto “di interesse nazionale”, prodotto con i fondi dell’Articolo 28: [Mutande pazze](#). Tra gli interpreti c’erano anche Raoul Bova, Monica Guerritore, Aldo Busi ed Eva Grimaldi. Nello stesso anno, Marina Ripa di Meana, ha diretto *Cattive ragazze*, anche con Anita Ekberg e l’immancabile Eva Grimaldi. Guardate e fatemi sapere.

Altri romanzi di Dennis Lehane: *La morte non dimentica*, *Buio prendimi per mano*, *Pioggia nera*, *La casa buia*. In Italia, tutti editi da Piemme.

Commenti a: "In volo dal trailer di Shutter Island, il film di Martin Scorsese ancora in lavorazione. Il cinema, l'informazione, il lavoro implicito e la "prova costume" della cultura | di Fernanda Moneta"

#1 Commento: di anonimo il 25 giugno 2009

Mutande pazze l’ho visto: orribile! I soldi dello stato bisognerebbe darli alle belle sceneggiature, non agli amici. Certo, se si deve per forza passare

attarverso i produttori! Perché lo stato non mette lui in contatto gli sceneggiatori coi produttori? Sarebbe tutto più pulito.

#2 Commento: di Carlo C. il 19 luglio 2009

Ho visto il suo blog e la trasmissione Tv: bella cosa. Innovativi i contenuti, ma soprattutto mi ha colpito il lato etico.

#3 Commento: di Luca Barba il 23 luglio 2009

Visto il trailer: interessante. grazie della dritta.

#4 Commento: di Fernanda Moneta il 8 agosto 2009

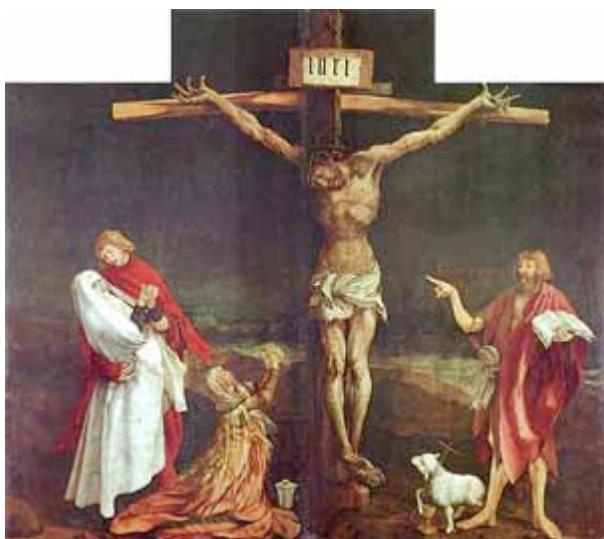
Liberate!!!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Fuori dai bordi: Intervista con Pietro Ruffo | di Donato Di Pelino

di **Donato Di Pelino** 16 giugno 2009 In approfondimenti | 1.304 lettori | [No Comments](#)



Osservando le fotografie della cittadina francese di Colmar, nella regione dell'Alsazia, si rimane immediatamente affascinati dalla luce limpida che si riflette sulle tipiche case dal tetto spiovente e dalla variegata quantità di fiori che colorano balconi e stradine. E' il luogo dove tutti vorremmo trascorrere qualche giorno di riposo dalla monotonia e dallo stress accumulato nelle grandi città.

Proprio in questo paese-confetto, nel Musée d'Unterlinden, all'interno di un convento domenicano, è conservata la pala d'altare di Issenheim dipinta da Mathias Grünewald (ca. 1480-1528), misterioso pittore tedesco celebre per la sua componente visionaria, che in

questa opera descrive una crocifissione estremamente drammatica e angosciante.

Dinanzi al dipinto e agli altri pannelli della pala, venivano anticamente accompagnati i malati per esercitare una funzione terapeutica nella speranza della guarigione e questo fatto influenza anche il lavoro dell'artista contemporaneo Pietro Ruffo, il quale ha compiuto nel 2006 un'esperienza con dei pazienti psicotici all'interno della clinica di Grasweg, situata proprio a Colmar. Ruffo lavora all'interno del Pastificio Cerere, situato nel quartiere romano di S.Lorenzo, nucleo di ritrovo di artisti della Scuola Romana (Gallo, Ceccobelli, Pizzicannella etc.) ed ora importante centro culturale che accoglie numerosi giovani creativi. Uno dei temi principali espressi nel suo lavoro è la stratificazione e quindi la sovrapposizione di più elementi all'interno della stessa opera; tramite questa tecnica Ruffo tenta di fornire una mappatura di alcuni eventi protagonisti della nostra contemporaneità. I fatti del mondo, anche quelli distanti o da noi trascurati, interferiscono sempre con la vita quotidiana di ognuno: non esistono limiti allo svolgersi delle cose.



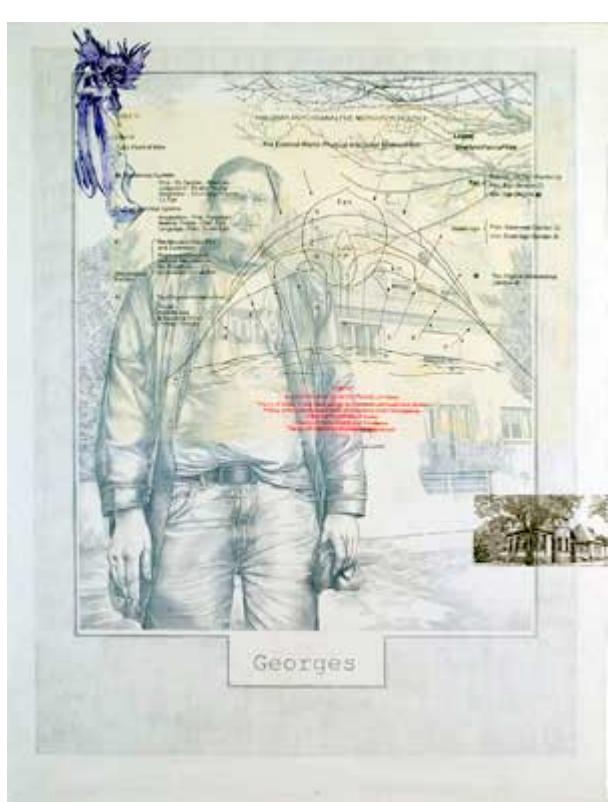
Da dove nasce e come si è sviluppato il tuo lavoro sulle stratificazioni?

“Questo metodo prende spunto, forse anche involontariamente, dalla città in cui vivo. Roma ha subito, nei secoli, proprio questo processo di stratificazioni: le chiese dell'epoca medioevale sono nate sulle rovine dei templi romani e così anche i palazzi del periodo barocco si sono eretti sostituendosi a vecchi edifici di epoche precedenti fino ad arrivare ai giorni nostri dove questo meccanismo sembra essersi interrotto per l'ovvia necessità di preservare i monumenti del passato. A ciò è collegato anche il tema del parassitismo che io affronto utilizzando



la figura degli insetti: l'insetto è un parassita che divora la superficie sulla quale risiede, superficie che nelle mie opere può essere rappresentata ad esempio dalle preghiere in ebraico per un lavoro sulla situazione in Israele o da trattati di alleanza politica-economica stipulati tra gli Stati Uniti e i paesi dell'America del Sud."

Durante la tua esperienza con i malati di Colmar, sei stato a contatto con pazienti che soffrono di allucinazioni e che hanno perciò un rapporto problematico con la realtà attorno a loro. E' corretto dire: noi siamo quello che vediamo?



"Penso sia più corretto affermare che ognuno di noi percepisce la realtà in maniera distinta dagli altri, ognuno quindi ha la propria visione di ciò che gli sta attorno. Questo progetto si basa sul concetto di "confine". L'uomo ha da sempre la necessità di creare dei confini attorno a sé per delimitare e quindi comprendere la porzione di realtà che lo circonda e questa situazione instaura un relativismo tra ciò che è dentro e ciò che è fuori da questi confini. E' ovvio però che queste persone sono dotate di una sensibilità molto particolare."

Cosa ti ha interessato di più della loro situazione?

"Sono rimasto colpito in particolare dalla storia della pala d'altare dipinta da Grunewald quando ho letto che veniva utilizzata per scopi terapeutici. Con i pazienti abbiamo organizzato dei workshop: anche loro sono stati condotti davanti al politico e ognuno è stato colpito da una figura particolare

che io ho poi riportato nelle mie opere. Ho rappresentato i pazienti in primo piano, raffigurando sullo sfondo gli ambienti della clinica che li ospita e i padiglioni dove queste persone vengono accolte quando lo stato della malattia inizia a degenerare. Questi lavori perciò evidenziano legami tra l'opera di Grunewald, i pazienti stessi e gli spazi con i quali sono a contatto."

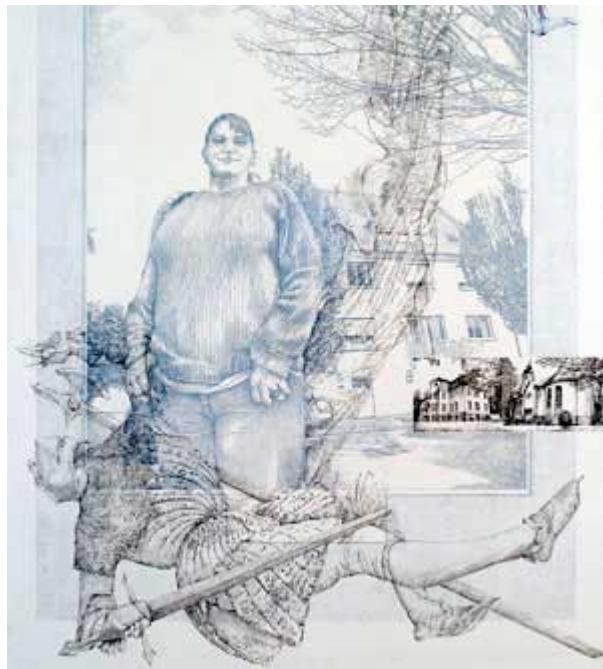
Prima hai accennato alla particolare sensibilità di questi pazienti, quanto pensi che conti la sensibilità, e quindi l'emotività, nell'arte?

"In fondo ho azzardato un po' ad utilizzare questo termine perché si tratta di una materia complessa.

Ci sono artisti che riescono a risolvere un'opera in maniera sorprendente traendo spunto anche da una situazione emotiva ma io di solito non lavoro in questa maniera. Per quanto mi riguarda so di poter descrivere la realtà attraverso gli strumenti a mia disposizione che sono quelli di un laureato in architettura, mi dò delle regole abbastanza rigide per tracciare un percorso ben definito e lo seguo con costanza. Bisogna quindi stare molto attenti poiché quella che noi chiamiamo "sensibilità" può, molte volte, non aver nulla a che fare con l'arte."



So che questa ultima domanda ripropone una minestra spesso presentata quando si trattano argomenti del genere ma se la



**affrontiamo con originalità
possiamo fare la differenza...Esiste
un legame tra il malato di mente e
l'artista?**

"I pazienti di Colmar sono venuti a Roma il giorno dell'inaugurazione della mia mostra e uno di loro, a tarda serata, poco prima di andare via, mi ha rivolto la stessa domanda chiedendo: 'Bisogna essere un po' matti per essere artisti?'. Io gli ho risposto come ora rispondo a te ritornando al discorso sui confini. Nessuno afferma "questa persona è pazza" e "questa non lo è", esistono solo dei modi differenti di percepire le cose e ci sono dei limiti che molte persone si pongono per illudersi di capire meglio il mondo. L'artista è solamente una persona che deve tentare di eliminare questi limiti poiché è interessato a tutto ciò che lo circonda."

Giusto e sbagliato. Dentro e fuori. La libertà è lo stare fuori...ma non il fare come ci pare.

dal 24 aprile al 31 luglio 2009

Pietro Ruffo – Grasweg

Galleria Lorcan O'Neill

Via degli Orti d'Alibert, 1/e (zona Trastevere) – 00165 Roma

Orario: da lunedì a venerdì ore 12-20; sabato ore 14-20

Ingresso libero

Info: tel. +39 0668892980; fax +39 066838832; mail@lorcanoneill.com;
www.lorcanoneill.com

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

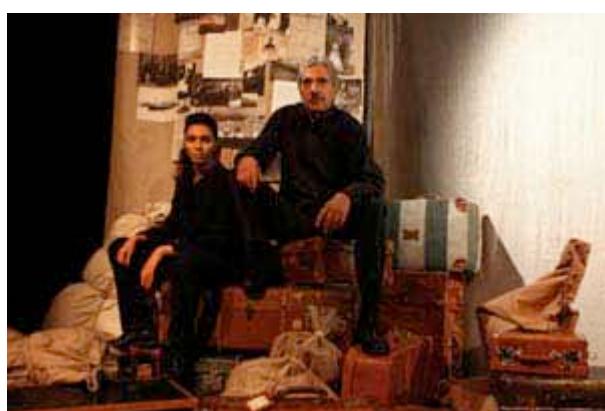
Il paese della musica e del teatro apre i battenti a Villa Pamphilj

di **Isabella Moroni** 16 giugno 2009 In musica video multimedia,teatro danza | 853 lettori | [No Comments](#)

Quarantatré spettacoli di teatro, danza, musica e teatro ragazzi; oltre 20 "prime", interpreti di grande livello, un'alternanza di generi e di pubblici ed una vocazione alla solidarietà è **Teatro a Villa Pamphilj**, la manifestazione che dal 16 giugno al 7 agosto accoglierà alcune delle storiche iniziative dell'estate romana, nello spazio antistante la Casa dei Teatri, la cui libreria -inoltre- rimarrà aperta anche di notte.

L'inaugurazione è affidata ai **Gruppi Studenteschi del Liceo Manara** che apriranno la programmazione il **16 giugno**, mentre il **17 giugno** ci sarà un'iniziativa di beneficenza con Max De Angelis **Max & Friends 2009** il concerto evento che torna dopo quasi quattro anni di assenza dalla scena capitolina.

Il **20 giugno**, nell'ambito della XV edizione della **Festa della Musica** la **Testaccio Jazz Orchestra** diretta da Michele Iannaccone presenterà "La Lunga Notte del Jazz" e il **21 giugno** si svolgerà invece la **Rassegna Folk**, ma prima ancora (**18 giugno**) inizia la rassegna teatrale **Serate d'Attore**, per la direzione artistica di Gianluca Ramazzotti con cinquespettacoli che vedranno avvicendarsi attori come Franca Valeri, Arnoldo Foà, Giampiero Ingrassia e Gianluca Guidi.



Lucciole e Lanterne, sesta edizione del **Festival Nazionale di Teatro Ragazzi** sesta edizione del Festival Nazionale di Teatro Ragazzi organizzata dal Teatro Verde, andrà in scena dal **23 al 28 giugno** offrendo spettacoli come "Alice e lo spirito del Fiore" della Compagnia Drammatico Vegetale di Ravenna; "I Viaggi di Sinbad il Marinaio" messo in scena dalla Compagnia Fratelli di Taglia; "Luna sulla luna" della Compagnia Il Draghetto de l'Aquila, "Pa-Pa-Pappaghen" ovvero Il Flauto Magico

liberamente tratto dall'opera di Mozart grazie al Teatro Stabile delle Marche (Fano); "Bu-Bu Settete" della Compagnia Teatro Pirata di Jesi ed in fine "C'era una volta un Re" messo in scena dalla Compagnia Teatro Verde di Roma. Nell'ambito di questa rassegna, una giuria di bambini assegnerà il Premio Gianni Rodari per il Teatro 2009.

Altra amatissima rassegna che è legata da un vincolo inscindibile a Villa Pamphilj è **I Concerti nel Parco** per la direzione artistica di Teresa Azzaro, musicista e creatrice enusiasta di nuove cifre stilistiche "volutamente e provocatoriamente trasversali ed interdisciplinari" come lei stessa racconta spiegando le parole chiave dei Concerti di quest'anno, ovvero: gioco, infanzia, divertimento.

Non a caso, infatti, il programma vede a partire dal **29 giugno**: "VillainMusica", una festa ideata e realizzata in collaborazione con la Scuola Popolare di Musica di Donna Olimpia e la Scuola Popolare di Musica di Testaccio con la partecipazione di Stradabanda, Il Giardino della Pietra Fiorita, Gli Stompini, Ars Ludi, Testaccio Jazz Voices e una sorta di SuperBanda (80 artisti sul palco) composta dalle due Big Band di Testaccio e Donna Olimpia. La "prima assoluta", de "Il Piccolo Principe", poema musicale con musiche originali di Luis Bacalov, Philip Glass e Krzysztof Penderecky.

Seguiranno altri concerti diversi fra loro come lo **spettacolo/recital su Giorgio Gaber**

ideato da Gioele Dix, il concerto **"Giovane Chopin"**, di Pietro De Maria, il giovane pianista italiano noto nel mondo per le sue interpretazioni del grande compositore polacco. Ed ancora il duo musical-comico Igudesman & Joo, ovvero Aleksey Igudesman (al violino, assi di legno, telefono cellulare, sega) e Richard Hyung-ki Joo (al pianoforte, aspirapolvere, carta bancomat, altro...) con il loro **"A little nightmare music"** e **Luca D'Aquino**, giovane talento del jazz italiano che debutta a Roma accompagnato da due colleghi d'eccezione, Maria Pia De Vito (voce) e Javier Girotto (sax). Fra gli altri concerti in programma l'intramontabile icona di Napoli Peppe Barra che presenta il suo nuovo spettacolo **"N'Attimo"** ed il curioso evento musical-corale gastronomico, **"Quattro salti a cappella"** con l'Ensemble Vocale a Capella Alta Cucina che proporrà un variegato programma con brani di David Craig, Steve Wonder, James Taylor, Lyonel Richie, Otis Redding, Beatles, Irene Grandi, Gino Paoli. Infine un evento musicale unico, **"Promise"**, che vede la prima volta a Roma insieme sul palco due artisti straordinari come Omar Sosa e Paolo Fresu.



Nel magico contenitore di Villa Pamphilj vedremo ancora la 19esima edizione di **Invito alla Danza**, la Rassegna internazionale di Danza e Balletto, che dopo aver viaggiato epr numerose location romane è approdata qui su un palco che offre gli spazi adatti per l'esibizione di compagnie internazionali. Novità dell'edizione 2009 è il progetto Gentes che vede compagnie distanti fra loro, per storia e linguaggi artistici, impegnate insieme nell'incontro con la diversità, fino a scoprire l'universalità dell'essere umano. Partecipano al

progetto: l'austriaca Salzburg Ballet, con una trasposizione coreografica moderna e insolita della **"Carmen"** (1 e 2 luglio), le italiane Artemis Danza, con lo spettacolo **"Codice India"**, Flusso Dance Project, con **"Africa: The Last Beat"**, Compagnia Aterballetto con **"Orizzonte Terra"**. Il **9 luglio** sarà dedicata una personale al coreografo Luciano Cannito con la produzione **"Ritratto di un coreografo: Luciano Cannito"**, alla quale partecipano étoiles fra le più apprezzate: Eleonora Abbagnato, Rossella Brescia, Alessandro Riga, Eric Vu An e altre ancora. Il **15 e 16 luglio** la mitica Hubbard Street Dance Chicago, si esibirà per una prima nazionale con lo spettacolo **"Serata Hubbard Street"**. Ancora una prima nazionale il 21 e 22 luglio con Los Vivancos, nuova fenomenale compagnia esplosa in Spagna e ormai acclamata in tutta Europa che si presenta con **"7 Hermanos"**, spettacolo innovativo che parte dal flamenco per accogliere altri stili e tecniche. Dopo quasi 15 anni di assenza, torna il grande coreografo Micha Van Hoecke con il suo spettacolo in prima nazionale **"Au Café"**. Il **30 luglio** chiude il cartellone lo spettacolo **"Finalmente Anbeta"**, della Compagnia Nazionale di Raffaele Paganini, uno spettacolo dedicato a Anbeta Toromani, che si esibisce con il suo partner abituale José Perez in un repertorio che spazia dal classico al moderno.



Sarà terza edizione di **Spazi e Memoria** il festival dedicato a **Il Teatro e la Cultura tra le due guerre**, con la direzione artistica di Marco Prosperini a concludere la programmazione di Teatro Villa Pamphilj dal **20 luglio al 5 agosto**. Il '900 è ricchissimo di drammaturghi, spesso dimenticati, che hanno contribuito a formare la cultura anche europea e questo festival intende rivisitare ed approfondire il teatro del periodo dal 1920 al 1940. A partire da **"Don Giovanni... e le sue donne!"** di

Fausto Costantini, un'idea spettacolo di Tinto Brass per la regia di Beppe Arena, per proseguire con **"Lettere da lontano – storie di emigranti"**, per la regia di Lorenzo Costa; con **"Centocinquanta la gallina canta"** di Achille Campanile e **"Un uomo dal fiore in bocca"** di L. Pirandello con la regia e la partecipazione di Corrado Tedeschi.

Il **2 agosto** sarà presentato lo spettacolo **"Macario il sogno di una maschera"** per la regia Mauro Macario, sarà poi la volta di **"Fedra"** di Gabriele D'Annunzio diretta da Claudio Di Scanno, ed il 5 agosto la conclusione della rassegna con **"Un uomo di carattere"** tratto da Rainer Maria Rilke per la regia di Luca Simonelli.

Venerdì **7 agosto** per un finale sorprendente **Taiwan** sarà di scena nel parco di Villa Doria Pamphilj con una serata dedicata all'Isola di Formosa fatta di immagini, musica e coinvolgenti danze colorate.

Una selezione di 20 tra le più affascinanti opere dei migliori fotografi taiwanesi rivelerà i meravigliosi paesaggi e gli aspetti culturali dell'isola, già nota con il nome di Formosa, mentre sul palco l'accademia giovanile di danza "Lan Yang" si esibirà in balletti classici e folkloristici, rivisitati in modo innovativa.

Info

Contact Center del Comune di Roma 060608
tutti i giorni dalle ore 9.00 alle ore 21.00

- [**Scarica il programma completo**](#)
-

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Il talento è tenacia | di Alice Neglia

di **Alice Neglia** 16 giugno 2009 In approfondimenti,musica video multimedia | 457 lettori | [No Comments](#)



Conversazione con Sergio Pigozzi, direttore artistico del Summer Student Festival di Padova, il 12 giugno 2009

Padova, una volta l'anno, si trasforma per qualche giorno in una piattaforma d'incontro tra le realtà di ricerca del panorama musicale internazionale ed il mondo studentesco.

In occasione del Summer Student Festival. L'evento organizzato dall'Associazione Studenti Universitari in passato ha ospitato le performance di artisti quali *The Ralfe Band, Vert, Talibam!, The Field, Trans Am, Icarus, Enon* e *Matt Elliott* per citare solo alcuni nomi trasversali per generi ed etichette d'appartenenza. L'attuale ottava edizione si sta svolgendo presso i giardini della mensa Piovego (10-14 giugno) mantenendo ovviamente le traiettorie e le attitudini che hanno reso questo appuntamento riconoscibile ed atteso da chi vive nel patavino.

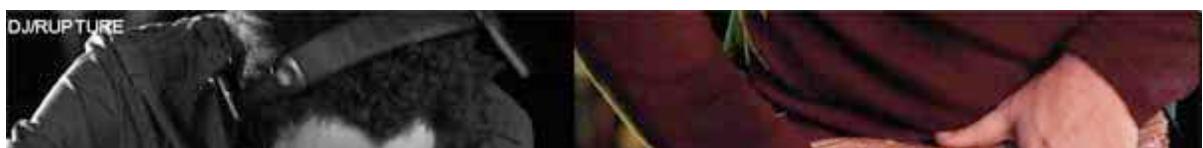
Niobe, Lucky Dragons, Wildbirds and Peacedrums, Max Tundra, Dj/Rupture + Andy Moor i nomi principali che stanno attirando la curiosità del pubblico intrecciando folk, pop, minimalismo, noise, psicodelia in set acustici e di elettronica dal vivo.

Abbiamo incontrato Sergio Pigozzi, direttore artistico del Festival e motore di Pulse - una realtà che si occupa di portare live e performance musicali con continuità a Padova- per capire con lui ciò che ha guidato e guida le scelte dell'associazione.

Ovviamente la conversazione è stata regolarmente interrotta ad intervalli di massimo 5 minuti da telefonate in cui i collaboratori di Sergio sottoponevano le più svariate questioni, dal recupero di un piatto 14" per la batteria dei Wildbirds and Peacedrums alla decisione dell'orario d'inizio del soundcheck in virtù delle lamentele giustamente arrivate il giorno precedente da una docente che stava facendo lezione mentre i volumi dei test per Quakers & Mormons fagocitavano la sua spiegazione.

A: Anche quest'anno la line-up include nomi che gli addetti ai lavori hanno segnalato ma che rimangono sconosciuti ai più. Nelle prime due sere del festival sono accorse più di mille persone, insomma, quella che viene definita un'ottima risposta. Cosa ti guida nella scelta dei nomi? Quali sono gli "strumenti" per intuire i desideri del pubblico e fare allo stesso tempo ricerca?

S: Accogliere le istanze di massa per riportarle nel proprio territorio ed avere la certezza dei "numeri" è una questione che non ci è mai interessata. Direi piuttosto che magari con un'attitudine che alcuni possono riconoscere arrogante, ci interessa portare avanti una sorta di progetto di pedagogia dell'ascolto, mettere il pubblico in contatto con realtà a cui difficilmente avrebbe accesso e che vengono proposte attraverso dei live efficaci. Penso per esempio alle riflessioni che hanno portato alla scelta dei Wildbirds and Peacedrums, piuttosto che ai Lucky Dragons che, come hai visto ieri sera, sono riusciti ad elicitare la partecipazione del pubblico alla loro performance dopo l'invito a "giocare" con gli strumenti che loro mettevano a disposizione.





A: Effettivamente è stato un momento di rara intensità...ma il luogo quanto influisce nel restituire l'atmosfera domestica che permette a pubblico ed artisti di vivere esperienze del genere?

S: Sai, abbiamo sempre cercato d'individuare luoghi che fossero in centro, vicini ad un corso d'acqua, raggiungibili a piedi ed in bicicletta per rendere l'accesso il meno "impattante" possibile e per continuare a lavorare sul concetto d'integrazione tra la vita degli studenti e la città che ci è da sempre molto caro. Quest'anno siamo ai giardini della mensa Piovego grazie al fondamentale sostegno dell'Esu (Azienda Regionale per il Diritto allo Studio Universitario che insieme all'Università degli Studi ed il Progetto Giovani del Comune di Padova "contribuisce" alla realizzazione del Festival, *nda*) che ci ha fornito uno spazio, l'elettricità e ciò che permette la realizzazione pragmatica del festival...

A: Prendendosi carico di questioni che solitamente vengono espletate da altri soggetti in una città...?

S: Mah, con Simone Fogliata (presidente dell'Associazione Studenti Universitari, *nda*) abbiamo deciso che non ci interessa lamentarci. Avevamo delle questioni da risolvere per la realizzazione del Festival e siamo riusciti ad essere qui con una proposta che ritengo valida anche quest'anno per cui...

A: Beh, in un paese com'è l'Italia in cui tutti si lamentano e poco si adoperano per far muovere un cambiamento, diciamo che vi stagliate...

S: Non so, comunque tornando al luogo vorrei solo sottolineare che il fatto di essere in un ambiente così raccolto si sposa con la nostra spinta a non creare separazione tra il pubblico e gli artisti. Come hai visto non c'è backstage per cui sia i fruitori che i performer vivono l'ambiente analogamente e ciò permette ad entrambi di fruire della questione artistica in un modo molto liberatorio e alleggerito.

A: C'è una forte coerenza interna in questo approccio, scusa se faccio una domanda provocatoria, ma il mercato in tutto ciò che parte fa? Voglio dire i guadagni ed il resto...

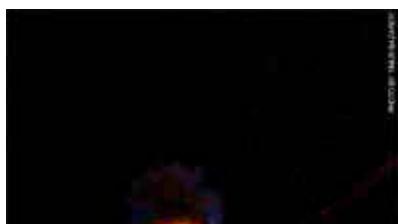
S: L'ingresso è gratuito, noi non facciamo grandi soldi con il Festival che comunque è la principale attività di auto-finanziamento dell'Associazione Studenti Universitari. Questa dimensione ci permette di rimanere all'esterno delle comuni dinamiche di mercato e di investire le nostre energie su altri aspetti dell'evento.

E' anche per questo che poi esigiamo l'intervento delle istituzioni e realizziamo l'iniziativa sui fondi che da esse provengono.

A: Beh ma scusa, quanto vi danno?

S: Quest'anno abbiamo ricevuto 12.400 €.

A: Cioè tu mi stai dicendo che con 12.400 € riuscite ad organizzare un Festival di cinque sere, con 2-3 performance di artisti internazionali ogni giorno, con questa cifra?





S: Si, considera che oltre i 2/3 dell'importo vanno in cachet dei performer e relative produzioni (termine utilizzato per indicare le spese logistiche: vitto, alloggio, viaggio per la realizzazione del live, *nda*), questo vuol dire che c'è un intervento eccezionale dei volontari dell'Associazione che investono le proprie risorse anche oltre il possibile...

A: Bravi...mi auguro che il futuro vi restituiscia tanto investimento. Intanto la gente vi sta già dando un gran riconoscimento con una presenza costante e consistente.

S: Speriamo si mantenga nelle prossime sere con i live di Wildbirds and Peacedrums, Max Tundra e con il set del duo Dj/Rupture + Andy Moor, ex-chitarrista degli Ex. Gli ultimi proporranno un intervento che si inserisce appieno nelle aspettative di quello zoccolo duro del pubblico patavino formatosi nel solco tracciato dall'ormai mitico concerto dei Fugazi di quindici anni fa...

Immagini:

- Shooting Spires
- Lucky Dragons
- Andy Rup
- Quakers & Mormons

Altre Info:

- <http://asu.blogsome.com/>
- <http://www.myspace.com/summerstudentfestival>

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Shakespeare in Globe! Presentata la stagione del Silvano Toti Globe Theatre

di **Isabella Moroni** 16 giugno 2009 In [art fair biennali e festival,teatro danza](#) | 338 lettori | [No Comments](#)

Riconfermato Gigi Proietti alla direzione artistica, ecco ripartire la stagione del **Silvano Toti Globe Theatre**, il teatro elisabettiano nel cuore di Villa Borghese, uno "spirito del teatro" che aleggia fra le centinaia di proposte estive, differenziandosi per stile e popolarità degli spettacoli proposti.

"Shakespeare in Globe!" inizierà il 3 luglio prossimo, una stagione anticipata da due eventi "fuori programma":

il **18 giugno "Notte senza frontiere"**, una serata con Medici Senza Frontiere, parole, musica e fotografia condotta da Mixo e Betty Senatore, per fare il punto sulle tante crisi umanitarie che affliggono il mondo. Musica di Dhafer Youssef; e, **dal 23 al 27 giugno**, per celebrare il bicentenario della nascita di Edgar Allan Poe, la rappresentazione di **"Poliziano"**, opera unica di Poe per le scene, un calco elisabettiano concepito come un coltissimo puzzle di generi e di citazioni. La versione in lingua italiana e la regia sono di Riccardo Reim.

Poliziano fu rappresentato in Italia circa trent'anni fa nell'ambito del Festival Musicazione di Tarquinia (organizzato da Andrea Attradi, Mauro De Cili e Michele Suozzo) con la regia di Loredana Lipperini e numerosi artisti che avrebbero lasciato un segno nel teatro italiano (Marco Presta, amatissimo conduttore de Il Ruggito del Coniglio, Nicola D'Eramo, Sista Bramini, [Antonello Belli](#), il costumista Fabrizio Garzi, il musicista Luca Palermo...), in seguito l'opera di Poe tornò nell'oblio, ma ora avremo modo di gustarla in tutte le sue sfaccettature ed attraverso molte delle sue chiavi di lettura.

Il cartellone shakespeareano apre con **"Il Mercante di Venezia"** – **dal 3 al 12 luglio** – è un gradito ritorno con la regia di Loredana Scaramella che cura anche la traduzione. Scontro etico, sociale e culturale. Conflitto fra amicizia e amore. Potere del denaro. Lealtà e giustizia. Ancora una volta Shakespeare riesce a scavalcare il limite temporale e a fornirci materia per riflettere su noi stessi e sul nostro presente.

"Troppu trafficu ppi nenti" – **dal 14 al 22 luglio** – di Andrea Camilleri e Giuseppe Dipasquale, è, fra le novità di questo cartellone 2009, quella più intrigante. Un testo attribuito a Messer [Angelo Florio Scrollalanza](#), forse un archetipo del testo Molto rumore per nulla, dove dietro all'autore pare si nasconde William Shakespeare. Questo Troppo trafficu ppi nenti con la regia di Giuseppe Dipasquale, è l'eterno modello di un carattere terribilmente semplice come quello siciliano, che ama complicarsi l'esistenza in un continuo arrovigliarsi su se stesso. E se davvero Shakespeare fosse siciliano? Immaginiamo una Messina in mezzo al mediterraneo così come la poteva immaginare Shakespeare. Esotica, viva, crocevia di magheggi che avrebbero fatto di una festa nuziale il complicato intreccio per una giostra degli intrighi.

Dal **25 luglio al 2 agosto** ecco **"Sogno di una notte di mezza estate"** per la regia di Riccardo Cavallo e la traduzione di Simonetta Traversetti, una rappresentazione all'insegna del senso effimero della felicità, in un mondo folle dove folle è l'amore. La notte di mezza estate è una notte magica in cui si contrappongono tre mondi: il mondo della realtà – quello di Teseo, Ippolita e la corte – il mondo della realtà teatrale – gli artigiani che si preparano alla rappresentazione – e il mondo della fantasia – quello degli spiriti e delle ombre.

Sarà "Othello" lo spettacolo di agosto, **dal 7 al 14 e dal 18 al 30** con la regia di Daniele Salvo, una tragedia dell'io, una catastrofe intima e privata. Othello – definita tragedia domestica – è l'unica tragedia di Shakespeare in cui il sistema sociale e politico rimane intatto fino alla fine, dove non c'è ribellione armata contro il potere costituito. Il primo atto

dell'opera ambientato in una Venezia notturna rischiarata solo dalla luce delle fiaccole, una città simbolo del magico e dell'esotico, dove Othello rappresenta tutto ciò che l'Inghilterra puritana del primo seicento non poteva accettare di essere. Un'opera dal carattere fortemente carnale e sensuale in cui Othello, uomo vincente e sicuro di sé si macchia di una grande colpa che non è la gelosia, ma l'ingenuità.

La stagione del Globe Theatre verrà chiusa da **“La Bisbetica domata”** storia con due trame incrociate per la regia di Marco Carniti e la traduzione di Masolino D'Amico che andrà in scena **dal 4 al 20 settembre**. La commedia è costruita sull'illusione e sulla manipolazione mentale. Una vita che è guerra di potere: uomo-donna, ricco-povero, ingenuo-furbo, giovane-vecchio. Tutti fingono di essere altro da quello che sono, la vita è un labirinto di illusioni dove è facile rimanere ingabbiati. E la bisbetica Caterina, è stata plagiata o ha trovato la sua natura nella totale sottomissione a Petruccio, l'uomo scelto da suo padre come sposo? E, alla fine: chi doma chi?

Una commedia su un amore viscerale che costringe a riscoprire se stessi attraverso la passione e ad abbandonare quella parte di noi che ci impedisce di vivere in armonia con il quotidiano.

Qui il [programma](#) della manifestazione

Info:

Silvano Toti Globe Theatre

Viale P. Canonica – Villa Borghese – Roma

Biglietti:

Call Center Zètema Progetto Cultura: 060608 (tutti i giorni dalle ore 9.00 alle ore 22.30)

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Da Nekrosius a William Forsythe il Festival internazionale di Villa Adriana splende di stelle mondiali

di **Isabella Moroni** 17 giugno 2009 In [musica video multimedia,teatro danza](#) | 266 lettori | [No Comments](#)

Splendido ed articolato come al solito il [Festival di Villa Adriana](#) apre la sua terza edizione **mercoledì 17 giugno** con la prima mondiale di *Idiotas* di Fjodor Dostoevskij messo in scena dal regista lituano **Eimuntas Nekrosius** e prodotto dalla Fondazione Musica per Roma insieme al Lithuanian Ministry of Culture.

Fra gli scenografici resti della grandiosa villa dell'imperatore Adriano, dichiarata dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità, il palcoscenico del Festival vedrà le creazioni di diversi paesi: Lituania, Belgio, Gran Bretagna, Spagna, Russia, Francia e Italia.

La manifestazione proseguirà fino al 16 luglio con un cartellone di danza che porta novità e prime nazionali come quella di **Sidi Larbi Cherkaoui** (Apocrifu il 22 e 23 giugno), o di **Russell Maliphant** (Two:Four:Ten il 2 e 3 luglio) e quella di **Israel Galvàn** (El final de este estado de cosas il 9 e 10 luglio); in chiusura, un programma di quattro coreografie di **William Forsythe** presentato da uno dei corpi di ballo più celebri al mondo, il Balletto del Teatro Mariinskij di San Pietroburgo (15 e 16 luglio).

Il 26 e 27 giugno, dalla Francia un appuntamento di spettacolo per tutte le età con la compagnia di circo contemporaneo **Hors Pistes**, che presenterà il suo *Coma Hydillique*.

Per i consueti appuntamenti con la musica d'autore: il 29 giugno è in programma il **Duke Ellington Memorial Concert** con la PMJO Parco della Musica Jazz Orchestra, il 4 luglio il concerto di **Gino Paoli** e il 5 luglio l'esibizione di **Paolo Fresu**.

In occasione degli spettacoli, sarà possibile visitare gratuitamente dalle 20 alle 21 (escluso il 19 giugno) la mostra ,Äo"Frammenti del passato. Tesori dall'Ager Tiburtinus", allestita nell'Antiquarium del Canopo. Arte nell'arte, dunque, spettacolo nello spettacolo, in un unicum di archeologia, storia, musica, danza e teatro.

Idiotas di Fjodor Dostoevskij messo in scena dalla Compagnia Meno Fortasper la regia di Eimuntas Nekrosius sarà in lingua lituana con soprattitoli in italiano e avrà il seguente calendario:

Mercoledì 17 giugno ore 21

Principe Muishkin

Rogojin

(durata ca. due ore e quarantacinque)

Giovedì 18 giugno ore 21

Aglaya

Nastasia Philipovna

(durata ca. due ore e quindici)

Venerdì 19 giugno ore 20

Versione integrale

(durata ca. cinque ore)

Eimuntas Nekrosius è la leggenda del teatro europeo contemporaneo, il regista che usa le opere letterarie come impulsi per la creazione dei propri mondi. Il suo teatro metaforico si esprime attraverso spettacoli dinamici, espressivi e visivi, nei quali grande attenzione viene dedicata non solo alla interpretazione emozionale e plastica degli attori, ma anche all'utilizzo unico degli oggetti situati sul palcoscenico, che si trasformano quasi in un racconto autonomo.

Dopo aver affrontato con straordinaria profondità il teatro di *Δív•ecov*, *Gogol'* e *Pu,âàakin*, e dopo il recente allestimento di *Anna Karenina* di Tolstoj, ecco un altro spettacolo tratto da un'opera letteraria russa, *l'Idiota* di Dostoevskij, che viene presentato in prima mondiale al Festival di Villa Adriana a 140 anni dalla prima pubblicazione dell'opera, scritta a Firenze, e presentata in forma unica nel 1869.

Regia: Eimuntas Nekrosius

Scene: Marius Nekrosius

Costumi: Nadezda Gultiajeva

Musiche originali: Faustas Latenas

Luci: Dziugas Vakrinas

Infine ecco il [**programma completo**](#) della terza edizione del Festival Internazionale di Villa Adriana, promosso dalla Regione Lazio, Assessorato alla Cultura, Spettacolo e Sport e prodotto dalla Fondazione Musica per Roma, in collaborazione con MIBAC – Direzione Regionale Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio, Provincia di Roma e Comune di Tivoli.

Info: 06 80241281

www.auditorium.com

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Francesco Clemente. Naufragio con Spettatore: storia di un viaggiatore napoletano | di Emiliana Mellone

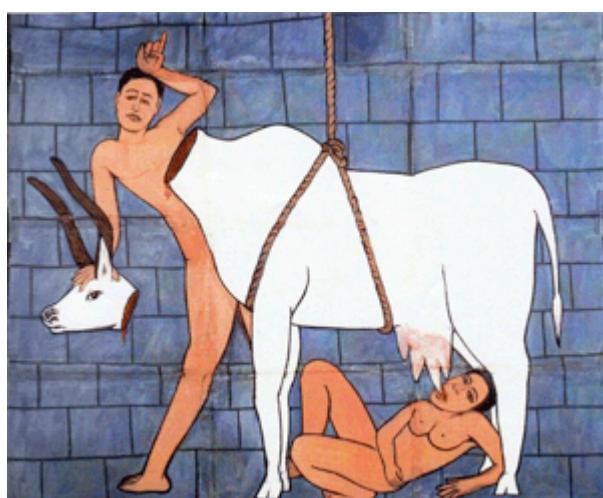
di **Emiliana Mellone** 17 giugno 2009 In approfondimenti | 1.338 lettori | [3 Comments](#)

Il frammentario, il nomadismo geografico, il *genius loci*: ***Naufragio con spettatore*** è l'antologica che ripercorre 30 anni di attività artistica di **Francesco Clemente** (Napoli, 1952).

Il titolo della mostra rimanda alla metafora di **Blumemberg** -mutuata da **Lucrezio**- che riflette l'atteggiamento dell'uomo dinanzi alla vita e alla storia: il bisogno di certezze e l'attrazione verso il proibito, l'estraneità ed il coinvolgimento, la contemplazione e l'azione. E Clemente, naufrago napoletano, porta con sé le proprie tradizioni, le influenze classiche, i miti e i riti della propria terra, rivisitati attraverso il filtro degli stilemi e motivi dell'arte orientale, appresa durante i soggiorni in India.

Il percorso espositivo è incentrato su 150 lavori realizzati tra il 1974 e il 2004 e si articola in 8 sezioni, che ripercorrono cronologicamente, le tappe fondamentali delle tendenze creative dell'artista. Dopo un primo soggiorno a Madras, Clemente realizza delle polaroid inserite in cornici di smalto nero che insistono sul processo di inquadratura e centratura al fine di delimitare un confine, un territorio.

Successivamente egli si dedica al disegno, volto ad indagare gli atteggiamenti e le disposizioni del pensiero umano, fino ad approdare alle prime prove pittoriche nel 1980. "La storia è la quarta dimensione della geografia. Le dà insieme tempo e senso": questo pensiero ispira le prime realizzazioni pittoriche dell'artista. Si tratta di *tele portatili*, serie di gouache eseguite in India su grandi fogli di carta tenuti insieme da fili di cotone tessuto a mano. Tra le altre opere, compare lo splendido *Water and Wine*, dipinto nel 1981, dominato dall'immagine di una vacca decapitata ed appesa ad una corda, che ricorda una pignatta, molto diffusa nel regno di Napoli. La figura maschile è intenta a gesticolare -altra tendenza partenopea- e lo strano occhio spalancato della vacca, evoca la credenza del *malocchio*, ancora, molto napoletana. Con queste realizzazioni egli approda per la prima volta a New York, dove si trasferisce definitivamente. Successivamente, Clemente si dedica a ritratti ed autoritratti, nei quali il soggetto è reso in forme stilizzate, ibride o in parvenze zoomorfe e mitologiche. Quest'ultima influenza, deriva dalla passione per Alberto Savinio, nella cui narrativa e nei cui dipinti, l'uomo è rappresentato per mezzo di paragoni animali.



Dal 1982-1983 Clemente passa dal piccolo formato alle grandi dimensioni, con opere di aspirazione architettonica, assimilabili a moderni affreschi, eseguiti sia su metallo, sia su legno. *My house* ben sintetizza tale metodo e inoltre, come afferma l'artista, è una versione esplicita dei disegni sul doppio. Queste opere sono caratterizzate da un'iconografia complessa e animate da una sorta di horror vacui. Ancora, in esposizione, esemplari del ciclo *Funerary Painting*, dipinti macabri legati al tema della morte, così semplicemente complesso, e ben radicato nella storia e tradizione napoletana: il cimitero delle Fontanelle,

le Arche Sacre in San Domenico Maggiore, ma anche il lago d'Averno, quale accesso al mondo degli inferi e l'antro della Sibilla. Un'ulteriore sezione della mostra è dedicata alle illustrazioni di Clemente de *La partenza dell'Argonauta* di Savinio, libro in cui viene ripreso

il tema ellenico del viaggio di Giasone alla conquista del vello d'oro. Egli stabilisce un parallelismo tra parola e immagine, realizzando una serie di disegni volti alla coincidenza. Infine, in esposizione, una serie di mappe realizzate ad hoc per la mostra al Madre: *In Meiner Heimat* (nella mia terra d'origine). I lavori, sotto forma di collage, rimandano all'esistenza di un luogo *u-topico*, indefinito, tra astrazione e figurazione, in cui Clemente provoca nell'osservatore processi di pensiero innovativi e originali.

La mostra napoletana segue l'importante presenza a N.Y, alla **Deitch Gallery** di Wooster Street a Soho, titolata *History of the heart in three rainbows* e conclusasi un mese fa.

Naufragio con spettatore 1974 – 2004, è a cura di Pamela Kort; è in mostra al Museo Madre di Napoli sino al 12 ottobre 09.

Commenti a: "Francesco Clemente. Naufragio con Spettatore: storia di un viaggiatore napoletano | di Emiliiana Mellone"

#1 Commento: di Antonio il 18 giugno 2009

Resta il migliore, con Cucchi. Pittura seria, amata, data con tutti i santi crismi, mai vecchia, poeticamente necessaria.

#2 Commento: di Antonino il 18 giugno 2009

La mostra è proprio bella, va detto! Inaspettatamente, aggiungo...

#3 Commento: di Mariangela il 24 giugno 2009

Sono stata avvolta e sollecitata dai dipinti di Clemente. Mostra bella e stimolante

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

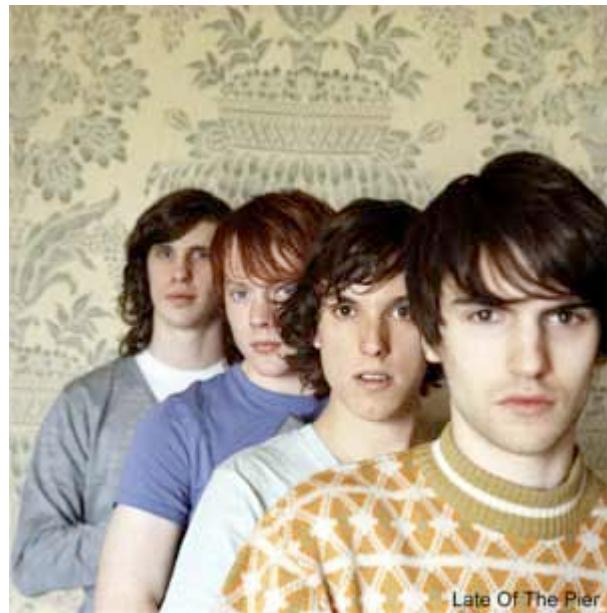
Fortunatamente ci sono delle certezze. Quindici volte Festival Internazionale di Benicàssim | di Alice Neglia

di **Alice Neglia** 17 giugno 2009 In [approfondimenti](#), [musica](#), [video](#), [multimedia](#) | 538 lettori | [No Comments](#)

FIB HEINEKEN 09. Come ogni estate, da quindici anni a questa parte, torna il **Festival Internazionale di Benicàssim**. Non sai se avrai un lavoro il mese prossimo, non sai se avrai un compagno/a il mese prossimo e la crisi, che ha fatto scrivere a Bugo una canzone in tempi non ancora troppo *sospetti*, è il refrain che accompagna le nostre azioni quotidiane da innumerevoli mesi. Però una certezza non te la leva nessuno: i festival spagnoli sono la cosa più interessante e portatrice di sollievo che ti possa far pensare d'investire le ultime due lire rimaste in sicuro benessere (sempre se non ti fai troppe domande al rientro, ovviamente).

Se ti sei perso il **Primavera Sound** e reputi il **Sònar** troppo *elettronico*, il Fib Heineken -per altro più anziano dei due citati- è la miglior opportunità di svago musicale che si profila.

Anche in quest'edizione il reparto big soddisfa le esigenze del grande pubblico con nomi quali **The Killers**, **Franz Ferdinand**, **Kings of Leon** ed **Oasis**. La storia del rock viene rappresentata da **Paul Weller**, **Gang of Four**, **Television Personalities**, **Giant Sand** e **Psychedelic Furs**. Nomi che godono di una risonanza internazionale a più livelli -quali **Peaches**, **Lykke Li**, **Lily Allen**, **Max, à ö, à òmo Park**, **Tv on the Radio**, **Friendly Fires**, **Foals** o i **Late of the Pier** prodotti da **Erol Alkan**- si alternano alle esportabilissime realtà spagnole.



Late Of The Pier

Nei quattro palchi dell'evento infatti si esibiranno **Nacho Vegas**, cantautore in equilibrio tra folk, pop e rock, presente sulla scena iberica dallo stesso periodo del festival (15 anni appunto, prima all'interno dei **Manta Ray** e poi in carriera solista) e **Christina Rosenvinge**, che oltre ad essere stata co-autrice di un album con l'icona dell'indie spagnolo e collaboratrice di **Lee Ranaldo** (chitarrista dei Sonic Youth), ha intrecciato la sua vita con la storia della musica spagnola degli ultimi vent'anni. E proprio pensando al lavoro intimo e sussurrato della cantautrice spagnola dai natali anglo-danesi, si percorre una traiettoria che porta invece alla neo reginetta della

Elefant Record La **Bien Querida**, autrice dell'album *Romancero*, intreccio di testi intelligenti ed atmosfere consolidate ma composte in un equilibrio insolito. Il baluardo dell'attitudine pop verrà presidiato dai **Klaus & Kinski** mentre i **We are Standard** permetteranno a tutti di bere dalla cascata di funk ibrido e ritmi contagiosi che il loro live incisivo emette.

Difficile non rimanere colpiti poi dalla sezione elettronica che assicura tanto l'alleggerimento danzereccio quanto la non scontatezza delle sonorità con nomi quali **Gui Boratto** e **Justus K, à ö, à Çhne** della Kompakt, il profeta dell'electro-rock **Boys Noize**, il sempre verde **Dj Hell** (non me ne vogliano i fan dell'**International Deejay Gigolos**), i 2 **Many DJ's** che daranno come al solito una prova di gaio mixing in grado di associare alla scarica corporea l'euforia della sorpresa (ad intervalli di un minuto e mezzo!); e

ancora: l'onnivora eleganza di **Laurent Garnier** ed il nuovo esponente del clubbing francese **Yuksek**.

La scorpacciata musicale verrà poi accompagnata da situazioni parallele che si sviluppano in forma di festival del cortometraggio, mostra del teatro, week-end della moda, aggregazione d'opere d'arte *site specific*, piattaforma d'incontro tra giovani danzatori e coreografi e corsi estivi con accreditamento in collaborazione con *l'Universitat Jaume I (Radio Fiction, Comics and Animation, The Cinema- Music Matrimony)*.



Il contenitore di tutto ciò mantiene una filosofia di responsabilità sull'impatto ambientale che l'evento comporta (vincendo nel 2008 il *Green'n'clean Award*) e che si articola nella stampa del materiale promozionale su carta riciclata; compensando le emissioni di CO2 generate dal festival e creando quella che nei prossimi anni diventerà una vera e propria Foresta Fiber; nella raccolta differenziata dei rifiuti e incoraggiando l'utilizzo di materiali riciclabili e biodegradabili negli ambienti di ristorazione.

Ogni volta che incontro programmi del genere, ricordo lo stupore che ha accompagnato la mia prima escursione ad un festival spagnolo nel 2005. Venivo da frequentazioni assidue delle realtà festivaliere in Italia (il primo Beach Bum Festival, all'età di 17 anni...) che erano scomparse, si esprimevano a singhiozzo -Frequenze Disturbate- e mutavano in modo preoccupante la qualità della loro offerta (**Arezzo Wave**, che poi dal 2007 ha mutato anche natura e nome) e mi chiedevo come potessero avere un discreto successo queste iniziative in Spagna. Non sono ancora riuscita a darmi una risposta però probabilmente ci sono degli organizzatori, degli sponsor, delle istituzioni, del pubblico, delle popolazioni di luoghi che ospitano gli eventi e molti altri soggetti che in passato ci hanno creduto e continuano a crederci, divertendosi...

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Cosa vuol dire "libertà di scelta"? | di Stefano Taccone

di **artapartofculture** redazione 17 giugno 2009 In approfondimenti | 377 lettori | [No Comments](#)

di Stefano Taccone | Riceviamo e volentieri pubblichiamo questo testo relativo ad una mostra personale nell'ambito del **Festival dell'impegno civile Le Terre di don Peppe Diana**, iniziativa promossa da **Libera** e dal **Comitato don Peppe Diana**.

"Cosa vuol dire libertà di scelta? Quali sono le condizioni che permettono il suo esercizio effettivo? Nei regimi totalitari del passato (e del presente) tale prerogativa risulta esplicitamente negata tramite la repressione violenta. Per circa i due terzi della popolazione mondiale la quotidiana lotta per la sopravvivenza relega tale discorso fuori da ogni orizzonte possibile. Ma nel contesto delle società opulente, anche laddove l'uso della forza o la tirannia del bisogno, benché tutt'altro che fenomeni ad essa alieni, non paiono sussistere, che genere di autodeterminazione praticano gli individui? Quanto dei loro pensieri e delle loro azioni è dettato dall'amore verso il prossimo e quanto da quello verso gli idoli?"

Dov'è il tuo tesoro, lì è anche il tuo cuore, si legge nel **Vangelo di Luca**. ,àòà così che, secondo la tradizione agiografica, **Sant'Antonio da Padova** svela che il cuore dell'avaro, di cui si stanno celebrando le esequie, non si trova più nel suo petto, ma nella sua cassaforte.

*Il denaro come fine, cui si intreccia in maniera perversa la smania del successo, in una dinamica in cui il possedere e l'apparire, alimentandosi l'un l'altro (possedere per apparire; apparire per possedere) erodono progressivamente l'essere, sembra costituire oggi più che mai l'ossessione dell'uomo. Esso diviene così uno strumento di coercizione morbida. Di dominio tanto più efficace in quanto perseguito con le buone e dunque a stento percepibile, eppure, in quanto tale, non meno (anzi meglio) capace di tenere in scacco i suoi sudditi. Si ripropone così la teoria già enunciata quasi mezzo secolo fa da **Herbert Marcuse** ne L'uomo a una dimensione (1964).*

*Evidenziando la circostanza per cui occupare il posto del comando non implica più ordini diretti, ma somiglia ormai piuttosto ad un messaggio in segreteria di un telefono cordless, che fa tranquillamente a meno dei fili e dell'interlocuzione, **Salvatore Manzi** intende contribuire a quel processo di uscita da tale condizione, consistente, per **Serge Latouche**, in una decolonizzazione dell'immaginario, in quanto sovvertimento dei valori attualmente vigenti.*

*I principi ispiratori del **Festival dell'impegno civile Le Terre di don Peppe Diana**, iniziativa promossa da **Libera** e dal **Comitato don Peppe Diana** e nel cui ambito la mostra ha luogo, vanno senz'altro in questa direzione.*

Salvatore Manzi: Cordless, a cura di Stefano Taccone: venerdì 19 giugno 2009, Ex proprietà Zaza, Via del Cigno, Castel Volturno (CE); info: +39 3203560239; +39 3470426117; www.salvatoremanzi.it

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

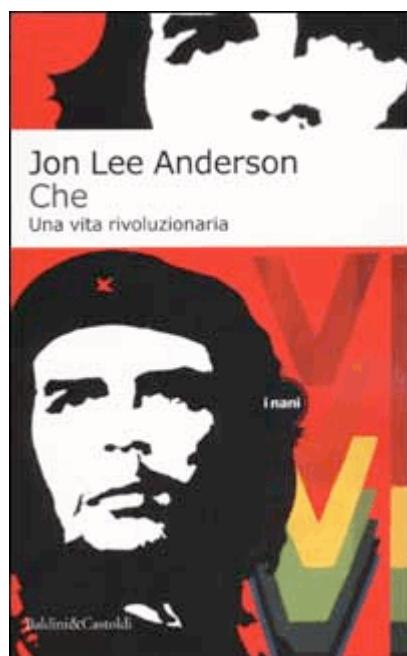
Una vita rivoluzionaria | In libreria una nuova biografia di Che Guevara

di **Isabella Moroni** 18 giugno 2009 In libri letteratura e poesia | 248 lettori | [No Comments](#)

Continua senza sosta la riscoperta del Che Guevara, una riscoperta grazie alla quale forse il dottor Ernesto Rafael Guevara De la Serna perderà un po' della sua aurea di icona pop per tornare ad avere quel significato tanto mitico e tanto politico che ancora produce leggende e dicerie.

O forse non cambierà niente, ma ci sarà qualcosa di più da leggere sulla sua vita come, ad esempio la biografia scritta da **Jon Lee Anderson** dal titolo "**El Che. Una vita rivoluzionaria**" in uscita per i tipi di **Fandango Libri**.

Tradotta da Marianna Matullo e Valentina Nicolì, il libro viene presentato come "la biografia più completa e attendibile sul Che", un lavoro che ha ricevuto critiche entusiastiche in America (su tutte citiamo quella di Booklis: "Eccezionale ed eccitante un inestimabile contributo alla ricerca incentrata sui rivoluzionari d'America.") e che verrà presentato dal suo autore agli incontri di "Internazionale" a Ferrara.



Per scrivere la biografia di Ernesto Che Guevara, Anderson ha vissuto per tre anni a La Habana e per realizzare le sue interviste ha viaggiato in Sud America, in Europa e in Russia. A lui che si deve la scoperta, avvenuta nel 1996, del luogo di sepoltura del Che: molte delle informazioni raccolte in quell'occasione sono alla base del suo libro, che è insieme un ampio resoconto sulla vita del Che e una narrazione sulla storia dell'America Latina durante i problematici anni della Guerra Fredda. Anderson ha inoltre avuto accesso ai diari, custoditi dalla vedova del Che, Aleida March, e agli impenetrabili archivi del governo cubano. Attingendo a una vasta gamma di interviste e fonti secondarie, fra le quali spiccano documenti finora poco noti provenienti dal Sud America e materiali dall'archivio segreto del Kgb, Anderson crea un ritratto esaustivo dell'uomo e del combattente, il più completo finora disponibile.

Jon Lee Anderson è uno dei maggiori reporter di guerra dei nostri tempi, firma autorevole del *New Yorker*, ha documentato i conflitti nelle aree più calde del pianeta.

, è autore di *Inside the League* (1986); *War Zones: Voices from the World's Killing Grounds* (1988); *Guerrillas: Journeys in the Insurgent World* (1992); *The Lion's Grave. Dispatches from Afghanistan* (2002); *La caduta di Baghdad* (Fandango Libri, 2007).

I suoi reportage sono stati pubblicati nel mondo da *The New York Times*, *Harper's*, *The Nation*, *Guardian*, *Folha de São Paulo*, *El País*, *Le Monde*, *Der Spiegel*, e in Italia da *Internazionale* e *la Repubblica*.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

La Transavanguardia slovena | di Anita T. Giuga

di **Anita T. Giuga** 18 giugno 2009 In [approfondimenti, cinema](#) | 700 lettori | [4 Comments](#)

Uomini come basamenti di cemento *verniciati* di malattia, di tonalità antinaturalistiche e irreali. Olio su grandi tele di iuta (lasciate parzialmente nude) e pastelli grassi su carta. *Le paranoie limitano la vita* è uno dei titoli che inquadra una bambina afroispanica circondata da una ridda di lumache e foglie, curvata all'indietro, in equilibrio su una gamba, al cui piede un rollerblade sembra farla caracollare verso lo spettatore. Immaginifica nello straniamento antimimetico della posa e nella partitura compositiva.

Interprete della Transavanguardia d'oltrecortina, **Živko Marusic** torna a Trieste, nel luogo delle sue origini, con una mostra a Palazzo Costanzi curata da Roberto Vidali e Elena Zelco, organizzata dall'Associazione Juliet in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Trieste, visitabile dal 30 maggio al 28 giugno 2009.



citare al plurale uno dei suoi lavori precedenti. Dalla disposizione della sua umanità si desume un sentore di sradicamento, di sanguinolenta carnalità. Le ombreggiature dei visi e la volumetria anatomica sono tracciate a sciabolate, al modo di sculture digrossate da un ceppo, inacidite da una tavolozza squillante tutt'altro che gioiosa.

Classe 1945, Živko Marusic è nato a Colorno (Parma) e ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Attualmente risiede a Capodistria. A partire dalla fine degli anni Settanta è stato un acceso fautore del ritorno della pittura e alla consustanzialità della figurazione, collegandosi perfettamente, dal suo osservatorio istriano, fin dai primissimi anni Ottanta, a un clima di fervore internazionale che va sotto l'etichetta della Transavanguardia, sigla estetica coniata da Achille Bonito Oliva, che peraltro provvederà a dare spazio al nostro nel libro *La Transavanguardia internazionale* (Politi editore, Milano, 1982). Il suo lavoro di quegli anni si collocherà pertanto dentro questa corrente pittorica di cui sarà, il massimo interprete di frontiera e che in Italia ha contato autori come Francesco Clemente ed Enzo Cucchi. Dopo aver realizzato, nel 1982, una memorabile mostra presso il Centro la Cappella di Trieste, ha poi lavorato negli anni successivi sempre in maniera discontinua con gallerie italiane e straniere. Al suo attivo ha numerose mostre in spazi pubblici e museali in Slovenia e Croazia. Il suo primo critico di riferimento è stato Andrej Medved.



La mostra è in corso sino al 28 giugno 2009 nella Sala Umberto Veruda di Palazzo Costanzi (p.zza Piccola 2) a Trieste; è curata, come premesso, da Roberto Vidali ed Elena Zelco ed è organizzata dall'Associazione Juliet in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Trieste. Gli orari per visitarla: dallunedì alla domenica, 10.00, 13.00 e 17.00, 20.00. L'ingresso è libero.

Leggi anche:

- <http://www.artapartofculture.net/2009/05/30/transavanguardia...>

Commenti a: "La Transavanguardia slovena | di Anita T. Giuga"

#1 Commento: di [Antonino](#) il 18 giugno 2009

mammamia, non ki sembra una gran mostra! ba-sta Transavanguardia, per pietà...

#2 Commento: di larissa il 18 giugno 2009

Commento con un "oooooooh" di inquietudine di fronte a tale mancanza di stile, di novità e intensità pittorica!

#3 Commento: di raffaello il 18 giugno 2009

... e li perdono solo perché sono sloveni...

#4 Commento: di Daria M il 19 giugno 2009

Basta con questi cialtroni che ci arrivano dall'est: non hanno cultura, non hanno arte, non hanno nulla tranne il fatto che qualche critico a sua volta cialtrone ci tira su dei soldi e un catalogo che gli servirà per avere una cattedra in qualche scuola privata. Sono pseudoartisti: non inventano nulla, non hanno tecnica e hanno un'ignoranza storica su quelle stesse 2 cose in croce che fanno. Critici di sinistra: essere dell'est non vuol dire essere comunisti!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Cindy Sherman, il camaleonte della fotografia | di Francesca Orsi

di **Francesca Orsi** 19 giugno 2009 In approfondimenti | 709 lettori | [4 Comments](#)

Cindy Sherman. Un genio camaleontico. Da anni ci appassiona con la sua arte fotografica, lasciandoci sempre con l'impressione di aver goduto di uno spettacolo nuovo e particolare.

Ciò vale anche per la mostra che la fotografa americana ha esposto alla galleria **Gagosian**, sede romana della *Hollywood dell'arte*. Di certo, il nome e la maestria dell'artista avrebbero avuto una resa parimenti efficace anche se ad ospitarla fosse stato uno scantinato.

In questa occasione ha continuato ad essere fautrice in toto della sua arte: fotografa, costumista, scenografa, truccatrice e chi più ne ha più ne metta. E' questo che la rende unica e che, agli inizi della sua attività, l'ha resa promotrice di un vero e nuovo stile fotografico.

La sua continua ad essere una ricerca sull'identità: quante maschere può avere il genere umano? Di certo non una, sicuramente non nessuna, molto spesso centomila.



Riguardo alle attempate donne dell'alta società che ha voluto impersonificare per questa mostra dice *"Credo siano i personaggi più realistici che abbia mai creato. Mi sono immedesimata completamente in loro. Potrebbero essere me. E' questa la cosa terrificante, quanto sia stato facile trasformarmi in una di loro."*

Fotografa e allo stesso tempo soggetto dei suoi scatti, Sherman crea i suoi personaggi ad hoc, pensandoli ed elaborandoli non solo nella loro apparente fisicità, ma anche nel loro rimando psicologico.

Più che nelle sue precedenti creazioni in questi scatti risuona il valore primo della fotografia. Anticamente il mezzo fotografico, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, veniva usato dalle persone di una certa levatura sociale per demarcare il proprio status, oggettivando il proprio potere e la propria importanza attraverso un dettaglio:

un cappello, un abito, famosa è la foto di Napoleone III a cavallo fatta da Mayer e Pierson nel 1859.

Con questi meccanismi dell'immagine Cindy Sherman ci gioca ancora, ne esorcizza il lato formale, tramutandolo in qualcos'altro. Lei stessa usa la tecnica del dettaglio, ma non certo come demarcazione di uno stato sociale, ma come elemento che fa convergere tutto il genere umano nella sfera del vulnerabile.

Una donna dai lineamenti arcigni e dispotici sta eretta mettendo in mostra il suo profilo. Lascia però fuoriuscire dallo spacco della



sgargiante veste la ciabatta rosa senza punta che fa intravedere la cucitura della sbrillucicante calza di nailon. Questi due semplici elementi cambiano la lettura del tutto. Umanizzano una formalità troppo ostentata, quasi ironizzandola. Sono la ciabatta e la calza che danno corpo a questo scatto.

Cindy Sherman fa del cambiamento la sua arte e per tale motivo non si rende mai indigesta né tanto meno scontata, tranne che per la certezza del cambiamento stesso.

Leggi anche:

- <http://www.artapartofculture.net/2009/06/07/gagosian-gallery...>
-

Commenti a: "Cindy Sherman, il camaleonte della fotografia | di Francesca Orsi"

#1 Commento: di greg il 20 giugno 2009

Tra le artiste donne che lavorano sui linguaggi (attenzione: NON SUI TEMI!!!!) dell'arte, é la più sensazionale!

#2 Commento: di paskal il 20 giugno 2009

Ci voleva GoGo(Gagosian) per portarla a Roma? Sempre e solo GoGo?!

#3 Commento: di Damano il 20 giugno 2009

Una grandissima artista, oltre che una donna schiva, intelligente e divertente: doti rara ormai da trovare nelle persone enegli artisti anche di più...

#4 Commento: di Romolo Belvedere il 22 giugno 2009

Oltre gli occhi del voieur, svogliatamente lei appare, apparentemente incustodita, fragile ed al contempo monumentale, non c'è che dire una gran bella faccia tosta, unica ed irripetibile.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Métamorphose – Temporary Show: la nuova vita di un hotel abbandonato | di Luca Barberini Boffi

di **Luca Barberini Boffi** 19 giugno 2009 In [approfondimenti](#) | 590 lettori | [2 Comments](#)



600 professionisti invitati, 4 diverse location, 10 partners, 14 attori, 23 scenografie in bilico tra passato e futuro, e la grande squadra di Novoceram al completo: sono questi i primi numeri di "Métamorphose", un evento fuori dal comune che si è aperto lunedì a Saint Vallier sur Rhône, nel sud della Francia, con il discorso di Gabriel Biancheri, Deputato all'Assemblée Nazionale, e che sabato 13 giugno rivelerà anche al grande pubblico tutti i suoi segreti per il tempo di una unica, indimenticabile, giornata

costellata di intensi momenti di spettacolo e scoperta.

Dopo il successo di L'Echappée Verte, il Temporary Shop sbocciato a Parigi lo scorso settembre, Novoceram, la griffe francese che dal 1863 interpreta la ceramica di Charme, ha saputo ancora una volta risalire il filo dell'effimero grazie alla inesauribile vena visionaria di Francesco Catalano, anima creativa dell'azienda, che per l'occasione ha progettato unoriginale Temporary Show dedicato non soltanto ai clienti che seguono da anni la sua evoluzione ma a anche a tutto il pubblico che vuole lasciarsi sorprendere dai suoi spettacolari allestimenti e da una esperienza intensa che li trasporterà a spasso nel tempo.

Affascinante palcoscenico di questa kermesse è L'Hotel des Voyageurs, un antico hotel abbandonato nel centro di Saint Vallier, nel sud della Francia, che sarà fra pochi mesi distrutto per fare spazio a un nuovo edificio, ma conserva ancora tutto il fascino di anni di storia. Questo imminente destino, sospeso fra un glorioso passato ed una nuova vita futura, è la perfetta metafora della metamorfosi che può vivere un edificio ad un certo punto della propria vita, e di cui le raffinate superfici ceramiche di Novoceram possono essere protagoniste.



Le camere dell'hotel ed i suoi corridoi dimenticati diventano così i meccanismi di una complessa macchina del tempo che trasporta gli spettatori fra carte da parati stinte e scale cigolanti, per sorprenderli con angoli di un immaginifico decoro futuro e con uno spettacolo itinerante che lascia affiorare momenti del passato e scorci di futuro.

Ogni stanza diventa così una finestra aperta su tutto l'arco della vita dell'edificio, grazie anche alle presenze di personaggi ironici e misteriosi impersonati dagli attori della Compagnia del Teatro di Montelimar ed alla esposizione di una selezione di fotografie d'arte che esaltano il fascino



dell'abbandono.

Métamorphose é l'occasione per lo storico marchio Novoceram di celebrare il suo continuo rinnovamento, e di offrire a tutto il pubblico l'opportunità di una sorprendente esperienza, in cui i confini tra interior design, marketing ed arte si fondono per lasciare spazio ad emozioni capaci di rimanere impresse per sempre nella memoria degli spettatori.



Concept e Interior Design: **Francesco Catalano**

Allestimento ed organizzazione:
Equipe Marketing Novoceram

Spettacolo itinerante: **Teatro Scuola di Montelimar**

Fotografie d'arte: **Regivar, Mario Netta, Viola Lorenzi Savarese, David Fontani, Luca Rossato**

Partners: **Cave de Saint Desirat, Elica, Aquamass, Michel Ravoin, Zeste de Nature, Myriane, Dupont, Ditta, Succès Fou, Tour d'Albon**

Con la preziosa collaborazione della **Communauté des 2 Rives**

ORARI DI APERTURA :

Sabato 13 giugno 2009

Dalle ore 16.00 alle ore 21.00

Partenze ogni 20 minuti

E' indispensabile la prenotazione telefonando al numero +39 (0)4 75 23 50 23

oppure scrivendo all'indirizzo mail contact@novoceram.fr

Ingresso Libero

INDIRIZZI:

Hotel des Voyageurs
2, rue Jean Jaurès
26240 Saint Vallier sur Rhône

Novoceram sas
ZI Orti, Laveyron
26240 Saint Vallier sur Rhône

UFFICIO STAMPA NOVOCERAM:

Arianna Sammartino
Novoceram
Permanent Email: a.sammartino@novoceram.fr
Permanent Phone : +39 0522 997 478
Temporary Mobile: + 39 345 331 41 60

Commenti a: "Métamorphose – Temporary Show: la nuova vita di un hotel abbandonato | di Luca Barberini Boffi"

#1 Commento: di paskal il 20 giugno 2009

Andiamoci tutti a dimorare!!!!

#2 Commento: di Daria M il 20 giugno 2009

Luca Barberini Boffi: dammi il telefono che ti chiamo la notte per farti la corte... Mi piace un sacco questo posto.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Marina Cicogna fotografa: la memoria e il presente a Villa Medici | di Luigi Capano

di **Luigi Capano** 19 giugno 2009 In approfondimenti | 646 lettori | No Comments

Nella splendida cornice rinascimentale di Villa Medici, sede dell' Accademia di Francia a Roma, abbiamo preso parte, in compagnia di uno stuolo di fotografi indaffaratissimi e di personaggi più e meno noti della scena pubblica italiana, al vernissage **Scritti e Scatti** (sino al 3 luglio 09): una selezione di opere fotografiche, realizzate negli anni '60, di Marina Cicogna, nota soprattutto come produttrice cinematografica negli anni d'oro del cinema italiano e francese. Ricordiamo, tra tutti, i celebri film: *Indagini su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, *Teorema*, *C'era una volta il West*, *Ultimo tango a Parigi*, *Portiere di notte*.



La mostra è dedicata alla passione originaria della contessa -Marina Cicogna Volpi- che negli anni della sua giovinezza ha voluto consegnare alla memoria luminosa dello scatto fotografico l'immagine di un'epoca. Intellettuali, attori, politici, paesaggi si succedono con la velocità e con l'incongruenza di una pellicola surreale sostenuta da una colonna sonora di voci confuse.

Sfilano davanti ai nostri occhi Ezra Pound, Federico Fellini, Gorge Pompidou, Gianni Agnelli, Vittorio Gasman, Yul Brinner, Giorgio Bassani, Florinda Bolkan, Alberto Moravia, Herbert Von Karajan, Grata Garbo, Pier Paolo Pasolini, Brigitte Bardot e tanti altri. E al margine inferiore di ogni foto, una didascalia manoscritta, recante una riflessione ispirata dal personaggio ritratto.

Ho appuntato quella che accompagna il volto segnato e imperscrutabile di Ezra Pound, tra tutti a me il più caro: *Gli artisti di più grande fama e i personaggi più in vista arrivarono a Spoleto da tutto il mondo. Ezra Pound*

era seduto al caffè della piazza solo, isolato. Gli ho chiesto se potevo fotografarlo, mi ha detto di sì e si è alzato con un piccolo sorriso lontano.

Nel giardino della memoria il tempo sembra non giocare alcun ruolo. Qui ogni incontro appare possibile, e le immagini in cui inopinatamente ci imbattiamo prendono il colore e la distanza della Nostalgia.

Immagini:

- Silvana Mangano foto di Marina Cicogna
- Luchino Visconti foto di Marina Cicogna

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Meletti, un marchio italiano nel mondo: Intervista a Matteo Meletti | di Marco Ancora

di **Marco Ancora** 19 giugno 2009 In [approfondimenti](#) | 821 lettori | [No Comments](#)

La **Meletti** è una delle aziende familiari di più antica tradizione in Italia. Fortemente e storicamente radicati nel territorio, ma con un prodotto ormai apprezzato in tutto il mondo.

Marco Ancora) Matteo Meletti: mi racconti la vostra storia?

Matteo Meletti) La nostra azienda nasce nel lontano 1870 grazie all'operosità e l'ingegno del fondatore, Silvio Meletti, ma le radici di questo azienda e del prodotto che ha determinato il suo successo hanno origini ancor più antiche. Silvio Meletti proveniva da una famiglia povera e dovette lasciare presto gli studi per aiutare la madre nel lavoro; la madre gestiva un piccolo negozio dove vendeva, tra le tante cose, un distillato di anice fatto in casa che riscuoteva un notevole apprezzamento tra la clientela. Quella del distillare l'anice è un'antica tradizione del nostro territorio e ancora oggi è comune trovare, soprattutto nel mondo contadino, distillati di anice fatti in casa di apprezzabilissima qualità.

Possiamo dire che quel distillato di anice e le nozioni sulla distillazione della madre furono le basi che permisero a Silvio Meletti di appassionarsi e di creare un prodotto nuovo. Il nostro avo si mise a studiare trattati in francese sulla distillazione (il libro del Settecento è ancora in nostro possesso) e dopo vari esperimenti perfezionò una ricetta ed una tecnica di distillazione che sono ancora oggi i procedimenti utilizzati per ottenere l'Anisetta Meletti. Alla base di questa ricetta c'è l'anice verde (pimpinella anisum): un tipo di anice proprio dell'area del Mediterraneo e che nella zona delle Marche, e nell'Ascolano in particolare, assume caratteristiche aromatiche particolari grazie alle proprietà uniche dei nostri terreni argillosi. L'anice che cresce in questi terreni riesce ad essere fino a due, tre volte più profumato di quello che cresce nelle altre zone del Mediterraneo. Alla creazione di un prodotto nuovo seguì la sua commercializzazione e anche qui il talento del nostro avo emerse.



Silvio Meletti prese la rappresentanza della ditta Venchi di Torino e girando per vendere le loro cioccolate abbinò la promozione della sua Anisetta. Le vendite divennero subito rilevanti tanto che nel giro di pochi anni gli permisero di metter su una rete commerciale con rappresentanti nelle principali città italiane e di aprire uno stabilimento fuori le porte della città.

Nell'attività commerciale fu affiancato dal figlio Aldo che dopo essersi diplomato in ragioneria e aver preso parte alla prima guerra mondiale entrò nell'azienda di famiglia proprio come responsabile commerciale. Aldo girava l'Italia per supportare e controllare il lavoro dei rappresentanti. E' particolarmente curioso il modo in cui comunicava con il padre: i due fissavano in anticipo il giro da fare per l'Italia e gli alberghi in cui alloggiare così, non avendo a disposizione telefoni

fissi né tanto meno cellulari il padre Silvio inviava le lettere con le comunicazioni da fare al figlio in anticipo negli alberghi in cui sapeva

che avrebbe alloggiato. Questo rispondeva con una lettera dall'albergo in cui pernottava e la controreplica del padre sarebbe arrivata all'albergo successivo. Tutte le copie delle lettere di allora sono raccolte in centinaia di libri custoditi negli archivi della Ditta; osservare oggi questi libri, con gli occhi di chi è abituato a comunicare in tempo reale con qualsiasi parte del mondo, permette di comprendere meglio l'opera del mio trisavolo, che ha esportato la nostra Anisetta anche in molti paesi europei.

Silvio Meletti era una persona estremamente precisa; curava personalmente qualsiasi aspetto della propria azienda. Abbiamo ritrovato in alcuni suoi appunti personali dei consigli che lasciava al figlio riguardo la raccolta dei semi di anice: consigliava di raccogliere i semi di medie dimensioni scartando quelli molto grossi perché poco profumati e lasciando crescere quelli troppo piccoli. Cernita che doveva essere fatta a mano da chi raccoglieva. Consigli impensabili al giorno d'oggi.

M. A.) I Meletti precursori del marketing e della pubblicità?

M. M.) Sì, accanto allo sviluppo di strategie commerciali ci fu anche la creazione di iniziative di marketing e pubblicità: Silvio Meletti studiò e attuò campagne pubblicitarie su giornali e sulla cartellonistica stradale (entrambe le forme pubblicitarie erano agli esordi all'epoca) diventando con le sue scelte parte della storia della pubblicità in Italia: vi furono prima delle piccole inserzioni nei giornali ("fogli") locali cittadini e poi delle vere e proprie campagne pubblicitarie su scala regionale e nazionale con la pubblicazione dei poster che Silvio commissionò ad artisti più o meno famosi dell'epoca. Il più importante di questi fu senza alcun dubbio il triestino Marcello Dudovich, che ha scritto la storia della cartellonistica pubblicitaria italiana disegnando poster e affiche per le più importanti aziende del nostro secolo.

M. A.) Poi i premi internazionali...



M. M.) Nella seconda metà dell'ottocento, nel campo dei liquori, erano di gran moda le manifestazioni e le competizioni a livello nazionale ed internazionale e con la partecipazione ad esse venne il vero grande successo: l'Anisetta Meletti vinse infatti medaglie d'oro nelle esposizioni di Ostenda, Torino e Atene e ad altri premi ancora a Parigi nel 1900, a Napoli, Roma, Milano, a Bruxelles nel 1910; Silvio Meletti divenne nel 1901 il primo Cavaliere del Lavoro della città di Ascoli Piceno e il Re Umberto I concesse poi alla ditta Meletti l'ambito brevetto di "Fornitore della Real Casa" mettendo così il sigillo reale al successo imprenditoriale del nostro avo.

M. A.) Il Caffè Meletti è ormai il simbolo di una città, e non solo...

M. M.) In realtà l'Anisetta non fu l'unica grande creazione che Silvio Meletti lasciò ai posteri: la sua seconda grande opera era in un certo senso "figlia" della prima: nel 1903 comprò il piccolo edificio delle regie poste sito nella piazza principale della città: Piazza del Popolo per poco più di 24 mila lire. In pochi anni ristrutturò completamente l'edificio e lo trasformò in uno dei più bei caffè italiani in totale stile liberty: il Caffè Meletti. Il caffè Meletti è stato, e lo è tuttora, il centro di ritrovo della vita Ascolana. Negli anni si è distinto per l'elevatissima qualità del servizio e soprattutto per la sua pasticceria. Celeberrima era la pasta Pierina, creata in onore della moglie di Silvio Meletti, Pierina appunto.

Il Caffè Meletti è stato ceduto poi dalla mia famiglia nel '91 e oggi è di proprietà della

M. A.) Gli impegni nel sociale?

M. M.) Al di fuori della vita lavorativa Silvio Meletti ricoprì anche ruoli importanti per la vita sociale della città: non dimenticando le sue origini umili divenne presidente della società Ascolana di Mutuo Soccorso. Come già accennato, Silvio Meletti fu aiutato nella gestione dell'azienda dal figlio Aldo che seguì le orme del padre dopo la sua scomparsa. Purtroppo Aldo morì giovanissimo, appena quarantenne. Allora il figlio di Aldo, Silviano (mio nonno), aveva solo sette anni quindi l'azienda fu presa in mano dalla moglie Annamaria. Annamaria E' stata l'unica donna alla guida dell'azienda in 138 anni, vi rimase fino a quando mio nonno non compì la maggiore età (21 anni all'epoca), ed è a lei che mio nonno riconosce il merito di aver fatto sopravvivere l'azienda. Quindi la Presidenza di mio nonno; il periodo della nostra storia che va dagli anni '50 al 2005. Durante questo periodo mio nonno ha avuto molti incarichi di rilievo al di fuori dell'azienda: tra i tanti è stato presidente dell'azienda di soggiorno, presidente dell'associazione commercianti e presidente della camera di commercio di Ascoli. Durante questi anni la gestione diretta dell'azienda è stata affidata a persone di fiducia che l'hanno amministrata sotto la supervisione di mio nonno che nel frattempo negli anni '70 aveva aperto anche un'altra importante azienda: uno stabilimento della Pepsi Cola poi chiuso nel '90.

M. A.) Un'azienda sempre e comunque italiana...

M. M.) Sì. Eccoci arrivati ai giorni nostri. L'azienda è ancora totalmente di proprietà della famiglia e la quinta generazione rappresentata da me lavora nell'azienda. Un fatto di cui essere orgogliosi se pensiamo che appena il 5% delle aziende familiari italiane arriva alla terza generazione! Il nostro mercato principale è soprattutto quello "locale" del centro Italia dove il gusto dell'anice è molto diffuso e dove l'aroma e il profumo particolare della nostra Anisetta è spesso abbinato con l'"idea di casa": non vi è una famiglia nella zona di Ascoli senza una bottiglia di Anisetta in casa. Siamo poi presenti a macchia di leopardo nel resto del Paese non nella grande distribuzione ma nelle enoteche e negozi specializzati. Perché la nostra azienda è riuscita a sopravvivere più di 135 anni e soprattutto a rimanere ancora al 100% di proprietà della famiglia senza aver mai ceduto alle numerosissime offerte che ci sono state proposte in questi anni anche da aziende molto importanti ed affermate nel campo dei liquori? Sicuramente per il particolare rapporto che esiste tra la famiglia e l'azienda la quale non è vista come una proprietà ma come una componente della famiglia stessa con cui conviviamo sin dall'infanzia. Noi non ci riteniamo degli industriali ma degli artigiani del liquore che utilizzano per la produzione ancora le stesse tecniche e procedimenti messi a punto oltre 135 anni fa dal fondatore e mai cambiate; anche le caratteristiche delle materie prime scelte devono rispondere alle stesse caratteristiche qualitative.

M. A.) La qualità in un impegno tramandato oralmente...

M. M.) La "parte segreta" della ricetta dell'Anisetta è tramandata oralmente di generazione in generazione. I prodotti che commercializziamo sono soprattutto quelli a base di anice derivanti dalla distillazione come Mistrà, Anice, Anisetta classica e Dry. Ma col tempo e con l'esperienza ve ne sono aggiunti altri: dall'Amaro al Limoncello; dai liquori per la pasticceria a tutta la gamma dei Punch. E tra i punch troviamo l'ultimo arrivato in casa Meletti: il Cioccolato. La storia di questo liquore è piuttosto curiosa: è stato creato infatti da mio padre negli anni ottanta per puro piacere personale. Vi era un dolce che veniva fatto spesso in casa da mia madre e che richiedeva una correzione di cioccolato. Mio padre elaborò così una ricetta di un liquore al cioccolato appositamente per questo dolce. Tutte le persone, parenti e amici, che lo assaggiavano a casa nostra iniziavano poi a far pressione perché lo mettessimo in commercio e dopo un paio di anni finalmente mio padre si decise. Oggi è uno dei liquori più famosi e universalmente riconosciuti.



M. A.) Dalle Marche in Italia e dall'Italia nel mondo

M. M.) Oggi l'intera gamma dei



prodotti Meletti è diffusa nelle Marche e in gran parte d'Italia. Le esportazioni riguardano ormai diversi Paesi Europei, quali la Germania, la Gran Bretagna, e l'Irlanda. Dopo le "storiche" esperienze della prima metà del 900' nei Paesi del Nord-Europa ed in Eritrea, il nostro lavoro incontra un sempre maggiore successo nel Nord-America; negli USA in modo particolare. Non è affatto difficile trovare oggi una bottiglia di Anisetta nei migliori locali di New York, Boston Miami o Chicago tanto per citare alcune città. Ma la vera sfida sarà rappresentata dai mercati orientali, dalla Cina e dall'India, mercati che fino a pochi anni fa erano definiti emergenti mentre oggi sono una realtà più che affermata con la quale il sistema Italia si deve confrontare (o meglio deve affrontare) quotidianamente e che rappresentano un enorme potenziale per il made in Italy di qualità.

M. A.) Chiudiamo con un consiglio da dare ai giovani imprenditori come te.

M. M.) Il modesto consiglio che mi sento di dare a chi si sta immettendo nel mondo del lavoro in una impresa di famiglia è quello di arrivare con una solida preparazione a 360 gradi che comprenda quindi anche l'ottima conoscenza di almeno una lingua e che sia supportata da una esperienza fatta al di fuori della propria realtà aziendale, meglio se effettuata all'estero. Questa esperienza si dimostra di fondamentale importanza per poter importare nella propria azienda delle idee e know-how nuovi che rappresenteranno un maggior valore aggiunto per l'impresa in cui si inizia a lavorare.

Il processo produttivo dell'Azienda Meletti

- *Materie Prime*: l'Anisetta Meletti è un prodotto fortemente legato al territorio. Le piante di anice (Pimpinella Anisum) dalle quali si ottengono i semi utilizzati nella distillazione sono coltivate nei terreni argillosi delle colline ascolane.

- *Distillazione*: la distillazione è il punto fondamentale del processo produttivo. L'Anisetta Meletti non è infatti un infuso bensì un distillato. Dalla distillazione dei semi di anice si ottiene l'Aniciato con il quale vengono prodotti oltre che l'Anisetta anche l'Anisetta Dry, l'Anice ed il Mistrà. Dalla distillazione di altre materie prime esclusivamente naturali si ottiene invece l'Aroma che rappresenta il segreto della ricetta creato nel 1870 da Silvio Meletti.

- *Miscelazione*: l'aniciato ottenuto dalla distillazione di semi di anice viene miscelato con acqua, zucchero e, come già detto, aroma.

- *Invecchiamento*: una volta ottenuto il prodotto sfuso, questo passa alla fase dell'invecchiamento. L'Anisetta Meletti rimane ad invecchiare in grandi botti di acciaio per almeno sei mesi prima di poter essere filtrata ed imbottigliata.

- *Filtrazione*: la filtrazione è un altro passaggio del processo produttivo fortemente caratterizzato dalla tradizione: il metodo di filtrazione utilizzato infatti è quello storico detto "a caduta". E' un processo lento e non meccanizzato che permette al prodotto di mantenere tutto il suo aroma.

- *Imbottigliamento*: dopo esser stato filtrato il prodotto è finalmente pronto per

l'imbottigliamento.

INFO:

matteomeletti@virgilio.it | info@meletti.it

azienda: +39 073640349

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Your performance+portraits RELIQUARIES OF EMPIRES DUST

by Anja Teske | by Adam Nankervis

di **artapartofculture redazione** 20 giugno 2009 In approfondimenti,arti visive | 280 lettori |
[No Comments](#)

Da: Adam Nankervis
Data: 20 giugno 2009 12:50:34
A: David Medalla

Reliquaries closed on Wednesday with artists picking up their work.
Here are some images from/by Anja Teske of the performance of Reliquaries Of Empires Dust-your telesynthetic performance and two portraits of me in the installation on the stage-Drawing Conclusions.

Im leaving on the midnight train on Tuesday, from Berlin, through southern Poland into the Ukraine, final destination Kiev after 18 hours of travel east bound.

The exhibition is looking very exciting-many artists have sent me their proposals from Kiev, Odessa and smaller cities dotted through the Ukrainian country-a vast country. I will be driven to artists studios all over and will do a day trip to Chernobyl to do an intervention with the mutant wild life-a new ecosystem has risen since the nuclear meltdown. Mushrooms, flourescent, the size of small trees. Adam In Fall Out Wonderland! Fractured fairytales....

Let me know when's the best time to ring before I leave.

Hoping that you Guy and Marko enjoyed the dinner to celebrate Regina Vater at the Brazilian Embassy. Please say Hi from me.

Far behind and today a day catch up.

Love, Adamxx

Adam Nankervis
Museum MAN
www.museumman.org

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Gino De Dominicis per la luna nuova... | di Barbara Martusciello

di **Barbara Martusciello** 21 giugno 2009 In [approfondimenti](#) | 2.122 lettori | [7 Comments](#)

*La vita dice alla morte: "Per esistere lei deve eliminarmi ed è per questo che è stata sempre odiata; a me, invece, per esistere basta che lei rimanga alla debita distanza, questa è la differenza". La morte colta di sorpresa, risponde qualcosa e in quel momento si accorge di poter esistere anche lei autonomamente. La vita allora...; così **Gino De Dominicis** titola una sua tempera su tavola del 1983. Il suo pensiero è racchiuso fortemente anche solo in questa titolazione dell'opera ed è rintracciabile nella profondità del suo radicale lavoro e nella sua rigida pratica di vita.*

Elegante, dalla personalità caustica e ironica, nascosta dietro un alone di mistero e un'immagine cupa in apparenza: lui, che proprio l'apparenza detestava e aveva fatto dell'essere un punto fermo nella vita...

Non produsse tantissimo, nella sua breve vita, anche se assistiamo ad una *moltiplicazione dei-pani-e-dei-pesci*, ovvero ad un proliferare anomalo e a tratti preoccupante delle sue opere, fenomeno tra l'altro comune, in Italia, a tanti artisti che in vita non hanno saputo, potuto o voluto preoccuparsi della salvaguardia dell'autenticità e dell'archiviazione del proprio lavoro.

Nato ad Ancona nel 1947, De Dominicis si formò inizialmente sotto la guida di **Edgardo Mannucci**, un protagonista accanto a Burri del gruppo *Origine* e artista dal quale moltissimi giovani, negli anni Sessanta, specialmente romani o di stanza a Roma, sono stati a bottega. Forse da lui De Dominicis assorbe quel tanto di amore per un certo Oriente e un particolare interesse per l'energia della materia...



Nel 1964, nella sua città e a soli diciassette anni, espone per la prima volta le sue opere. Poi, approda nella Capitale, città in quel periodo sensibile alla sperimentazione culturale ad ogni livello e rifugio di artisti emergenti che portarono una piccola rivoluzione del linguaggio dell'arte, allora molto ancorato a debiti informali ormai stanchi. A Roma ha, nel 1969, una sua importante mostra e lo stesso anno pubblica la famosa *Lettera sull'immortalità del corpo*. Uguale data per la serie di *oggetti invisibili* -Cubo,

Cilindro, Piramide- che *appaiono*, come per incanto, tramite la loro traccia perimetrale segnata sul pavimento. *Invisibile* è anche la mostra *D'IO* -gioco di parole che coniuga *DIO* a *IO* (cioè se stesso)- dove propone una sonorizzazione che, in quell'aprile del 1971, era in anticipo sui tempi ed è humus di tanta produzione recente; per inciso, il sound registrava la sua lunga risata mandata a loop... *Una risata vi/ci seppellirà?*

Da questo periodo la sua ricerca è già definita: aveva, infatti, realizzato due filmati, *Tentativo di far formare dei quadrati invece che dei cerchi attorno ad un sasso che cade nell'acqua* e *Tentativo di volo*, e la scultura *Il tempo, lo sbaglio, lo spazio*, presentata a dicembre del 1970 nella sede di Via Beccaria dell'**Attico** di **Fabio Sargentini**, nella mostra *Fine dell'Alchimia* curata da **Maurizio Calvesi**. L'opera ricostruisce uno scheletro umano che calza un paio di pattini e tiene, su un dito, in equilibrio, un'asta, che rimanda ad una serie di immagini simboliche: obelisco, talismano, arnese apotropaico o "segno di raccordo tra microcosmo e macrocosmo, di sintonia interplanetaria e di collegamento tra gli stati dell'essere", scrive Italo Tomassoni. Non pago, De Dominicis affianca al grande

feticcio un *amico*: uno scheletro di cane al guinzaglio.

Il 1970 è anche l'anno di *Zodiaco*, allestito precedentemente -a novembre- sempre all'*Attico*. L'opera, grandiosa, propone dodici segni zodiacali attraverso l'esposizione dei veri elementi concreti che solitamente li rappresentano e li raffigurano: un toro e un leone vivi, una coppia di pesci (morti) adagiati sul pavimento e persone-attori, immobili come quadri viventi come lo è, per esempio, una giovane donna chiamata a indicare il Segno della Vergine.



Lo scandalo accompagna, a volte, De Dominicis, suo malgrado, come nella Biennale di Venezia del 1972, quando porta una delle opere più controverse della storia della kermesse veneziana: *Seconda soluzione d'Immortalità* (*L'Universo è Immobile*), con un giovane affetto dalla sindrome di Down, il Signor Paolo Rosa, seduto in un angolo di fronte ad uno dei cubi invisibili, a una palla di gomma in caduta da due metri, fissata nell'attimo precedente al rimbalzo, e a una pietra in attesa di movimento.

Anche la famosa *Mozzarella in carrozza* comporta grande polemica: sempre all'*Attico*, De Dominicis espone, infatti, una mozzarella commestibile posizionata dentro una vera carrozza; egli prende un'unione di due parole, comunemente affiancate per nominare una nota e facile pietanza popolare, e le fa tornare separate, dando loro forma, anzi: *immagine*... Non a caso, in quel decennio molti sono i testi e le opere legate al linguaggio, all'uso delle parole, e alla nomina delle cose che artisti (per esempio Mambor e Kosuth) portavano avanti anche appoggiati da studi come, per esempio, quelli di Emilio Garroni (pubblicati già nel 1964 su "Il Marcatre")...

Ma questo lavoro di De Dominicis gioca in maniera geniale con Duchamp diventando un pò il suo paladino: contro l'epigonismo di tanta produzione che allora -come oggi- che ne banalizza la portata...

Nel 1973a Roma è organizzato un cocktail per festeggiare il *superamento del secondo principio della termodinamica*; due anni dopo, a Pescara, si tiene una sua mostra che autorizza solo gli animali ad entrare...

Dalla fine degli anni Settanta De Dominicis si dedica quasi esclusivamente a opere pittoriche e disegni; l'impianto è figurativo e le tecniche basilari -direi *originarie*- come la matita, la tempera, sia su tavola o su carta e, seppur più raramente, su tela; prendono corpo contrapposizioni cromatiche simboliche molto amate dall'artista che oppongono l'oro al nero, il nero al rosso, il bianco al nero.

Nel 1990 -in occasione di una mostra antologica al Museo d'Arte Contemporanea di Grenoble- espone per la prima volta *Calamità Cosmica*: un'altra ricostruzione di scheletro umano, ma gigantesco, di ventiquattro metri di lunghezza per nove di larghezza e alto quasi quattro metri. E' sdraiato, anatomicamente perfetto, ma ha il naso, che in un vero teschio manca; non solo: è *speciale*, a cono, lungo e affilato, di *collodiana* memoria: becco o prolungamento vitale, è caratteristico e ricorrente in molte delle opere dell'artista.

Tutto il suo lavoro palesa, nelle sue diverse declinazioni, una intensa, sofferta e vissuta riflessione su tematiche esistenziali connesse a valori universali: il mistero della creazione, la nascita dell'universo, il senso ultimo e il significato stesso della materia e dell'esistenza delle cose, la percezione del tempo, la vita, la morte; l'immortalità, soprattutto, è la sua ossessione e, secondo il suo pensiero, poteva essere trovata attraverso la creazione artistica "in quanto pratica anti-entropica" capace di fermare il tempo. Altre avventurose riflessioni dell'artista riguardano la sua personale ricerca dell'invisibilità -che lo ha portato a non farsi fotografare e a non pubblicare immagini delle opere, quindi nemmeno cataloghi o inviti delle sue mostre- e del superamento della gravità nonché l'attrazione per i punti di

vista multipli e le prospettive rovesciate. Tutto ciò rientra nei suoi studi sui Sumeri e sull'epopea di Gilgamesh, sulle figure di Urvasi -dea indiana della bellezza- e, appunto, di Gilgamesh -il favoloso signore della città mesopotamica di Uruk- che cercano una (ri)unificazione maschile e femminile. Nella produzione di De Dominicis, Storia e Mito si incontrano dando luogo ad una contaminazione interessante a suo modo perturbante; inevitabilmente, infatti, sono toccate sfere arcane e occulte. E' comprensibile come questa complessità poetica facesse spesso riferimento, nelle sue opere, a elementi primordiali, misterici, alchemici e religiosi come la croce, le figure geometriche, la piramide, le stelle...

Va rilevato che molto di questo immaginario e tanta contaminazione culturale, con le dovute differenze, fa anche parte di quel forte interesse maturato negli anni Sessanta e Settanta dalla controcultura giovanile, attratta dall'esotismo, dalla magia, dal tribalismo e ritualismo, dagli stati alterati della coscienza e dall'allargamento della percezione: alla ricerca di nuove forme di libertà, della possibilità di altre vite nell'Universo e di un'esistenza oltre la morte anche grazie a filosofie sciamaniche ed orientali.

Il grande pubblico forse non capirà tutta la mole di riferimenti nella ricerca di De Dominicis e potrà fermarsi ad una prima chiave di lettura del suo lavoro; eppure, questo intreccio di richiami lo coinvolgerà, in qualche modo e maniera sarà percepito, perché è qualcosa di archetipico: l'opera ne è messaggera. Emblematica è, a questo riguardo, la mostra che l'artista fece dopo 13 anni di assenza espositiva a Roma, alla **Galleria La Nuova Pesa**, nel 1996: tra le opere, la prima, era un grande autoritratto a tempera, circondato da spot luminosi puntati verso il pubblico, confermando il suo pensiero secondo il quale "è il pubblico che si espone all'opera d'arte" forse persino uscendo, da quell'esperienza, illuminato... Altri suggerimenti arrivano per accompagnare questa possibile illuminazione: davanti a tale quadro dondola un impiccato; a ben guardare, però, esso non è morto perché ha saputo salvarsi dal soffocamento per aver finalmente vinto la sua sfida contro la gravità. Un piccolo omino d'oro e argento, su una base, è posto di fronte all'impiccato-vivo, come guardiano e testimone dell'avvenuta mutazione. Testimone anche della corruzione del mondo e delle tragedie umane, come sembra confermare il riferimento all'era di calamità ed esplosione indicata nella filosofia indiana quale dazio per la perdita di valori: *In pieno Kaliyuga* è l'inquietante titolo scelto per la sua ultima mostra (maggio 1998) alla **Galleria Emilio Mazzoli di Modena**, monito di oscuro pericolo. La lezione dello sciamano De Dominicis non è stata mai così attuale...

Ora, una nuova mostra con sue opere si apre alla galleria **Toselli**, che ha proposto De Dominicis già in anni lontani, dal 1970. L'iniziativa si preannuncia con tanto mistero: e come poteva essere diversamente, data la personalità e la concettualità dell'artista, rigidamente sottrattosi all'omologazione mediatica, alla rutilante prassi dell'apparire a tutti i costi e allo star/art-system...

L'esposizione è "a sorpresa", quindi, e la data -lunedì 22 giugno- è stata scelta -come ci conferma dalla galleria Luca Tomio- "in relazione al fatto che coincide con la Luna nuova, la Luna nera che non si vede ma c'è...". Inoltre, coerentemente con l'attitudine e il pensiero di De Dominicis, l'eventonon ha invito cartaceo né catalogo e non è possibile fotografare le opere esposte: solo alla maestria fotografica di Giorgio Colombo è affidato il compito di documentare.

Del resto, non era lo stesso De Dominicis a dire: "La gente deve vedere non sapere, deve riconoscere l'opera d'arte per quello che è e accettarne gli effetti"?; e a considerare che un artista "è come un prestigiatore che con i suoi giochi deve riuscire a sorprendere se stesso. E in questo sta la complessità"?

Commenti a: "Gino De Dominicis per la luna nuova... | di Barbara Martusciello"

#1 Commento: di giògiò il 21 giugno 2009

Uno degli artisti più interessanti, importanti e veri della storia dell'arte. Va capito. Questo articolo spiega ed entra meravigliosamente nel suo lavoro. Complimenti.

#2 Commento: di renato il 21 giugno 2009

Più un piccolo saggio critico, questo, ed è utile e piacevole leggere queste cose così piuttosto che le solite recensioni e polemiche... Grazie

#3 Commento: di Grazia il 22 giugno 2009

Uno dei più importanti, anche in Biennale se ne parlava, Mr. Birnbaum stesso lo ha ribadito...

#4 Commento: di fabio il 23 giugno 2009

a questo link potete vedere "Calamita Cosmica"..."
<http://www.fabiofava.it/ancona/lazzaretto2/index.html>

#5 Commento: di Fiorella Corsi il 23 giugno 2009

Articolo bello, interessante e meritato dall'artista, trascurato un pò, quando era in vita, come spesso succede a coloro che fanno ARTE con leggerezza e autonomia.

#6 Commento: di Fabio il 25 giugno 2009

veramente un meritato approfondimento, non è stato scritto molto su di lui ed è veramente il momento di dare il meritato peso a un artista dal quale molti hanno preso a piene mani e pochi ne hanno veramente capito la portata...si mi riferisco ai soliti furbetti del quartierino.. :-)

Brava Barbara
Fabio

#7 Commento: di Raoul Tyssen il 19 agosto 2009

ma che bell'articolo! Una lezione di arte contemporanea, altro chè!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Intervista a Francesco Correggia, I am going for a swim around to G.W.F. Hegel, Détournement Venice, 53. Biennale di Venezia | di Mariacristina Ferraioli

di **Mariacristina Ferraioli** 22 giugno 2009 In [approfondimenti, art fair biennali e festival](#) | 780 lettori | [9 Comments](#)

1. Il suo ultimo lavoro è stato presentato all'interno di Détournement Venice 2009, evento collaterale della 53a Biennale di Venezia. Si tratta di una manifestazione imponente che interessa trenta siti storici all'interno della città e coinvolge un centinaio di artisti provenienti dai cinque continenti. Per tale mostra, Lei ha creato una installazione all'interno del Chiostro principale della casa di riposo di San Lorenzo. Come è stato per Lei misurarsi con uno spazio così complesso e connotato?

Non è la prima volta che mi misuro con uno spazio del genere. In questo caso ho dovuto cambiare spesso il progetto in relazione alle esigenze ed alle richieste della struttura nella quale mi sono trovato ad operare. Non potevo intervenire direttamente sulle pareti e non potevo sistemare ingombri ed oggetti particolari per ragioni di sicurezza. Mi sono, quindi, adattato al clima ed alle esigenze del posto senza alcuna intenzione "invasiva" ma con un atteggiamento direi "rispettoso" senza con questo sentirmi schiacciato o rinunciare alla forza comunicativa ed espressiva del mio intervento. In realtà sono stato io a scegliere lo spazio proprio in virtù di queste difficoltà. Mi sono in qualche modo relazionato al luogo ma soprattutto ho preferito ascoltare chi lo vive e lo dirige piuttosto che predisporre qualcosa che avrebbe potuto imporre una visione, forzare una dimensione sostanzialmente lieve e delicata. Ho inteso, quindi, dislocare la mia operazione in maniera leggera senza volere disturbare gli ospiti della casa di cura, cercando di intrattenere una conversazione, una relazione da un punto di vista storico, antropologico e direi umano con il senso sentimentale del sito. Da questa prospettiva l'esperienza è stata estremamente interessante.

2. La sua installazione si intitola "I am going for a Swim around to G.W.F. Hegel", chiaro omaggio al filosofo tedesco. Non è la prima volta che, come artista e come scrittore, Lei si rapporta con i Padri della Filosofia Moderna. Da dove nasce tale interesse e soprattutto crede che l'esperienza filosofica rappresenti un valore aggiunto all'interno della pratica artistica?

Direi che tutto il mio lavoro a partire dalle mie prime performance negli anni Settanta nasce da un'esigenza teoretica intorno al fare. Il mio interesse per la filosofia lo si deve comprendere all'interno di una logica sul senso stesso del fare dell'arte e sulla stessa posizione dell'arte rispetto alla sua singolarità espressiva, poetica, contingente. Non ho mai potuto considerare un fare dell'arte senza questa singolarità ma anche senza un pensare interrogante intorno al mondo ed alla realtà. D'altra parte anche nel mio lavoro pittorico tale esigenza viene ribadita e messa in primo piano proprio con la scrittura, con l'inserimento di testi verbali sulla pittura o dentro la stessa sua materia. Tali testi molte volte sono dichiarazioni che originano dal pensiero filosofico ma direi soprattutto dal pensiero sull'arte ed in quanto tali diventano essi stessi materia organica dell'opera apprendo al contempo nuovi universi metaforici e di senso. La questione quindi è che l'arte stessa è pensiero non solo sull'arte ma su questa sua stessa singolarità rispetto alle cose del mondo ed al reale. Rispondendo più direttamente alla sua domanda io tratto i filosofi stessi, i loro scritti, i loro pensieri, soprattutto la loro vita come dei materiali sensibili dell'arte attraverso cui poter liberare oggi e non ieri inaspettati nuovi varchi di significazione al confine fra immagine e parola.



3. Nell'installazione presentata a Venezia, Lei sovverte totalmente i



canoni religiosi propri della cultura popolare attraverso la costruzione di una sorta di altare che consacra, non senza ironia, la figura storica di Hegel. Espone, inoltre, sulle pareti circostanti alcune frasi tratte dalla Fenomenologia dello Spirito, testo fondamentale per la conoscenza del pensiero filosofico hegeliano. Quest'opera vuole essere un invito ad un ritorno verso una dimensione più profonda dell'Arte in un momento in cui assistiamo ad una spettacolarizzazione sempre più estrema dei fenomeni culturali?

Questa è una questione sulla quale varrebbe la pena soffermarsi. Certamente esiste poco tempo per pensare ma non credo che il mio intervento sia un invito a tornare a pensare o a soffermarsi sulla profondità e l'urgenza dell'opera in un periodo come il nostro votato all'immagine, alla disattenzione ed a

gesti semplici e plateali. Si tratta, invece, di un tentativo di uscire dalla semplificazione, dagli schematismi. In questo senso si deve leggere anche la specie di altarino dedicato ad Hegel. Si tratta appunto di una voluta ironia: assistiamo così, più che ad una consacrazione della figura di Hegel, alla sua demitizzazione che la rende iconograficamente popolare come una specie di santino. Il testo poi "La Fenomenologia dello Spirito" di Hegel è uno di quei testi edificanti di cui tutti pensano di poter parlare perché lo hanno studiato a scuola in qualche manuale o perché appunto se ne è parlato, io invece temo che la rilettura di questo grande libro possa esprimere una certa dimensione letteraria, un qualcosa di estetico che è sfuggito e sfugge, perché siamo abituati fin troppo alla consuetudine delle immagini senza poter esercitare un giudizio critico su di esse. Il fatto di affrontare filosofi come Kant prima ed Hegel poi rappresenta per me una sorta di decontaminazione visiva, di sospensione dalla banalità a cui sembriamo condannati.



4. Nelle sue opere, Lei utilizza spesso registri espressivi differenti che attraversano la pittura, la lingua scritta, i video, il sonoro, l'installazione. Uno degli aspetti più interessanti della sua ricerca è che Lei riesce, come avviene raramente, a calibrare tutti gli elementi in modo che nessuno sovrasti l'altro. Perché ritiene necessario l'uso di più mezzi espressivi?

Ritengo che l'opera non possa più essere l'espressione di un'unicità che si manifesta attraverso un solo medium. Penso invece che per raggiungere una dimensione dell'opera che abbia ancora a che fare con il senso della verità, ma

anche con ciò che viviamo e di cui facciamo esperienza si debbano attraversare diversi

medium. Fra i vari mezzi espressivi è poi evidente che c'è un aspetto tensionale che penso faccia bene alla dimensione poetica ed espressiva del fare dell'arte. Oggi si tratta di dover dire e questo dire passa attraverso una necessità posizionale rispetto al mondo che attraversa appunto tutti i generi, che è cioè intermediale, capace di ricreare sempre universi di senso.



5. Dell'interdisciplinarità, Lei ha fatto la sua bandiera non solo come docente ma anche come artista. Crede che l'attraversamento delle arti sia una problematica ancora attuale?

Penso proprio di sì. Bisogna tornare a dialogare, e ciò può accadere solo attraverso il confronto fra differenti discipline, il che vuol dire uscire dai propri ambiti specifici, settoriali, specialistici e fare cultura, attraversare il guado, affrontare questioni che riguardano tutti noi dall'ambiente al pianeta, dalla bioetica alle neuroscienze.

Da un'intervista di Maria Cristina Ferraioli a Francesco Correggia

Leggi anche:

- <http://www.artapartofculture.net/2009/06/03/i-am-going-for-a-swim-around...>
- <http://www.artapartofculture.net/2008/02/15/i-turn-round-to-immanuel-kant-francesco-correggia-galleria-studiora/>

Commenti a: "Intervista a Francesco Correggia, I am going for a swim around to G.W.F. Hegel, Détournement Venice, 53. Biennale di Venezia | di Mariacristina Ferraioli"

#1 Commento: di r.losapio il 22 giugno 2009

Caro Francesco Correggia,
tutto il tuo lavoro rispecchia perfettamente sia i contenuti che il titolo del tuo ultimo libro: "**DI NUOVO IL SENSO**" – *Un passaggio nel contemporaneo fra Arte e Filosofia*". Arcipelago Edizioni – Milano 2008.
In questo periodo e in qualsiasi ambito non è certo facile riscontrare una profonda coerenza fra teoria e pratica.

<http://www.artapartofculture.org/2008/03/13/presentazione-di-nuovo-il-senso-di-francesco-correggia-biblioteca-vallicelliana-in-collaborazione-con-la-galleria-studiora-1fmediaproject/>

#2 Commento: di lello lopez il 23 giugno 2009

Ho avuto la fortuna di vedere l'installazione di Francesco Correggia: è un lavoro intenso.

#3 Commento: di giovanni il 24 giugno 2009

Ho conosciuto Correggia allo studio.ra di Roma durante la sua personale dedicata a Immanuel Kant.
E' un grande artista poliedrico, riesce infatti a spaziare tra differenti linguaggi: dalla pittura, all'installazione, alla performance, al video. Esplora in modo veramente affascinante il rapporto tra arte e filosofia.

#4 Commento: di emanuela il 24 giugno 2009

Artista straordinario, durante le sue performances e nei suoi video ha sempre dimostrato anche grandi capacità di recitazione.

#5 Commento: di marco il 25 giugno 2009

Professore, sei un grande!

#6 Commento: di giuliana il 25 giugno 2009

Ho la fortuna di aver acquistato per la mia collezione un dipinto di questo artista e mi fa molto piacere ricevere nuove informazioni su di lui.

#7 Commento: di paola testa il 25 giugno 2009

In questo momento abbiamo tutti bisogno di questi "Maestri" coraggiosi, incuranti delle mode e che ci spingono a pensare.

#8 Commento: di lorenza_giannini il 25 giugno 2009

Grazie Dr.ssa Ferraioli per l'intervista, spero di leggere in questo magazine altri suoi approfondimenti.

#9 Commento: di giovanna ruggeri il 25 giugno 2009

Molto interessante, nel periodo estivo quando visiterà la Biennale di Venezia, andrà a vedere l'installazione nella Casa di Riposo.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

L'Altra Estate. Musica, Teatro, Arti e Artigianato alla Città dell'Altra Economia

di **Isabella Moroni** 22 giugno 2009 In [lifestyle](#),[musica](#) [video](#) [multimedia](#),[news](#),[teatro](#) [danza](#) | 278 lettori | [No Comments](#)

Molteplici e dense di intrecci artistici, umani e sociali sono le gironate di "[L'altra estate](#)" la kermesse ad alta concentrazione di spettacoli dal vivo che si tiene presso la [Città dell'Altra Economia](#), negli spazi di Campo Boario, il vecchio mattatoio romano dal **22 giugno al 4 luglio**.

Ogni giorno spazi ludici, spettacoli, concerti, presentazioni di libri, laboratori, teatro di strada, cibo biologico ed ancora proposte per due settimane da vivere e da scoprire.

Organizzata dall'[Associazione Inaufragarmèdolce](#), "L'Altra Estate" vede nel suo interessante programma spettacoli come il concerto de "**I Carosoni**" (23 giugno) ispirati a Renato Carosone, agli anni 50 che la vitale curiosità di sei validissimi musicisti ha saputo reinterpretare lo spirito giocoso e leggero del maestro, con sincerità artistica e una buona dose di autoironia; "**Momo**" (24 giugno) con il suo nuovo libro e disco dal titolo "Stelle ai piedi"; "**Lucilla Galeazzi**" (25 giugno) con il coro *L'albero del Canto* ed il *Quartetto vocale Tarè*, una delle voci più emozionanti del patrimonio popolare italiano. Ed ancora il "**Collettivo Angelo Mai**", le "**Incursioni Farenheit**" attori in mezzo al pubblico, vite narrate, incursioni improvvise sulla suggestione del celebre romanzo di Ray Bradbury, *Farenheit 451*, in cui un'ipotetica società del futuro, nella quale leggere un libro -qualsiasi libro- è considerato un delitto gravissimo, i vigili del fuoco hanno in compito di bruciare tutti i libri ancora esistenti, "**Timbalaye – Festival internacional Rumba Cubana**", lo spettacolo "**Cercando Don Chisciotte**" messo in scena dai padroni di casa de "Il Naufragarmedolce": una performance di ricerca dei "luoghi" dell'antieroe moderno per pubblico stanco di stare seduto sulle poltrone. Suggestioni e improvvisazioni, "attori" e "pubblico" si metteranno sulle tracce di Don Chisciotte. Quasi senza accorgersene, lo spettatore passa dal "guardare" al "fare", diventando egli stesso cavaliere o scudiero, partendo per la battaglia o condividendo pane e vino in un vero bivacco.

E poi ancora jazz, capoeira, spazi per bambini, laboratori per il riciclo ed il riuso degli scarti, cantastorie, documentari, maghi, enogastronomia biologica, amache e giochi per tutti, stand di artigianato, cura del corpo, erboristeria, medicine naturali, discipline orientali, shiatsu, libri.... tutto mescolato in un programma generoso e colorato che potete trovare [qui](#) e che si concluderà sabato 4 luglio con il concerto di **Carlo Alberto Ferrara** pianista romano dall'produzione musicale molto cospicua quasi, incontinent...! Che si definisce un cantautore galleggiante (=emergente di lungo corso) moderatamente spumeggiante. Il suo ultimo Lp si intitola "musicondriaco" e prende il nome dalla rara sindrome dalla quale sembra essere affetto.

Info:

La Città dell'Altra Economia,
Largo Dino Frisullo – Roma
tel. 331 6175118
info@altraestate.org

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Apocrifu la nuova coreografia di Sidi Larbi Charkaoui in scena a Villa Adriana

di **Isabella Moroni** 22 giugno 2009 In [teatro danza](#) | 377 lettori | [No Comments](#)

Torna al [Festival di Villa Adriana](#) il **22 e 23 giugno** alle ore 21 **Sidi Larbi Charkaoui**, uno dei coreografi più amati anche quest'anno, dopo il debutto al Théâtre de la Monnaie di Bruxelles e la tappa al "Fest mit Pina", il festival di Pina Bausch, presenta una prima italiana: **Apocrifu**, un viaggio attraverso lo spirito, la fede e le ideologie, ponendo il relativismo, l'uguaglianza tra le culture, così come i testi apocrifi da sempre emarginati rispetto alle scritture ufficiali, in netta opposizione con ogni forma di verità assoluta.

Apocrifu è a tratti terreno e languido, delicato e aereo. Attraverso lotte dolorose e comiche assurdità, i danzatori si interrogano sull'autorità delle tradizioni scritte. Cherkaoui indaga il senso della parola scritta per aprire un dialogo con i racconti dimenticati e con i testi sacri, ritenuti da molti la verità assoluta.

Una breve e intensa scena di Apocrifu, in cui i tre ballerini a turno, come un mostro a tre teste, leggono ad alta voce parti dal Talmud, dal Corano e dalla Bibbia, chiarifica che la differenza tra apocrifo e canonico è più una questione di prospettiva o autorità che di contenuto o valore. In questo modo Larbi tratta a cuor leggero un argomento complesso che lo ha accompagnato per molto tempo: l'intrinseca uguaglianza del differente punto di vista di culture e religioni.

In questo spettacolo Sidi Larbi è in scena con Yasuyuki Shuto, ballerino classico del Balletto di Tokyo e con il francese Dimitri Jourde, danzatore e artista circense. I tre interpreti sono accompagnati dalle musiche dell'ensemble vocale corso A Filetta, conosciuto per aver dato la colonna sonora ai film "Himalaya" e "Il popolo migratore". Dagli anni '70 i membri del gruppo A Filetta sono considerati i più celebri rappresentanti della polifonia corsa. Diretto da Jean-Claude Acquaviva, A Filetta ha intrapreso un importante lavoro di recupero del patrimonio musicale ma anche, attraverso numerose creazioni, di arricchimento del repertorio.

Apocrifu è un'produzione: La Monnaie / De Munt, Belgio in coproduzione con Festival de Danse de Cannes

Coreografia: Sidi Larbi Charkaoui

Coreografi assistenti: Nienke Reehorst e Satoshi Kudo

Scene: Herman Sorgeloos

Costumi: Dries Van Noten

Luci: Luc Schaltin

Drammaturgia: Gilles Delmas

Musica: Gruppo A Filetta: Jean Sicurani, Maxime Vuillamier, Ceccè Acquaviva, Jean Luc Geronimi, Paul Giansily, José Filippi, Jean Claude Acquaviva

Sidi Larbi Charkaoui ex danzatore dei Ballets C de la B, Cherkaoui è stato insignito del "Promising Choreographer Award" al Nijinski Awards a Montecarlo nel 2002 ed ha ricevuto il Premio "BalletTanz's Outstanding Choreographer of the Year" nel 2008. Il suo lavoro è stato commissionato, tra gli altri, dal Royal Danish Ballet e dal Cullberg Ballet. Le sue recenti collaborazioni includono quella con Akram Khan per Zero Degrees e quella con i Monaci del Tempio Shaolin e con lo scultore Antony Gormley per Sutra. Attualmente Cherkaoui è "Associate Artist" sia a Het Toneelhuis (Belgio), sia al Sadler's Wells di Londra.

Info: 06 80241281 www.auditorium.com

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Paolo Buggiani e la Street Art | di Manuela De Leonardis

di **Manuela De Leonardis** 23 giugno 2009 In [approfondimenti](#) | 1.199 lettori | [14 Comments](#)



New York. Paolo Buggiani (Castelfiorentino 1933) arriva in bicicletta. Outsider conosciuto soprattutto per le sculture di fuoco in movimento, ma attivo già dagli anni '50 (quando dipingeva paesaggi astratti e frequentava - a Roma - Turcato, Burri, Dorazio, Accardi, Novelli, etc), vive tra New York e Isola Farnese. Appuntamento al 45 di Greene Street, nel quartiere di Soho, un tempo cuore dell'arte contemporanea con le sue storiche gallerie (Leo Castelli e Ileana Sonnabend in primis), oggi trasformate

per lo più in boutique e vetrine del design italiano. Parliamo di Street Art di cui l'artista è stato uno degli interpreti più vivaci dello scenario newyorkese fin dalla sua nascita, negli anni '80. Giriamo insieme per la galleria Space 45, dove sta per essere smontata la mostra *Early masters of the 80's*, che riunisce i suoi lavori insieme a quelli di Keith Haring, Linus Coraggio e Ken Hiratsuka. Un link ideale tra esordio e presente. Il percorso inizia con *Why war?* (2003), dichiarazione del pensiero di Buggiani: il profilo della bicicletta s'infiamma (non è una metafora) e l'artista - indossando l'elmetto metallico che ha forgiato con le sue mani - pedala per le vie della città diffondendo il verbo. La prima azione avveniva nel 2003, un mese prima dello scoppio della guerra in Iraq.

Già nel '79 - in tempi non sospetti - ti esibivi in un'acrobatica performance dal titolo *Unsuccessful Attack to the World Trade Center*, in cui sputavi fuoco come parole di denuncia.

Spesso faccio delle azioni a scopo politico, come nel 1983 quando incendiai la silhouette di una famiglia davanti al palazzo delle Nazioni Unite, per l'anniversario della bomba su Hiroshima. Quella del World Trade Center è nata per caso, nel '79. Passando di lì fui attirato da una corda, alta tra i 12 e i 14 metri, che veniva giù dalla cima di uno dei gemelli. Usata per la costruzione dell'antenna, era attaccata alla balaustra di una sopraelevata. Quel giorno ero sui pattini con un amico, entrambi ci attaccammo alla corda per provare la sua resistenza. Così decisi di scavalcare la balaustra, cominciando a viaggiare nel vuoto con il traffico che sfrecciava sotto di me, fino a raggiungere un cappio di corda che accogliesse un mio piede, dandomi la possibilità di reggermi con una sola mano, lasciandomi l'altra libera. Il giorno dopo tornai munito di Nikon e treppiede, inquadrai la foto che volevo, poi mi arrampicai, lasciando al mio amico il compito di premere il pulsante. Non era facile prendere la bottiglia di petrolio dalla tasca, metterlo in bocca e accendere lo stoppino con l'accendino. Il tutto con una mano sola! Ho continuato a tornare al World Trade Center per un po' di giorni scattando varie immagini, anche di notte, il cui titolo - un po' imbarazzante - è *Unsuccessful Attack to the World Trade Center*. Il mio era un gesto di protesta contro l'establishment che faceva il bello e il cattivo tempo della finanza internazionale, ma era molto simile a quello di Don Chisciotte contro i mulini a vento. Un attacco senza successo.

E' degli anni '80, invece, la serie dei grandi rettili.

Questi animali pseudo preistorici sono una reinterpretazione degli esseri che hanno popolato la terraferma uscendo dall'acqua. Ho creato una specie di parallelo con le macchine che stanno invadendo la terra: questi animali cercano di competere con le macchine. Sono realizzati in metallo con le grandi lastre di stampa delle tipografie. Con

loro ho fatto anche delle "invasioni" in varie città: Miami, Roma... Nel '92, durante una biennale, ne misi una trentina anche a Venezia, arrampicati o ormeggiati alle briccole nei canali. Uno dei miei animalacci ruppe gli ormeggi e si ritrovò a navigare per il Canal Grande.



Con materiali riciclati hai costruito anche delle macchine perfettamente funzionanti, come Trojan Horse.¶

Questa macchina con il fuoco sulla criniera era l'auto con cui mi muovevo a New York. Fa parte dei progetti sulla mitologia urbana, considerando New York come un labirinto moderno in cui ho introdotto la figura di Icaro, desiderio di libertà e del Minotauro, simbolo di terra, fuoco, aggressione. In questo contesto si colloca *Icaro e Arianna* (1981). La figura sui pattini è la mia: con guanti di cuoio e manici di legno tenevo una silhouette infuocata. Pattinando per la via leggermente in discesa presi velocità, poi mi misi a registro con la sagoma procedendo senza pedalare. Accanto a me c'era una pattinatrice molto brava a cui avevo fatto indossare una tuta colo carne. A Houston Street, vicino West Broadway, il traffico si bloccò! Da lontano faceva un certo effetto la scena



di un uomo di fuoco che inseguiva una donna che sembrava nuda.

Parlami della nascita della Street Art.¶

Il movimento della Street Art deriva dai graffiti che, scesi dai quartieri ispanici del South Bronx, hanno invaso zone come Soho. All'inizio si dipingevano i muri dei parcheggi, le metropolitane, i piloni dei ponti... Questo utilizzo dello spazio pubblico è stato un'apertura per chi voleva dare dei messaggi diversi dalla firma TAG dei writers che, in fondo, è solo un'appropriazione dello spazio senza altre finalità. La Street Art, invece, è stata creata da una generazione più cosciente – anche politicamente – con messaggi che coglievano la gente di sorpresa. Mi riferisco ad artisti come Richard Hambleton che, nel 1982, con la marcia della pace ha tappezzato New York di ombre nere. Si rifaceva ai giapponesi dei cui corpi, dopo la bomba atomica, sono rimaste solo ombre sui muri. Anche Linus Coraggio ha fatto delle sculture di ferri saldati con simboli che accennano alla pacificazione: saldava insieme carri armati e navi da guerra perché diventassero grandi blocchi impossibilitati a muoversi. Un altro interprete del movimento è il giapponese Ken Hiratsuka che lascia i suoi messaggi nei posti più disparati della natura e delle città, dall'Australia al Giappone. A New York scolpisce soprattutto i marciapiedi, rischiando più volte la prigione. Uno dei suoi lavori più recenti, durato tre mesi – stavolta su commissione – è il marciapiede di Bond Street, lungo circa 30 metri. Ken parte da un punto e procede scolpendo una sola linea, finché non si ferma alla fine del disegno. Trovo che ci sia una certa assonanza tra i suoi labirinti e i miei miti urbani che si muovono per le strade di New York. Poi, naturalmente, c'è Keith Haring che ho conosciuto attraverso i graffiti della metropolitana. Eravamo amici, ho un ritratto che mi fece ispirandosi a Icaro, per via delle mie sculture del pattinatore alato appese nel cielo di Soho. I miei figli, poi, hanno pattinato per lui in una mostra da Leo Castelli, ed insieme appariamo in un documentario fatto dalla tv tedesca nel 1982, in occasione dei cento anni della Statua della Libertà. Lui dipinse una Statua della Libertà di

circa trenta metri, riempendola con i disegni dei bambini di varie scuole, mentre io attraversai il ponte di Brooklyn, nel pieno traffico, sui pattini e con una grande vela bianca, simbolo di libertà.

Di Keith Haring possiedi un'interessante collezione di graffiti,¶

Ho una cinquantina di pezzi autentici, uno per ogni serie che Haring fece nella metropolitana di New York. All'inizio, incuriosito, mi limitai a fotografarli, poi una volta capitai alla stazione di Broadway-Lafayette nel momento in cui i vecchi manifesti strappati venivano accantonati per essere buttati nella spazzatura. Chiesi se potevo prenderli, così li salvai. Ogni settimana c'erano nuovi disegni. Haring aveva un modo di comunicare rapido come una segnaletica stradale. Ne presi uno per ogni messaggio che lasciava, per poter avere un discorso logico. Così mi sono ritrovato questa collezione che dura fino al 1982, data in cui Keith Haring fece la prima mostra da Tony Shafrazi a Soho. Da quel momento divenne famoso e molti altri iniziarono a recuperare dalla metropolitana i suoi graffiti. La mia collezione si ferma dove inizia quella degli altri. Il lavoro di Haring era un appuntamento abituale per i frequentatori della metropolitana. Scriveva i suoi messaggi con il gessetto bianco sulle carte nere usate per azzerare le pubblicità scadute. Per salvare quei disegni gli passavo il fissativo che poi spruzzavo d'acqua, ci incollavo sopra dei giornali, spruzzavo altra acqua e sigillavo il disegno con un velo di plastica e scotch. La mattina dopo levavo la plastica e la carta ammorbidente veniva via facilmente.



Il tuo primo soggiorno newyorkese risale al 1962. Nel corso degli anni hai alternato l'Italia agli Stati Uniti,¶

Nel 1958 abitavo a Parigi, quando passò di lì un francese facoltoso, Bianchini che lavorava anche con Domenico Gnoli. Vide la mia personale alla Galleria Glasier-Cordiè, dove ero stato introdotto da Vilfredo Lam, e mi propose di fare una mostra a New York. Così, nell'ottobre 1962, presi tutti i quadri che non avevo venduto a Parigi e mi imbarcai sulla Queen Mary. Era divertente fare l'emigrante. A New York conobbi subito personaggi come John Cage, il jazzista Steve Lacy,¶ Lacy, in particolare, era graficamente interessato al mio lavoro, abbiamo avuto varie collaborazioni e il mio uomo di Wall Street che brucia, poi, è sulla copertina del suo ultimo album. In quel periodo mi sposai con una donna fantastica, Ruth Ansell, poi diventata art director di *Harper's Bazaar*. Con lei



conobbi molti fotografi, da Richard Avedon a Melvin Sokolsky, Robert Frank, Tony Vaccaro, Hans Namuth,¶ ero anche molto amico di Diane Arbus. Fu un periodo molto intenso, quello dal '62 al '68. Smisi di dipingere e iniziai a realizzare le mie sculture sottovuoto: nel '68 vinsi il premio Guggenheim per la scultura. Subito dopo tornai in Italia con la mia valigetta, pensando che avrei fatto ritorno molto presto a New York, visto che era il mio momento. Invece non sono tornato. All'epoca stavo divorziando e, a Roma, conobbi un'altra americana che sarebbe diventata la madre dei miei figli. Facevo il pendolare: avevo lo studio a Milano, ma vivevo a Roma. Tornai a New York nel 1978, perché Fiorucci che aveva appena fatto una mostra con Andy Warhol, vedendo la mia personale sull'arte indossabile alla Galleria L'Ariete, mi propose di riproporre l'esperienza milanese a New

York. In mostra c'erano cento tute, appese sui quattro lati di un cubo, tutte dipinte a mano nei colori primari, che il pubblico poteva indossare. Mi trasferii nuovamente a New York con tutta la famiglia, da allora sono rientrato in Italia solo cinque anni fa.



In questi anni com'è cambiata la situazione dell'arte?

Un pò mi piange il cuore, perché ho vissuto a New York in due periodi straordinari. Il primo all'inizio della pop art con tutte le performance di Rauschenberg, Oldenburg, Frank Stella... Il secondo, invece, nel '79 con l'arte underground, i graffiti e l'esplosione della Street Art che aveva un suo spirito. A Lower East Side, in un posto che si chiamava Sculp-Garden, vicino a Rivington Street - ne parla

anche Enrico Baj in *Ecologia dell'Arte* - c'era un centro di ritrovo con molte gallerie underground. Un'altra, nel South Bronx, era gestita dall'austriaco Stefan Heinz: vi hanno esposto un pò tutti, anch'io un paio di volte. Ho un video di una collettiva sul fuoco in cui sono vestito da Minotauro. Portai una bicicletta armata che si caricava a razzi di fuoco, che però non passava dalla porta della galleria, per cui dovemmo smontare la vetrina.

Nel tuo lavoro c'è anche una componente ludica?

Sicuramente c'è un riferimento teatrale. L'idea, comunque, è quella di sorprendere la gente con eventi straordinari che interrompono le costanti del quotidiano. Andando in una galleria o in un museo si è già predisposti all'incontro con l'arte o, comunque, ad essere provocati; camminare per strada e vedere all'improvviso qualcosa di particolare è cosa diversa. L'osservatore è costretto a porsi dei perché. Sono messaggi che cambiano il modo di pensare. Tutto può succedere, come il giorno in cui l'uomo mise per la prima volta il piede sulla luna.

Immagini:

- Paolo Buggiani, *Unsuccessful Attack to the World Trade Center*, 1979 | Courtesy l'Artista
- Paolo Buggiani, *Icaro e Arianna*, 1982 | Courtesy l'Artista
- *Animali preistorici* di Paolo Buggiani alla galleria Space 45, New York | Foto Manuela De Leonardis
- Paolo Buggiani allo Space 45 di New York | Foto Manuela De Leonardis
- Paolo Buggiani e il ritratto fatto da Keith Haring nel 1984 | Foto Manuela De Leonardis
- Paolo Buggiani e *Why war?* - galleria Space 45, New York | Foto Manuela De Leonardis
- Space 45, 45 Greene Street, New York | Foto Manuela De Leonardis

Commenti a: "Paolo Buggiani e la Street Art | di Manuela De Leonardis"

#1 Commento: di Friedel Mallinckrodt il 23 giugno 2009

It is wonderful seeing Paolo Buggiani back on stage. One of the most important living Italian/American action artists and personalities. Not to forget his great paintings through all these years. Greetings
Dr.agr. Friedrich Mumm von Mallinckrodt, D-83339 Chieming

#2 Commento: di lorenzo perrone il 24 giugno 2009

Grande Buggiani.
Una persona dolce e generosa,
un artista vitale ed estroverso.
Grazie Paolo.

#3 Commento: di salvo basile il 24 giugno 2009

Grande Paolo, ha fatto delle splendide sculture di fuoco a Cartagena Colombia, e una osatissima "cASA EN EL aIRE" sull isola del pirata nell arcipelago del rosario, grande PAOLO!!!!!!

#4 Commento: di elaine winter il 24 giugno 2009

Bravo, Paolo!
Powerful, surprising work ... come sempre!

#5 Commento: di rodolfo buggiani il 24 giugno 2009

Non sempre e non tutti sono bravi a trasmetterci le esperienze, i segni, i frutti della vita.
Tu ne sei capace per la forte semplicità del tuo modo di raccontarli con il linguaggio dell'arte.
Bravissimo Paolo.

#6 Commento: di jaqueline char il 24 giugno 2009

Paolo Buggiani,es un verdadero maestro del arte contemporaneo,su obra a inspirado a generaciones de artistas en el mundo entero,un artista sin complejos,se enetrega totalmente ,posee un lenguaje propio,claro,nada rebuscado,su obra es fresca como un niño que se maravilla segundo a segundo en el universo infinito de su propia creacion.Gracias maestro .

#7 Commento: di angela esposito il 24 giugno 2009

E' bello pensare la semplicità, la passione e l'amore che sprigioni nel fare grande il messaggio dell'arte.
Maestro grazie di esistere.

#8 Commento: di Roberto Bastianoni il 25 giugno 2009

Ma perché queste "cose"non le possiamo vedere alla Biennale di Venezia ???

#9 Commento: di Stefano Cerio il 29 giugno 2009

Il significato della parola arte si sta perdendo, Paolo riesce a farcelo ricordare.

#10 Commento: di Enrico Blasi il 29 giugno 2009

Grande, grandissimo. Sanguigno e verace, vivo e poeta . Come ci si aspetta da lui.

#11 Commento: di patrizia di costanzo il 1 luglio 2009

Un grande piacere averti conosciuto e bravissimo per tutto quello fin'ora fatto. Il mercato, anche quello dell'arte, sappiamo è una brutta bestia, ma ama le invenzioni.

Sei d'esempio per chiunque voglia provarci, il successo vuol dire piuttosto che dentro l'omologazione totale ci sono possibilità di scomporre, di sorprendere, come hai fatto, caro Paolo, rendendo arte memorie del quotidiano.

Rielaborare il passato per ottenere "abiti unici" contro la volgarità e la globalizzazione. Osservando i tuoi lavori, Paolo mi hai, indirettamente, fatto capire che si deve uscire dall'ovvio, e che uscire dall'ovvio paga.

Ho pensato tante volte di fartela io un'intervista. Brava Manuela De Leonardi! Ci siamo conosciuti a Palazzo delle Esposizioni nel 1992 per l'esposizione nel design shop di alcuni lavori sui "rettilli" in scala ridotta per arrivare ad un pubblico più ampio e trasversale.

#12 Commento: di antonella bensi il 5 luglio 2009

Caro Paolo,

fra poco sarai presente con le tue opere nella mia galleria, ne sono onorata, a presto.

Antonella Bensi

#13 Commento: di atomo il 1 agosto 2009

ciao paolo
bravo come sempre...
anzi di più!
ti aspetto a milano per settembre
atomo

#14 Commento: di Alex Dini il 2 agosto 2009

Ho visto le tue opere alla galleria di Roma di San Pietro, Mascherino, anni fa: bellissime. E mi hanno colpita tantissimo, sembravano mano digiovane artista tanta la loro forza. Bravissimo artista.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

pa[]saggio | Itinerario Stabile riconquista gli spazi della città

di **Isabella Moroni** 23 giugno 2009 In [art fair biennali e festival](#), [musica video](#), [multimedia](#), [teatro](#), [danza](#) | 334 lettori | [No Comments](#)

Itinerario Stabile nasce dalla necessità che l'arte riconquisti alcuni spazi della città per farli vedere con uno sguardo nuovo, consapevole, capace di lasciarsi catturare, di fermarsi e formarsi.

E' un progetto sullo spazio scenico, sul paesaggio, sullo spazio fisico di movimento dell'artista e dello spettatore.

Al quinto appuntamento, **Itinerario Stabile** inaugura un progetto biennale dal titolo **pa[]saggio** che si tiene a Cesena dal 23 al 27 giugno e che gli organizzatori descrivono così: "Nel 2009 e 2010 non abiteremo più il sito creato per le precedenti edizioni lungo la sponda del Fiume Savio. Misureremo, di nuovo, un paesaggio, quello della nostra città, ma questa volta ricominciamo a camminare, ci lasciamo guidare dall'idea di itinerario, di passaggio: dal margine al cuore del centro storico, dalla costruzione di un sito artistico nello spazio naturale alla radicale trasformazione di spazi urbani già dati. Dall'idea di sostare a quella di attraversare il corpo della città. Dall'invenzione di uno spazio per l'arte alla progettazione artistica dello spazio pubblico."

In marcia verso il cuore della città, cercheranno, da una parte, di ridisegnare il suo centro, i suoi spazi più conosciuti e visibili insieme a luoghi che ugualmente ne determinano il tessuto, la conformazione e la storia ma che spesso restano invisibili alla maggior parte di noi; e dall'altra, di questi spazi, sia centrali che periferici, tenteranno di cogliere e svelare gli aspetti a prima vista inavvertibili.

La città è il **pa[]saggio**, un corpo doppio, diviso e riannodato da un'operazione mancante, sulla soglia di due opposti: il visibile e l'invisibile. La soglia è il luogo dove si toccano e comunicano mondi diversi.

Lì lavoreranno per fare emergere lo spazio, il suo dritto e il suo rovescio, le forme dei luoghi in cui viviamo fatte di segni tangibili, come quelle provocate dal tempo o dai successivi interventi dell'uomo, e le forme impalpabili, che sono fatte delle speranze, dei desideri, delle memorie.

Gli spettacoli ospiti saranno quasi una serie di relazioni di viaggio, di passaggi attraverso i luoghi. Saranno capaci di svelarli attraverso mezzi diversi, stabilendo inedite relazioni tra lo spettatore, l'azione artistica e il luogo. Si creeranno, grazie agli interventi artistici, nuovi spazi transitori, vissuti nel momento stesso in cui si consuma un'esperienza.

pa[]saggio 09 si concentra sui paesaggi sottili, spesso invisibili, racchiusi in immagini e spazi più o meno noti della nostra città.

Partendo dal luogo più visibile di Cesena: la Rocca Malatestiana, con la sua storia fatta di segni tangibili ma soprattutto di orme, segnali, tracce nascosti dove prenderà una inedita forma fra luci e bagliori artificiali dell'installazione video ideata da [Apparati Effimeri](#).

La Rocca diventerà un nuovo ambiente, in cui si potrà assistere alle performance di [Fanny & Alexander](#), al concerto di [Richard Youngs](#), ai concerti a cura di [Frequenze Indipendenti](#) e al primo evento del Festival di Filosofia e Musica (FFEM), con Luigi Lombardi Vallauri, Stefano Lombardi Vallauri e Neil on Impression.

Guidati dagli artisti del festival, faranno percorrere, nelle ore diurne, zone centrali e periferiche, note o non conosciute di Cesena, sarà possibile scoprire sotto la luce del sole l'invisibile di altri luoghi.

Le guide saranno i [Carretti Musicali](#), [Antonio Rinaldi](#) e [Francesca Grilli](#).

La Rocca e una serie di spazi disseminati per la città e i suoi dintorni saranno oggetto di

uno sguardo nuovo, grazie allo strumento per eccellenza di questa edizione: la luce. Paesaggi fatti di luce cambieranno, per qualche ora, l' immagine della città. Paesaggi transitori, aperti alla scoperta e all'imprevisto. Spesso un abbaglio, offuscando la vista per qualche secondo, illuminerà e farà scorgere forme che non conosciamo: è la capacità della luce di ridisegnare un luogo, mettendo in relazione realtà, memoria e immaginario.

In programma

Martedì 23 e Mercoledì 24

[centro storico-itineranti]

dalle h 20:00 Carretti Musicali musica/performance

Giovedì 25

[infopoint barriera-luogo segreto]

h 19:00 Francesca Grilli passeggiata/performance

[rocca malatestiana]

h 21:15 Stefano Bartezzaghi e Chiara Lagani incontro

h 22:00 Fanny & Alexander – Him teatro

h 23:30 Apparati Effimeri live video performance

h 24:00 Marco Molduzzi SMS dj set

Venerdì 26

[infopoint barriera-luogo segreto]

h 19:30 Francesca Grilli passeggiata/performance

h 19:30 Antonio Rinaldi arti visive/performance

[rocca malatestiana]

dalle h 21:30 in loop Apparati Effimeri video performance

h 21:30 Luigi Lombardi Vallauri e Neil On Impression incontro e musica

h 23:00 Grace Before Meals musica

h 23:30 Simone STEREO:FONICA dj set

Sabato 27

[infopoint barriera-luogo segreto]

h 19.30 Antonio Rinaldi arti visive/performance

[rocca malatestiana]

h 20:30 Claudia Macori musica

dalle h 21:30 in loop Apparati Effimeri video performance

h 21:30 Richard Youngs musica

h 22:30 Lisa Papineau musica

h 23:30 Frequenze Indipendenti dj set/festa

per informazioni e prenotazioni

+39(0)547 75285 - +39 347 7748822

info@itinerariofestival.it

www.itinerariofestival.it

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

La scomparsa del poeta lucano Vito Riviello | Un incontro con i "maghi dell'inchiostro" | di Pierfranco Bruni

di **artapartofculture** redazione 23 giugno 2009 In [approfondimenti](#) | 277 lettori | [No Comments](#)

di Pierfranco Bruni | Il tema della terra, dei paesi che recitano la vita nel quotidiano, dei luoghi che si aprono agli spazi – piazza e poi quelle radici che raccontano oltre la storia in un intrecciare di immagini e ironia. Dentro questo misurare la parole con il tempo si avvolge il tracciato poetico di Vito Riviello.

Nato a Potenza nel 1933 e morto a Roma il 18 giugno scorso. Più volte avevo avuto modo di incontralo, negli anni passati, a Roma. E quel suo sguardo, quel suo accento, quel porgersi tra il silenzio e il sussurro restano incisi indimenticabili.

Un poeta che non ha mai creduto alla ufficialità del "fare" poesia ma si è inventato, attraverso le emozioni e i sentieri del magico antropologico e gioioso il linguaggio della poesia. Un linguaggio e una poesia che non hanno mai rinunciato a un gesto di teatralità. Perché la sua parola si è nutrita di teatralità e di un immaginario il cui senso scenico ha dato corpo proprio ad un recitativo che si è "strutturato" in un canto esistenziale.

Il suo primo libro risale al 1955: "Città fra paesi". Un Sud non melanconico e triste ma forse sarcastico, beffardo, certamente meravigliosamente ironico. Ma in Riviello l'ironico è sempre raffigurazione di un rappresentativo teatrale nel quale gli oggetti, i luoghi, le strutture sono parte integrante di un dare e dire del sentimento.

Così: "Potenza del fiume e Potenza della montagna/siamo una cosa sola/dalla collina alla valle./Ci sono autobus verdi e chiari,/rari sono i muli che passano/e hanno un uomo smarrito sul dorso./Siamo città fra paesi/antica capitale di fontane e di chiese".

√à una poesia che non dimentica le cifre di una terra che è antropologicamente radicata ad una cultura contadina ma di questa non ne fa una icona. Anzi la cultura contadina è un passaggio di dimensioni metaforiche che incidono un solco e tracciano una trama all'interno di quella visione poetica meridionale contemporanea che ha fili stretti che vanno da Rocco Scotellaro a Pio Rasulo. Riviello è come se attraversasse la poetica scotellariana per inserirsi in uno spaccato certamente di poesia e canto meridionali ma riesce a cogliere un orizzonte che è quello della spazialità.

In versi del 1975 dal libro "L'astuzia della realtà" si può cogliere: "Bastava ricorrere ai sogni/per verificarsi sulla piazza/ai grandi vuoti planetari". Un verso che si apre a ventaglio sulle metafisiche dello spazio – tempo inserendosi in una tradizione che deve avere la forza di ritrovarsi nella innovazione dei linguaggi.

D'altronde la poesia ha la capacità, la forza, la volontà di non confondersi con la restaurazione della tradizione linguistica. Una lezione quella di Riviello che può leggersi anche come un modello di antropologia poetica nella modernità degli incontri di lingue e di culture. Tanto che nel 1999 pubblica un testo dal titolo: "E arrivò il giorno della prassi".

Una registrazione di una poetica del pensiero ma anche della inventiva. Nello stesso anno, non fare un contrappeso, dà alle stampe anche "La luna nei portoni". Il poeta resta profondamente legato alla sua Lucania. Una Lucania che non è una geografia soltanto ma un viaggio nell'essere e nel tempo. In quel tempo che non smarrisce l'essere.

"L'ombra è un uomo che passa nella luce/innalza laterizi,/il nemico, non il grido della civetta,/è negli interstizi dialettici/d'una provocazione maledetta" (da "L'astuzia della realtà"). Un poeta che ha sperimentato non solo le forme linguistiche ma si è saputo confrontare con l'universalità delle esistenze.

Da questo punto di vista credo che Riviello si sia distaccato chiaramente dalla problematicità del meridionalismo fatto poetica ed ha proposto uno spaccato fortemente legato non tanto alla aulicità del verso ma ai contenuti del fraseggio. C'è, comunque, in Riviello, il tema del sogno che si mostra spesso ricorrente. "Se dal torbido sogno/mi svegliassi antilope/apprenderei la virtù dei fiori" (da "Dagherrotipo", 1978).

Questo sogno che si fa pazienza è una trama persistente sin dai primi versi che hanno una connotazione ben precisa. Penso ai versi di "Mia città" (dal libro citato del 1955). Forse è in quella poetica dell'incipit che si ascolta l'amore e il rifugio, la città e la vita, la piazza e

l'incontro.

"Mia città di pallidi contrasti/così come il sole si oppone alla luna/per un tramonto campagnolo". Un profilo poetico che ha matrici profonde. Una poesia retta dalla distinzione nella comicità del popolare.

Riviello è come se avesse trovato in quella poesia popolare duo – trecentesco una chiave di lettura da offrire come modello non solo poetico ma letterario al tardo Novecento. Il beffardo e il giocoso hanno sempre riempito di stili la sua poesia. Come per dire che *"In questa casa aperta di cultura/si recita un teatro nero/di linguaggio"*.

Teatro come piazza. La piazza come luogo di una geografia mai virtuale ma simbolica. Resta una simbolicità attraversata dai segni del tempo. Forse una metafora. Ma questo teatro che è piazza è l'attraversamento delle vite. La poesia di Riviello, per usare un suo verso, "s'addice ai maghi dell'inchiostro".

Leggi anche:

- <http://www.artapartofculture.net/2009/06/20/vito-riviello-se-ne-e-andato-ma-non-si-spegne-la-sua-poesia/>
 - <http://www.artapartofculture.net/2009/07/02/la-poetica-di-vito-riviello-un-convegno-e-una-lettura-di-testi/>
 - <http://www.artapartofculture.net/2008/10/10/correspondances-des-sens-fotofonemi...>
-
-

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Sensibilità quotidiana: Intervista a Paolo Ulian | di Saul Marcadent

di **s.marcadent** 23 giugno 2009 In [approfondimenti, architettura design grafica](#) | 636 lettori | [1 Comment](#)

E' dall'osservazione dei gesti quotidiani che prendono avvio i progetti di **Paolo Ulian**. Il piacere infantile d'ingredire un dito nel cioccolato o nella marmellata; la trasgressione di lasciare la propria traccia sulle piastrelle di un bagno pubblico; la comodità di trascinare dietro di sé il tappeto di spugna dalla doccia alla camera da letto. Azioni o istinti umani confluiscano in oggetti spesso caratterizzati dalla doppia funzionalità o destinati a vivere una seconda vita. Mosso da un rispetto profondo per la natura e le cose, Ulian non rinuncia all'ironia e le labbra accennano un sorriso di fronte al righello di cioccolato o alla cuccia in cartone per i nostri animali domestici, che si apre come un libro pop up.

I suoi progetti migliori restano, però, quelli che si spingono oltre la buona forma e la funzionalità in direzione di un sentire etico. Quelle opere che **Beppe Finessi** descrive come "*misurate, mai forzatamente eclatanti, spesso silenti, sempre delicate*": il doppio-fiammifero, il foglio di giornale avvolto attorno alla bottiglia di vino e le cartoline contenenti il corrispettivo di un bicchier d'acqua o una fetta di pane, da spedire lì dove acqua e pane scarseggiano.

L'incontro con Ulian è avvenuto tra le pieghe del web e ha preso avvio dalla mostra Paolo Ulian 1990-2009, terminata lo scorso due maggio a Milano...



Saul Marcadent) L'evento espositivo presso gli spazi di Careof e Viafarini ha ripercorso vent'anni di progetti, idee, suggestioni. Com'è nata l'idea di questa mostra? Perché la scelta di suddividere il percorso in macro aree tematiche?

Paolo Ulian) Il desiderio di raccogliere e di esporre molti dei progetti fatti nel corso di vent'anni c'era già da diverso tempo. E' stato grazie a Beppe Finessi che si è potuto concretizzare e anche a tutto lo staff di Careof e Viafarini che ha creduto in questa mostra. La suddivisione dei progetti per aree tematiche è stata una necessità per raccontare il mio modo di procedere, che è caratterizzato da vari fili rossi ricorrenti, entro i quali ruotano gran parte degli oggetti in mostra.

S. M.) Sempre a proposito della mostra, qual'è stato il riscontro di pubblico e critica?

P. U.) Mi pare che sia andato tutto molto bene. Nel corso dei dieci giorni in cui la mostra era aperta al pubblico c'è stato un buon effetto del passaparola tra le persone e questo ha fatto sì che l'affluenza è andata ben oltre le mie aspettative, aumentando di giorno in giorno. Per il riscontro della critica

aspetto di vedere quello che succederà nelle prossime settimane.

S. M.) Quali sono le tue principali fonti d'ispirazione?

P. U.) Sicuramente il lavoro di alcuni grandi maestri del progetto come **Castiglioni, Munari, Mari, Mangiarotti**, o di maestri contemporanei come **Sigeru Ban, Jasper Morrison, Ron Arad, Martí Guixè**. Anche se poi la mia fonte di ispirazione migliore rimane sempre la vita quotidiana nei suoi gesti e nella sua naturale semplicità.

S. M.) C'è un progetto al quale ti senti particolarmente legato?

P. U.) Si chiama *Una seconda vita* ed è una grande ciotola in terracotta. Mi piace particolarmente perché unisce alla pura estetica e funzione anche il valore di un messaggio etico. È un oggetto che ci racconta il valore delle cose anche quando queste, accidentalmente, si rompono. La sua forma è progettata in modo da poter riutilizzare parte dei frammenti per altre funzioni d'uso, ma anche per sollevare qualche dubbio sulle nostre abitudini consumistiche, sulla superficialità con cui gettiamo qualsiasi cosa anche molto prima che le sue potenzialità siano esaurite.



esprimere.

Immagini:

- Breadcard | Edizione limitata | 2003

S. M.) Che ruolo ricoprono nei tuoi progetti l'aspetto ambientale, il rapporto con la natura e la terra?

P. U.) L'attenzione ambientale è una costante in tutto il mio lavoro da sempre, anche se questo non risulta sempre esplicito in tutti i progetti. È una condizione mentale che mi porto appresso grazie agli insegnamenti di mia madre, ma anche grazie a persone come **Enzo Mari** che mi hanno aperto gli occhi sulle responsabilità ambientali ed etiche che il mestiere di designer porta ad avere. Progettare per la produzione significa contribuire alla diffusione delle merci con tutte le problematiche ambientali che ne conseguono. Per questo non si può prendere questo mestiere con leggerezza, è necessario fare delle scelte coraggiose, a volte anche saper rinunciare a offerte allettanti pur di rispettare i valori in cui si crede.

S. M.) Che momento vive, oggi, in Italia, il design e, più in generale, la creatività?

P. U.) Vedo sempre molto interesse intorno al mondo del progetto. L'economia sta rallentando, ma il design sembra saper trovare le sue risorse vitali anche nei terreni più aridi. La creatività, da sempre si esprime al meglio quando si trova a operare in situazioni difficili, per questo penso che l'attuale periodo di crisi economica e sociale non può che portare nuova linfa a chi ha veramente qualcosa da

- Finger biscuits | Ferrero | 2004-2006
 - Golosimetro | Costruttori di dolcezze | 2002-2009
 - Una seconda vita | Attese Edizioni | 2006
 - Paolo Ulian con Enzo Mari a Careof, Milano
-

Commenti a: "Sensibilità quotidiana: Intervista a Paolo Ulian | di Saul Marcadent"

#1 Commento: di anonimo il 24 giugno 2009

Visionate le immagini in rete del servizio sull'accademia di roma in onda oggi al tg2: il mandante è celestino ferraresi.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

E' di voi che ridete! Aperte le iscrizioni al workshop di Jos Houben

di **Isabella Moroni** 24 giugno 2009 In [convegni & workshop,teatro danza](#) | 392 lettori | [No Comments](#)

L'associazione Alf Laila, nell'ambito dei progetti di ricerca, creazione e produzione teatrale 2009-2010 invita gli artisti interessati a presentare la richiesta di partecipazione al secondo Workshop "è di voi che ridete!" condotto da Jos Houben

Il percorso laboratoriale è ispirato a "L'ispettore generale" di Nicolaj Vasil'eviç Gogol'.

Il workshop si terrà nei giorni 24, 25 e 26 giugno 2009 dalle ore 11.00 alle ore 17.00

Le richieste vanno inviate all'indirizzo info@alflaila.it e devono comprendere un breve curriculum con foto ed una lettera di motivazioni.

I partecipanti selezionati sosterranno il solo pagamento di 25 euro-® della tessera associativa.

Jos Houben è attore, regista e pedagogo. Formatosi all'Ecole Jacques Lecoq e con Philippe Gaulier, Monika Pagneux e Pierre Byland è, fra l'altro, membro fondatore di Théâtre Complicité con cui ha recitato e collaborato in numerose creazioni. Dal 2000 è insegnante dell'Ecole Internationale Jacques Lecoq.

Jos è protagonista di *Fragnents* di Samuel Beckett per la regia di Peter Brook, premio *Ubu 2008* al miglior spettacolo straniero presentato in Italia.

Jos Houben a Napoli è stato ospite di Alf Laila nel 2006 come docente del corso di formazione per attori e registi Forma Azione Scena e nel 2005, al Festival Napoliscenainternazionale, con *L'art du rire*, spettacolo che ha riscosso un grande successo a Parigi al Théâtre des Bouffes du Nord.

Cantieri del Centro Internazionale delle Arti Performative
Napoli – Calata Trinità Maggiore, 53
tel. 339 1022585

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Effetti di Movimento. I differenti linguaggi del corpo contemporaneo

di **Isabella Moroni** 25 giugno 2009 In [musica video multimedia,teatro danza](#) | 317 lettori | [No Comments](#)

"Il corpo è il punto zero del mondo: è al centro del mondo questo piccolo nucleo utopico a partire da quale sogno, parlo, proiedo, immagino, percepisco le cose e anche le nego, attraverso il potere infinito delle utopie che immagino" (Michel Foucault)

Dal 25 al 27 giugno 2009 **[TeatroForte](#)** (c/o c.s.o.a. Forte Prenestino, Roma) ospiterà la rassegna **"Effetti di Movimento II"**, una panoramica sui differenti linguaggi del corpo contemporaneo.

E' interessante il lavoro sulla danza contemporanea che Teatro Forte porta avanti da tempo in collaborazione con il Medialab, l'InfoShop e la Sala Saltimbanchi; un viaggio sempre più completo ed approfondito che, per il secondo anno consecutivo mostrerà il lavoro e la crescita non solo dei gruppi di teatro e danza studenti, ma anche a realtà esterne.

"Effetti di Movimento II" invaderà per tre giorni gli spazi interni ed esterni del centro sociale più grande d'Europa con spettacoli, performance, laboratori, reading, video, mostre e installazioni sul tema dei linguaggi del corpo contemporaneo.

Scopo della rassegna è quello proporre uno spazio di incontro e confronto tra artisti di diversa provenienza e formazione. Uno spazio come luogo di confine, dove lo scambio e la relazione tra i contesti diventano la sostanza per alimentare una nebulosa in continuo divenire. Spazi che si attraversano come risposta necessaria alle provocazioni della realtà.

Un laboratorio, undici compagnie, cinque fotografi e altrettanti videomaker: codici diversi, percorsi diversi, estetiche diverse che si intrecciano per realizzare utopie reali.

Fra i gruppi partecipanti TeatriOFFesi, Tango DiVino e Lunaif, Living Teatro Europa, MAddAI, Atacama, Teatro Deluxe, ed altri ancora.

Qui il [programma](#) completo

Info:

TeatroForte c/o c.s.o.a. Forte Prenestino
via Federico Delpino
Tel 06.21807855
teatroforte@forteprenestino.net

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

“Gioia, ae” un fotografo per caso | Declinare la fotografia per una realtà migliore.

di **Isabella Moroni** 25 giugno 2009 In [news](#) | 258 lettori | [No Comments](#)

Un’esplosione di gioia la fotografia di questa fine decennio: in contrasto con le angosce economiche e sociali ecco lo sguardo che si propone -ancora una volta- come una differente strada per raggiungere la realtà.

Sfaccettature e proposte sempre nuove, come quella dal titolo **“gioia,ae” un fotografo per caso**, mostra collettiva di fotografia che si terrà a Roma, presso gli spazi della Galleria espositiva EXROMACLUB, dal 25 Giugno al 3 Luglio 2009.

Curata da **Sguardo contemporaneo**, una galleria virtuale on line ideata dagli studenti di Storia dell’Arte dell’Università la Sapienza di Roma, **“Gioia,ae”** si trova in linea con quanto, a sua volta, promette l’ VIII edizione di FotoGrafia – Festival Internazionale di Roma: “declinare la gioia” rappresenta il tentativo di mostrare le diverse gradazioni che questo sentimento è in grado di suscitare.

Non gaudium ma GIOIA: un sentimento antico reso attraverso una parola moderna. La prima declinazione latina indica la persistenza di un sentimento che accompagna l’uomo da sempre:

Nominativo: gioia sentita, espressa dal soggetto fotografante;

Genitivo: gioia appartenuta, propria del soggetto fotografato;

Dativo: gioia condivisa tra colui che fotografa e chi è fotografato;

Accusativo: gioia osservata oggettivamente nel reale;

Vocativo: gioia evocata;

Ablativo: gioia colta nella transitorietà, nell’infra-ordinario.

La fotografia come atto artistico (estetico formale), ma anche come strumento per documentare e raccontare la realtà, permette di usare una molteplicità di stili e prospettive; la selezione dei lavori segue la volontà di offrire una stratificazione di modi di vivere, di fotografare e di catturare la gioia.

L’idea di articolare la tematica secondo i casi del latino corrisponde alla diversità di linguaggio che ogni singolo artista ha utilizzato per declinare il proprio concetto di “gioia”: sentita nel corpo (Nicol Vizioli), appartenuta al soggetto fotografato (Alessandro Giordani), condivisa da più individui (Tommaso Riva), osservata nel reale (Emanuela Testa), evocata nell’immaginario personale (Serena Facchin), vissuta nel quotidiano (Massimo D’Alessandro).

Si delinea così una collettiva all’interno della quale ogni artista mantiene la propria identità, il proprio spazio, attraverso un allestimento che ne esalta le singole poetiche.

L’evento sarà accompagnato da un video inedito degli Zero_scenE creato appositamente per la mostra.

Inaugurazione giovedì 25 giugno 2009, ore 18.30.

In occasione della chiusura, venerdì 3 luglio, si terrà il finissage della mostra che terminerà alle ore 24.00.

Il collettivo Sguardo Contemporaneo viene fondato nel 2007 da giovani storici dell’arte e curatori formatisi presso l’Università di Roma “Sapienza”. Nato inizialmente come mensile d’informazione online su artisti, mostre ed eventi culturali del panorama romano (con particolare attenzione al circuito galleristico), dal 2008 estende la sua attività anche al campo della curatela espositiva ed all’organizzazione di eventi culturali, impegnandosi nel tentativo di promuovere la giovane arte emergente.

Galleria espositiva EXROMACLUB – via Baccina 66, Roma (Rione Monti)
dal martedì alla domenica – 16.00/20.00

Info:

info@suardocontemporaneo.it
<http://www.suardocontemporaneo.it>
simona.mondello@gmail.com

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Teatrinfiniti. A Caltagirone un festival per tutti i ragazzi

di **Isabella Moroni** 25 giugno 2009 In [teatro danza](#) | 323 lettori | [No Comments](#)

Si svolgerà dal **25 al 28 Giugno** a Caltagirone (CT) presso il parco di Villa Patti la quinta edizione della Rassegna di Teatro per l'Infanzia ,Ö"teatrinfiniti" promossa dall' Associazione Culturale ,Ö"[Nave Argo](#)".

,Ö"teatrinfiniti" è una Rassegna, ideata e diretta da Fabio Navarra, che coniuga la valorizzazione di un luogo – Villa Patti – di assoluto interesse naturale e architettonico con i linguaggi e le forme espressive proposte tramite gli spettacoli teatrali presentati da alcune tra le più interessanti Compagnie di Teatro per l'Infanzia.

Quattro giorni di storie e racconti con attori, pupazzi e burattini per i bambini di tutte le età che vorranno lasciarti incantare dalla magia del Teatro e della Musica.

La rassegna sarà aperta Giovedì 25 Giugno dai burattini della Compagnia del Cocomero di Cagliari che presenterà lo spettacolo ,Ö"La fantasmagorica historia del principe ragno": una fiaba di ambientazione orientale con un principe trasformato in ragno in aiuto del quale arriva l'infaticabile Fagiolino, amico leale e coraggioso.

Venerdì 26 Giugno sarà in scena il gruppo teatrale Casa di Creta di Catania che presenterà I tre porcellini", uno spettacolo divertente arricchito dalle numerose canzoni e dalle tante gags clownesche proposte dai tre attori in scena.

La compagnia Teatro Ditirammu di Palermo presenterà, Sabato 27 Giugno, ,Ö"Piccirè", spettacolo che coinvolgerà, facendone i protagonisti, i piccoli spettatori con canti e racconti della tradizione orale siciliana.

La rassegna sarà chiusa, Domenica 29 Giugno dal Teatro Libero di Palermo che presenterà lo spettacolo ,Ö"Cappuccetto Rosso" , una riduzione originale della fiaba tradizionale dei fratelli Grimm curata dal drammaturgo francese Joel Pommerat.

L' iniziativa è realizzata con il patrocinio del Comune di Caltagirone – Assessorato al Turismo e con il contributo della Regione Siciliana – Assessorato ai Beni Culturali.

Con questa iniziativa dedicata all'Infanzia, Nave Argo continua il suo percorso di promozione del Teatro attraverso una presenza stabile e progettuale nel Comprensorio del Calatino nonostante le grosse difficoltà determinate dalla mancanza di uno spazio all'interno del quale dare maggiore continuità al percorso artistico che ha permesso all'Associazione di occupare un posto di rilievo sulla scena teatrale nazionale.

NAVE ARGO Associazione Culturale
Tel/Fax 0933.58476
nargo@tiscali.it www.naveargo.org

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Le detenute trans di Rebibbia in scena con Cleopatra

di **Isabella Moroni** 25 giugno 2009 In [teatro danza](#) | 383 lettori | [No Comments](#)

Sarà il Teatro di Rebibbia Nuovo Complesso di Roma ad ospitare giovedì 25 giugno alle ore 16,30 "Cleopatra", un'esercitazione scenica con le detenute trans del reparto G8 dell'omonimo carcere.

Uno studio di Shakespeare portato avanti nel reparto G8 di Rebibbia ha infatti coinvolto per oltre due mesi alcune detenute transessuali che hanno aderito al progetto [Officina di Teatro Sociale Port Royal](#), organizzata da Artestudio con la direzione artistica di Riccardo V. Della Pietra

Attraverso il personaggio di Cleopatra, le interpreti e il regista hanno voluto ribadire la specificità dell'arte teatrale proprio dove la scena può provare un dis-locamento.

Ovvero nell'abbandono di un luogo sicuro per uno sconosciuto, dell'identità certa per una posizione nuova, multipla, precaria.

Il gioco del teatro fa della propria pelle una ricerca in carne e ossa, e ridisegna la frontiera, il confine delle cose conosciute. Un teatro senza spettacolo, che infrange il reale per definire il virtuale ovvero il possibile.

Un teatro che non riflette la società ma che la produce, un teatro del disordine, senza buona economia.

Teatro vulnerabile.

Per questo la performance realizzata dalle detenute trans del reparto G8 del carcere di Rebibbia può essere una buona occasione per tornare a parlare di un teatro che prende vita là dove non ce lo si aspetta, un teatro capace appunto di ridisegnare il confine delle cose conosciute, un teatro che deborda e che si avvicina.

Nel 2009 le Officine Sociali Port Royal hanno lavorato anche nell'ASL di Viterbo, reparto di neuropsichiatria infantile, con i centri di igiene mentale "Centro diurno Pasquariello", "Comunità Tarsia" e "Comunità terapeutica di S. Basilio" con i quali hanno messo in scena al Palladium l'Orlando Furioso. Da qualche anno le Officine Sociali Port Royal lavorano nel carcere, nei centri di igiene mentale, nelle periferie della capitale, nei centri anziani, nelle zone di guerra.

info:

Y/S 320 88 78 231 ylenia.sina@gmail.com

Artestudio – info@artestudiox.org

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Trastevere Noir Festival. Un bagno ritemprante nella cronaca nera.

di **Isabella Moroni** 26 giugno 2009 In art fair biennali e festival, cinema, libri letteratura e poesia, teatro danza | 296 lettori | [No Comments](#)

La cronaca nera. Una passione per molti. Curiosa più che morbosa, un modo di partecipare alla vita segreta dei luoghi, leggendo sulle pagine interne dei giornali di crimini e indagini. Mettendosi di volta in volta dall'aperto del buono o da quella del cattivo. Analizzando con il proprio giudizio motivazioni e indizi.

Un vero piacere ch'è spesso si sublima nel gusto della letteratura noir.

E **Trastevere Noir Festival** è proprio tutto questo: è libri, mostre, rappresentazioni teatrali, fiction. Tutto all'insegna del noir. Il più prossimo a noi possibile.

Dal 26 al 28 giugno e dal 3 al 5 luglio 2009 si svolgerà, infatti, nelle location del Museo di Roma in Trastevere e dell'Antica Casa di Correzione "Carlo Fontana" una rassegna di incontri con gli scrittori noir più affermati, rappresentazioni teatrali inedite e fiction di grande successo per una rilettura critica dei grandi fatti di cronaca nera

Si tratta di due nuovi appuntamenti – edizione zero – dell'Estate Romana che presentano due filoni di eccezione per analizzare e interpretare il cosiddetto noir: la rassegna noir e la fiction noir.

Il Trastevere Noir Festival prodotto dal Consorzio Romarte di Confcooperative ospitato dal Museo di Roma in Trastevere che si compone di sei serate a cura di Paolo Petroni, "[Gli scrittori del nero raccontano](#)", incontri ai quali parteciperanno i principali scrittori italiani con l'apertura di Andrea Camilleri e la chiusura – a testimonianza di una vocazione internazionale che contraddistingue il Festival – di Alicia Gimenez Bartlett.

Filo conduttore degli incontri il racconto delle ispirazioni, dei personaggi e delle atmosfere fatto in prima persona dagli autori, alla ricerca dei tratti dell'alter ego letterario che anima le loro storie.

Sempre nella stessa sede tre appuntamenti a cura dell'Associazione Next Generation Act saranno invece dedicati a "Teatro noir. I colori della notte", nel corso della quale saranno messe in scena tre morti eccezionali: l'omicidio di Nerone, l'esecuzione di Beatrice Cenci e il suicidio di Luigi Tenco.

In contemporanea l'Antica Casa di Correzione "Carlo Fontana", ospiterà invece il "[Trastevere noir fiction](#)" presentata da Romarte e curata da Paolo Frajoli, che, in collaborazione con Fox Crime e History Channel, presenta al pubblico alcune tra le più seguite serie tv e docufiction noir dall'enigma di via Poma alla gabbia del Canaro, dal mistero dell'Olgiata al triangolo morboso del caso Casati Stampa.

Uno spazio particolare sarà invece dedicato alla mostra curata da Marco Panella "[Cinema di piombo. 70 manifesti del poliziesco italiano anni 70](#)" dedicata a presentare le immagini che hanno caratterizzato il "poliziotto" italiano.

Trastevere Noir Festival

Roma, Museo di Roma in Trastevere
Piazza S. Egidio 1/b

Trastevere Noir Fiction
Roma, Antica Casa di Correzione "Carlo Fontana"
Via di S. Michele, 25

Info:
Tel. 060608
www.trasteverenoirfestival.it

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): [**http://www.artapartofculture.net**](http://www.artapartofculture.net)

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Io Leggo! Gli incontri e le contaminazioni della media e piccola editoria

di **Isabella Moroni** 26 giugno 2009 In libri letteratura e poesia.news.teatro danza | 302 lettori | [No Comments](#)

E' viva, è un momento di aggregazione, è uno spazio speciale per gli esordienti, è "Io Leggo!" la fiera tutta romana della media e piccola (e piccolissima) edatoria che, per la sua IV edizione, torna a Villa Gordiani dal 26 Giugno al 5 Luglio, nell'ambito dell'Estate Romana.

L'iniziativa vuole favorire l'incontro tra il pubblico e il mondo della piccola e media editoria.

Un villaggio al cui centro campeggia una grande libreria, circondata dalle offerte delle associazioni culturali e spazi pubblici attrezzati dedicati agli incontri e alle presentazioni di libri e autori, veri protagonisti della manifestazione

"Io leggo!" si conferma come l'occasione giusta per prendere contatto con un pubblico di lettori ampio ed eterogeneo per età e interessi culturali grazie al richiamo cittadino che la manifestazione (pur svolgendosi in una popolatissima periferia) si è guadagnata grazie alla programmazione ricca di eventi significativi e alla gratuità dell'ingresso al pubblico.

Il titolo di quest'anno è "Incontri & Contaminazioni" e non a caso in programma ci sono scambi d'ogni tipo, a partire dalla mostra **"Per amore del mio popolo"** con le tavole originali del fumetto Don Peppe Diana Per Amore del mio Popolo che inaugurerà **venerdì 26** alla Balkan Summer Night @ Io Leggo: **NeMa PrObLeMa! Orchester TuRBabalcaNkle ZmErjazz**; da **"Ai confini del mondo dentro l'occidente"**, selezione dall'ottava edizione del Festival internazionale di cinema indipendente e sociale a cura del Tekfestival al reading di Ugo Riccarelli con brani tratti dal libro "comallamore"; da Cicileu@IOLEGGO! culture, suoni e danze dal salento, raduno spontaneo di tamburellisti e pizzicati all'incontro con Cristiano Armati che presenta **Roma Noir**. Ed ancora, proiezione de **"Pigneto: il vecchio che avanza"** di Paolo Petaccia e Andrea Greco patrocinato dal Municipio Roma 6, la performance teatrale di Officina Dinamo **"Il Vecchio e il mare"** trattada E. Hemingway con Roberto Negri, Flavia Ferranti, Yamila Suarez, l'incontro con Antonella Beccaria che presenta **"Il programma di Licio Gelli"**, reading curato da Monica Mazzitelli.

E moltissimi altri momenti nuovi, curiosi, indipendenti e spesso sconosciuti.

Qui il [programma completo](#) della manifestazione.

Info:

info@ioleggo.info

www.ioleggo.info

Contatti:

Segreteria organizzativa: 06.45.22.18.359

Massimo D'Auria: 339.39.93.759

Carmine Iannucci: 349.611.57.17

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Coma Idyllique | Pezzi di circo e di vita mescolati nell'universo del ricordo.

di **Isabella Moroni** 26 giugno 2009 In [approfondimenti](#),[art fair biennali e festival](#),[teatro](#),
[danza](#) | 322 lettori | [No Comments](#)

Debuttano in Italia diretti da Vincent Gomez i sei artisti di Hors Pistes, molto amati nel mondo del circo contemporaneo, in uno spettacolo fatto di acrobatica, manipolazione d'oggetti, pertica cinese, bascula, musica e danza, per narrare, secondo lo stile del nouveau cirque che unisce la spettacolarità al racconto, la storia di una famiglia dagli anni '70 ad oggi.

Capaci di muoversi in tutte le dimensioni di un mondo in cui la normalità e i limiti sono ridefiniti, in un universo sufficientemente vicino al nostro per permetterci di seguire le loro acrobazie e sufficientemente sfalsato per scuotere le nostre certezze, gli attori di Hors Pistes giocano con riferimenti comuni, i loro, i nostri, e quelli di una società a priori libera, aperta e lo spettacolo Coma Idyllique diventa un viaggio da cui non si esce completamente indenni, nel quale il pubblico è trascinato inframmenti di vita dove prende forma tutta l'ambiguità dei ricordi.

Ne parliamo con il regista Vincent Gomez.

Vi siete conosciuti alla scuola CNAC. Quando avete deciso di formare una compagnia e quali erano le vostre ambizioni e i vostri desideri?

Alcuni di noi vengono dalla CNAC ma sono passati parecchi anni e non tutti l'hanno frequentata contemporaneamente. La voglia di creare insieme "Coma Idillyque" è nata dagli incontri e dagli incroci dei nostri diversi percorsi professionali degli ultimi anni.

Dopo aver lavorato con gruppi differenti, a volte come collettivo, a volte come regista per altre compagnie, a volte come interprete di progetti altrui, mi è venuta voglia, cinque anni fa, di fondare una mia Compagnia. Si trattava di andare oltre la creazione di un lavoro che fosse determinato dalla durata. "Coma Idyllique" è il primo passo "concreto" di questo desiderio ed altri progetti sono già in preparazione.

Venite da una tradizione circense o siete vittime di una passione?

Non faccio parte di una famiglia di circensi, sono arrivato qui, abbastanza giovane, per passione.

Coma Idillico fa venire in mente coma etilico, qualcosa in bilico fra l'allegra e il vuoto. Voi su cosa siete in bilico?

Più che di trovare un equilibrio, con la scrittura di "Coma Idyllique" abbiamo cercato di raggiungere una forma di dis-equilibrio. Condividiamo l'attrazione per il rischio che è al centro della pratica circense, eppure abbiamo cercato di allontanarci dai molteplici rischi (fisici, psicologici ed artistici) che un'avventura comune sempre comporta.

Cosa raccontate in questo spettacolo? Parlateci prima dei movimenti interiori che vi portano e solo dopo delle tecniche utilizzate.

Come molti artisti, avevamo voglia di parlare di alcuni problemi che ci preoccupano e sui quali avevamo delle idee. Ogni tema affrontato in questo spettacolo permette di giocare con differenti tecniche di circo e porta a diversi piani di lettura.

La manipolazione degli oggetti ci permette, ad esempio, di parlare semplicemente, senza parole, della manipolazione delle persone nella nostra società.

Abbiamo cercato un luogo molto particolare che si trova all'incrocio di più cammini. Il circo resta quello principale, ma l'universo creato e la trama drammaturgica portano immagini e parole che vanno al di là della semplice energia circense.

E' la prima volta che venite in Italia. Conoscete le compagnie di nuovo circo italiane? Pensate che ci siano differenze "drammaturgiche" fra i vari paesi?

Non conosco molto bene gli attuali movimenti del circo italiano, ma immagino che siano differenti perché ogni artista è influenzato dall'ambiente culturale e politico nel quale si evolve. Esiste un terreno europeo comune, ma le differenze ed i riferimenti restano ugualmente diversi.

Lo spettacolo dal vivo in Francia funziona in maniera molto particolare e le condizioni di lavoro che abbiamo si riflettono gioco-forza nelle creazioni di oggi.

Quella del nuovo circo è una moda o una necessità?

In realtà non si tratta né veramente di una moda, né veramente di una necessità. Io amo il circo e faccio circo. E non rivendico particolarmente il termine di "circo contemporaneo" o "nuovo circo". Ho più l'impressione di fare oggi un circo che s'inserisce nel nostro mondo attuale, allo stesso modo in cui il circo di cinquant'anni fa s'inseriva nella sua epoca. Dicevano cose differenti ma altrettanto sincere.

Quali sono le vostre prossime tappe e cosa riuscite a scambiare con i diversi pubblici che incontrate?

Le prossime tappe : la creazione di un nuovo spettacolo su dei temi differenti per pubblici differenti. Io ho particolarmente voglia di riflettere sul come indirizzare il circo ai bambini senza renderlo infantile. Come riuscire a parlar loro di cose serie restando dentro l'energia del circo.

In ogni caso sarà questa la maniera in cui abbiamo deciso di affrontare le prime parti del lavoro che ci porterà alla creazione di un nuovo spettacolo nell'autunno 2010.

Vous tes connus à l'école CNAC. Quand vous avez décidé de former une Compagnie e quels étaient vos ambitions et vos désirs?

Certains d'entre nous sont passés par le CNAC, mais pas forcément en même temps, et il y a de cela quelques années déjà. L'envie de faire ensemble "Coma Idyllique" est née des rencontres et des croisements de nos différents parcours professionnels ces dernières années.

Après avoir travaillé avec des équipes différentes, parfois sous forme de collectif, parfois en intervenant comme metteur en scène pour d'autres compagnies, parfois comme interprète sur des projets portés par d'autres, j'ai eu envie, il y a 5 ans, de fonder ma propre compagnie. Il s'agit d'aller plus loin dans l'envie de structurer un travail qui s'inscrirai dans la durée. "Coma Idyllique" est le premier pas "concre" de cette envie et d'autres projets sont déjà en préparation.

Vous venez d'une tradition de Cirque ou vous êtes victimes d'une passion?

Je ne fais pas parti d'une famille de cirque, j'y suis venue par passion, relativement jeune.

Coma Idyllique fait penser au coma éthique, quelque chose en équilibre entre gaîté et le vide: et vous, sur quoi vous êtes en équilibre?

Plus qu'un équilibre, on a cherché avec l'écriture de "Coma Idyllique" à atteindre une forme de déséquilibre. Il y a un attrait partagé pour le risque, qui est au centre de la pratique du cirque, mais nous avons essayé ensemble de nous éloigner des multiples risques que comporte une aventure commune (physiques, psychologiques, artistiques).

Qu'est-ce que vous racontez dans ce spectacle? Parlées nous d'abord des mouvements intérieurs que vous mènent et ensuite des techniques utilisées...

Comme beaucoup d'artiste, nous avions envie de parler de certains sujet qui nous préoccupent, sur lequel nous avons un regard. Chaque thème abordé par ce spectacle permet de jouer avec des techniques de cirque différentes et apporte ainsi plusieurs degrés de lecture. La manipulation d'objets nous permet par exemple de parler simplement, sans mots, de la manipulation des individus dans nos sociétés.

Nous avons cherché à atteindre un endroit bien particulier, à la croisée de plusieurs chemins. Le cirque reste central, mais l'univers créé et la trame dramaturgique amènent des images ou des mots qui vont au-delà de la simple énergie circassienne.

C'est la première fois que vous venez en Italie: vous connaissez les compagnies de nouveau cirque italiennes? Vous pensez qui il y aient des différences entre les dramaturgies des différents pays?

Je ne connais pas bien les mouvements actuels du cirque Italien, mais j'imagine qu'ils sont

forcément différents puisque la parole des artistes est influencée par le bain culturel et politique dans lequel ils évoluent. Il existe un terreau commun européen, mais les différences et les références restent quand même différentes. Le fonctionnement du spectacle vivant en France est bien particulier et les conditions de travail que nous avons colorent un peu les créations qui se font aujourd'hui.

Cette du nouveau cirque c'est une mode ou une nécessité?

En fait, il ne s'agit ni vraiment d'une mode, ni vraiment d'une nécessité. J'aime le cirque et je fais du cirque. Je ne revendique pas particulièrement le terme de cirque contemporain ou de nouveau cirque. J'ai plus l'impression de faire du cirque, aujourd'hui, qui s'inscrit dans ce qu'est notre monde aujourd'hui, de la même manière que le cirque il y a 50 ans s'inscrivait dans sa propre époque. Il disait des choses différentes, mais tout aussi sincères.

Ce qui seront vos étapes prochaines et qu'est-ce que vous échangez avec le publics différents qui rencontrées?

Les prochaines étapes : la création de nouveaux spectacles sur des thèmes différents pour des publics différents. J'ai notamment envie de réfléchir à comment adresser du cirque à des enfants, sans les infantiliser pour autant. Comment leur parler de sujets sérieux en restant dans l'énergie du cirque. C'est en tous cas la manière dont nous abordons les premières séances de travail qui aboutiront à la création d'un nouveau spectacle à l'automne 2010.

Info: 06 80241281
www.auditorium.com

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Michael Jackson | by David Medalla

di **David Medalla** 26 giugno 2009 In [approfondimenti](#),[musica](#) [video](#) [multimedia](#) | 408 lettori | [No Comments](#)

Dear Friends, Early this morning in Bracknell, Berkshire, England, I was listening to the BBC World Service on the radio when I heard that Michael Jackson died in Los Angeles. I was deeply stricken with grief. The only time I saw and heard Michael Jackson perform live on stage was when he was a young boy in the 1970s. Michael performed with his brothers the Jackson Five at the Rainbow Theatre on Seven Sisters Road in London. I was enchanted by their performance. I was moved by the energy, the charm, the singing and the dancing of Michael and his brothers.

When I was living in New York in the 1990s I enjoyed watching the musical videos that Michael Jackson made in conjunction with his songs. They were brilliant videos. Daniel Flood, a young film-maker from Melbourne, Australia, who was visiting his friend Adam Nankervis in New York, spent one evening with Adam and me, and the three of us expressed our admiration for a video that Michael Jackson made in which the singer's face morphed into so many faces, so many different identities and ethnic backgrounds, so many personalities, which, together, expressed the Oneness of all Beings. I believe Michael Jackson made that video in collaboration with a couple of artists who lived in Soho, New York, at that time.

This morning, shortly after I heard the news of the death of Michael Jackson, I received a telephone call from Adam Nankervis, who arrived recently in Kiev in the Ukraine, where Adam is curating an exhibition at the Bereznitsky Gallery there. Adam was deeply shocked and saddened when he learned of Michael Jackson's death.

Michael Jackson's millions of admirers will always remember him. There were many tributes to Michael Jackson I heard on the radio today, from his family, his friends, his artistic associates and his many fans. One of his friends, the film-maker Steven Spielberg, said that for him (Spielberg) "Michael Jackson was like a faun in a burning forest". I thought that was a beautiful and apt description of the great artist that Michael Jackson was. I will make a painting inspired by that remark. I will dedicate my painting to the memory of Michael Jackson.

Lots of love from David Medalla

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Primavere del Bianco | Springs of White | Bangkok | di Vittoria Biasi

di **Vittoria Biasi** 27 giugno 2009 In approfondimenti,art fair biennali e festival,arti visive | 734 lettori | No Comments

Tutti i fiori nascono bianchi serbando il seme dell'origine nella colorazione dell'infiorescenza, ma solo a pochi fiori è concesso proseguire il percorso emozionale ed elitario del bianco che rinvia ad una bellezza dispersa tra relazioni intense e sottili.

At birth, all flowers are white and they keep the trace of their origin in the colour of their inflorescence, but only a few of them are allowed to pursue the elect, emotional itinerary of the colour white, which refer to a beauty dispersed in intense and subtle relations.

- <http://www.artapartofculture.net/2009/06/18/italian-festival-2009-primavere-del-bianco-bangkok-a-cura-di-vittoria-biasi-neung-lahopon/>

Primavere del bianco

Un sentimento storico coinvolge l'uomo verso un'idea di oriente, quale origine celata, forma simbolica di uno spazio bianco e luminoso racchiuso nel linguaggio di ogni tempo. Trasversale ad ogni corrente artistica, come una scrittura oracolare, l'idea del bianco attraversa i tempi e percorre il Novecento.

L'opera *Quadrato bianco su bianco* del 1918, dell'artista russo Malevič, riferimento per i linguaggi artistici del secolo, è la prima opera in cui le riflessioni sulla storia dell'arte occidentale si congiungono con un pensiero orientale, approdando nella lingua del bianco. Sul finire degli anni '50 le opere bianche sembrano tracciare una linea immaginaria, monocroma, che collega l'ovest, l'est e il Giappone, quasi a conclusione del periodo storico sconvolto dalla malvagità della guerra mondiale. Lungo questa linea si addensano i desideri di un nuovo mondo per cui rivendicazioni sociali, linguistiche, culturali chiedono rispetto di valori umani, di identità, riflettono sull'autenticità ideologica. Dal 1960, lo storico Udo Kultermann evidenzia il fenomeno realizzando le prime cognizioni internazionali sull'arte monocroma, con la partecipazione di artisti italiani, tra cui Piero Manzoni, Enrico Castellani, Piero Dorazio, Lucio Fontana, Francesco Lo Savio, Salvatore Scarpitta, Angelo Savelli. Le esposizioni esplorano possibili storie del bianco e introducono la consapevolezza dell'incontro tra differenti scuole di pensiero e culture. Le trame creative di quegli anni divengono una poetica coinvolgente che, seguendo un procedimento analitico e di astrazione, sconfina nella ricerca della luce del bianco e dell'oltre. Il percorso conduce alla distanza dalla realtà, come concezione solitaria, di esclusivo rapporto con il sé.

Dopo gli anni '90, con l'avvicinarsi dell'abbandono del millennio, il pensiero bianco si allontana dalla dimensione di privilegio solipsistico, si rivolge verso l'esterno quasi scoprendo l'articolazione del reale. L'arte bianca e l'artista scoprono di essere un sistema aperto e che l'indagine verso l'idea di origine non è un percorso solitario. Superando l'idea di una formazione autarchica, il nuovo pensiero diviene consapevole che il procedimento conoscitivo è la risultante del rapporto con il mondo, delle relazioni eterogenee, nella ricerca di elementi complementari con cui realizza la propria con-fusione.

La presa di coscienza di un'origine nel desiderio dell'altro, il riconoscimento dell'essere nel dialogo con il circostante, chiede l'esperienza sensoriale della realtà esterna, per riappropriarsi della pelle, della materia, delle pulsioni, delle differenze, all'interno di comuni architetture immateriali/reali, di geometrie sonore, di scritture rituali in cui il bianco danza la sua evanescente immanenza.

Da questo percorso dell'arte bianca, dai rilevamenti dei linguaggi emergenti nasce la mostra *Primavere del bianco*. Questo bianco con cui si confrontano gli artisti è quello della vita, presente tra le pieghe della realtà, è quello della natura: tutti i fiori nascono bianchi serbando il seme dell'origine nella colorazione dell'infiorescenza.

Il titolo della mostra *Primavere del bianco* allude al ritorno delle stagioni, quando le nuove gemme, nate da una vita sotterranea, celata, presente, protratta nel tempo, segnalano un senso che travalica lingue, culture, e si consegna in nuove forme.

Il bianco incontro tra Oriente e Occidente nel mio percorso espositivo inizia nel 2000, con *The White offerings*, mostra sul buddhismo realizzata con gli artisti Thailandesi, che, in quell'occasione, hanno costruito un tempio del 'Aòpensiero bianco'. Nel 2001, nelle sale del Museo Nazionale di Arte Orientale in Roma, per la mostra *Accordi di luce: Oriente d'Occidente*, artisti Italiani e Thailandesi si incontravano sul terreno etero distante e al tempo stesso comune di un oriente passato, archeologico, già al plurale. La relazione prosegue nel 2002 con l'esposizione *Thai-Italian Art Space* presso la National Gallery di Bangkok, dove gli artisti italiani, eredi delle pratiche monocrome concorrono a creare con gli artisti Thailandesi un pensiero rituale di incontro. L'estetica del pensiero occidentale e orientale costruiscono nelle mostre una connessione profonda con l'essenza della cultura e dei suoi riti. Nel 2008 la prima edizione di *Primavere del bianco* è stata presentata a New Delhi e a Calcutta, creando un incontro con il pensiero poetico indiano.

L'esposizione presso Bangkok Art and Culture Center rappresenta il focus del dialogo approfondito in questi anni. L'opera *In Albis*, realizzata con gli studenti dell'Accademia di belle Arti di Firenze è la nostra *white offerings*, il punto bianco di incontro con artisti e studenti Thailandesi, che hanno desiderato interpretare il nostro progetto, con un sentire partecipato attorno ad un concetto bianco. *In Albis* nasce come opera di gruppo, che ha possibilità di esistere solo nel contagio, con la partecipazione, la condivisione dell'idea poetica, emozionante estrapolata dalla storia della tradizione occidentale. Il rituale della realizzazione, legato alla coltivazione del grano, tenuto per quaranta giorni in luoghi oscuri, soffrendo della mancanza di luce, ripercorre il mito della rinascita, comune a tutti i popoli disponendosi ad accogliere e congiungersi con ritualità di altre culture. L'opera non si costituisce come oggetto. Essa testimonia la partecipazione ai passaggi naturali, tende ad esprimere l'essenza di un percorso, vissuta come gruppo, in un segmento di tempo comune, esplorando le interazioni tra i mondi. L'installazione dedicata a Malevifç, a Beyus, al bianco è stata presentata, nel 2009, nella città d'arte di Todi ed ha partecipato, come progetto dell'Accademia di Firenze alla manifestazione Start Point, all'interno del Maggio Fiorentino.

Il concetto di viaggio, di percorso, presupposto della ricerca, del pensiero monocromo nei linguaggi emergenti rivela aspetti di ascolto, di scambio. Opera unica, irripetibile, come il taglio della di Lucio Fontana nella storia dell'arte, è il viaggio bianco di *Pippa Bacca* (Giuseppina Pasqualino di Marineo). Nipote di Piero Manzoni, che connota la storia dell'arte e del bianco, Pippa Bacca parte da Milano con Silvia Moro. Indossando l'abito da sposa, le due artiste attraversano la Slovenia, la Croazia, la Bosnia, la Serbia, la Bulgaria, terre sconvolte dalla guerra fin in Turchia. Parole, immagini, fatti, granelli di polvere, vissuti sulla pelle, memorie narrate dalle donne, cucite sull'abito bianco della sposa, sublimate verso un pensiero di amore, di armonia, impaginano il diario del viaggio di Pippa. Questo si conclude in Instanbul, con la performance che precede la violenza, la sua morte. Pippa Bacca, non più corpo, ma opera d'arte, rivitalizza, prosegue – e fa proseguire – il suo viaggio bianco. Le e-mail, inviate alla famiglie e agli amici, le fotografie entrano nella composizione dell'opera come rielaborazione, trans-scrizione, scrittura, documentazione dell'anima nelle stazioni dell'itinerario: introducono un nuovo concetto di frammento. La performance, il pensiero progettuale rimangono nell'imprendibilità, nel segreto dell'arte.

Il concetto di viaggio, tra le geografie dei popoli, delle loro tradizioni, in Matteo Basilé, in Casaluce-Geiger assume una dimensione contaminata tecnologicamente. *Basilé* arricchisce il linguaggio creativo con processi associativi, intrusioni inattese, secondo una memoria connettiva. I personaggi raccontano un progetto di ibridazione, riflesso dell'associazione

che una parola può liberare in un reticolo di pensieri/immagine, oltre qualunque processo inquisitorio. Le sue creature nascono da un limbo etereo, di cui conservano trasparenze luminose. Nel video dell'installazione, *Per Grazia ricevuta* (2004), Basilè assembla seimila ex-voto formando un monte, "un fragile vaso", secondo la visione del poeta indiano Tagore, in cui "senza fine" confluiscano espressione di sentimenti, emozioni dell'umanità, tra passato e futuro.

Casaluce-Geiger ponendo delle domande sulle possibili concezioni, definizioni del bianco apre una ricognizione/ progetto via e-mail creando una corporazione bianca. Il filo di congiunzione raccoglie infinite diramazioni monocrome. Le molteplicità del bianco, che è anche della luce, ha radici nella tradizione del Salento, che per l'artista, potrebbe incorporare tutti i sud geografici, interiori, ma anche un non-luogo, per l'apparente conflittualità dialettica, perché il flusso della vita non prevede coerenza.

" Il corpo e le anime della donna sono messi a dura prova dal veleno della tarantola nel ballo sfinente e ossessivo. Un rituale di nascita, morte e rinascita, destinato a non esaurirsi mai, ad essere pretesto di altrettante domande sul senso della vita oltre la carne, il sangue e il sangue tecnologico."

Le ossa, i capelli, le bende, il bianco costellano l'alfabeto dell'artista *Cristiana Palandri*. Gli elementi, parti residuali e persistenti del corpo, entrano nel processo creativo trasformati dal rito privato del tempo, che conduce l'essenziale in una storia ,À'altra', abbandonando la dimensione sacrificale. Le ossa rammentano l'immortalità avvolta dalla materia, la conoscenza nell'espressione più alta, la possibilità primaria di fabbricare armi divine e strumenti musicali. Ciò introduce il rapporto interno/esterno, che l'artista percorre nelle performances Bound, Oversight, Squeeze, dove l'uomo diviene l'organo interno della sua stessa architettura, che compone e ricomponete casualmente, prendendo coscienza di ciò che è destinato ad esistere oltre la sua stessa vita.

Il concetto di corpo e di immagine entra nella storia del bianco come ricerca di rappresentazione, proseguendo il pensiero artistico/filosofico che ha fatto dell'uomo il centro del suo studio. In tal senso i differenti linguaggi di *Dino Pedriali*, Franco Ionda indagano le intenzioni sublimanti dell'uomo. Definito, da Peter Weiermaier il Caravaggio della fotografia del ,Àò900, Dino Pedriali si confronta con il corpo, come nudo, e con il ritratto di personaggi connotati o caratterizzati da particolari segni al limite, dai volti di giovani delle periferie romane a quelli di personaggi rilevanti del panorama culturale. L'artista inizia l'incontro con l'arte fotografando Man Ray, Andy Warhol, Pier Paolo Pasolini nel 1975. Da questa data, l'artista si dedica, in maniera rigorosa, allo studio del nudo che considera estremamente difficile. "Il ritratto, dice Pedriali, è difficile perché l'uomo porta in sé due volti: il ritratto da fare e il ritratto da non fare". La sua fotografia è ispirata dalla luce e dalla storia della pittura. Con l'opera *Soffio* (2004) Pedriali ha proposto il corpo come messa in luce da raggi e riflessi, che, emersi da passaggi oscuri, si riversano sullo stesso corpo "distruggendo l'illusione dello spazio e della distanza". Pedriali sente l'immagine secondo due direzioni consequenziali. L'artista sente la presenza corporea come emanazione di luce, materia sacra, che connota lo spazio, la irradia di presenza. Da ciò deriva la ricerca della figura, come trans-scrizione del linguaggio dell'anima, nel rapporto diretto la realtà, oltre ogni rapporto funzionale, nell'assoluta anarchia del sentimento. Pedriali si accosta ad un'idea di luce filosofica, oltre i passaggi passionali: il corpo, come nella concezione atomista, è irradiazione di luce diffusa nello spazio, ignara della scansione temporale della morte o della decadenza.

Franco Ionda inizia l'avventura artistica con il disegno come ricerca di luce. L'immagine dominante delle sue prime opere è la figura del cavaliere che nasce dall'ombra di se stesso. L'artista, dalla fine degli anni Ottanta, sceglie, come compagne di questa figura, della propria lotta le stelle decapitate, ispirandosi ai versi di Majakovskij in *La nuvola in Pantaloni*. Da ciò nasce un linguaggio dal movimento più lineare e deciso: le stelle e i chiodi divengono la cifra connotativa della sua arte. Le stelle, nel sentimento dell'artista, abbandonano l'indifferente dimensione eterea e scendono sulla terra partecipando, accanto all'uomo, al suo destino di attesa. La loro forma è irregolare, con angoli ottusi e acuti, ricordo forse del soldato stella della cultura etrusca. L'idea di eroismo raggiunge le

soglie del mito. Le parole sono espressione della ribellione, dell'oggettivazione dei versi di Majakovskij [1] → 'guardate: / hanno di nuovo decapitato le stelle / e insanguinato il cielo, come un mattatoio'⁹. L'esperienza poetica suggerisce a Jonda la narrazione artistica formalizzata nelle *stelle decapitate*. Queste racchiudono i segni di una storia di massacri, di rivoluzioni mancate. → 'Ho raccolto le stelle decapitate cadute e ne ho fatto lo scopo del mio lavoro. Le disseminerò per tutta la terra, lo farò, è un'idea fissa, sarà un grande viaggio, saranno sparse ovunque. Le ho illuminate di luce bianca artificiale, simboleggiano ogni sacrificio della storia umana ed allo stesso tempo la richiesta di fermare questi sacrifici.'⁹ Nel video *Smarriti nello spazio* (2003), lo spettatore è coinvolto nel flusso, nella discesa di corpi argentei, a cui desidera sottrarsi per non essere annullato sulla soglia dell'esistere. Le *stelle decapitate* [2], i chiodi, la scrittura sono i segni con cui Franco Ionda sublima l'emozione del reale.

La ricerca all'interno della monocromia ha differenti possibilità di approdo tra il bianco e la sua luce. Rita Mele trans-scrive nel bianco una realtà sociale, letteraria, di sogni delusi, di rivoluzioni mancate. L'artista attraversa segni, racconti minimi, che come punte di icesberg frantumati, vagano nell'infinito della storia dell'umanità. La superficie pittorica è mossa da passaggi materici intensi, come scritture che serbano le intenzioni del gesto. Una poetica distesa di neve sul paesaggio, la calce sulla parete rivelano evidenziano i movimenti della superficie come bianche scritture di un segreto, divenuto nulla, solo dono. Ogni narrazione perde il colore della pulsione, diviene accettazione, momento, passaggio, capitolo nell'archivio dell'esistenza. *Viaggio da Asmara a Massaua, Silenzio*, sono espressione di questa esperienza sensoriale della realtà, immessa in una dimensione ampia, sospesa. Le opere *Raccontami una storia* rimandano la narrazione da pagina in pagina verso un infinito luogo in cui è possibile l'incontro del sentire.

Il percorso di *Paolo Radi* è una ricerca rivolta all'interno dei materiali, che l'artista indaga fino a raggiungerne la luce, secondo un fare vicino a Ettore Spalletti. Con un paziente e rituale lavoro di levigatura, Paolo Radi leviga la superficie, rivelandone la disponibilità a raggiungere una dimensione sospesa tra il corporeo ed l'incorporeo, tra il visibile e l'invisibile, tra l'evocazione e la scomparsa. Dalle opere pittoriche a quelle scultoree, l'artista è guidato da un senso poetico che dà evidenza all'aura dell'opera. L'unità espressiva deriva dalla percezione dei moti minimi dello spazio in cui le vibrazioni dialogano con il corpo dell'opera. I materiali levigati, come il legno per l'altorilievo, sembrano una pelle esposta, vibrante con le sensazioni interne, attenta a cogliere il suono del circostante. La forma delle opere proposte nella mostra *Primavere del Bianco* appartiene alla pagina, usurata dal tempo, dalle avventure della sua esistenza, mentre la scrittura evoca la potenzialità originaria, la recettività alla luce, all'estensione del senso. L'immagine messa in scena raccoglie frammenti, ricordi di storia dell'arte con cui l'artista compone la metafora stilistica di una drammaturgia bianca.

La luce del bianco è la realtà estrema del bianco. Gli artisti Fabrizio Corneli, Carlo Bernardini pongono la sorgente luminosa nello spazio guidando il percorso tra regole di ampia coerenza espressiva.

Fabrizio Corneli utilizza la luce dell'ombra per intagliare le proprie creature. Partendo da uno schermo bianco, l'artista progetta le immagini studiando la quantistica e deviazione del raggio luminoso. Una rigorosa regola, un calcolo matematico precede il racconto della luce. All'interno dell'oscurità si svolge un percorso di comportamenti, che è proprio dell'animo, dell'arte monocroma per raggiungere il bianco. Le ombre, il buio nella storia occidentale sono associati alla paura, alla negatività, agli spiriti maligni. Nella pittura metafisica di De Chirico, le ombre dei colonnati costruiscono la scenografia della maggior parte dei suoi dipinti dal 1910 al 1919. Fabrizio Corneli con un'azione *perturbante* [3] interviene nel rapporto ombra luce, guidando la relazione lungo percorsi morbidi, che disegnano linee morbide, parti di un insieme che lo sguardo attento ricompone. L'immagine della Sognatrice domina la scena, un grande sguardo osserva il rapporto dell'esistenza fondato sulla lotta tra predati e predatori, che ricalca la collisione originaria tra ombra e luce. Il concetto del contrasto come legge di vita è un possibile sottotesto dell'opera. L'artista presenta le creature come personaggi senza ruolo, affidati al naturale corso degli eventi.

Carlo Bernardini, sull'eco delle poetiche percettive emerse negli anni Cinquanta e Sessanta, raggiunge un linguaggio luministico annunciato dal periodo delle opere pittoriche monocrome. Queste focalizzano la ricerca della luce e della sua dimensione scultorea all'interno del bianco. Le sculture in fibra ottica ridisegnano lo spazio, rivelando le molteplici possibilità in esso presenti. Le opere *Catalizzatore di luce* riproducono nella dimensione controllata del quadrato le possibilità di percorso. Il filo di luce percorre l'ambiente introducendo riflessi virtuali. Questi sono messi in atto dallo spostamento dello sguardo dello spettatore. L'espansione dell'opera è dipendente dalla mobilità di chi guarda e vuole scoprire le direzioni del filo di luce e le nuance cromatiche dell'arcobaleno. Il buio e la fibra costruiscono il teatro minimo, in cui la luce svolge la narrazione ascensionale, rivela la sua dimensione attiva, poetica.

Gli artisti in dialogo con un bianco pensiero desiderano raggiungere l'essenza della materia, partecipare ai moti profondi, traducendoli in linguaggi oggettivi, secondo un percorso intrapreso da artisti come Angelo Savelli, Enrico Castellani.

L'artista Enrico Castellani, negli anni '60, concepisce la superficie come una struttura orchestrata per catturare la luce. La costruzione di estroflessioni evidenzia relazioni con la matematica secondo un'architettura di luce pura che si insinua di ombra in ombra: quantità segreta, trascrizione di un testo leggibile come partitura musicale. I bianchi di Castellani rammentano il passaggio di Roland Barthes: → [Ä¶] nello sforzo di liberazione del linguaggio letterario, ecco un'altra soluzione: creare una scrittura bianca, svincolata da ogni servitù→^a.[\[4\]](#)

L'impossibilità di catturare la luce e il desiderio di esorcizzarla sono all'origine della ricerca di Castellani. La superficie è una rete o una trappola per trattenere la luce esaltandone la sua inondazione ritmica, momento reale del senso dell'infinito.

Le estroflessioni della tela in Castellani rammentano segni di moti primari e rappresentano la discontinuità, in cui sono racchiusi il segreto dell'apparire, la preoccupazione di raggiungere le origini del visibile.[\[5\]](#)

Angelo Savelli racconta lo spazio come respiro del tempo mosso dal vento. L'artista, nato nel Sud dell'Italia, trasferisce nella sua poetica il rapporto profondo con la luce mediterranea. L'esordio pittorico è in una figurazione agita da segni inquieti, che non si abbandonano alla facile emozione o al sentimentalismo. L'artista elabora il passaggio dalle trame segnicate e materiche degli oggetti poveri e del quotidiano verso un bianco poetico trans- scrittione di gestualità rituali. Da ciò deriva una composizione poetica degli elementi secondo una geometria del sentimento cara a Malevifç.

Il bianco, come la nuvola nel cielo, sarà sempre il pensiero profondo e sfuggente dell'arte e delle sue relazioni.

Vittoria Biasi







Vichai 1

Amrit

Springs of White

At birth, all flowers are white and they keep the trace of their origin in the colour of their inflorescence, but only a few of them are allowed to pursue the elect, emotional itinerary of the colour white, which refer to a beauty dispersed in intense and subtle relations.

A historical sentiment draws man toward the idea of the Orient, as a hidden origin, symbolic form of a white and luminous space contained in the languages of all times. Cutting across every artistic movement, like an oracular writing, the idea of white travels in time and traverses the Twentieth century.

The work *Quadrato bianco su bianco* (*White square on white*) by the Russian artist Malevic, reference for the century's artistic languages, is the first work in which reflections on the history of Western art are linked to Eastern thought, leading to the language of *white*. In the late 50's the *white* works seem to trace an imaginary, monochromatic line that connects the West, the East and Japan, almost as a conclusion of the historical period devastated by the iniquity of the world war. It is along these lines that the desire for a new world grows, for which social, linguistic, cultural demands request respect of human values, of identity, which is reflected in an ideological authenticity. Since 1960 the historian Udo Kultermann has pointed out the phenomenon, achieving the first international acknowledgements of monochromatic art, with the participation of Italian artists, among whom Piero Manzoni, Enrico Castellani, Piero Dorazio, Lucio Fontana, Francesco Lo Savio, Salvatore Scarpitta Angelo Savelli. The expositions explore possible histories of *white* and introduce awareness of the encounter between different schools of thought and culture. The creative threads of those years evolve into enthralling poetics which, following a process of analysis and abstraction, lead to the pursuit of light of *white* and *beyond*. This path leads to a separation from

reality, to a solitary concept in exclusive relation to one's self.

After the 90's, as the millennium came to a close, *white* thought moves away from a dimension of solipsistic privilege, turning toward the outside, as if discovering the facets of reality. *White* art and the artist discover themselves to be an open system and that inquiring into the idea of origin is not a solitary journey. Getting past the idea of a autarkic formation, the new thought becomes aware that the cognitive process results from the connection with the world of heterogeneous relationships, in the search of complimentary elements to realise one's con-fusion.

The realization of an origin in the desire for the other, the recognition of the individual in the dialogue with the surroundings, requires sensorial experience of the external reality so as to regain possession of sensitivity, of matter, of drives, of differences, in shared incorporeal/real architectures, of resonant structures, of ritual writings in which *white* dances its evanescent immanence.

The exposition Primavere del bianco (Springs of White) originates from this journey of *white* art, from the surveys of emerging languages. This *white* expressed by the artists is that of life. Found in the folds of reality, it is that of nature: at birth all flowers are white and they keep the trace of their origin in the colour of their inflorescence.

The title of the exposition refers to the return of the seasons, when the new buds, born of a subterranean life, hidden, present, protracted in time, communicate a sensation that crosses languages, cultures and surrenders itself to new forms.

The *white* encounter between East and West in my personal expositive experience begins in 2000 with *The White offerings'*, exhibition on Buddhism realized together with Thai artists, who, for the occasion, built a temple of 'Àòwhite thought'. In 2001, at the Museo Nazionale di Arte Orientale in Rome, at the exhibition *Accordi di luce: Oriente d'Occidente: (Chords of light: Orient of the West)*, Italian and Thai artists met on a different, distant and at once common ground of an archaeological Orient of past times. The relationship continues in 2002 with the exposition Thai-Italian Art-Space at the National Gallery in Bangkok, where Italian artists, heirs of the monochromatic culture, take part together with the Thai artists, in creating a ritual encounter. The aesthetics of the western and oriental thought make a deep connection with the essence of the culture and its rituals through the exhibitions. In 2008 the first edition of *Primavere del bianco* was presented in New Delhi and Calcutta, creating an encounter with Indian poetic thought.

The exposition at the Bangkok Art and Culture Center represents the focus of a continuous dialogue during the past years. *In Albis*, a work realized with the students of the Accademia di Belle Arti in Florence, is our *white offerings'*, the *white* meeting point with Thai artists and students who interpreted our project with a sensitive participation in the *white* concept. *In Albis* originates as a group project whose only possibility of existence rests on contagion, on participation, on sharing the exciting, poetic ideas, extrapolated from the history of western tradition. The ritual of its realization, linked to the cultivation of wheat, kept in a dark place for forty days, suffering from the lack of light, repeats the myth of renewal common to all peoples willing to welcome and join in with the rituals of other cultures. The work does not present itself as an object. It testifies the participation in natural changes, it tends to express the essence of the journey experienced together as a group during a segment of shared time, exploring the interactions between different worlds. The installation, dedicated to Malevic, to Beyus and to *white* was presented in Todi, city of art, in 2009 as a project of the Accademia of Florence in Start Point, part of the display Maggio Fiorentino.

The concept of voyage of journey, a premise of research, in monochromatic thought in the emerging languages reveals aspects of listening and sharing. A unique and unrepeatable work, like Lucio Fontana's 'Àòcut' in art history, is the *white* journey of *Pippa Bacca*, (Giuseppina Pasqualino di Marineo). Niece of Piero Manzoni, who connotes the history of art and that of *white*, *Pippa Bacca* sets out from Milan with Silvia Moro. Wearing wedding dresses, the two artists travel across Slovenia, Croatia, Bosnia, Serbia, Bulgaria, countries devastated by wars, and arrive as far as Turkey. Words, pictures, facts, specks of dust,

personal experiences, memories of women, sewn on the white wedding dress, sublimated by thoughts of love, harmony, fill Pippa's travel journal. This all ends in Istanbul, with the performance that comes before the violence, her death. Pippa Bacca, no longer a body but a work of art, revitalizes, continues — and makes continue— her *white* journey.

E-mails sent to the family, photographs, become part of the work as revision, transcription, writing, documentation of the spirit after each stop along the itinerary: they introduce a new concept of fragment. The performance, the design, remain in the elusiveness, the secret of art.

The concept of journey through the geographies of peoples and their traditions, in, assumes a technologically contaminated dimension in Matteo Basilé, in *Casaluce-Geiger*. *Basilé* enhances creative writing with associative processes, unexpected interventions, following a 'connective memory'. The characters speak of a project of cross-breeding, a reflection of the associations a word can release in a network of thoughts/images beyond any inquisitive process. His creatures originate from an ethereal limbo, of which they retain a transparency of light. In the video of the installation, *Per Grazia ricevuta* (2004) *Basilé* assembles six thousand ex-votos forming a mount "a fragile vessel", according to the vision of the Indian poet Tagore, in which expressions of sentiments, emotions of humankind, converge between past and future.

Casaluce-Geiger, asking questions about possible conceptions, definitions of *white*, opens a recognition/project via e-mail creating a *white* corporation. The thread of conjunction collects infinite monochromatic ramifications. The multiplicity of *white* and also of light, has roots in the traditions of Salento, which for the artist could incorporate every geographical as well as interior 'South', and also a non-place, by way of the apparent dialectic conflict, because the flux of life does not contemplate coherence.

"The body and the spirits of women are sorely tried by the tarantula's poison in the exhausting and haunting dance. A ritual of birth, death and rebirth, destined to never complete itself, to be a pretext for questions about the meaning of life beyond the flesh, the blood and the technological blood".

Bones, hair, bandages, *white*, stud the alphabet of the artist *Cristiana Palandri*. The elements, residual and persistent parts of the body, enter the creative process transformed by the private ritual of time, that leads the essential toward 'another' story, forsaking the sacrificial dimension. Bones recall immortality enveloped in matter, the highest expression of knowledge, the primary possibility to produce divine arms and musical instruments. This introduces the internal/external relationship the artist covers in the Bound, Oversight, Squeeze performances where man becomes the internal organ of his own architecture, which he casually arranges and re-arranges, becoming aware of what is destined to exist beyond his own life.

The concepts of body and image enter the history of white as the search for representation, continuing the artistic/philosophical thought that placed man at the centre of its study. In this sense the different languages of Dino Pedriali e Franco Ionda inquire into the exalting intention of man, Defined by Peter Weiermaier as "the Caravaggio of twentieth-century photography", *Dino Pedriali* has dealt with the body, as nude, and in portraits of characters connoted or defined by specific traits, from faces of youth from the outskirts of Rome to those of prominent personalities of the cultural panorama. The artist begins his encounter with art in 1975 photographing Man Ray, Andy Warhol, Pier Paolo Pasolini, From that time he dedicates himself to a rigorous study of the nude, which he considers extremely difficult. According to Pedriali "The portrait is difficult because a man has two faces: the portrait to do and the portrait not to do". With his work *Soffio* (2004) Pedriali posits the body as illuminated by rays and reflections which, emerging from dark recesses spill into the body "destroying the illusion of space and distance". Pedriali experiences the image along two consequential directions. He experiences the reality of the body as an emanation of light, as a sacred matter, that connotes space, radiates with the present. From this derives the search for the figure as the trans-scription of the language of the soul, in direct relationship with reality, beyond any functional rapport and in absolute anarchy of sentiment. Pedriali becomes interested in the idea of a philosophical

light that has gone beyond the passions stage: the body, as in the atomistic conception, is a radiating centre of diffused light in the spatial dimension, unaware of the temporal scansion of death and decay.

Franco Ionda begins his artistic adventure with drawing as the search for light. The dominant image in his first works is the figure of a knight who is born from his own shadow. In the late 80's the artist chooses decapitated stars as battle companions of this figure, drawing inspiration from Majakovskij's *La nuvola in Pantaloni*. Hence appears a language of a more linear and marked movement, stars and nails become the connotative key feature of his art, The stars, in the sentiment of the artist, quit the indifferent ethereal dimension and land on earth at man's side to participate in his destiny of waiting. They have an irregular form with acute and obtuse angles, perhaps from the star soldier of Etruscan culture. The concept of heroism reaches the threshold of myth. The words are the expression of rebellion, the objectification of Majakovskij's verses,^[6] "look:/ they decapitated the stars again/ and they covered the sky with blood like a slaughterhouse". Ionda's poetic experience suggests to him the artistic narration formalized in decapitated stars. They hold stories of massacres and failed revolutions, " I gathered the fallen decapitated stars and I made them the purpose of my work. I will disseminate them all over the world, I'll do it, it's a fixation, it will be a great journey, they will be scattered everywhere. I illuminated them with artificial white light, they symbolize every sacrifice of human history and at the same time a plea to end these sacrifices". In the video *Smarriti nello spazio* (2003) (*Lost in space*) the spectator is caught up in the shower, in the shower of silver bodies from which he wants to escape so as not to be nullified on the threshold of existence. The *decapitated stars*^[7] , nails, writing are the signs with which Franco Ionda exalts the emotion of reality.

Investigation into the monochrome have different possible landing points between *white* and its light. Rita Mele trans-scribes in white a social and literary reality of shattered dreams, of failed revolutions, The artist moves across signs, minimal stories, which like tips of shattered icebergs drift in the infinity of the history of mankind. The painterly surface is highlighted with intense material passages, passages that keep a sense of drafting, of crossing, A poetic landscape of snow, a whitewashed wall expose, highlight surface movements like white writing referring to a secret becoming a nothingness that is but a gift, Every narration losses the colour of a drive, it becomes acceptance, moment, transit, chapter in the archive of existence. *Viaggio da Asmara a Massaua, Silenzio* (*Journey from Asmara to Massaua, Silence*) are an expression of this sensory experience of reality, in a suspended, broad look. The works *Raccontami una storia* (*Tell me a story*) refer the narration, page after page, toward a place in infinity where the meeting of feeling is possible.

The work of *Paolo Radi* turns to the inside of materials used, which he studies in order to reach their light, their spirit, not unlike Ettore Spalletti. With a patient and ritual procedure of smoothing, Paolo Radi polishes the surface revealing a suspended dimension between the corporal and the incorporeal, between the visible and the invisible, between evocation and disappearance. In painterly works as well as in sculptures, the artist is guided by a poetical sense that gives evidence to the aura of the work. The expressive coherence derives from the perception of minimal movements in space, vibrations that dialogue with the body of the work. The smoothed materials such as wood for the haut-reliefs, look like exposed skin, vibrant with internal sensations, alert to capture surrounding sounds. The form of the works presented in the *Primavere del Bianco* exposition are part of the page, worn out by time, by the adventure of its existence, while the writing evokes the original potentiality, the receptiveness to light, to the extension of feeling. The staged image gathers fragments, memories of art history, used by the artist to compose a stylistic metaphor of *white* dramaturgy.

The light of *white* is the extreme reality of white. The artists *Fabrizio Corneli* and *Carlo Bernardini* set the source of light in space guiding the itinerary with rules of broad expressive coherence.

Fabrizio Corneli uses the light of shadows to trace his characters. Using a white screen,

the artist projects the images studying the quantum mechanics of light. In darkness an itinerary of behaviours unfold, specific to the spirit, to monochromatic art in reaching *white*. The shadows, the darkness in western history are associated with fear, negativity, evil spirits. In the metaphysical painting of De Chirico, the shadows of the colonnades form the setting of the major part of his works from 1910 to 1919. Fabrizio Corneli intervenes in the rapport shadow/light with a *disturbing*^[8] action, guiding the relation along soft itineraries, that trace soft lines, part of a whole that an attentive look recomposes. The image of the *Sognatrice (Dreaming woman)* dominate the scene, a long look observes the relationship between existence based on the struggle between the prey and the predator that follows the same pattern as the original conflict between shadow and light. The concept of contrast as a law of life is a possible subtext, The artist presents his creatures as characters without roles, left to the mercy of the natural course of events.

Carlo Bernardini, in the wake of the perceptual poetics of the 50's and 60's, reaches a language of light hinted at in the period of his pictorial monochrome work. These focused on the investigation of light and its sculptural dimension within whiteness. The optical fibre sculptures redesign space revealing the multitude of possibilities present. The works *Catalizzatore di luce (Catalyst of light)* reproduce one limited to the controlled dimension of the square. A ray of light introducing virtual reflections. These are activated by the spectator's glance. The expansion of the work depends on the mobility of he who observes and wants to discover the directions of the ray of light and the chromatic nuances of the rainbow. The darkness and the fibre create a minimal theatre in which light develops the ascensional narration revealing its active, poetic dimension.

The artists involved with *white* thought want to reach the essence of the matter, participate in depth in its movements, translate them into objective languages following an itinerary embarked upon by artists such as *Angelo Savelli, Enrico Castellani*.

In the 60's Enrico Castellani imagines a surface as a structure orchestrated to capture light. The construction of extroversion highlight connections with mathematics in an architecture of pure light that insinuates itself from shadow to shadow: secret quantity, transcription of a text to be read as a music score. Castellani's whites bring to mind a passage by Roland Barthes " [Ä¶] in the effort to liberate literary language, here is another solution: create a white writing freed from all servitude".^[9]

The impossibility to capture light and the desire to avert it are at the origin of Castellani's work. The surface is a snare or a trap to catch light magnifying its rhythmic deluge, real moment in the sense of the infinite.

The extroversions in Castellani's canvases call to mind signs of primary motion and represent the discontinuity that holds the secret of appearing, the concern of reaching the origins of the visible.^[10]

Angelo Savelli narrates space as the breath of time stirred by the wind. The artist, born in the south of Italy, transfers to his poetics the profound connection he has with Mediterranean light. His first pictorial work is a representation of agitated signs that do not lend themselves to emotionalism or sentimentalism. The artist elaborates a landscape that goes from signs and materials of poor objects from everyday life to the poetic white trans-scription of ritual gestural expressiveness. This results in a poetic composition of the elements depending on a geometry of sentiment dear to Malevic.

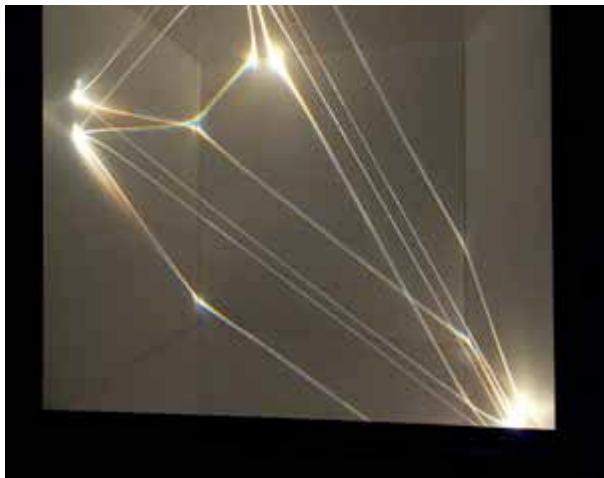
White, like a cloud in the sky, will always be the profound and evasive thought of art and its relations.

Vittoria Biasi
translated by Patricia Pepe



Read more:

<http://www.artapartofculture.net>



[/2009/06/18/italian-festival-2009-primavere-del-bianco-](#)

Note

1. Vladimir Majakovskij, *La nuvola in pantaloni*, Editori Riuniti, Roma, 1980, p. 324.[↑](#)
2. Franco Ionda trae la sua cifra linguistica dal verso del poeta russo Vladimir Majakovskij "Hanno di nuovo decapitatole stelle e insanguinato il cielo come un mattatoio". Cfr. Franco Ionda, [cura] Ammon Barzel, Federico Motta Editore, 2001[↑](#)
3. Cfr. Victor I. Stoichita, Breve storia dell'ombra, Il Saggiatore, Milano, 2000, pag. 129-131[↑](#)
4. Roland Barthes, in Bruno Zevi, Il manifesto di Modena, Canal & Stamperia, Venezia, 1998, p. 15[↑](#)
5. Vittoria Biasi, Le architetture del bianco, Gangemi editore, Roma 2009, pp. 89-90[↑](#)
6. Vladimir Majakovskij, *La nuvola in pantaloni*, Editori Riuniti, Roma 1980, p.324[↑](#)
7. Franco Ionda takes his linguistic from the verse of the poet Vladimir Majakovskij, "they decapitated the stars again and covered the skies in blood like a slaughterhouse", Cfr Franco Ionda, (cura) Ammon Barzel, Federico Motta Editore 2001.[↑](#)
8. Cfr Victor I. Stoichita, Breve storia dell'ombra, Il Saggiatore, Milano, 2000, pp. 129-131.[↑](#)
9. Roland Barthes, in Bruno Zevi, Il Manifesto di Modena, Canal & Stamperia, Venezia, 1998, p. 15.[↑](#)
10. Vittoria Blasi, Le architetture del bianco, Gangemi editore, Roma 2009, pp.89-90.[↑](#)

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Black & White, Galerie La Nuvola | di Guido Laudani

di **Guido Laudani** 27 giugno 2009 In approfondimenti | 674 lettori | [No Comments](#)



Nelle mostre "Black & White" alle gallerie "Le Nuvole" di via Margutta vengono presentate esclusivamente opere in bianco e nero, oppure solo bianche, o solo nere, per la precisa scelta dei due galleristi Fabio Falsaperla e Nicoletta Maria Gargari di mostrare l'armonia dei segni della pittura contemporanea con la quale lo spettatore può ricavare tutte le emozioni, le sensazioni, o finanche le visioni, che la semplicità composita di ogni opera e il ritmo severo dei pieni e dei vuoti suggeriscono. Siamo stati

abituati a vedere, capire ed apprezzare il bianco e nero prima nella fotografia e poi nel cinema, ma successivamente la ricerca della riproduzione "fedele" della realtà con il colore ci ha allontanato da quello che era invece un modo molto particolare di rendere l'immagine e di superarne la realtà, per arrivare all'essenza stessa di quanto riprodotto.



Il salto qualitativo nella fotografia sono state le nuove tecnologie che hanno permesso la riproduzione a colori e nel cinema è successo la stessa cosa. Nella pittura invece il colore c'è sempre stato, per cui voler ritornare a questi due "non-colori" essenziali è come

ricercare la natura stessa dell'opera e dell'artista, quasi un percorso a ritroso alla ricerca intimistica dell'autore. Artisti storici quali Carla Accardi, Getulio Alviani, Franco Angeli, Mario Ceroli, Giosetta Fioroni, Sergio Lombardo, Jannis Kounellis, Renato Mambor, Gino Marotta, Fabio Mauri, Achille Pace, Cesare Tacchi e Mario Schifano, si affiancano ai più giovani quali Costantino Baldino, Ivan Barlafante, Danilo Bucchi, Alessandro Cannistrà, Pamela Cento, Dan.Rec, Giusy Lauriola, Emilio Leofreddi, Alberto Parres, Gisella Pietrosanti, Cristiano Pintaldi, Nicola Spezzano e Stefano Trappolini, per trovarsi alla fine coinvolti in un processo di approfondimento psicologico tale da mettere in moto tutte le sensibilità emotive e

logiche di ognuno di noi.



Due generazioni a confronto, dal figurativo all'arte astratta, ma tutto in un "non colore" con agli antipodi il bianco ed il nero assoluti (e in mezzo la scala dei



grigi), quasi un tentativo di semplificazione razionale per trasmettere al pubblico la forza e la libertà creativa che ogni artista ha in sé e libera con il suo lavoro.

La pittura quindi anche come sperimentazione formale. Il

catalogo (Christian Maretti Editore), con testo di Maurizio Calvesi, ci fa da guida alla mostra e agli artisti. Sempre in catalogo Andrea Tugnoli ci introduce all'uso del monocromo a Roma alla fine degli Anni '50.

Black&White 1957-2009

Dal 10 giugno al 10 luglio

Gallerie La Nuvola, via Margutta 51/a e via Margutta 62/a – Roma

Lun – Sab: ore 10.00 – 19.30. Ingresso gratuito

Tel/Fax: 06.36005158 – info@gallerianuvola.it – www.gallerianuvola.it

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Biennale di Venezia: Padiglione Mexico, Teresa Margolles: la pervasiva ossessione della morte | di Fabio Pinelli

di **Fabio Pinelli** 28 giugno 2009 In [approfondimenti, art fair biennali e festival](#) | 751 lettori | 1 [Comment](#)

Ho conosciuto il lavoro di **Teresa Margolles** durante **Manifesta 7**, la Biennale d'arte itinerante tenutasi lo scorso anno in Trentino Alto Adige, che per volontà dei curatori *Raqs media collective* aveva commissionato all'artista messicana un'installazione dal nome evocativo: ***Sudor y Miedo***. In una stanza vuota della ex Alumix che ospitava la sede di Bolzano, le persone entravano guardandosi intorno e si trovavano sotto i piedi nient'altro che una pozzanghera di acqua sporca nebulizzata da umidificatori tarati a tempo. Signore con tacchi alti e ben vestite per il vernissage rimanevano disgustate e lasciavano la stanza quasi in punta dei piedi dopo aver letto la didascalia dell'opera: acqua presa da un obitorio di Città del Messico con la quale sono stati lavati i cadaveri prima dell'autopsia. Non aveva importanza che l'acqua fosse stata precedentemente disinfeccata; lo stigma della morte riusciva a penetrare a fondo convertendo l'apparente anonimia dell'opera in orrore.



Teresa Margolles, (1963, Culiacán, Mx) ha lavorato come medico forense prima di intraprendere il suo percorso artistico ormai ventennale. Per la **53esima Biennale veneziana**, al Messico è stata accordata una sede in un palazzo da tempo in disuso. In questo ex ufficio dell'APT, l'artista ha ideato un'installazione dal titolo: ***De qué otra cosa podriamos hablar? (Di che cos'altro potremmo parlare?)***. Anche qui stanze vuote, sui damaschi in seta s'indovinano solo i contorni sbiaditi dei quadri o poster

ormai rimossi. Alla finestra del piano nobile che dà su un canale si vedono tre bandiere: tra quella italiana e quella europea, più grande e al centro, una bandiera di tela grezza si muove a fatica al vento lagunare; è pesante essendo intrisa di una miscela di sangue ed acqua. Sotto passano le gondole coi turisti e i gondolieri che cantano. In ogni stanza un secchio con uno straccio; dei volontari ogni giorno spargono sul pavimento acqua e sangue che poi in parte ripuliscono in continuità con la performance con cui la stessa artista ha inaugurato all'inizio di giugno la sede scelta per rappresentare il Messico.



Come dice la curatrice Cuauhtémoc Medina nel lavoro della Margolles: ***"La memoria delle vittime decedute per morte violenta e le istituzioni che amministrano i cadaveri acquisiscono una rilevanza ancor maggiore."***. Il procedimento artistico non è mai intriso di superfetazioni derivative o



localistiche, tutto viene svolto rigorosamente in un'estetica post minimalista, senza

ammiccamenti decorativi che spesso ritroviamo in molti artisti ossessionati dal tema della morte. Non è un rimando ad una consumata estetica della Vanitas la sua, ma una modo di parlare di 5.000 persone che in Messico, solo nel 2008, sono state uccise a causa di scontri tra bande rivali o in operazioni delle forze dell'ordine, per aver tentato di attraversare la frontiera con gli Stati Uniti. Come una moderna flaneur la Margolles si muove nello spazio urbano attratta da piccole tracce. E' lei stessa a raccogliere il sangue sul luogo del crimine, schegge di vetro, frammenti di tessuto, una materia degradata ma emotivamente carica. Tale modalità artistica non ha tanto a che fare con una successiva sublimazione, piuttosto con un uso quasi devozionale di tali scomode reliquie. Alla fine della mostra, nell'ultima installazione al piano terra, l'archivio senza nome degli scomparsi diventa la matrice di quello che è stato precedentemente denunciato: sono tele intrise di sangue raggrumato a venire umidificate da apparecchi retrostanti e i loro fluidi raccolti nei secchi che abbiamo visto nei piani superiori.

Padiglione Mexico, 53. Biennale di Venezia

- Palazzo Rota Ivancich, Castello 4421 (close to San Marco square)
- De qué otra cosa podriamos hablar?./Which other issue we could talk about?
- Teresa Margolles
- Curator: Cuauhtémoc Medina
- Organizing committee: Secretaria de Relaciones Exteriores, Consejo Nacional para la Cultura y las Artes (Conaculta), Instituto Nacional de Bellas Artes, Universidad Nacional Autonoma de México (UNAM), Patronato de Arte

Commenti a: "Biennale di Venezia: Padiglione Mexico, Teresa Margolles: la pervasiva ossessione della morte | di Fabio Pinelli"

#1 Commento: di mikys il 4 luglio 2009

Una delle più forti personalità dell'arte: coraggio e intensità da vendere!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Mario Verdone e Luce Marinetti: Un saluto a grandi personalità della cultura italiana | di Barbara Martusciello

di **Barbara Martusciello** 28 giugno 2009 In approfondimenti | 810 lettori | [2 Comments](#)

In questi ultimi tempi sono purtroppo molti i protagonisti delle arti e della cultura che ci stanno lasciando. L'appartenenza generazionale, che fa pesare il tempo che passa, è inevitabile motivazione di qualcosa di ineluttabile e naturale che però pesa come un macigno sulle nostre vite e sulla società tutta.

Così, tra tristi elenchi che ci lasciano sempre più soli, anche intellettualmente, dobbiamo inserire **Mario Verdone** e **Luce Marinetti**.

Mario Verdone, che ho conosciuto quale persona di gentili maniere, affabile, ironica e di rara eccellenza, è stato professore ordinario (emerito) di *Storia e critica del film* -materia fortemente voluta e adottata grazie a lui all'Università-studioso di spettacolo, critico d'arte, saggista, scrittore e poeta, inizia la sua carriera accademica negli anni Cinquanta, con corsi liberi di filmologia in alcuni atenei mentre, parallelamente, lavora al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma e in diverse strutture internazionali. Attivo sostenitore, e a ragione, del *Centenario futurista* -durante il quale ha presentato i suoi *Dario Parafuturista* e *Il Movimento Futurista*- ha a lungo lottato per vedere riabilitato e approfondito proprio questo movimento avanguardista italiano del quale è stato e resta un fine ed entusiasta studioso. Raccontò di aver scoperto il Futurismo quand'era un ancor giovane giornalista: attraverso un fortunato incontro professionale con **Filippo Tommaso Marinetti**.



Quasi una settimana fa, anche **Luce**, una delle tre figlie del *padre* del movimento, se ne è andata: appena il tempo di dolersi di tali lutti e di rimpiangere importanti parti di memoria storica e culturale che non potremo più incontrare e rinnovare *di persona* ma solo sui libri, sui documenti e sulle testimonianze di quanti li hanno conosciuti...

Anche lei viveva a Roma, dove era nata, in quell'abitazione in Piazza Adriana che ha rappresentato per anni la vera sede del Futurismo: dove Filippo Tommaso e Benedetta Cappa, la madre delle tre belle sorelle, lavoravano, studiavano, ricevevano ospiti e artisti (**per un approfondimento, si navighi qui:** <http://lasinorosso.myblog.it/archive/2009/06/22/luce-marinetti-e-volata-nel-cibercielo.html>).

L'Assessore alla Cultura di Roma, Umberto Croppi, ha sottolineato l'intelligenza, gli studi e l'ostinazione di Luce per far superare all'Italia l'incomprensione e l'ostilità per il Futurismo.

La sorella **Ala Marinetti**, qualche tempo fa, ha ricordato con noi la storia della sua famiglia e proprio quelle difficoltà che il Futurismo ha avuto per essere apprezzato e ufficializzato in Italia (**leggi anche:** <http://www.artapartofculture.net/2009/05/09/serata-futurismo-di-ala-marinetti/>); un riconoscimento sacrosanto che, si diceva, è avvenuto anche grazie a Mario Verdone.

Il Professore eranato ad Alessandria il 27 luglio 1917; se ne è andato a Roma, città dove viveva, a 92 anni, dopo una lungo ricovero in clinica per una malattia purtroppo incurabile. I suoi funerali si terranno lunedì 29 giugno 09 alle 16 nella Chiesa di Santa Maria Sopra

Commenti a: "Mario Verdone e Luce Marinetti: Un saluto a grandi personalità della cultura italiana | di Barbara Martusciello"

#1 Commento: di gomorra il 29 giugno 2009

Addio Michael....

#2 Commento: di Lina Cardon-Maldonato il 12 ottobre 2009

Benissimo; Molto piacere per questa novita ! Non sapevo niente delle storia
dei tre figli del padre Marinetti.. In francia il movimento "futuriste" e "negato"

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Enzo Umbaca a Torino: Boat Wrecker/Demolitore di Barche | di Francesca Campli

di **Francesca Campli** 29 giugno 2009 In [approfondimenti.news](#) | 414 lettori | [No Comments](#)

"uno dei tanti figli di figli, scenderà da Algeri, su navi a vela e a remi. Saranno con lui migliaia di uomini coi corpicini e gli occhi di poveri cani dei padri sulle barche varate nei Regni della Fame". (...)

Pier Paolo Pasolini scriveva queste parole molti anni prima del presente che stiamo vivendo in cui i movimenti d'immigrazione da un paese ad un altro, da un continente ad un altro, da sud a nord, sono uno dei principali episodi che segnano questo momento della storia europea e non solo. Quelle imbarcazioni che il poeta cita, sulle quali migliaia di corpicini viaggiavano ammassati, "vecchi fratelli coi figli e il pane e formaggio", sono le stesse che segnano l'infanzia e l'immaginazione di **Enzo Umbaca** (Caulonia -RC- 1960).

Nella sua ultima mostra, allestita nella galleria torinese **Franco Soffiantino** (Boat Wrecker/Demolitore di Barche, fino al 18 luglio), queste barche diventano il punto di partenza di una riflessione che, pur partendo da impressioni tratte dalla memoria personale, acquista poi un valore più collettivo.

Osservando questi relitti, ormai elementi del nostro scenario costiero, l'artista si abbandona alle numerose e contraddittorie associazioni di pensiero che accende la loro visione. Questi scheletri diventano come dei simboli moderni della disperazione, della povertà e paura che hanno condotto fin qui gente di altri paesi, con una propria storia e cultura, ma sono anche l'immagine di quella inadeguatezza, inconciliabilità e intolleranza che l'incontro con lo straniero suscita nella maggioranza dei casi.

La visione che l'artista mostra di queste imbarcazioni e l'indagine che ne fa, ripercorrendo i tragitti da esse segnati, diventano il ritratto riflesso delle popolazioni migranti, delle loro sofferenze e del loro perenne travaglio. Umbaca immagina il vuoto che questi scheletri lascerebbero se rimossi dalle spiagge su cui ormai siamo soliti trovarli e questo vuoto lo paragona alla mancanza delle proprie origini, sentita invece dalle genti che hanno guidato fin qui queste carrette.



Lo sguardo e il modo con i quali Umbaca si avvicina a questi moderni reperti della storia contemporanea, trasmettono però una sensazione di positività, limpidezza e di possibile riscatto per le anime migranti. Con il suo lavoro l'artista intende conferire un nuovo volto e nuova linfa vitale a questi scheletri marini.

Creando, quindi, una collaborazione con protagonisti locali come il Conservatorio di musica popolare della Calabria e Luigi Briglia, fotografo e membro del museo del conservatorio, l'artista si lancia nel recupero di questi relitti con l'idea di adattarli a nuove funzioni, addirittura costruirne un'arpa di 44 corde, strumento ibrido suonato la sera inaugurale dell'esposizione.

In mostra una serie di fotografie documentano la ricerca dell'artista e il recupero del materiale sulle coste, mentre, in un percorso a ritroso, la memoria dei loro viaggi è restituita da i due video Once upon the time there were boats, in cui scorrono una serie di immagini che commemorano queste imbarcazioni e i viaggiatori che le hanno guidate.

In un altro angolo dello stesso ambiente è proiettato un altro video, *Nameless*, in cui un acrobata percorre le superfici di una barca arenata. Nelle silenziose evoluzioni del suo corpo, di cui si percepisce appena il rumore al contatto con il legno delle tavole, si riconosce come una danza e, nel tentativo di interpretarne il messaggio, viene da immaginare che siano gesti e segnali rituali con cui si accoglie il nuovo arrivato, spinti da genuina curiosità e da un'apertura verso una conoscenza altra.

Proprio come uno strumento di conoscenza, Enzo Umbaca impiega l'arte: mezzo di approfondimento per non dimenticare che il ruolo primario delle arti è quello di migliorare e stimolare le comunicazioni e lo scambio di idee. Secondo questa ideologia, egli realizza dei lavori che sono indagini su territori circoscritti espressi attraverso l'uso di un linguaggio diretto, ma sempre con toni poetici, delicati, a volte nostalgici. Prediligendo il linguaggio performativo, i suoi lavori coinvolgono in maniera sempre diversa gli abitanti locali o i membri della società che inevitabilmente caratterizzano in modo unico la ricerca e l'operazione artistica.

Esemplare della sua attività è il lavoro realizzato a **Forno Canavese** (2006) dove l'artista si è impegnato a rileggere una situazione disagiata e problematica, dovuta all'inquinamento acustico creato dalle numerose fabbriche diffuse sul territorio circostante, traducendo tali rumori in una partitura musicale poi interpretata dalla Filarmonica fornese locale. Calandosi nella realtà quotidiana e collaborando con i protagonisti stessi che ne fanno parte, l'artista propone un'esperienza nuova e stimolante che trova le sue origini nella memoria e nelle tradizioni che appartengono al territorio in cui opera.



In un altro intervento realizzato a Milano, in via Padova all'angolo con via don Orione (maggio 2009), l'artista sceglie come ispiratore e punto centrale del suo site specific il Monumento ai Caduti, presente sul luogo. Coinvolgendo in una performance i bambini della cooperativa locale "Tempo per l'Infanzia", i musicisti dell'orchestra di via Padova e la sezione ANPI di Cresenzago, mira a riportare l'attenzione sull'ormai perduto valore attribuito all'opera commemorativa.

L'artista ha realizzato una bandiera unendo insieme quelle rappresentative delle comunità presenti sul territorio e con l'aiuto dei bambini della cooperativa ne ha ideata un'altra composta dei disegni da loro fatti raffiguranti la realtà ideale in cui vorrebbero crescere. La sua azione vuole smuovere le sensibilità e il dialogo fra le diverse comunità coabitanti in questa fascia di territorio, di varia origine e provenienza e spesso in conflitto e nel nome della performance **-Lost in the sea-** si spinge anche oltre, ricordando le genti migranti che hanno attraversato il mare per giungere fin qui.

Ecco, quindi, come ritorna nel lavoro di Umbaca l'elemento del mare, immagine della sua infanzia che subito, con uno sguardo più ampio, si mostra anche quale simbolo di comunicazione e progresso, di crescita e di conoscenza. Era così nella storia passata e si conferma tale archetipo anche oggi.

Nelle sale della galleria Soffiantino, che ospitano l'operazione artistica di Umbaca – troppo complessa e di molteplice natura per racchiuderla nella definizione di "opera" – oltre ai video e alle fotografie precedentemente citate, l'artista realizza un'installazione in cui riporta lungo le pareti di più stanze le parole profetiche della poesia di Pasolini, citata all'inizio, dedicate alle genti immigrate giunte sulle nostre coste dopo lunghi esodi per mare. Nelle sale la voce registrata dell'attore Toni Servillo -recuperata da un filmato di youtube- recita il testo pasoliniano, parole dure, pesanti, ma intrise d'umanità, che strofa dopo strofa perdono la loro connotazione temporale per farsi racconto di oggi:

(...) *Essi sempre umili/ Essi sempre deboli/essi sempre timidi/ essi sempre infimi/essi sempre colpevoli/ essi sempre sudditi/ essi sempre piccoli, essi che non vollero mai sapere, essi che ebbero occhi solo per implorare, essi che vissero come assassini sotto terra, essi che vissero come banditi in fondo al mare, essi che vissero come pazzi in mezzo al cielo (...)*

Leggi anche:

- <http://www.artapartofculture.net/2009/05/08/via-padova-2009-8-9-10-maggio/>
 - <http://www.artapartofculture.net/2009/05/03/enzo-umbaca-lost-at-sea-monumento-ai-caduti-del-mare-a-milano/>
-
-

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Teatro Migliorativo. Per fare qualcosa di utile | Un laboratorio con il Living Theatre

di **Isabella Moroni** 29 giugno 2009 In [convegni & workshop,teatro danza](#) | 358 lettori | [No Comments](#)

Il [Living Theatre Europa](#) propone dal 29 giugno al 4 luglio prossimi un laboratorio teatrale residenziale dal titolo ["Teatro Migliorativo/Teatro Verde"](#) che sarà diretto da Gary Brackett con Jeff Nash e Enoch Wuc

"Dove andremo quando l'acqua non ci sarà più?"

Ogni storia comincia con una domanda.

Durante il laboratorio Teatro Migliorativo/Teatro Verde non si affronterà solo l'attuale e sempre più grave disastro ecologico in cui la Terra stessa e tutto ciò che vive è a rischio, ma anche il fallimento dell'approccio razionale alla vita (scientifico). Se i nostri antenati hanno avuto un'attuale e attivo rapporto con l'essenza vivente della Terra (Gaia), e noi confidiamo che l'abbiano avuto, a che punto della storia umana abbiamo perso questo capacità?

Attraverso l'uso di magia e misteri nuovi dobbiamo realizzare un nuovo paradigma di vita. Noi, e dunque la Terra, siamo divini e non soltanto strumenti e materiali per la marcia inesorabile dell'industria (schiavitù). I nostri cuori tenebrosi si sveglieranno di fronte alla possibilità di nuove comunità e cominceremo qui e ora a crearli.

Utilizzando nuovi riti di partecipazione, la narrazione e l'esplorazione di miti, e creando una reale magia e alchimia teatrale il Teatro Migliorativo/Teatro Verde propone ai partecipanti attraverso eventi teatrali la scoperta di nuove visioni da proiettare nella vita.

Laboratorio Living Theatre Europa

Il laboratorio si svolgerà a Ostello di San Martino di Urbania, l'antica Casteldurante (Pesaro/Urbino), luogo di meraviglie dove attraverso l'arte della vita in natura tutto diventa semplice e armonia. Spazio in cui l'animo umano seguendo i ritmi della natura e della fattoria può spaziare oltre i confini predefiniti per scoprirsì uomo libero di conoscere e di scegliere.

Il lavoro proposto sarà svolto utilizzando il materiale, le scene, le forme e i linguaggi espressivi che costituiscono l'alfabeto del Living Theatre. Le tecniche utilizzate saranno quelle sviluppate dalla compagnia nel corso dei suoi 50 anni d'attività (recitazione non-fictional, creazione collettiva, rituale, espressionismo Artaudiano, biomeccanica, meditazione, hatha yoga, espressionismo corporeo, ecc...).

"Teatro Migliorativo. Per fare qualcosa di utile."

Judith Malina

"Fare qualcosa di utile. Nient'altro interessa il pubblico, il grande pubblico. Servire il pubblico, istruirlo, stimolare sensazioni, iniziare un'esperienza, risvegliare la consapevolezza, far battere il cuore, circolare il sangue, colare lacrime, dar voce a grida, girare intorno all'altare, nel riso i muscoli si muovono, il corpo prova sensazioni, essere liberati dai metodi di morte, deterioramento nelle comodità. Provvedere l'elemento utile a aiutarci. Aiuto"

Julian Beck ([La vita del teatro](#))

Info:

Gary Brackett

347.834.4336

garyliving@yahoo.com

www.livingeuropea.org

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Twister. Un progetto "in rete" (ma il web questa volta non c'entra nulla) | di Saul Marcadent

di **s.marcadent** 30 giugno 2009 In [approfondimenti](#) | 747 lettori | [2 Comments](#)

Intervista a Maria Cristina Rodeschini direttrice GAMeC di Bergamo e Anna Daneri, curator della Fondazione Ratti di Como. Twister è un gioco d'infanzia divertentissimo: un grande lenzuolo bianco trapunto di tondi colorati dove appoggiare mani e piedi, abbinati di volta in volta a un singolo colore. Il risultato è un groviglio di corpi, un vortice umano di risate e arti ciondolanti nell'aria.

Da oggi **Twister** è anche un progetto ambizioso, che lega tra loro dieci musei lombardi attraverso un concorso internazionale a invito, volto all'acquisizione di opere *site specific* e *site related*, capaci di intrattenere un dialogo profondo con l'intorno, la città e chi la vive.

Dieci i progetti selezionati, uno per ogni museo, più un undicesimo, *trade d'unions* tra le realtà coinvolte. La scelta è avvenuta grazie alla stretta collaborazione tra la Commissione, composta dai responsabili degli enti, e dieci advisor, scelti tra critici e curatori che operano nelle istituzioni d'arte contemporanea più significative in Europa.

Da qui nasce l'idea di un confronto tra Maria Cristina Rodeschini, direttrice della **GAMeC** di Bergamo e Anna Daneri, curator Fondazione Ratti di Como. Un confronto tra commissione e advisor per capire le peculiarità di **Twister** e le dinamiche che hanno condotto alla selezione dei progetti vincitori. In attesa del 24 settembre, giorno in cui si "scopriranno" le undici opere.

Promuovere e ampliare la collezione dei dieci musei coinvolti / sostenere la ricerca dei giovani artisti / avvicinare il pubblico all'arte contemporanea: quale di questi tre obiettivi è prioritario, secondo voi, all'interno del progetto Twister?

Maria Cristina Rodeschini: Difficile fare una scelta. I tre obiettivi sono assolutamente integrati. Mancare uno di essi significherebbe tradire sostanzialmente il progetto: per la sua origine, per come si è via via configurato, mentre i partner imparavano a conoscersi, a rispettare le differenze tra loro, a condividere passo dopo passo le scelte.

Anna Daneri: Ho aderito con entusiasmo al progetto **Twister** perché penso che sia molto rara in Italia la possibilità per gli artisti di concepire e realizzare un'opera permanente per un'istituzione pubblica. Penso che l'obiettivo di promuovere la ricerca artistica, coniugato con la possibilità, anch'essa molto rara nel nostro Paese, di ampliare le collezioni con opere d'arte contemporanea attraverso un progetto che mettesse in rete i musei lombardi siano stati considerati, dai promotori, come prioritari.

Quali sono stati i criteri che hanno portato alla selezione dei dieci progetti?

MCR: A mio avviso è stata molto interessante la fase degli abbinamenti degli artisti ai musei: due artisti per ogni museo tra i quali scegliere. Interessante e civile. Poteva succedere di tutto. Invece, con obiettivi chiari e dinamiche dichiarate, la capacità del gruppo di governare la situazione è stata piena. La volontà del singolo museo si è conciliata con le esigenze del gruppo. Non dico sia stato facile, ma alla fine abbiamo fatto quadrato. Le scelte sono state guidate: dalla qualità del progetto, dalla sua originalità, dalla capacità dell'opera di creare una relazione con il pubblico.

AD: Posso rispondere come advisor, intorno ai criteri che mi hanno spinto a proporre i progetti di Massimo Bartolini, selezionato per la GAM di Gallarate, di Maria Thereza Alves, Jimmie Durham e Liliana Moro. Ho pensato ad artisti che fossero in grado di misurarsi con progetti site-specific, conducessero una ricerca aperta a linguaggi diversi e quindi in grado di dialogare con le realtà articolate dei musei coinvolti e che avessero un respiro internazionale.

Com'è avvenuta la scelta, da parte della Commissione, dell'undicesimo intervento, quello di Ofri Cnaani, di raccordo tra i musei coinvolti?

MCR: Ofri Cnaani è riuscita più di altri a immedesimarsi in ciascuna realtà. Le ha visitate tutte, cogliendo semplici spunti attraverso i quali liberare la fantasia di ogni luogo. La tenuta di un progetto che mettesse in relazione dieci situazioni tanto diverse non era cosa da poco. Ofri ha guidato la partita con intelligenza, disponibilità, professionalità.

In che modo si è svolta la collaborazione tra responsabili dei musei e advisor?

MCR: Gli advisor, che abbiamo collegialmente individuato, sono stati solleciti e generosi. Il progetto è molto piaciuto. Alcuni hanno utilmente sostenuto le candidature, lasciandoci peraltro liberi di decidere.

AD: Grazie al dialogo con i responsabili dei musei della rete **Twister**, il nostro lavoro di advisor è stato facilitato e, credo, più 'mirato'.

In cosa Twister è un progetto innovativo?

MCR: Nella proposta che viene da un ente pubblico italiano; nella capacità di dieci musei di elaborarla senza subirla; nella modalità di lavoro; nel risultato; nel conciliare temporaneo e permanente.

AD: L'aspetto più importante e innovativo credo stia nella capacità di collaborare tra musei, in una rete di ben dieci istituzioni. Altra caratteristica di **Twister** è l'attivazione di un dialogo che vede il linguaggio contemporaneo come motore propulsivo per ripensarsi, per aprirsi verso l'esterno coinvolgendo artisti internazionali con progetti pensati per i diversi spazi.

✓à indubbio come la crisi internazionale abbia investito anche il settore dell'arte. Twister può essere concepito come un antidoto per combattere questa crisi?

MCR: TWISTER ha tante virtù! Se avesse anche questa sarebbe perfetto.

AD: Sicuramente in un momento di crisi come quello che stiamo vivendo è molto importante che ci sia un investimento da parte del settore pubblico per promuovere la ricerca artistica. ✓à un fattore di grande novità anche questo, che fa di **Twister** un unicum nel panorama nazionale. A parte poche eccezioni come Rivoli, il Mart, o più recentemente il Mambo e il Museion, i budget ristretti dei musei italiani non permettono l'acquisizione di opere come avviene in tanti Paesi all'estero.



ARTISTI SELEZIONATI E MUSEI

- **Marzia Migliora** | Civici Musei – Museo del Novecento Milano (MI)
- **Chiara Dynys** | FAI – Villa e Collezione Panza, Varese (VA)
- **Mario Airò** | Fondazione Stelline, Milano (MI)
- **Loris Cecchini** | Galleria del Premio Suzzara, Suzzara (MN)
- **Massimo Bartolini** | GAM Civica Galleria d'Arte Moderna, Gallarate (VA)
- **Lara Favaretto** | GAMeC Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Bergamo (BG)
- **Carlo Bernardini** | MAM Museo d'Arte Moderna e Contemporanea, Gazoldo degli Ippoliti (MN)
- **Mme DUPLOK** | Museo Civico Floriano Bodini, Gemonio (VA)
- **Otonella Mocellin e Nicola Pellegrini** | Museo d'arte contemporanea, Lissone (MI)

- **Maik e Dirk Lvabbert** | Premio Nazionale Arti Visive Città di Gallarate, Gallarate (VA)
- **Ofri Cnaani** | Intervento artistico in rete

twisterartecontemporanea.com

Commenti a: "Twister. Un progetto "in rete" (ma il web questa volta non c'entra nulla) | di Saul Marcadent"

#1 Commento: di rodolfo peliorni il 3 luglio 2009

Molto molto interessante! Grazie a voi!

#2 Commento: di Rolando Piccolo il 4 luglio 2009

Il meraviglioso Saul, tutto da leggere in un fiato, pensando!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): [**http://www.artapartofculture.net**](http://www.artapartofculture.net)

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

Premio Enrico Maria Salerno. Un concorso per le nuove drammaturgie

di **Isabella Moroni** 30 giugno 2009 In [concorsi bandi & premi.teatro danza](#) | 739 lettori | [1 Comment](#)

Scadrà il 30 giugno prossimo il bando per il Premio Enrico Maria Salerno, fra i più prestigiosi concorsi di drammaturgia contemporanea, giunto quest'anno alla sua XV edizione.

La finalità del Premio è quella di favorire lo sviluppo e diffusione presso il pubblico della nuova drammaturgia e creatività scenica, con speciale attenzione alla figura artistica e alla funzione professionale del "Drammaturgo di Compagnia" cui è rivolto particolarmente -anche se non esclusivamente- questo bando e agli Autori, alle Compagnie e alle Imprese di Produzione pubbliche e private che propongano testi e progetti di messa in scena già dotati di un credibile piano di produzione.

Sono anche ammessi progetti di spettacolo di cui sia già stata realizzata una prima mise en espace.

Al concorso, diviso in due sezioni, Premio all'Autore e Premio alla Produzione, sono ammesse opere mai rappresentate in Italia (se non in forma di mise en espace) che affrontino problematiche civili, etiche, morali, politiche.

E' ammesso qualunque genere teatrale (dramma, commedia, musical, farsa ...) e qualunque forma e contaminazione espressiva (parola, canto, danza, multimedialità, etc.). Sono ammesse elaborazioni per la scena di opere letterarie, di diari e biografie, di reportage giornalistici, di film e ogni altra fonte di ispirazione, purché trattata in modo originale.

In giuria: Laura Andreini Salerno (Presidente), Maurizio Barletta, Benedetta Buccellato, Fabio Cavalli, Miriam Mafai, Massimo Mascini, Giovanna Marinelli, Luciano Meldolesi, Giorgio Patrizi, Carlo Maria Pensa, Andrea Porcheddu, Aggeo Savioli che valuteranno i progetti secondo criteri di qualità artistica, fattibilità finanziaria e prospettive di distribuzione.

All'autore dell'opera vincitrice sarà assegnato un premio di € 5.000,00

La Produzione dell'opera vincitrice avrà, invece, una dotazione di € 20.000,00 quale contributo alla sua realizzazione scenica, da assegnarsi all'Impresa di Produzione impegnata nel progetto produttivo.

L'assegnazione del Premio di Produzione è vincolata all'impegno, da parte dell'Autore e dell'Impresa di Produzione, a presentare la messa in scena dell'opera nel corso della Cerimonia di Premiazione dell'Edizione 2010.

I dattiloscritti, in tre copie, devono essere inviati alla Segreteria del Premio, entro il **30 giugno 2009** (data del timbro postale), all'indirizzo del Centro Studi Enrico Maria Salerno, Via Montefiore 86, 00060 Castelnuovo di Porto – Roma – Italia.

Gli Autori dovranno obbligatoriamente allegare alle copie cartacee anche copia su supporto elettronico (floppy, CD, DVD), in Word o convertibile, oppure inviare il file all'indirizzo di posta elettronica laribalta@tiscali.it

Per informazioni:

Segreteria del Premio Enrico Maria Salerno
tel. 06 90 79 216 – 06 90 16 91 96 – fax. 06 90 78 326.
e-mail laribalta@tiscali.it
www.enricomariasalerno.it

Commenti a: "Premio Enrico Maria Salerno. Un concorso per le nuove drammaturgie"

#1 Commento: di Luciana il 8 giugno 2009

ma che era figo, un grande!

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

La luna ha 40 anni | le romantiche celebrazioni del primo sbarco sulla luna

di **Isabella Moroni** 30 giugno 2009 In [art fair biennali e festival](#), [news](#), [teatro](#), [danza](#) | 493 lettori | [1 Comment](#)

Con buona pace di tutti i poeti e gli innamorati che l'hanno guardata, omaggiata, sognata, vagheggiata, descritta, cantata, e di coloro che ne hanno descritto minuziosamente ogni aspetto, eccoci scoprire che **“La luna ha quarant’anni”**.

O almeno questo è il tema delle celebrazioni che il Comune di Roma ha voluto ideare in occasione del quarantesimo anniversario dello sbarco dell'uomo sulla Luna (20 luglio del 1969) proponendo una serie di eventi di grande impatto emotivo, culturale, artistico e scientifico per sottolineare la portata epocale di quel fatto storico, il primo avvenimento globale – si può dire – della storia dell’Umanità.

Le cinque iniziative, che si svolgeranno tra il **30 giugno e il 29 luglio 2009**, sono state riunite sotto il titolo **“LA LUNA HA 40 ANNI. Rivivi la conquista di un sogno. Anniversario dello sbarco sulla luna”**.

Si inizia con la rassegna culturale dedicata alla Luna – in collaborazione con l’Associazione Teatro Di Roma – **“URANIA. Stregati dalla Luna nella Città delle storie disabitate”** al **Teatro India** (nella cittadella della ex fabbrica Mira Lanza, un grande insediamento industriale sulle rive del Tevere) dal **30 giugno al 18 luglio 2009**. Grazie a una creativa contaminazione di linguaggi (teatro, cinema, mostra e multimedialità, live-perfomance) gli spettatori affronteranno uno straordinario viaggio attraverso il rapporto fra la Luna e l’immaginario collettivo. Dalle romantiche fantasie epiche e popolari (Ariosto, Cyrano, il Barone di Munchausen, Jules Verne) fino alla più moderna fantascienza, declinata in tutte le sue forme espressive, ogni sentiero dell’immaginazione umana stimolato dalla luna verrà ripercorso, raccontato e rappresentato visivamente, rivolgendosi non solo al grande pubblico dei più giovani, ma anche a quello di appassionati e di collezionisti.

Il **16 luglio 2009** dalle ore 16 alle ore 23 la **Casina di Raffaello** – ludoteca a Villa Borghese – ospiterà **“Luna bambina”**, un progetto rivolto ai bambini e alle famiglie, per offrire una diversa e più consapevole osservazione del satellite attraverso un viaggio sperimentale ed emozionale. In programma esperienze di simulazione e di manipolazione, percorsi emozionali e informativi, uniti a osservazioni del cielo, performance a tema spazieranno dalla danza alla lettura, da varie forme di teatro alla proiezione di filmati.

Dal **17 al 21 luglio 2009** sulla terrazza del Pincio **“Stelle e pianeti nel cielo di Roma”** è l’iniziativa che metterà a disposizione dei romani e dei turisti l’allestimento di un’area telescopica, da cui sarà possibile collegarsi con la stazione del Museo Geopaleontologico di Rocca di Cave, postazione telescopica per osservazione pubblica.

“L’astro della notte sbarca al Planetario” è l’iniziativa che il Planetario e Museo Astronomico di Roma (piazza Giovanni Agnelli 10 all’EUR) organizza dal **20 al 29 luglio 2009**. Una settimana di eventi, con osservazioni al telescopio, spettacoli astronomici, conferenze, proiezioni cinematografiche, giochi e performance artistiche e multimediali.

Gli appuntamenti di “LA LUNA HA 40 ANNI. Rivivi la conquista di un sogno. Anniversario dello sbarco sulla luna” culmineranno, il **20 luglio 2009**, con una notte altamente rievocativa, a Piazza del Popolo. Sopra un palco con una struttura altamente spettacolare (sulla quale si rifletteranno le immagini dello sbarco e i momenti salienti di quell’indimenticabile avventura) si avvicenderanno giornalisti, personaggi dello spettacolo, testimoni diretti di grande notorietà e una star internazionale d’eccezione. Una serata davvero speciale, che coniugherà spettacolo e approfondimento, momenti di condivisa partecipazione e di leggerezza, per riatterrare insieme sul quell’impensabile territorio di conquista che, per una notte, quarant’anni fa, fu seguita con il fiato sospeso e appartenne

a tutta l'umanità, senza distinzione.

Info:

tel. 060608

sito ufficiale www.zetema.it

Commenti a: "La luna ha 40 anni | le romantiche celebrazioni del primo sbarco sulla luna"

#1 Commento: di Bruno il 20 giugno 2009

Sì, "Uccidiamo il chiaro di luna!" Ma la luna no...

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).
